JANE AUSTEN – SETH GRAHAME-SMITH

ORGOGLIO E PREGIUDIZIO E ZOMBIE

NORD
CLASSICI

VISIT…

Jane Austen
Seth Grahame-Smith

ORGOGLIO E PREGIUDIZIO E ZOMBIE

Capitolo 1

È cosa nota e universalmente riconosciuta che uno zombie in possesso di un cervello debba essere in cerca di altro cervello. E tale verità si era dimostrata in tutta la sua evidenza durante le recenti aggressioni a Netherfield Park, durante le quali una famiglia di diciotto persone era stata massacrata e divorata da un'orda di morti viventi.

«Caro Mr Bennet, sapete che Netherfield Park è stato finalmente riaffittato?» disse un giorno una signora al marito.

Mr Bennet rispose che non lo sapeva e continuò ad affilare il pugnale e a lucidare il moschetto perché, nelle ultime settimane, gli attacchi degli innominabili si erano succeduti con frequenza allarmante.

«Ma sì», insistette lei.

Mr Bennet non fece commenti.

«Insomma non volete sapere chi l'ha preso in affitto?» esclamò a quel punto la moglie, cominciando a perdere la calma.

«Donna, sto lucidando il moschetto. Continuate a blaterare, se proprio dovete, ma lasciate che difenda la mia proprietà!»

Tanto bastò per incoraggiarla. «Ecco, caro, vedete: Mrs Long sostiene che Netherfield è stato affittato a un facoltoso gentiluomo, fuggito da Londra su un tiro a quattro allorché la singolare pestilenza ha superato il fronte di Manchester.»

«Come si chiama?»

«Bingley. Uno scapolo con quattro, cinquemila sterline all'anno di rendita. Che occasione per le nostre figlie!»

«Come? Che c'entrano loro? Saprà forse addestrarle all'uso della spada e del moschetto?»

«Si può essere così noiosi? E evidente che intendo dargliene una in moglie!»

«In moglie? Coi tempi che corrono? Questo Bingley non è certo venuto a stabilirsi qui con le medesime intenzioni.»

«Intenzioni? Che sciocchezze andate dicendo? Vi sono molte probabilità che gli succeda d'innamorarsi di una delle nostre figlie, perciò bisogna che vi affrettiate a fargli visita, non appena sarà arrivato.»

«Non vedo come. Inoltre non dobbiamo avventurarci per le strade, a meno che non sia assolutamente necessario, così da non perdere altri cavalli e carrozze nella tremenda sciagura che da qualche tempo si è abbattuta sul nostro amato Hertfordshire.»

«Fatelo per le vostre figlie!»

«Lo faccio proprio per loro, stolta donna! Preferisco di gran lunga che le loro menti siano impiegate ad assimilare le arti mortali e non ottenebrate da sogni di matrimonio e di ricchezza, come - è evidente - lo è la vostra! Fate visita a questo Bingley, se dovete, ma vi avverto: nessuna delle nostre ragazze è dotata di grandi qualità; sono sciocche e ignoranti come la madre. A eccezione di Lizzy, che è dotata di un istinto assassino un po' più accentuato di quello delle sue sorelle.»

«Mr Bennet, non capisco come si possa trattare a questo modo le proprie figlie. Ci provate gusto a tormentarmi. Non avete nessuna pietà dei miei poveri nervi.»

«Vi sbagliate, mia cara. Ho per i vostri nervi il massimo rispetto. Siamo vecchie conoscenze. Sono almeno vent'anni che quasi non sento parlare d'altro.»

Mr Bennet era un tale, insolito miscuglio di acutezza, umorismo, sarcasmo, pudore e autodisciplina che la consuetudine di ventitré anni di matrimonio non era bastata alla moglie per

comprenderne il carattere. La natura di lei era assai meno complessa. Era una donna d'intelligenza modesta, di scarsa cultura e di carattere incerto. Se era scontenta, si convinceva di essere nervosa e se era nervosa - come accadeva quasi sempre da quando, all'epoca della sua gioventù, si era verificato il primo caso di quella singolare pestilenza - cercava conforto in quelle tradizioni che gli altri consideravano mere sciocchezze.

Lo scopo dell'esistenza di Mr Bennet era tenere in vita le figlie. Quello dell'esistenza di Mrs Bennet era trovare loro marito.

Capitolo 2

Mr Bennet fu tra i primi ad andare a trovare Mr Bingley. Aveva sempre avuto quell'intenzione, anche se con la moglie aveva continuato a sostenere il contrario e, fino alla sera successiva alla visita, lei non ne seppe nulla. Solo allora la notizia fu divulgata, nel modo che segue. Mr Bennet stava osservando la sua secondogenita intenta a incidere lo stemma di famiglia sull'elsa di una nuova spada, quando all'improvviso la apostrofò: «Spero che piacerà a Mr Bingley, Lizzy».

«Non siamo nelle condizioni di sapere che cosa piaccia a Mr Bingley, dal momento che non andremo a trovarlo», disse la moglie, risentita.

«Non dimenticate, mamma, che dovremo incontrarlo al prossimo ballo», intervenne Elizabeth.

Mrs Bennet non si degnò di replicare ma, incapace di controllarsi, cominciò a prendersela con una delle figlie.

«Vuoi smetterla di tossire a quel modo, Kitty, per l'amor del Cielo! Pare che tu sia stata colpita dalla pestilenza!»

«Mamma! Che cosa orribile da dire, con tutti questi zombie in circolazione!» ribatté Kitty, indispettita. «Quando sarà il prossimo ballo, Lizzy?»

«Domani mancheranno quindici giorni.» «Purtroppo», si lamentò la madre, «e sarà impossibile fare le presentazioni, giacché non avremo ancora avuto il tempo di conoscerlo. Oh, come vorrei non aver mai udito il nome Bingley!»

«Mi dispiace... Ma perché non me lo avete detto prima?

Se avessi saputo una cosa simile, questa mattina mi sarei ben guardato dall'andare a trovarlo. È un vero peccato ma, siccome la visita è stata fatta, non possiamo più fare a meno d'incontrarlo, ormai.»

Lo stupore delle donne non fu inferiore alle aspettative; quello di Mrs Bennet riuscì forse a superarle, anche se, cessate le prime tumultuose manifestazioni di gioia, fu proprio lei a dichiarare che se l'era sempre aspettato.

«Che bravo siete stato, caro Mr Bennet! Ma sapevo che sarei riuscita a convincervi, alla fine. So che amate troppo le vostre figlie per trascurare una conoscenza simile. Quanto mi fa piacere! E poi, che bello scherzo è stato: andarci questa mattina, e non farne parola fino a ora!»

«Non scambiate la mia indulgenza per rilassatezza», disse Mr Bennet. «Le ragazze continueranno l'addestramento come sempre, Bingley o non Bingley.»

«Certo, certo!» esclamò Mrs Bennet. «Saranno tanto micidiali quanto affascinanti!»

«Adesso, Kitty, puoi tossire quanto ti pare», disse Mr Bennet e, così dicendo, uscì dalla stanza, stremato dagli slanci della moglie.

«Avete un padre straordinario, ragazze», disse quest'ultima, allorché l'uscio si fu richiuso. «Gioie simili sono rare da quando il Signore ha ritenuto opportuno chiudere le porte dell'inferno e condannare i morti a camminare tra noi. Lydia, tesoro mio, anche se sei la più giovane, tendo a credere che Mr Bingley danzerà con te, al prossimo ballo.»

«Oh, non ho nessun timore», replicò risolutamente Lydia. «Sono la più giovane, certo, ma anche la più abile nell'arte di ammaliare l'altro sesso.»

Il resto della serata fu speso a congetturare su quando Mr Bingley avrebbe restituito la visita a Mr Bennet e a decidere quando lo si sarebbe dovuto invitare a cena.

Capitolo 3

Tutto ciò che Mrs Bennet, con l'aiuto delle sue cinque figlie, poté chiedere sull'argomento non

bastò tuttavia a farle avere dal marito una descrizione soddisfacente di Mr Bingley. Lo attaccarono in vari modi - con domande dirette, ingegnose supposizioni e insinuazioni velate -, ma egli aggirò tutti i loro tranelli e alla fine dovettero accontentarsi delle informazioni di seconda mano della loro vicina, Lady Lucas. La sua testimonianza fu decisamente favorevole. Sir William ne era rimasto affascinato. Mr Bingley era giovane, molto bello, e per di più sarebbe stato presente alla successiva festa con un nutrito gruppo di amici. Cosa si poteva desiderare di più?

«Se mi fosse concesso vedere una delle mie figlie felicemente sistemata a Netherfield, e tutte le altre fare matrimoni come questo, non avrei più altri desideri al mondo», confidò Mrs Bennet al marito.

«Nemmeno io, se mi fosse concesso di vederle sopravvivere tutte e cinque alle attuali difficoltà dell'Inghilterra», replicò lui.

Pochi giorni dopo, Mr Bingley ricambiò la visita di Mr Bennet, e rimase con lui in biblioteca per una decina di minuti. Aveva sperato di essere ammesso alla presenza delle signorine, della cui avvenenza e della cui abilità nei combattimenti aveva molto sentito parlare, ma non poté incontrare che il padre. Le signorine poterono dirsi più fortunate perché, da una finestra del piano superiore, videro che Mr Bingley indossava un soprabito blu, cavalcava un cavallo nero e, sulla schiena, portava una carabina francese, arma assai strana per un inglese. Tuttavia, dalla goffaggine con cui la maneggiava, Elizabeth concluse che non fosse molto addestrato nell'uso del moschetto o nelle arti mortali.

Un invito a cena fu inoltrato subito dopo, e Mrs Bennet aveva già avuto modo di predisporre le portate che dovevano dar lustro alla sua fama di padrona di casa, quando arrivò una risposta che mandò tutto all'aria. Mr Bingley doveva essere in città il giorno dopo, e si trovava pertanto nell'impossibilità di accettare l'onore del loro invito, eccetera, eccetera. Mrs Bennet rimase assai sconcertata. Non arrivava a immaginare quali impegni lui potesse avere in città a così breve distanza dal suo arrivo nell'Hertfordshire. Ma Lady Lucas la tranquillizzò alquanto, prospettandole l'ipotesi che Mr Bingley si fosse recato a Londra al solo scopo di raccogliere una numerosa comitiva da invitare al ballo. Infatti, di lì a poco, si sparse la notizia che Mr Bingley era atteso alla festa in compagnia di dodici signore e di sette cavalieri. Le ragazze si lagnarono di una così alta presenza di dame, ma si consolarono quando vennero a sapere che, al posto di dodici, Mr Bingley ne avrebbe portate da Londra soltanto sei: le sue cinque sorelle e una cugina. E, quando la comitiva fece il suo ingresso nella sala delle feste, risultò composta di non più di cinque persone: Mr Bingley, due delle sue sorelle, il marito della maggiore, e un altro giovane.

Mr Bingley si presentava come un uomo attraente e distinto; aveva un contegno affabile e modi disinvolti, per nulla affettati. Le sorelle erano due donne di bella presenza e di un'eleganza superiore. Il cognato, Mr Hurst, era semplicemente un gentiluomo, ma fu il suo amico, Mr Darcy, ad attirare di colpo l'attenzione della sala, con il suo fisico alto e slanciato, i tratti perfetti e il portamento nobile. Senza contare ciò che si diceva di lui, e che fu sulla bocca di tutti cinque minuti dopo il suo ingresso: dalla caduta di Cambridge, aveva ucciso più di mille innominabili. Gli uomini in sala lo definirono un bel tipo d'uomo, le donne giunsero a dichiarare che era molto più bello di Mr Bingley; insomma Mr Darcy fu oggetto di grande ammirazione, almeno finché il suo comportamento non si prestò a critiche tali da oscurare l'astro nascente della sua popolarità. Ci si rese infatti conto che era un uomo altezzoso, che non si degnava di unirsi alla compagnia e al divertimento generale.

Mr Bingley aveva subito fatto conoscenza con le persone più importanti della sala; era allegro e disponibile, non aveva perso un ballo, si era lamentato del fatto che le danze finissero troppo presto, e aveva accennato a una festa a Netherfield. E, benché non potesse rivaleggiare con Mr Darcy nell'uso della spada e del moschetto, qualità così amabili si raccomandavano da sole. Che contrasto tra lui e il suo amico! Era l'uomo più presuntuoso e detestabile del mondo, e tutti si trovarono d'accordo nell'augurarsi che non si facesse più vedere. Tra i suoi nemici più accaniti c'era Mrs Bennet, la cui disapprovazione, inizialmente ispirata solo dal contegno di Mr Darcy, era stata esacerbata da un risentimento di ordine personale, giacché quell'uomo aveva mancato di riguardo a una delle sue figlie.

Data la scarsità di cavalieri, Elizabeth Bennet era stata costretta a restare seduta per due giri di danza e, a un certo punto, si era trovata abbastanza vicina a Mr Darcy da cogliere una sua conversazione con Mr Bingley, il quale aveva momentaneamente smesso di ballare per convincere l'amico a seguirlo.

«Andiamo, Darcy», aveva detto. «Vorrei vedervi danzare. Non sopporto che ve ne stiate qui tutto solo. È una cosa stupida.»

«Me ne guardo bene. Sapete quanto io detesti danzare, a meno di non essere particolarmente affiatato con la mia dama. A una festa come questa, sarebbe insopportabile. Le vostre sorelle sono già impegnate, e non c'è un'altra donna in sala la cui compagnia non prenderei per un castigo.»

«Parola d'onore, in vita mia non ho mai incontrato tante ragazze simpatiche come questa sera. E ce ne sono alcune, ammetterete, straordinariamente graziose», aveva esclamato Mr Bingley.

«Si dà il caso che proprio voi stiate ballando con l'unica bella ragazza della sala», aveva detto Mr Darcy, alludendo alla maggiore delle sorelle Bennet.

«Ah, sì, è la più bella creatura che abbia mai incontrato! Ma vi faccio notare che alle vostre spalle è seduta una delle sue sorelle, che è piuttosto graziosa e, a mio parere, assai simpatica.»

«Di chi state parlando?» aveva chiesto Darcy e, voltandosi, si era messo a osservare Elizabeth, ma ne aveva incontrato lo sguardo un attimo dopo. Allora aveva distolto il suo e aveva detto freddamente: «E passabile, ma non è abbastanza bella per me, e poi non ho intenzione, ora come ora, di dedicarmi alle signorine trascurate dagli altri cavalieri».

Quindi Mr Darcy si era allontanato. Elizabeth si era sentita gelare il sangue. Non era mai stata insultata così in vita sua. Il Codice dei Guerrieri le imponeva di vendicare il proprio onore. Badando a non attirare l'attenzione, aveva allungato la mano verso la caviglia e le sue dita avevano incontrato il pugnale nascosto sotto il vestito. Intendeva seguire quell'arrogante fuori dalla sala e tagliargli la gola.

Tuttavia, non appena aveva impugnato il manico dell'arma, si era levato un coro di urla, seguito da un rumore di vetri infranti. Poi, con movimenti goffi eppure rapidi, un gruppo d'innominabili aveva fatto irruzione nella sala. Alcuni indossavano abiti da sera così sbrindellati da risultare scandalosi; altri completi così sudici che parevano composti solo di terriccio e di sangue secco. La loro carne si mostrava in vari gradi di decomposizione; quelli appena colpiti erano flessuosi e verdognoli, mentre quelli deceduti da tempo apparivano grigi e friabili, con gli occhi e la lingua ormai ridotti in polvere, e le labbra contratte in un eterno sorriso lugubre.

Gli sfortunati ospiti che si trovavano troppo vicini alle finestre erano stati afferrati e divorati senza indugio. Quando Elizabeth si era alzata, aveva visto Mrs Long lottare per liberarsi da due orrendi zombie di sesso femminile; alla fine, le due creature le avevano addentato la testa, rompendogliela come una noce e facendo schizzare uno zampillo di sangue scuro fino ai lampadari.

Mentre gli ospiti fuggivano in tutte le direzioni, la voce di Mr Bennet aveva soverchiato il baccano. «Ragazze! Pentacolo di Morte!»

Elizabeth aveva immediatamente raggiunto Jane, Mary, Catherine e Lydia al centro della sala da ballo. Ciascuna di loro si era sfilata un pugnale dalla caviglia ed era rimasta immobile su una delle cinque punte di un'immaginaria stella. Poi avevano cominciato ad avanzare all'unisono, col pugnale in una mano e tenendo il dorso dell'altra premuto alla base della schiena.

Da un angolo della sala, Mr Darcy osservava Elizabeth e le sue sorelle decapitare uno zombie dopo l'altro. Conosceva solo un'altra donna in Gran Bretagna in grado di maneggiare un pugnale con tanta abilità, eleganza e micidiale precisione.

Una volta che le ragazze ebbero raggiunto le pareti della sala, anche l'ultimo innominabile giacque sul pavimento, ormai definitivamente morto.

A parte l'aggressione, la serata, tutto sommato, era trascorsa piacevolmente per tutta la famiglia. Mrs Bennet aveva notato come la figlia maggiore avesse suscitato molta ammirazione nel gruppo di Netherfield. Mr Bingley aveva danzato con lei due volte, e ciò non era sfuggito alle sorelle di lui. Jane ne era tanto contenta quanto la madre, ma in un modo più tranquillo. Elizabeth partecipava alla gioia di Jane. Mary era stata citata da Miss Bingley come la ragazza più compita della zona; e Catherine e Lydia erano state abbastanza fortunate da non restare mai senza cavaliere, il che, fino a

quel momento, era l'unica cosa cui avessero imparato a far caso durante una festa. Tornarono perciò di ottimo umore a Longbourn, il villaggio in cui vivevano e di cui erano i più importanti residenti.

Capitolo 4

Quando Jane ed Elizabeth rimasero sole, la prima, che aveva fino a quel momento lesinato i suoi elogi a Mr Bingley, confidò alla sorella tutta l'ammirazione che nutriva per lui. «E proprio come dev'essere un giovanotto: allegro, vivace e con la testa a posto», disse. «E che modi! Non ho mai visto tanta disinvoltura unita a un contegno così impeccabile!»

«Sì, ma al culmine della battaglia né lui né Mr Darcy hanno afferrato un pugnale o un randello», replicò Elizabeth.

«Sono stata molto lusingata che mi abbia invitato a ballare una seconda volta. Non mi aspettavo un onore simile.»

«Ammetto che è molto simpatico e, se ti piace, non avrò nulla in contrario, nonostante la sua mancanza di galanteria. Ti sono piaciute persone assai più insignificanti.»

«Cara Lizzy!»

«Oh! Tu sei troppo incline a pensar bene degli altri, questo si sa. Non trovi mai un difetto in nessuno. Dacché sono al mondo, non ti ho mai sentito parlar male di una persona.»

«Non me la sento di criticare con troppa facilità.»

«Col tuo buonsenso, come fai a essere così autenticamente cieca di fronte alla follia e alla stupidità altrui? Ebbene, ti piacciono anche le sorelle di Mr Bingley? Il loro contegno è ben diverso dal suo.»

Si trattava certamente di signorine ammodo: non prive di vivacità quand'erano in vena e capaci, volendo, di rendersi simpatiche, ma altezzose e superbe. Piuttosto belle, erano state educate in uno dei migliori collegi di Londra, ma sapevano poco delle arti mortali in cui Elizabeth e le sue sorelle erano state addestrate con tanta accuratezza, sia in Inghilterra sia durante i loro viaggi in Oriente.

Quanto a Mr Bingley, tra lui e Darcy vi era, nonostante la grande diversità dei loro caratteri, una saldissima amicizia. Non che Bingley mancasse d'intelligenza, ma l'altro era più dotato. Era un miscuglio di alterigia, scontrosità e intolleranza, e i suoi modi, benché rivelassero una buona educazione, non erano concilianti. Sotto quell'aspetto, l'amico era molto favorito. Ovunque si trovasse, Bingley era sicuro di piacere; Darcy, invece, non faceva altro che provocare.

Tuttavia, quello che nessuno - nemmeno Mr Bingley -sapeva era il motivo della freddezza di Darcy. Fino a poco tempo prima, infatti, era stato il ritratto stesso della gaiezza, un giovanotto di disposizione allegra e di cortesia estrema. La sua natura, però, era stata alterata per sempre da un tradimento di cui non aveva neppure il coraggio di parlare.

Capitolo 5

Poco distante da Longbourn - un tratto breve ma pericoloso - viveva una famiglia con cui i Bennet erano in rapporti di stretta amicizia. In passato, Sir William Lucas aveva cucito abiti funebri di un'eleganza così solenne che il re aveva ritenuto opportuno nominarlo cavaliere. Aveva accumulato una discreta fortuna, ma poi la singolare pestilenza aveva reso superflui i suoi servigi. Pochi, infatti, pensavano valesse la pena spendere tanto denaro per agghindare i defunti, che poi s'insozzavano strisciando fuori dalle tombe. Sir Lucas si era trasferito con la famiglia a circa un miglio da Meryton.

Lady Lucas era un'ottima pasta di donna, non così intelligente da non poter essere una buona vicina per Mrs Bennet. Avevano parecchi figli. La maggiore, una ragazza sveglia e assennata sui ventisette anni, era amica intima di Elizabeth.

«Avete cominciato bene la serata, Charlotte», disse Mrs Bennet, sforzandosi di non mostrarsi troppo compiaciuta. «Siete stata voi la prima dama di Mr Bingley.»

«Sì, ma a quanto pare lui ha preferito la seconda.»

«Oh! Alludete a Jane, suppongo, perché ha ballato due volte con lei, e perché vostra figlia ha combattuto con tanto coraggio contro gli innominabili.»

«Non vi ho riferito della conversazione cui ho assistito tra lui e Mr Robinson? Mr Robinson ha chiesto a Mr Bingley se gli piacevano le nostre feste di Meryton, e se non trovava che c'erano molte belle signore in sala, e qua! era secondo lui la più carina. E lui ha risposto direttamente all'ultima domanda: 'Oh! La maggiore delle signorine Bennet, senz'altro. Non ci si può sbagliare'.»

«Santo Cielo! Più chiaro di così...»

«Mr Darcy non merita che lo si stia a sentire quanto il suo amico, non è vero?» disse Charlotte. «Povera Eliza! Sentirsi definire 'appena passabile'...»

«Vi pregherei di non mettere in testa a Lizzy di risentirsi per la sua indelicatezza, perché è un uomo così odioso che sarebbe una vera sfortuna andargli a genio. Ieri sera, Mrs Long mi ha detto che...» La voce di Mrs Bennet si spezzò al pensiero della povera Mrs Long col cranio schiacciato tra i denti di quelle orribili creature. Le donne rimasero in silenzio per qualche istante.

«Miss Bingley mi ha spiegato che non ha l'abitudine di parlare molto, a meno che non si trovi tra amici intimi», intervenne Jane. «Con loro sa essere di una simpatia non comune.»

«Comunque trovo il suo contegno superbo meno offensivo di altri, perché ha una giustificazione», disse Miss Lucas. «Non c'è da meravigliarsi che un giovane così attraente, così favorito dalla nascita, dalla fortuna, da tutto, abbia un'alta opinione di sé. Direi quasi che ne ha il diritto.»

«Verissimo», replicò Elizabeth. «E io gli perdonerei volentieri il suo orgoglio, se non avesse mortificato il mio. Credo che, se gli innominabili non mi avessero distratto, gli avrei tagliato la gola.»

«È mia convinzione che l'orgoglio sia un difetto assai comune», osservò Mary, che si compiaceva della solennità delle sue riflessioni. «Secondo tutto ciò che ho letto finora, è davvero molto diffuso.»

Elizabeth non poté fare a meno di alzare gli occhi al cielo.

Mary proseguì: «Vanità e orgoglio sono cose diverse, benché tali parole siano spesso considerate sinonimi. Si può essere orgogliosi senza essere vanitosi. L'orgoglio, infatti, si rifa piuttosto all'opinione che abbiamo di noi stessi, la vanità a quella che vorremmo gli altri avessero di noi».

A quel punto, Elizabeth fece un sonoro sbadiglio. Pur ammirando il coraggio di Mary in battaglia, aveva sempre trovato la sorella un po' noiosa durante le conversazioni rilassate.

Capitolo 6

Le dame di Longbourn si misero subito in attesa di quelle di Netherfield. La grazia di Jane accrebbe la benevolenza di Mrs Hurst e di Miss Bingley e, benché la madre fosse insopportabile e le sorelle minori non fossero nemmeno degne di essere prese in considerazione, fu manifestato il desiderio di approfondire la conoscenza con le due maggiori. Tale attenzione fu accolta da Jane col più grande piacere; Elizabeth, invece, continuava a vedere un che di altezzoso nel loro modo di fare. Che Mr Bingley ammirasse Jane era evidente ogni volta che s'incontravano, così come, per Elizabeth, era evidente che Jane era sul punto d'innamorarsi sul serio. Lizzy doveva però riconoscere, non senza una certa soddisfazione, che difficilmente altri lo avrebbero notato. Ne parlò con la sua amica, Miss Lucas.

«Forse è piacevole, ma a volte tanto riserbo può essere dannoso», replicò Charlotte. «Se una donna mette la stessa abilità a nascondere i propri sentimenti a chi ne è l'oggetto, può perdere l'occasione di conquistarlo. Nove volte su dieci una donna farebbe meglio a dimostrare più affetto di quello che prova realmente. Che a Bingley piaccia tua sorella è indiscutibile, ma il suo sentimento non potrà mai progredire, a meno che non sia lei a incoraggiarlo.»

«È quello che sta facendo, nella misura in cui il suo temperamento glielo permette. Ricorda, Charlotte: Jane è anzitutto una guerriera, e poi una donna.»

«Ebbene, buona fortuna a Jane», disse Charlotte. «Glielo auguro di tutto cuore e, se dovesse sposarlo domani, credo che abbia avuto tante probabilità di successo quante ne avrebbe avute studiandone il carattere per un anno intero. La felicità nel matrimonio è tutta questione di fortuna, ed è meglio conoscere il meno possibile i difetti della persona con cui si dovrà passare la vita.»

«Mi diverti, Charlotte, ma non sei nel giusto. E lo sai. Tu stessa non ti comporteresti mai così.»

«Ricorda, Elizabeth: non sono una guerriera come te. Sono solo una sciocca ragazza di ventisette

anni, e per giunta senza marito.»

Occupata com'era a studiare le attenzioni di Mr Bingley per la sorella, Elizabeth era ben lontana dal sospettare di essere diventata lei stessa oggetto di un certo interesse agli occhi del suo amico. Sulle prime, Mr Darcy aveva addirittura stentato a trovarla graziosa; al ballo l'aveva guardata senza ammirazione e, dopo di allora, non l'aveva osservata se non per criticarla. Tuttavia, non appena aveva detto a se stesso e a tutti i suoi amici che Lizzy non aveva bei lineamenti, si era accorto di quanto facessero apparire intelligente quel viso sia lo splendido sguardo degli occhi scuri sia la straordinaria abilità nell'uso del pugnale. A quella scoperta ne erano seguite altre, non meno mortificanti. Benché Darcy avesse infatti riscontrato più di un difetto di simmetria nella sua forma, non poté non riconoscere che aveva una figura snella e aggraziata e braccia sorprendentemente muscolose, anche se non tanto da compromettere la sua femminilità.

Mr Darcy cominciò a desiderare di conoscerla meglio, e il primo passo per arrivare a parlare con lei fu prendere parte alle sue conversazioni con altri. Fu così che attirò l'attenzione di Elizabeth. Accadde a casa di Sir William Lucas, dove si era riunita una cospicua compagnia.

«Che cosa avrà in mente Mr Darcy, che è stato a sentire tutto quello che dicevo al colonnello Forster?» domandò Elizabeth a Charlotte.

«Non c'è che da chiederlo a lui.»

«Be', se ci si prova ancora, non mancherò di fargli sapere che ho capito dove vuole arrivare. Non l'ho ancora perdonato per aver insultato il mio onore e sono ancora tentata di usare la sua testa come soprammobile per la mensola del caminetto.»

Mr Darcy si avvicinò poco dopo ed Elizabeth si volse verso di lui, dicendo: «Non trovate, Mr Darcy, che sono stata molto efficace poco fa, quando stuzzicavo il colonnello Forster perché ci offrisse un ballo a Meryton?»

«Lo avete fatto con molta energia ma, del resto, i balli sono un argomento che rende sempre energiche le signore.»

«Dipende da chi li dà, Mr Darcy.»

«Be'», disse Miss Lucas, arrossendo all'improvviso. «Sto per aprire il piano, Eliza, e sai quello che ti aspetta.»

«Strano tipo di amica, sei! Sempre pronta a farmi cantare e suonare dinanzi a tutti!»

L'esecuzione di Elizabeth fu piacevole, anche se tutt'altro che magistrale. Dopo un paio di canzoni, fu volonterosamente sostituita da sua sorella Mary che, alla fine di un lungo concerto, prese a ballare con le sorelle minori, alcuni dei Lucas e due o tre ufficiali in fondo alla sala.

Mr Darcy, in piedi là vicino, fremeva di silenziosa indignazione per quel modo di trascorrere la serata, che impediva ogni conversazione, ed era troppo preso da quei pensieri per accorgersi che Sir William Lucas gli era accanto, finché quest'ultimo non disse: «Delizioso passatempo per la gioventù, non trovate, Mr Darcy?»

«Certamente, signore, e ha anche l'onore di essere in voga presso le società meno civili del mondo. Non c'è selvaggio che non balli. Be', immagino che pure gli zombie riuscirebbero a farlo con una certa grazia.»

Sir William si limitò a sorridere, non sapendo come conversare con un gentiluomo così scorbutico. Fu molto sollevato quando vide avvicinarsi Elizabeth.

«Carissima Miss Eliza, come mai non ballate? Mr Darcy, permettetemi, vi prego, di presentarvi questa signorina: una dama di prim'ordine. Sono certo che non potrete rifiutarvi di ballare, ora che tanta bellezza vi sta di fronte.» E, presa la mano di lei, stava per unirla a quella di Mr Darcy, il quale non era affatto restio ad accettarla, quando di colpo Elizabeth si scansò, dicendo a Sir William in tono alquanto alterato: «Vi assicuro, signore, che non ho la minima intenzione di ballare. E non crediate che stessi venendo da questa parte per mendicare un cavaliere».

Con solenne cortesia, Mr Darcy la pregò di concedergli l'onore di un ballo, ma invano. Elizabeth fu irremovibile e si accomiatò con espressione maliziosa. La sua ostinazione non era spiaciuta a Darcy, che stava appunto pensando a lei con un certo compiacimento allorché fu avvicinato da Miss Bingley.

«Ho indovinato qual è l'oggetto dei vostri pensieri.» «Credo che vi sbagliate.»

«Stavate considerando quanto dev'essere intollerabile passare molte serate così: la vuotaggine, eppure il chiasso; la pochezza e, come se non bastasse, le arie di costoro! Cosa darei per sentire i vostri commenti in proposito!»

«Vi garantisco che le vostre supposizioni sono del tutto infondate. I miei pensieri erano più piacevolmente occupati a considerare quanto fascino possano avere due begli occhi nel viso di una donna graziosa.»

Fissandolo con stupore, Miss Bingley volle subito sapere a quale delle dame fosse toccato il privilegio d'ispirargli simili riflessioni.

«Miss Elizabeth Bennet», rispose Mr Darcy.

«Miss Elizabeth Bennet!» ripeté Miss Bingley. «La paladina di Longbourn? L'eroina dell'Hertfordshire? Sono sbalordita. Avrete proprio una suocera affascinante e, naturalmente, voi due abbatterete ben più di un innominabile, unendo la vostra abilità nelle arti mortali.»

Egli rimase ad ascoltarla con la massima indifferenza per tutto il tempo che le piacque scherzare e, rassicurata dalla sua tranquillità, Miss Bingley proseguì a lungo.

Capitolo 7

La proprietà di Mr Bennet consisteva quasi unicamente di un terreno da duemila sterline all'anno, che, per disgrazia delle sue figliole, in mancanza di eredi maschi era vincolato a un lontano parente e, per disgrazia di tutti, era circondato da alture che lo rendevano difficile da difendere. Le sostanze della madre, pur cospicue per la sua condizione sociale, sopperivano malamente alla mancanza di beni paterni. Suo padre era stato avvocato a Meryton e le aveva lasciato quattromila sterline.

Sua sorella aveva sposato un certo Mr Philips, che era stato assistente del loro padre e gli era succeduto negli affari; suo fratello viveva a Londra, dove aveva studiato scienze e ora possedeva un paio di fabbriche impegnate nello sforzo bellico.

Il villaggio di Longbourn distava solo un miglio da Meryton: distanza quanto mai invitante per le signorine, che, nonostante le frequenti aggressioni degli innominabili ai viaggiatori, erano solite recarvisi tre o quattro volte la settimana per presentare i loro omaggi alla zia nonché per andare alla bottega di modista che si trovava proprio di fronte alla casa della donna. Particolarmente assidue nell'adempimento di quei doveri erano le due minori, Catherine e Lydia; esse avevano infatti meno sale in zucca delle sorelle, sicché, quando non c'era nulla di meglio da fare, una gita a Meryton s'imponeva per rallegrare le loro mattinate e, talvolta, affinare le loro arti. In quei giorni, poi, erano state colmate di notizie e soddisfazione dal recente arrivo nella zona di un reggimento della Guardia Nazionale che si sarebbe fermato tutto l'inverno, con lo stato maggiore a Meryton, per togliere le bare dal terreno duro e dar loro fuoco.

Da quel momento, le visite a Mrs Philips costituirono oggetto di appassionato interesse. Nuove informazioni venivano ogni giorno ad aggiungersi alle loro conoscenze sui nomi e sul parentado degli ufficiali, insieme con le novità dai campi di battaglia del Derbyshire, della Cornovaglia e dell'Essex, dove gli scontri erano più aspri. Non parlavano d'altro che di ufficiali, e le ingenti fortune di Mr Bingley, che solo a nominarle mandavano in estasi la madre, ai loro occhi non erano nulla in confronto all'uniforme di un capitano e all'entusiasmo con cui quest'ultimo raccontava come decapitava gli innominabili con un solo fendente.

Una mattina, dopo essere rimasto ad ascoltare i loro sproloqui, Mr Bennet osservò freddamente: «A giudicare dai vostri discorsi, dovete essere le due ragazze più stupide di tutto il Paese. Ne avevo già avuto il sospetto, ma ora ne sono convinto».

«Mi sorprende, mio caro, trovarvi così pronto a dare delle stupide alle vostre figlie», disse Mrs Bennet.

«Se le mie figlie sono sciocche, spero di essere sempre in grado di rendermene conto.»

«Si capisce, ma non è questo il caso, giacché sono tutte assai intelligenti. Avete forse dimenticato la rapidità con cui hanno appreso i trucchi orientali che avete insistito per insegnar loro?»

«Essere abbastanza addestrate da uccidere qualche povero infetto non le rende intelligenti, soprattutto se sfruttano le loro capacità quasi solo per divertire i begli ufficiali.»

«Mamma, la zia dice che il colonnello Forster e il capitano Carter non fanno più visita tanto

spesso a Miss Watson come facevano nei primi tempi; ora li vede spesso bruciare le cripte allo Shepherd's Hill Cemetery», interloquì Lydia.

Mrs Bennet non ebbe il tempo di replicare perché entrò il maggiordomo con un biglietto per Miss Jane Bennet. Proveniva da Netherfield, e il domestico rimase ad aspettare la risposta.

«Ebbene, Jane, di chi si tratta? Che cosa c'è?» «E da parte di Miss Bingley», disse Jane, e si accinse a leggerlo ad alta voce.

Mia cara amica,

se la vostra compassione non v'indurrà a venire oggi stesso a pranzare con Louisa e me, correremo il rischio di detestarci vita natural durante, perché due donne in tète-à-tète per una intera giornata finiscono inevitabilmente per litigare. Venite il più presto possibile, non appena avrete ricevuto questa mia, sempre che la strada sia sgombra dalla minaccia innominabile. Mio fratello e gli altri signori sono fuori a pranzo con gli ufficiali.

Sempre vostra,

Caroline Bingley

«Fuori a pranzo!» ripeté Mrs Bennet. «Davvero inopportuno, dati i rischi della strada per Netherfield.»

«Posso prendere la carrozza?» chiese Jane.

«No, mia cara, faresti meglio ad andarci a cavallo, perché pare che stia per piovere, e quelli saltano fuori così facilmente dalla terra bagnata... Preferisco che tu possa muoverti velocemente; inoltre, se piove, sarai costretta a fermarti là tutta la notte.»

«Sarebbe un ottimo piano, se solo fosse sicuro che nessuno si offrirà di riaccompagnarla a casa», disse Elizabeth.

«Sarei piuttosto dell'avviso di andarci in carrozza», affermò Jane, chiaramente impaurita al pensiero di cavalcare da sola.

«Mia cara, tuo padre non può certo disporre dei cavalli. Ne hanno bisogno alla fattoria... non è vero, Mr Bennet?»

«Ne hanno bisogno assai più spesso di quanto io non riesca a darglieli, e ne sono stati uccisi già troppi per la strada.»

Così Jane si trovò costretta a montare a cavallo, e sua madre l'accompagnò alla porta coi più lieti pronostici di una giornataccia. I suoi auspici furono esauditi: Jane non doveva essere molto lontana quando si mise a piovere a dirotto e, dal terreno molle, sbucarono dozzine di quelle creature disgustose, ancora coperte di abiti cenciosi, ma senza la buona educazione che le aveva contraddistinte in vita.

Le sorelle stavano in ansia per lei, ma la madre era al colmo della felicità. Continuò a piovere incessantemente per tutto il pomeriggio; Jane non sarebbe sicuramente tornata.

«Che successo ha avuto la mia idea!» ebbe a dire Mrs Bennet più di una volta, quasi che fosse tutto merito suo se si era messo a piovere. Ma dovette aspettare il mattino seguente per apprendere i risultati delle sue macchinazioni. Era appena terminata la prima colazione quando, da Netherfield, giunse un domestico con un messaggio per Elizabeth:

Carissima Lizzy,

questa mattina mi sento assai poco bene, e lo devo probabilmente all'aggressione di diversi innominabili spuntati dal terreno durante la cavalcata verso Netherfield. I miei gentili amici non vogliono saperne che io faccia ritorno a casa finché non mi sarò un poco rimessa. Insistono anche perché mi faccia visitare da Mr Jones; non allarmatevi dunque se verrete a sapere che è passato da me, perché, a parte qualche livido e una lieve ferita, non c'è di che stare in pensiero.

Tua eccetera, eccetera

«Ebbene, mia cara, se vostra figlia dovesse morire o, peggio ancora, soccombere alla singolare pestilenza, sarebbe una bella consolazione sapere che tutto è accaduto nel tentativo di accalappiare

Mr Bingley, e sotto le vostre direttive», osservò Mr Bennet quando Elizabeth ebbe finito di leggere il biglietto ad alta voce.

«Oh, quanto a questo non ho nessun timore. Non si muore per qualche livido e un taglietto. E poi le sarà prodigata ogni cura.»

Elizabeth, che era davvero in ansia, aveva deciso di andare a Netherfield anche se la carrozza non era disponibile e, non essendo un'amazzone, non le restava che andarci a piedi. Comunicò la sua risoluzione. «Come ti salta in testa di fare una cosa simile con tutti gli innominabili che ci sono in giro e con tutto questo fango!» esclamò la madre. «Quando arriverai, sarai impresentabile, sempre che ci arrivi tutta intera.»

«Dimenticate che sono allieva di Pei Liu del Tempio di Shaolin, madre. Inoltre, per ogni innominabile che s'incontra per strada, s'incontrano tre soldati. Sarò di ritorno per l'ora di pranzo.»

«Stai per caso insinuando che dovrei mandare a prendere i cavalli, Lizzy?» chiese il padre.

«No di certo. Non ho intenzione di risparmiarmi la passeggiata. La distanza non conta, se si ha uno scopo; e sono solo tre miglia.»

«Ammiro la tua energia», osservò Mary, «ma ogni slancio di sentimento dovrebbe essere guidato dalla ragione; e a mio avviso lo sforzo dovrebbe sempre essere proporzionato allo scopo che si vuole raggiungere.»

«Veniamo con te fino a Meryton», si offrirono Catherine e Lydia. Elizabeth accettò la loro compagnia e s'incamminarono insieme, armate solo di pugnali. I moschetti e le katane erano armi più efficaci, ma erano considerati poco femminili e, non avendo una sella in cui nasconderli, le tre sorelle cedettero al senso del pudore.

«Se ci affrettiamo, chissà che non facciamo in tempo a vedere il capitano Carter prima che parta», disse Lydia, mentre procedevano con cautela.

A Meryton si separarono; le due minori finirono in casa della moglie di un ufficiale, mentre Elizabeth proseguì di buon passo, lasciandosi alle spalle un campo dopo l'altro e scavalcando steccati e pozzanghere. Durante quell'energica attività, tuttavia, le si sciolse il laccio di uno stivale e, non volendo apparire in disordine quando fosse arrivata a Netherfield, ella s'inginocchiò per allacciarlo.

D'un tratto si udì un terribile urlo, assai simile a quello dei maiali che vengono macellati. Elizabeth capì subito di cosa si trattava e allungò rapidamente la mano verso il pugnale. Si voltò con la lama pronta a colpire e si ritrovò di fronte tre innominabili, con le braccia allargate e la bocca aperta. Il più vicino pareva appena morto, perché il completo non era ancora sbiadito e gli occhi non apparivano ridotti in polvere. Si diresse verso di lei a velocità sorprendente e, quando fu alla distanza di circa un braccio, Elizabeth gli conficcò il pugnale nel petto e lo tirò verso l'alto. La lama continuò a salire, tagliandogli il collo e la faccia finché non spuntò dalla sommità della testa. La creatura cadde a terra, immobile.

Il secondo innominabile era una donna, morta da molto più tempo del suo compagno. Corse verso Elizabeth con le dita simili ad artigli che oscillavano goffamente. Ignorando le regole del decoro, la giovane si sollevò la gonna e le sferrò un rapido calcio al capo, che esplose in una nuvola di pelle raggrinzita e fragili ossa. Così anche quell'avversaria si accasciò al suolo.

Il terzo era insolitamente alto e, pur essendo morto da tempo, era ancora molto forte e rapido. Elizabeth non si era ancora ripresa dal calcio quando l'uomo la afferrò per il braccio e la disarmò. La ragazza si divincolò prima che l'altro potesse morderla e assunse la posizione della Gru, che giudicò adeguata per un rivale così alto. L'altro avanzò e lei gli assestò un violentissimo colpo tra le cosce. Le membra si staccarono e l'innominabile si afflosciò, impotente. Allora Elizabeth recuperò il pugnale e decapitò l'aggressore, prendendolo per i capelli e lanciando il suo urlo di battaglia affinché fosse udibile almeno per un miglio in ogni direzione.

Finalmente si trovò di fronte alla villa, con le caviglie stanche, le calze sporche e il viso acceso da tutto quel moto.

Venne fatta entrare nel soggiorno, dov'erano riuniti tutti tranne Jane, e dove la sua apparizione non mancò di destare molta sorpresa. Che avesse potuto fare tre miglia a piedi da sola, con tutti quegli innominabili in circolazione e tutto quel fango, era una cosa di cui Mrs Hurst e Miss Bingley

riuscivano a malapena a capacitarsi, ed Elizabeth era convinta che quell'impresa l'avesse squalificata ai loro occhi. Fu tuttavia ricevuta con molto garbo, e i modi del fratello rivelarono qualcosa di più: soddisfazione e premura. Mr Darcy disse ben poco, e Mr Hurst niente del tutto. Il primo era diviso tra l'ammirazione per lo splendore che l'esercizio fisico aveva conferito alla carnagione di Elizabeth, e i dubbi sulle ragioni di un viaggio così rischioso, affrontato con la sola protezione di un pugnale. L'altro non pensava che alla sua colazione.

Le domande di Elizabeth sulla salute di sua sorella non ricevettero una risposta molto soddisfacente. Miss Bennet aveva dormito male e, pur essendosi alzata, aveva una gran febbre e non era in grado di lasciare la sua camera. Elizabeth andò a trovarla, temendo segretamente che avesse contratto la singolare pestilenza.

Terminata la colazione, furono raggiunte dalle sorelle, che Elizabeth cominciò a prendere in simpatia vedendole colmare Jane di affettuose premure. Poi venne il medico, visitò la paziente e, con sollievo di tutti, dichiarò che si era presa solo un potente raffreddore, senza dubbio perché aveva combattuto sotto la pioggia.

Quando suonarono le tre, Elizabeth capì che era ora di accomiatarsi. Miss Bingley le offrì la carrozza, ma tale fu la costernazione di Jane nel separarsi dalla sorella che Miss Bingley si trovò costretta a convertire l'offerta della carrozza in un invito a trattenersi a Netherfield. Elizabeth accettò tra mille ringraziamenti, e un domestico fu spedito a Longbourn ad avvertire la famiglia e a procurarsi un cambio di vestiti e, su richiesta della giovane, il suo moschetto preferito.

Capitolo 8

Alle cinque, Elizabeth si ritirò per meditare e vestirsi, e alle sei e mezzo fu mandata a chiamare per la cena. Jane non stava affatto meglio. A quella notizia, le sorelle dichiararono, e tornarono più volte a ripeterlo, di essere assai dispiaciute; i brutti raffreddori erano un tale orrore e, quanto a loro, non c'era niente che detestassero quanto prendersi una malattia. Dopodiché non ci pensarono più, e la loro indifferenza per Jane valse a Elizabeth la gratificante conferma di tutta la sua precedente antipatia.

L'unico della compagnia che ella vedesse di buon occhio era il fratello. La sua ansia per Jane era evidente; e anche per lei, Elizabeth, aveva attenzioni così sincere che fu tutto merito suo se la giovane non si sentì l'intrusa che era convinta di essere per gli altri.

Quando la cena fu finita, Elizabeth tornò subito da Jane e non fece in tempo a uscire dalla stanza che Miss Bingley cominciò a parlarle alle spalle. Disse che aveva modi decisamente sconvenienti - un misto di boria e impertinenza -, che non sapeva conversare, che non aveva classe, che era priva di gusto e che era tutt'altro che bella. Mrs Hurst si dichiarò della stessa opinione e soggiunse: «Per farla breve, non ha altri meriti all'infuori di un eccellente addestramento nei combattimenti. Non potrò mai dimenticare la sua apparizione di questa mattina. Sembrava una selvaggia».

«Proprio così, Louisa. Se sua sorella ha il raffreddore, che motivo c'è di mettersi in marcia per i campi? E i suoi capelli? Che disordine, che devastazione!»

«Già, e la gonna? L'avrai notata, spero: sei dita di fango, te lo assicuro, e brandelli di carne sulla manica, senza dubbio dei suoi aggressori.»

«La tua descrizione sarà anche esattissima, Louisa, eppure per me è sprecata», osservò Bingley. «A mio parere, Miss Elizabeth Bennet aveva un ottimo aspetto quand'è arrivata, questa mattina. Della sua gonna infangata non mi ero proprio accorto.»

«A voi non sarà sfuggita di certo, Mr Darcy, e ho l'impressione che non vi sarebbe garbato vedere vostra sorella in quello stato», fece Miss Bingley.

«Infatti.»

«Fare tre o quattro o cinque miglia che siano, a piedi, nel fango, e da sola! Da sola! Con la minaccia innominabile che, giorno e notte, trascina via le povere anime dalla strada, verso un destino segnato. E a che scopo? A me è sembrata una disdicevole dimostrazione di orgoglio e indipendenza, con una indifferenza tutta provinciale per il decoro.»

«È stata una bella prova di affetto per sua sorella», ribatté Bingley.

«Temo proprio, Mr Darcy, che la vostra ammirazione per i suoi begli occhi sia stata alquanto

provata da questa avventura», sussurrò Miss Bingley.

«Tutt'altro», replicò lui. «Li ho trovati più che mai luminosi dopo l'esercizio.»

Dopo una breve pausa, Mrs Hurst ricominciò: «Ho un'enorme considerazione per Jane Bennet, che è proprio una carissima ragazza, e sarei ben felice di vederla fare un buon matrimonio. Ma col padre e con la madre che si ritrova, e con dei parenti così in basso, temo che non ce la farà».

«Mi pare di averti sentito dire che hanno uno zio avvocato a Meryton.»

«Infatti, e un altro che abita nei paraggi di Cheapside.»

«Questo è fondamentale», soggiunse la sorella, e tutte e due si misero a ridere di cuore.

«Avessero anche tanti zii da riempire tutta Cheapside, non toglierebbe nulla al loro fascino», esclamò Bingley. «Non avete rispetto per loro come guerriere? Giuro che non ho mai visto donne combattere con mano così ferma.»

«Ma ciò diminuisce considerevolmente le loro probabilità di sposare persone di un certo rango», obiettò Darcy. Bingley non ribatté, ma le sue sorelle diedero a quelle parole tutta la loro calorosa approvazione.

Ciò non tolse che, uscite dalla sala, in un soprassalto di tenerezza salissero in camera di Jane e vi rimanessero finché non vennero richiamate per il caffè. Jane stava ancora poco bene, ed Elizabeth non la lasciò sola un attimo fino a tarda sera, quand'ebbe la consolazione di vederla dormire. Fu il dovere, più che il piacere, che la indusse a raggiungere gli altri di sotto. In salotto trovò tutta la compagnia intenta a giocare a carte e fu immediatamente invitata a essere del numero ma, sospettando che si puntasse forte, rifiutò, col pretesto della sorella. Per quel poco che poteva rimanere, aggiunse, si sarebbe distratta con un libro.

Mr Hurst la guardò allibito. «Preferireste un libro alle carte?» domandò. «Questo sì che è strano.»

«Preferisco molte altre cose alle carte, Mr Hurst», disse Elizabeth. «Non da ultima la sensazione di una lama appena affilata che trafigge il ventre sporgente di un uomo.»

Mr Hurst rimase in silenzio per il resto della serata.

«Sono sicuro che siete lieta di assistere vostra sorella», disse Bingley. «E spero che il vostro piacere sarà ancora più grande quando la vedrete guarita.»

Elizabeth lo ringraziò di cuore, poi si diresse verso un tavolo su cui erano sparsi alcuni libri. Egli si offrì subito di andare a prendergliene altri, tutti quelli che la sua biblioteca conteneva.

«Anzi vorrei che la mia collezione fosse più vasta, per piacere vostro e per soddisfazione mia personale, ma sono un gran pigrone e, benché non abbia molti libri, ne ho sempre più di quanti riesca a leggere.»

Quelli che si trovavano nella stanza, gli assicurò Elizabeth, erano più che sufficienti.

«Non capisco come mai nostro padre ci abbia lasciato una collezione di libri così modesta», fece Miss Bingley. «Ohe stupenda biblioteca avete voi a Pemberley, Mr Darcy!»

«E giusto che lo sia», replicò l'altro. «E il frutto di un lavoro durato molte generazioni.»

«E voi vi avete messo la vostra parte: non fate che acquistare libri.»

«Non vedo come si faccia a trascurare una biblioteca di famiglia in tempi come questi. Che cosa possiamo fare se non restare in casa e leggere sinché finalmente non scopriranno la cura?»

Elizabeth era troppo presa da quella conversazione per prestare attenzione al libro, sicché si avvicinò al tavolo da gioco, dove si fermò tra Mr Bingley e la maggiore delle sue sorelle, a osservare la partita.

«È cresciuta molto, Miss Darcy, da questa primavera?» chiese Miss Bingley. «Sarà alta quanto me?»

«Lo diventerà. Dev'essere all'incirca della statura di Miss Elizabeth Bennet, o poco più.»

«Quanto desidero rivederla! Non ho mai conosciuto persona più incantevole. Che contegno, che maniere! E che educazione perfetta, alla sua età!»

«Mi domando come facciano le signorine ad avere la pazienza di diventare tutte così ben educate!» disse Mr Bingley.

«Tutte ben educate! Mio caro Charles, che cosa intendi dire?»

«Sanno dipingere, ricamare paraventi e fare borse a rete. Non ne ho mai conosciuta una che non sapesse fare tutte queste cose, e non mi è mai accaduto di sentir nominare una signorina per la

prima volta senza venire subito a sapere che era ben educata.»

«Questa parola viene attribuita a troppe donne che non hanno altri meriti all'infuori di creare borse a rete o ricamare paraventi. Mia sorella Georgiana, tuttavia, merita questo complimento, perché non è solo una maestra delle arti femminili, ma anche di quelle mortali. Nell'ambito delle mie conoscenze, devo ammettere che di donne veramente ben educate non ve ne sono più di mezza dozzina», osservò Darcy.

«Sono perfettamente d'accordo», fece Miss Bingley.

«Ne concludo che il vostro concetto di donna ben educata è molto esteso», osservò Elizabeth.

«Una donna deve avere un'approfondita conoscenza della musica e del canto, del disegno, della danza e delle lingue moderne. Dev'essere ben addestrata nei metodi di combattimento dei maestri di Kyoto e conoscere bene le moderne tattiche e armi europee. E non basta: il suo modo di fare e di camminare, il tono della sua voce, il contegno e tutte le sue espressioni dovranno possedere un certo non so che, oppure non potrà dirsi che educata a metà. E oltre a tutto ciò deve possedere qualcosa di più sostanziale: uno spirito nobilitato da una cultura superiore.»

«Non mi meraviglio più che conosciate soltanto sei donne ben educate. Mi domando piuttosto come facciate a conoscerne tante.»

«Siete così severa verso il vostro sesso da dubitarne?»

«Non ho mai incontrato una donna simile. Secondo la mia esperienza, una donna è molto addestrata o molto raffinata. Non ci si può permettere il lusso di entrambe le cose contemporaneamente. Quanto a me e alle mie sorelle, mio padre ha ritenuto opportuno che dedicassimo minor tempo ai libri e alla musica, e più a difenderci dai poveri infetti.»

Mrs Hurst e Miss Bingley protestarono contro l'ingiustizia implicita in quel dubbio, e non esitarono a dichiarare di aver conosciuto molte donne che corrispondevano alla descrizione fatta, quando furono richiamate all'ordine da Mr Hurst. Terminò così ogni conversazione, e di lì a non molto Elizabeth uscì dalla stanza.

«Eliza Bennet è una di quelle giovani donne che cercano di propiziarsi l'altro sesso deprezzando il proprio, e non dubito che con parecchi uomini ci riescano. Ma, per conto mio, è un trucco meschino, un espediente assai volgare», cominciò Miss Bingley non appena la porta si fu richiusa alle spalle di Elizabeth.

«Certo», ammise Darcy, il principale destinatario di quel commento. «C'è volgarità in tutti gli espedienti di cui le donne a volte si servono per catturarci. Tutto ciò che ha a che fare con l'astuzia è ignobile.»

Miss Bingley non trovò la risposta così incoraggiante da insistere sull'argomento.

Elizabeth li raggiunse più tardi, al solo scopo di comunicare che le condizioni di sua sorella erano peggiorate e che non poteva lasciarla. Bingley insistette perché si mandasse subito a chiamare Mr Jones, mentre le sorelle, nella convinzione che un medico di campagna non potesse essere di nessun aiuto, erano dell'avviso di convocare per espresso uno dei più illustri medici della città. Elizabeth non ne volle sapere - era troppo pericoloso far uscire qualcuno a cavallo di notte -, ma fu meno restia a considerare la proposta del fratello; fu deciso che l'indomani mattina, di buon'ora, si mandasse a chiamare Mr Jones, a meno che le condizioni di Miss Bennet non fossero decisamente migliorate.

Bingley non era per niente tranquillo; le sue sorelle si dissero quanto mai infelici, il che non impedì loro di consolarsi con dei duetti, mentre a Bingley rimase solo il conforto d'impartire istruzioni alla governante perché venissero date tutte le attenzioni possibili alla signorina ammalata e alla sorella di lei.

Capitolo 9

Elizabeth passò gran parte della notte con la sorella, e il mattino dopo ebbe il piacere di dare discrete notizie alla governante mandata di buon'ora da Mr Bingley. Chiese di mandare un biglietto a Longbourn: desiderava che sua madre venisse a vedere Jane, per rendersi conto personalmente della situazione. In men che non si dica, il biglietto fu spedito, ma il messaggero s'imbatté in un branco di zombie appena spuntati dalla terra e fu trascinato verso una prevedibile morte.

Il messaggio fu spedito per la seconda volta con più successo, e le istruzioni furono eseguite altrettanto rapidamente. Mrs Bennet, accompagnata dalle due figlie minori e dai loro archi lunghi, raggiunse Netherfield poco dopo colazione.

Trovare Jane affetta dalla singolare pestilenza sarebbe stato un duro colpo ma, quand'ebbe constatato che la malattia della figlia non destava preoccupazione, non provò il minimo desiderio di vederla subito ristabilita, dato che la guarigione avrebbe probabilmente comportato la partenza da Netherfield. Non volle dunque saperne della proposta della figlia di essere ricondotta a casa, proposta che lo stesso medico, arrivato in quel momento, non trovò affatto ragionevole. Erano da poco con Jane, quando comparve Miss Bingley, che invitò la madre e le tre figlie e seguirla nel soggiorno. Qui Bingley le accolse con la speranza che Mrs Bennet non avesse trovato Miss Bennet peggio di quanto si aspettasse.

«Purtroppo sì», fu la replica. «È troppo malata per poterla muovere. Mr Jones dice che non c'è nemmeno da pensarci. Siamo costretti ad approfittare ancora un poco della vostra gentilezza.»

«Muoverla!» esclamò Bingley. «Ma nemmeno per sogno!»

Mrs Bennet si profuse in ringraziamenti.

«Certo, se non fosse stato per buoni amici come voi, non so come sarebbe andata a finire, perché è molto malata davvero, e soffre terribilmente, con la più grande pazienza del mondo, senza dubbio grazie ai lunghi mesi trascorsi sotto la guida del maestro Liu», aggiunse.

«Avrò mai l'onore di conoscere questo gentiluomo qui, nell'Hertfordshire?» domandò Bingley.

«Temo di no, perché non ha mai messo piede fuori dal Tempio di Shaolin nella provincia dell'Henan», rispose Mrs Bennet. «È lì che le nostre ragazze hanno passato più di una lunga giornata allenandosi a sopportare disagi d'ogni tipo.»

«Potrei sapere la natura di tali disagi?»

«Certo, anche se preferirei di gran lunga darvi una dimostrazione», disse Elizabeth.

«Lizzy, ricordati dove sei, e bada di smetterla con quei tuoi modi incivili che vengono tollerati in casa», la richiamò la madre.

«Non sapevo che aveste tanto carattere», riprese subito Bingley.

«Il mio carattere non ha molta importanza», replicò Elizabeth. «E quello degli altri che m'interessa. Dedico molte ore a studiarlo.»

«La campagna offre ben poco materiale di studio. In provincia, la società è assai ristretta, e finisce per essere sempre la stessa», osservò Darcy.

«Tranne, naturalmente, quando la campagna è invasa dagli stessi innominabili della città.»

«Ma certo», esclamò Mrs Bennet, offesa da quel modo di trattare la provincia. «Quanto a questo, in provincia è lo stesso che in città, ve lo posso assicurare.» La sorpresa fu generale. Darcy la squadrò brevemente, poi le voltò le spalle in silenzio. Convinta di essersi assicurata una vittoria piena su di lui, Mrs Bennet infierì nel trionfo.

«Non vedo quali grandi vantaggi abbia Londra rispetto alla campagna, soprattutto da quand'è stato eretto il muro. Sarà anche una fortezza piena di negozi, ma è pur sempre una fortezza, e poco adatta ai nervi fragili di una signora. La vita in campagna è molto, molto più piacevole... non è vero, Mr Bingley?»

«Quando sono in campagna, non me ne andrei mai», fu la risposta. «E mi succede pressappoco lo stesso quando sono in città. Tutte due hanno i loro vantaggi, per quanto riguarda la pestilenza e altri aspetti. Infatti, sebbene dorma sonni più tranquilli nella sicurezza della città, trovo la mia disposizione generale assai migliorata dalla mia sistemazione attuale.»

«Già, perché avete un buon carattere. Quel signore invece» - Mrs Bennet guardò Darcy - «pare che la disprezzi, la campagna.»

«No, mamma, vi sbagliate», intervenne Elizabeth, arrossendo per sua madre. «Lo avete frainteso. Mr Darcy intendeva dire soltanto che in campagna non s'incontra la stessa varietà di persone che in città; e questo non si può non riconoscerlo. Proprio come Mr Darcy riconoscerebbe sicuramente che, in tempi siffatti, la mancanza di cimiteri rende la campagna assai più gradevole.»

«Ma certo, mia cara. Ma, quanto all'improbabilità d'incontrare molte persone in questa zona, direi che non sono molti i luoghi dove c'è tanta gente come qui. Noi, per esempio, frequentiamo

ventiquattro famiglie. Be', ventitré, in realtà. Che Dio doni la pace all'anima della povera Mrs Long.»

Darcy si limitò a sorridere e, nel silenzio generale che seguì, Elizabeth tremò. Avrebbe voluto dire qualcosa, ma era a corto d'idee, sicché, dopo un po', Mrs Bennet riattaccò con la sequela dei ringraziamenti a Mr Bingley per le premure dimostrate a Jane, e vi mise anche le scuse per il disturbo arrecato da Lizzy. Mr Bingley rispose con cordiale garbo, e costrinse la sorella a essere gentile a sua volta e a dire quello che le circostanze richiedevano. Non che quest'ultima eseguisse la sua parte con molta grazia, ma Mrs Bennet fu ugualmente soddisfatta e poco dopo ordinò la carrozza. A quel segnale la minore delle due figlie si fece avanti. Per l'intera durata della visita, le due ragazze avevano continuato a bisbigliare tra loro, col risultato che la minore si era impegnata a ricordare a Mr Bingley la promessa fatta al suo arrivo, di dare un ballo a Netherfield.

Lydia era una robusta quindicenne con una bella carnagione e un carattere vivace. Possedeva l'istinto assassino di Lizzy, anche se non la stessa intelligenza, e aveva sconfitto il suo primo innominabile alla tenera età di sette anni e mezzo. Era dunque la persona più indicata ad affrontare Bingley sulla questione del ballo, tanto che non esitò a ricordargli a bruciapelo la sua promessa, aggiungendo che, se non l'avesse mantenuta, avrebbe commesso il gesto più vergognoso del mondo. La replica di Bingley a quell'attacco improvviso fu musica per le orecchie della madre.

«Sono pronto, prontissimo, ve lo garantisco, a mantenere la parola e, non appena vostra sorella sarà guarita, sarete voi, se vorrete, a fissare la data esatta del ballo. Ma non vorrete danzare ora che vostra sorella non sta bene.»

Lydia si dichiarò soddisfatta. «Ma sicuro, è molto meglio aspettare che Jane sia guarita, tanto più che, per allora, il capitano Carter sarà di ritorno a Meryton. E, quando avrete dato il vostro ballo, insisterò perché ne diano uno anche gli ufficiali. Dirò al colonnello Forster che sarebbe una gran vergogna se non lo facesse», soggiunse.

Dopodiché Mrs Bennet e le figlie si accomiatarono, mentre Elizabeth si affrettò a tornare da Jane, abbandonando se stessa e i propri cari ai commenti delle due dame e di Mr Darcy, che tuttavia non ne volle sapere di associarsi alle critiche su di lei, a dispetto di tutte le arguzie di Miss Bingley sui «begli occhi» di Elizabeth.

Capitolo 10

La giornata trascorse pressappoco uguale alla precedente. Al mattino, Mrs Hurst e Miss Bingley passarono alcune ore in compagnia della malata, le cui condizioni andavano lentamente migliorando, e nel tardo pomeriggio Elizabeth scese a raggiungere gli altri in salotto. Per qualche ragione, il tavolino da gioco non comparve. Mr Darcy era intento a scrivere mentre Miss Bingley, seduta al suo fianco, teneva d'occhio l'andamento della lettera, facendo al tempo stesso ripetuti tentativi di distrarlo con qualche messaggio per la sorella. Mr Hurst e Mr Bingley giocavano a picchetto; Mrs Hurst assisteva alla partita.

Elizabeth prese a oliare il moschetto e si divertì alquanto a vedere quello che stava accadendo tra Darcy e la sua compagna.

«Chissà come sarà felice Miss Darcy di ricevere una lettera così!»

Nessuna risposta.

«Scrivete con straordinaria rapidità.»

«E voi blaterate con straordinaria insistenza.»

«Quante lettere dovete scrivere nel giro di un anno! Lettere d'affari, poi. Io non le posso soffrire.»

«E io non posso soffrire di scriverle in vostra compagnia.»

«Riferite per favore a vostra sorella che ho tanta voglia di rivederla.»

«L'ho già fatto quando me l'avete chiesto.»

«Come fate a scrivere così diritto?»

Silenzio.

«Dite per favore a vostra sorella che i suoi progressi con l'arpa mi riempiono di soddisfazione; e fatemi la cortesia di aggiungere che sono entusiasta del suo delizioso progetto per quel tavolo.»

«Miss Bingley, i grugniti di cento innominabili sarebbero più melodiosi per le mie orecchie di

un'altra parola pronunciata dalla vostra bocca. Se, per il resto, non foste così gradevole, sarei costretto a tagliarvi la lingua con la sciabola.»

«Ma certo, non ha importanza, la vedrò in gennaio. Ditemi piuttosto, Mr Darcy, le scrivete sempre lettere così belle e lunghe?»

«In genere, le scrivo lunghe lettere. Se siano sempre belle, poi, non sta a me deciderlo.»

«È mia ferma convinzione che chi scrive molto e con facilità non possa scrivere male.»

«Se intendevi fargli un complimento, non ci sei riuscita, Caroline, per il semplice motivo che Darcy non scrive con facilità. Si dà troppo da fare per trovare parole ricercate. Non è vero, Darcy?» intervenne suo fratello.

Mr Darcy continuò a scrivere in silenzio, anche se Elizabeth ebbe la sensazione che fosse molto irritato dai suoi amici.

Quand'ebbe finito, si appellò alla benevolenza di Miss Bingley ed Elizabeth per un po' di musica. Miss Bingley fu lesta ad andare al pianoforte e, dopo aver cortesemente invitato Elizabeth a cominciare, si mise a sedere.

Mrs Hurst la accompagnò col canto, mentre Elizabeth suonava.

Allora, la terra immota era e silenziosi i morti,
e la città di Londra ospitava i vivi e i forti;
quindi la pestilenza giunse, fulminea e violenta;
orsù, difendiamo l'Inghilterra dalle fondamenta!

Elizabeth non poté non accorgersi della frequenza con cui lo sguardo di Mr Darcy si posava su di lei. Non che le passasse lontanamente per la testa di poter essere oggetto di ammirazione per un personaggio di quel rango, ma che lui la guardasse proprio perché non gli andava a genio era ancor più strano. Concluse di aver attirato la sua attenzione perché, più di ogni altra persona presente, aveva qualcosa di disdicevole, capace di urtare particolarmente i suoi princìpi. Ma non si lasciò affliggere da una simile eventualità. Non lo aveva così caro da curarsi della sua approvazione.

Poi suonò Miss Bingley, che variò il repertorio con una vivace arietta scozzese, e poco dopo Mr Darcy, avvicinatosi a Elizabeth, le disse: «Non avreste, Miss Bennet, una gran voglia di approfittare dell'occasione per ballare un reell»

Elizabeth sorrise, ma non replicò. Darcy, alquanto stupito del suo silenzio, ripeté la domanda.

«Oh, avevo inteso già da prima, ma lì per lì non sono stata capace di trovare una risposta», disse la ragazza. «So bene che volevate sentirmi rispondere di sì per il gusto di disapprovarmi, ma mi diverte sempre mandare a monte piani simili, facendo rimangiare agli altri il loro disprezzo premeditato. Perciò sono giunta alla decisione di dirvi che non ho nessuna voglia di ballare un reel. E adesso disprezzatemi pure, se ne avete il coraggio.»

«Non ce l'ho.»

Elizabeth, che era già pronta allo scontro, fu sbalordita da tanta galanteria, e Darcy non si era mai sentito così ammaliato da una donna come in quel momento. Arrivò al punto di pensare che, se non fosse stato per l'inferiorità del parentado di Elizabeth, avrebbe corso il rischio d'innamorarsi e che, se non fosse stato per la sua abilità nelle arti mortali, avrebbe corso il rischio di essere superato da lei, perché mai aveva visto donna più brava nello sconfiggere i morti viventi.

Miss Bingley vide o sospettò quanto bastava per ingelosirsi, e la sua grande sollecitudine per la guarigione della cara amica Jane trasse qualche beneficio dal desiderio di sbarazzarsi di Elizabeth.

Più di una volta, nel tentativo di fargli prendere in odio l'ospite, si mise a provocare Darcy, parlando del suo ipotetico matrimonio con Elizabeth e della felicità che gli si prospettava in quella unione.

«Quando il fausto evento avverrà, spero che non mancherete di accennare a vostra suocera i vantaggi del tenere la bocca chiusa; in caso vi riusciate, poi, non dimenticate che le figlie minori vanno tenute a bada, giacché la smettano di correre dietro agli ufficiali. Inoltre, se mi è consentito di toccare un tasto così delicato, dovrete correggere la passione poco femminile di Miss Bennet per i fucili, le spade e l'esercizio fisico, e per tutte le cose sciocche che è meglio lasciare agli uomini o

alle donne di umili condizioni», disse il giorno dopo mentre passeggiavano in giardino.

«Avete qualcos'altro da propormi per la mia felicità coniugale?»

In quel momento, da un altro sentiero, Mrs Hurst ed Elizabeth vennero loro incontro.

«Non sapevo che aveste intenzione di passeggiare», disse Miss Bingley, un po' confusa, nel timore che la loro conversazione fosse stata udita.

«Ci avete fatto un gran torto a correre via così, senza dircelo», replicò Mrs Hurst.

Poi infilò il braccio libero di Darcy, lasciando che Elizabeth passeggiasse da sola; il sentiero bastava appena per tre persone alla volta. Mr Darcy notò quella scortesia e aggiunse immediatamente: «Questo sentiero non è abbastanza largo per tutti noi. Faremmo meglio a prendere il viale».

Ma Elizabeth, che non aveva la minima inclinazione a restare con loro, disse, ridendo: «No, no, state dove siete. Formate un gruppo incantevole, e l'effetto è straordinario. Si sciuperebbe la scena se si aggiungesse un quarto. Inoltre il sentiero è sicuramente fitto di zombie, e oggi non ho la minima voglia di combatterli. Arrivederci».

Poi corse via rapidamente, rallegrandosi all'idea di tornare a casa entro un paio di giorni. Jane si era ristabilita e quella sera intendeva lasciare la sua stanza per un paio d'ore.

Capitolo 11

Dopo cena, non appena le signore si furono alzate, Elizabeth salì dalla sorella e, quando si fu assicurata che stesse bene, l'accompagnò in salotto, dove fu accolta con grandi manifestazioni di gioia da Miss Bingley e da Mrs Hurst. Elizabeth non le aveva mai viste così amabili come nell'ora che trascorsero insieme prima dell'arrivo dei gentiluomini. Sebbene fossero incapaci di combattere, erano abili conversatrici, doveva ammetterlo. Se le parole decapitassero gli zombie, al momento sarei in compagnia delle due migliori guerriere del mondo, pensò.

Ma, una volta arrivati i gentiluomini, gli occhi di Miss Bingley si appuntarono subito su Darcy e, prima che quest'ultimo potesse farsi avanti, la giovane aveva già trovato qualcosa da dirgli. Darcy salutò Jane con un cortese complimento; anche Mr Hurst le fece un lieve inchino, dichiarandosi «molto lieto che si sia trattato di un raffreddore e non della singolare pestilenza». Il saluto più caloroso fu tuttavia quello di Bingley, pieno di premure. La prima mezz'ora fu spesa ad attizzare il fuoco affinché Jane non risentisse del cambiamento d'ambiente. Poi Bingley sedette al suo fianco e non ebbe quasi più parole per nessun altro. Accomodata dinanzi alla mola, nell'angolo, Elizabeth notò quel fatto con grande soddisfazione mentre affilava le spade dei gentiluomini, che aveva trovato vergognosamente spuntate.

Dopo il tè, Mr Hurst indicò alla cognata il tavolo da gioco, ma invano. La giovane aveva saputo in privato che Mr Darcy non amava le carte; così, subito dopo, persino l'esplicita richiesta di giocare avanzata da Mr Hurst fu respinta. Nessuno, gli assicurò Miss Bingley, aveva intenzione di giocare, e il silenzio generale sembrò darle ragione. A quel punto, Mr Hurst non trovò di meglio da fare che sdraiarsi su un divano e addormentarsi. Darcy prese in mano un libro e Miss Bingley fece lo stesso, mentre Mrs Hurst, la cui principale occupazione consisteva nel giocherellare con una delle stelle da lancio di Elizabeth, si univa di tanto in tanto alla conversazione tra il fratello e Miss Jane Bennet.

L'attenzione di Miss Bingley era occupata sia dai progressi della lettura di Mr Darcy sia dai propri; era un continuo fargli domande e sbirciare la sua pagina. Ciononostante non riuscì a coinvolgerlo in una conversazione; egli si limitava a rispondere ai quesiti, poi riprendeva a leggere. Alla fine, stanca di provare a intrattenersi da sola col suo libro, che aveva scelto solo perché era il secondo volume di quello di Darcy, Miss Bingley fece un grande sbadiglio e dichiarò: «Che piacere passare una serata così! Io sostengo che non c'è passatempo migliore della lettura».

«Parlate come chi non ha mai conosciuto la gioia di tenere in mano un cuore ancora palpitante», disse Darcy.

Ormai abituata a sentirsi rinfacciare la sua mancanza di addestramento militare, Miss Bingley non replicò. Fece un altro sbadiglio, accantonò il libro e si mise a guardarsi intorno alla ricerca di qualche diversivo. Quando sentì che il fratello parlava a Miss Jane Bennet di un ballo, si voltò di colpo verso di lui e disse: «A proposito, Charles, hai proprio intenzione di dare un ballo a

Netherfield? Prima di prendere decisioni, ti consiglierei di ascoltare il parere dei presenti. Se non sbaglio, per qualcuno di noi un ballo sarebbe più un castigo che una festa».

«Se ti riferisci a Darcy, potrà eventualmente andarsene a letto prima che cominci», ribatté il fratello. «Ma il ballo è deciso. Non appena il terreno si sarà indurito a sufficienza e l'attuale aumento d'innominabili sarà cessato, manderò gli inviti.»

«I balli mi piacerebbero mille volte di più se fossero dati in un altro modo», replicò la sorella.

«Vi piacerebbero mille volte di più se sapeste qualcosa al riguardo», interloquì Darcy.

Elizabeth arrossì e represse un sorriso, sbalordita da una simile sfrontatezza. Miss Bingley, non avendo compreso l'osservazione, non replicò, e poco dopo si alzò e si mise a passeggiare per la stanza. Aveva una figura elegante e camminava bene, ma Darcy, cui era dedicato lo spettacolo, rimase inesorabilmente serio. Con la forza della disperazione, lei decise di fare un ultimo tentativo e si rivolse a Elizabeth: «Miss Eliza Bennet, non vorreste fare anche voi un giro per la stanza? Vi assicuro che è un grande sollievo dopo essere rimasti seduti a lungo nella stessa posizione».

Elizabeth non aveva bisogno di quel sollievo - una volta le avevano ordinato di fare la verticale per sei giorni sotto il cocente sole di Pechino -, ma acconsentì senza esitare. Miss Bingley non riscosse minor successo in quello che era il vero scopo della sua proposta: Mr Darcy alzò lo sguardo e chiuse il libro senza pensarci. Fu immediatamente invitato a unirsi a loro, ma declinò l'invito perché, disse, poteva immaginare solo due motivi per cui si erano messe a passeggiare insieme per la stanza, e in entrambi i casi la sua presenza sarebbe stata di troppo.

«Che intendeva dire?» Miss Bingley moriva dalla voglia di saperlo e domandò a Elizabeth se fosse riuscita a capirlo.

«Niente di niente», fu la risposta. «Ma una cosa è certa: ha intenzione di mortificarci. E il modo migliore di fargli dispetto è quello di non chiedergli nulla.»

Miss Bingley, tuttavia, non possedeva tanta autodisciplina e chiese spiegazioni sui due motivi.

«Non ho la minima difficoltà a esporveli», disse Darcy.

«O avete scelto questo modo di trascorrere la serata perché siete in confidenza e avete qualche segreto da discutere, o perché, passeggiando, intendete mettere in risalto le vostre figure. Nel primo caso siete solo sciocche ragazze indegne della mia attenzione; nel secondo, posso ammirarvi molto meglio da qui. Anzi il fuoco disegna un'ombra rivelatrice sul tessuto dei vostri vestiti.»

«Inaudito!» strillò Miss Bingley, allontanandosi dal caminetto. «Si è mai sentita una nefandezza simile? Come faremo a punirlo quanto merita?»

«Avrei diverse idee in proposito, ma temo che nessuna avrebbe l'approvazione dei presenti», rispose Elizabeth. «Dato che siete così intimi, non conoscete qualche sua debolezza?»

«No, parola d'onore. Vi assicuro che la nostra intimità non è giunta fino a questo punto. Mr Darcy ha modi calmi, presenza di spirito e coraggio in battaglia.»

«Sì, ma tra le sue caratteristiche non vi sono anche la vanità e l'orgoglio?»

«La vanità è una debolezza, siamo d'accordo. Ma l'orgoglio... Là dove c'è una vera superiorità d'intelletto, l'orgoglio è sempre sotto controllo.»

Elizabeth si voltò per nascondere un sorriso.

«Mi pare che l'esame di Mr Darcy sia finito», disse Miss Bingley. «Posso chiedervi qual è il risultato?»

«Mi sono definitivamente convinta che Mr Darcy è senza difetti.»

«No, non ho questa pretesa», fece Darcy. «Ho difetti quanti bastano, ma voglio sperare che non siano difetti d'intelletto. Quanto al mio carattere, non me la sentirei di raccomandarlo. Ho ucciso più di una persona per offese che, ad altri uomini, sembrerebbero inezie.»

«Questo sì che è un difetto», esclamò Elizabeth. «Ma l'avete scelto bene, perché caratterizza pure me. Anch'io vivo secondo il Codice dei Guerrieri e, se l'onore me lo imponesse, sarei ben lieta di uccidere. Siete al riparo dal mio biasimo.»

«A mio parere, in ogni temperamento c'è la tendenza a qualche difetto particolare, a un'imperfezione naturale che nemmeno la migliore educazione può sconfiggere.»

«E il vostro difetto, Mr Darcy, è la propensione a odiare il prossimo.»

«E il vostro è ostinarvi a fraintenderlo», ribatté Darcy con un sorriso.

«Un po' di musica, adesso», esclamò Miss Bingley, stanca di una conversazione in cui non aveva parte. «Louisa, non ti dispiace se sveglio Mr Hurst?»

La sorella non sollevò la minima obiezione e il pianoforte fu aperto, cosa che non dispiacque a Darcy. Cominciava a comprendere quanto fosse rischioso prestare troppa attenzione a Elizabeth.

Capitolo 12

Il mattino dopo, d'accordo con la sorella, Elizabeth scrisse alla madre chiedendole che venisse mandata la carrozza in giornata. Ma Mrs Bennet, che aveva fatto conto sulla permanenza delle figlie a Netherfield fino al martedì successivo, per dare modo a Jane di trascorrervi una settimana esatta, non si rassegnò volentieri a riaverle a casa prima del previsto. La sua risposta fu pertanto deludente. Mrs Bennet fece loro sapere che la carrozza non sarebbe stata disponibile prima di martedì, perché era stata gravemente danneggiata dalle pallottole vaganti durante una schermaglia tra i soldati e un gruppo di poveri infetti vicino all'accampamento di Meryton.

Era vero almeno in parte, giacché la carrozza era rimasta coinvolta in un fuoco incrociato quando Catherine e Lydia l'avevano usata per far visita a un gruppo di ufficiali; in realtà, tuttavia, i danni erano meno gravi di quanto sostenesse Mrs Bennet. Nel poscritto aggiungeva che, se Mr Bingley e le sue sorelle avessero insistito per farle rimanere, lei non si sarebbe minimamente opposta. Decisa a non trattenersi oltre, Elizabeth esortò Jane a chiedere immediatamente in prestito la carrozza di Mr Bingley, e alla fine le due giovani decisero di manifestare il loro proposito di lasciare Netherfield in mattinata.

La notizia sollevò un coro di proteste e gli altri le pregarono di restare almeno fino al giorno successivo, perché il terreno s'indurisse ulteriormente. Così la partenza fu rimandata all'indomani. Miss Bingley ebbe poi a pentirsi di avere proposto quel rinvio, perché i suoi sentimenti di gelosia e ostilità verso Elizabeth superavano di gran lunga l'affetto per Jane.

Mr Bingley apprese con rammarico della loro partenza imminente e cercò più volte di dissuadere Jane dal commettere quell'imprudenza - non si era ancora ristabilita abbastanza per combattere se la carrozza fosse stata aggredita -, ma lei gli rammentò che Elizabeth era la guardia del corpo più abile di tutta l'Inghilterra.

Mr Darcy apprese con soddisfazione la notizia. Elizabeth era rimasta a Netherfield abbastanza a lungo. Lo attraeva più di quanto egli volesse ammettere, senza contare che Miss Bingley era scortese con lei e più provocatoria che mai con lui. Dunque decise che, da allora in avanti, non si sarebbe lasciato sfuggire il benché minimo segno di ammirazione. Fedele al suo proposito, le rivolse sì e no dieci parole in tutta la giornata di sabato e, anche quando rimasero soli per mezz'ora, si dedicò scrupolosamente alla lettura, senza degnarla nemmeno di uno sguardo.

Il commiato avvenne domenica mattina, dopo la messa. La cortesia di Miss Bingley verso Elizabeth, come il suo affetto per Jane, aumentò rapidamente e, quando si salutarono, dopo aver assicurato alla seconda che sarebbe sempre stata lieta di vederla sia a Longbourn sia a Netherfield e averla abbracciata teneramente, strinse persino la mano alla prima. Elizabeth fu felice di andarsene.

Nel complesso, il viaggio fino a Longbourn fu gradevole, a parte un incontro con un gruppetto di piccoli zombie, provenienti senza dubbio dall'orfanotrofio di Mrs Beechman, che di recente aveva capitolato con l'intera parrocchia di St Thomas. Il cocchiere di Mr Bingley non poté trattenersi dal vomitare nel fazzoletto da collo alla vista delle minuscole creature che mangiavano i cadaveri induriti dal sole in un campo poco distante. Elizabeth tenne sotto mano il moschetto, in caso si fossero avvicinati, ma la fortuna li assistette e quei bambini maledetti non badarono alla carrozza.

A casa furono accolte dalla madre senza troppi complimenti. Mrs Bennet dichiarò che avevano fatto molto male a dare tanto disturbo e affermò che Jane si sarebbe presa un'altra infreddatura. Le sue proteste si acuirono quando vide il vomito sul fazzoletto da collo del cocchiere, segno inequivocabile che avevano incontrato alcuni innominabili lungo la strada. Il padre, invece, fu felicissimo di rivederle, perché, in assenza di Jane ed Elizabeth, le conversazioni serali avevano perso gran parte della loro vivacità.

Trovarono Mary immersa, come sempre, nello studio della natura umana. Catherine e Lydia avevano in serbo comunicazioni d'altro genere. Dal mercoledì precedente, nel reggimento, era stato

fatto e detto molto; negli ultimi tempi, diversi ufficiali avevano pranzato con un loro zio, un soldato era stato frustato per essersi abbandonato ad atti osceni con un cadavere decapitato, e correva la voce che il colonnello Forster stesse per sposarsi.

Capitolo 13

Spero che abbiate ordinato una buona cena oggi, mia cara», disse Mr Bennet alla moglie il mattino dopo, mentre facevano colazione. «Ho buoni motivi per credere che avremo una persona in più a tavola.»

«Di chi si tratta, mio caro? Che io sappia, non deve venire nessuno, a meno che non arrivi Charlotte Lucas. E sono sicura che le mie cene sono abbastanza buone per lei, poiché è una nubile di ventisette anni e, come tale, non si aspetta più di una crosta di pane annegata in una tazza di solitudine.» «Parlo di un gentiluomo forestiero.» Gli occhi di Mrs Bennet s'illuminarono. «Un gentiluomo forestiero! È di sicuro Mr Bingley! Sarò felicissima di vederlo, ma... Santo Cielo! Che disdetta! Proprio oggi siamo rimasti completamente senza pesce. Lydia, tesoro, suona il campanello. Devo parlare subito con Hill.»

«Non si tratta di Mr Bingley», spiegò il marito. «È una persona che non ho mai visto in vita mia.»

Quelle parole suscitarono lo stupore generale e Mr Bennet, ben contento, lasciò che sua moglie e le sue cinque figlie lo tempestassero di domande. Quando si fu divertito abbastanza, spiegò: «Ho ricevuto questa lettera circa un mese fa e ho risposto dopo una quindicina di giorni. È di Mr Collins, colui che alla mia morte potrà cacciarvi tutte da casa quando vorrà».

«Mio caro, non nominatemi quell'odioso individuo, per carità», esclamò la moglie. «È una vera infamia che la vostra proprietà debba essere portata via alle vostre figlie.»

Jane ed Elizabeth cercarono di spiegarle che tutte e cinque erano in grado di provvedere a se stesse e che, all'occorrenza, avrebbero potuto guadagnare discretamente come guardie del corpo, assassine o mercenarie. Su quel punto, tuttavia, Mrs Bennet non sentiva ragioni e seguitò a scagliarsi contro la crudeltà di diseredare una famiglia di cinque figliole a vantaggio di un uomo del quale non importava niente a nessuno.

«E una vera ingiustizia, e Mr Collins non potrà mai essere assolto dalla colpa di ereditare Longbourn», ammise Mr Bennet. «Ma sentite questa lettera, e forse vi farete un'idea migliore di lui, dato il modo in cui si esprime.»

Hunsford presso Westerham, Kent,
15 ottobre

Caro signore,

il disaccordo esistente tra voi e il mio riverito defunto padre è sempre stato per me motivo di grande turbamento. Egli era un grande guerriero, com'eravate anche voi un tempo, e so che ricordava con affetto i giorni in cui avevate combattuto a fianco a fianco, all'epoca in cui la singolare pestilenza era solo un fastidio isolato. Dacché ho avuto la disgrazia di perderlo, ho spesso provato il desiderio di sanare questa ferita, ma per qualche tempo sono stato trattenuto dai dubbi, e dal timore che potesse sembrare irrispettoso verso la sua memoria intrattenere buone relazioni con qualcuno cui egli aveva preferito negare il suo favore. Ma ora mi sono deciso, perché, avendo preso gli ordini sacri, ho avuto la fortuna e il privilegio di essere assunto sotto la protezione della Nobilissima Lady Catherine de Bourgh...

«Santo Cielo!» esclamò Elizabeth. «Lavora per Lady Catherine!»

«Lasciami finire», disse Mr Bennet in tono severo.

... la cui abilità con la spada e il moschetto è ineguagliabile, e che ha ucciso più innominabili di qualsiasi altra donna conosciuta. Ritengo inoltre mio dovere di pastore adoprarmi per promuovere e mantenere la pace divina in ogni famiglia. Se non avrete nulla in contrario a ricevermi in casa vostra, mi concederò il piacere di far visita a voi e alla vostra famiglia lunedì 18 novembre alle ore 16, e potrò anche abusare della vostra ospitalità fino al sabato seguente. Porgo un deferente

omaggio alla vostra signora e alle vostre figlie e rimango il vostro affezionatissimo amico,
W. COLLINS

«E così, aspettiamoci per le quattro il nostro portatore di pace», disse Mr Bennet, ripiegando la lettera. «Parrebbe proprio un giovane ammodo e coscienzioso, e non dubito che si rivelerà una conoscenza interessante, soprattutto alla luce del suo legame con Lady Catherine.»

Mr Collins, puntualissimo, fu ricevuto con grande garbo da tutta la famiglia. Veramente Mr Bennet parlò poco, ma le donne erano ben disposte a conversare. Mr Collins, poi, non aveva bisogno d'incoraggiamento e non sembrava incline al silenzio. Era un giovanotto di venticinque anni, basso e grasso, con un'aria grave e solenne e un fare assai cerimonioso. Era seduto da poco che già si complimentava con Mrs Bennet per l'avvenenza delle sue figliole. Disse che aveva sentito molto parlare della loro bellezza, ma che in quel caso la fama non era all'altezza della verità, e aggiunse che era impaziente di assistere a una dimostrazione delle loro leggendarie capacità di combattimento.

«Siete davvero molto gentile, signore, ma preferirei vederle con un marito piuttosto che con un moschetto, perché altrimenti sarebbero assai sfortunate. Le cose vanno così male.»

«Alludete forse al vincolo di questa proprietà?»

«Proprio così, signore. Per le mie povere figliole è ima faccenda penosa, ne converrete.»

«Signora, sono assai sensibile alle privazioni toccate alle mie care cugine, e potrei dire molto di più a questo proposito se non temessi di apparire inopportuno e precipitoso. Ma le signorine possono star certe che sono venuto qui ben disposto ad ammirarle. Per ora non dirò altro, ma forse, quando ci saremo conosciuti meglio...»

Fu interrotto dal segnale della cena e le ragazze si scambiarono dei sorrisi. Non furono l'unico oggetto dell'ammirazione di Mr Collins. Il vestibolo, la sala da pranzo e tutti i mobili furono esaminati e apprezzati, e gli elogi dell'ospite avrebbero toccato il cuore di Mrs Bennet se non fosse stato per il mortificante dubbio che egli considerasse tutto come sua futura proprietà.

Anche alla cena toccò la sua dose di lodi, e Mr Collins volle sapere a quale delle sue care cugine andasse il merito di quella cucina deliziosa.

Dimenticando per un attimo le buone maniere, Mary prese la forchetta e fece per saltare sul tavolo. Lydia, che sedeva accanto a lei, la afferrò per la caviglia prima che potesse scagliarsi contro Mr Collins e, con molta probabilità, pugnalarlo alla testa e al collo per quell'insulto. Jane ed Elizabeth si voltarono affinché l'ospite non le vedesse ridere.

Mr Collins fu rintuzzato da Mrs Bennet, che gli ricordò in tono piuttosto aspro che erano perfettamente in grado di pagare una buona cuoca e che le sue figlie erano troppo occupate con l'addestramento per darsi da fare in cucina. Egli le chiese scusa per aver contrariato Mary. Quest'ultima, rabbonita, dichiarò di non essere affatto offesa, però Mr Collins continuò a scusarsi per un buon quarto d'ora.

Capitolo 14

A cena, Mr Bennet parlò ben poco ma, quando la servitù si fu ritirata, giudicò che fosse ora di fare un po' di conversazione col suo ospite e tirò fuori un argomento in cui si aspettava di vederlo brillare, avendo notato che pareva molto soddisfatto della sua protettrice. Lady Catherine de Bourgh non era solo una delle più facoltose suddite del re, ma anche una delle più micidiali. Mr Bennet non avrebbe potuto scegliere meglio. Mr Collins non risparmiò elogi, affermando di non aver mai visto tanta autodisciplina in una persona di rango così elevato. Molti dei suoi conoscenti la consideravano altezzosa, ma lui non aveva mai visto altro se non una totale dedizione all'arte di uccidere gli zombie. Lady Catherine gli aveva sempre rivolto la parola come a un qualsiasi altro gentiluomo e non aveva trovato nulla da ridire sul fatto che la osservasse mentre combatteva o che di tanto in tanto lasciasse la parrocchia per un paio di settimane e andasse a trovare i suoi parenti. Era stata così buona da consigliarlo di sposarsi non appena possibile, sempre che facesse una scelta oculata.

«Ho immaginato spesso di veder combattere Lady Catherine», disse Elizabeth. «Abita vicino a voi, signore?»

«Solo un viottolo separa il giardino in cui si trova la mia modesta dimora da Rosings Park, residenza di Sua Signoria.»

«Avete detto che è vedova, signore? Non ha famiglia?» «Non ha che una figlia, unica erede di Rosings e di vastissimi possedimenti.»

«Ah, quand'è così, sta meglio di molte altre ragazze!» esclamò Mrs Bennet, scrollando il capo. «E com'è? E graziosa?»

«È semplicemente incantevole. La stessa Lady Catherine ammette che, in fatto di grazia autentica, Miss de Bourgh è di gran lunga superiore a ogni altra bellezza, perché nei suoi lineamenti c'è qualcosa che rivela il nobile lignaggio. Sfortunatamente è di costituzione delicata, il che le ha impedito di seguire l'esempio di sua madre per quanto riguarda le arti mortali. Temo che a malapena riesca a sollevare una sciabola e di certo non può maneggiarla con la destrezza di Sua Signoria.»

«Ha fatto il suo debutto in società? Non ricordo il suo nome tra quelli delle dame di corte.»

«Purtroppo la sua salute cagionevole le impedisce di soggiornare in città, e così, come ho detto un giorno a Lady Catherine, la corte inglese è stata privata del suo più luminoso ornamento. Potete immaginare la mia gioia allorché posso porgere qualche piccolo complimento, sempre tanto gradito alle signore.»

«Avete proprio ragione», disse Mr Bennet. «Posso chiedervi se tali amabili attenzioni nascano da un impulso momentaneo o siano invece il frutto di una preparazione precedente?»

«In genere, dipendono dalle circostanze e, benché a volte mi diverta a inventare e perfezionare piccole galanterie da usare nelle normali occasioni, mi sforzo sempre di dare loro un'aria il meno studiata possibile.»

Le aspettative di Mr Bennet furono esaudite appieno. Suo cugino era ridicolo come lui aveva sperato, e rimase ad ascoltarlo col più divertito interesse, mantenendo al tempo stesso un atteggiamento di risoluta compostezza.

Dopo il tè, lo invitò a leggere qualcosa alle signore. Mr Collins acconsentì di buon grado e qualcuno recuperò un libro ma, quando l'ospite lo ebbe esaminato - tutto faceva pensare che provenisse da una biblioteca circolante -, trasalì e, scusandosi, dichiarò che non leggeva mai romanzi. Kitty lo guardò esterrefatta e Lydia protestò. Furono portati altri libri, tra i quali, dopo qualche riflessione, Mr Collins scelse i Sermoni di Fordyce. Non appena aprì il volume, Lydia sbadigliò, e l'ospite non aveva ancora letto tre pagine con la sua voce monotona e solenne, che la ragazza lo interruppe: «Sapete, mamma, che zio Philips parla di un altro battaglione destinato a raggiungere quello del colonnello Forster? Me l'ha detto la zia sabato scorso. Ho intenzione di recarmi a Meryton domani per saperne di più, a patto che una delle mie sorelle sia disposta ad accompagnarmi».

Le due sorelle maggiori le ordinarono di chiudere il becco, ma Mr Collins, assai offeso, posò il libro e dichiarò: «Ho notato sovente quanto sia scarso l'interesse delle signorine per i libri seri. Non voglio continuare a importunare la mia giovane cugina».

Poi propose a Mr Bennet di giocare a tavola reale. L'altro accettò, osservando che faceva molto bene a lasciare le ragazze ai loro frivoli passatempi. Mrs Bennet e le figlie si scusarono per l'interruzione, che, affermò Mrs Bennet, sarebbe valsa a Lydia dieci frustate col bambù bagnato se la ragazza fosse stata ancora sotto la protezione del maestro Liu. Promisero che, se lui avesse ripreso a leggere, non sarebbe più stato interrotto, ma Mr Collins assicurò loro che non serbava rancore alla cugina e che non avrebbe mai interpretato il suo comportamento come un'offesa. Quindi sedette a un altro tavolo con Mr Bennet e si preparò alla tavola reale.

Capitolo 15

Mr Collins non era una persona di buonsenso, e ben poco avevano potuto l'educazione e la società contro le mancanze della natura; aveva trascorso la maggior parte della vita sotto la guida di un padre coraggioso ma incolto e, benché avesse frequentato l'università, i suoi coetanei l'avevano spesso criticato per la sua evidente mancanza d'istinto sanguinario. La sottomissione nella quale suo padre lo aveva cresciuto gli aveva conferito molte conoscenze sull'arte del combattimento, che tuttavia erano vivacemente contrastate dalla sua testa vuota, dalla sua figura grassoccia e ora anche

dal potere della sua protettrice. Un caso fortunato lo aveva posto sotto la protezione di Lady Catherine de Bourgh, che era stata costretta a decapitare il pastore precedente quando si era arreso ai morti viventi.

Ora che Mr Collins possedeva una bella casa e una rendita più che sufficiente, pensava di prender moglie e, nel tentativo di riconciliarsi coi Bennet, avrebbe per l'appunto cercato una moglie tra le loro figlie, qualora le avesse trovate avvenenti e amabili come dicevano tutti. Era quello il suo piano, a mo' di risarcimento ed espiazione per il fatto di essere erede dei loro beni paterni; un piano ingegnoso, a suo parere, conveniente, vantaggiosissimo e quanto mai generoso e disinteressato da parte sua.

E non aveva cambiato idea dopo averle viste. Il viso incantevole e il sorprendente tono muscolare della maggiore avevano confermato i suoi proponimenti, e la prima sera era stata lei la prescelta. Il mattino dopo, però, ci fu un cambiamento: prima di colazione, durante un colloquio con Mrs Bennet durato un quarto d'ora, che prese l'avvio dalla casa parrocchiale e finì naturalmente con la confessione della speranza di trovare moglie a Longbourn, Mr Collins venne a sapere, tra sorrisi compiaciuti e incoraggiamenti generali, che Jane era già promessa. Quanto alle figlie minori, Mrs Bennet non si sbilanciò - non avrebbe saputo rispondere con certezza - ma, a quanto ne sapeva, non c'erano impegni precedenti; tuttavia la maggiore - doveva dirglielo per scrupolo di coscienza - si sarebbe probabilmente fidanzata molto presto.

Elizabeth, che per età e bellezza veniva subito dopo Jane, e forse la superava in abilità, fu naturalmente la seconda scelta. Mrs Bennet capì al volo e sperò di avere ben presto due figliole sposate; colui che il giorno prima non poteva nemmeno sentir nominare aveva adesso tutta la sua approvazione.

Lydia non aveva dimenticato l'idea di fare una passeggiata fino a Meryton. Tutte le sorelle, tranne Mary, accettarono di accompagnarla, decise a farla arrivare a destinazione sana e salva. Mr Collins le avrebbe scortate, secondo i desideri di Mr Bennet, che aveva una gran voglia di liberarsi di lui e di avere tutta la biblioteca per sé.

Mr Collins sfruttò l'occasione a proprio vantaggio, trascorrendo gran parte del tempo accanto a Elizabeth, che scrutava i boschi circostanti, pronta ad affrontare il primo accenno di pericolo col suo Brown Bess. Mr Collins, che si considerava un uomo pacifico, non aveva un fucile né un pugnale e fumava tranquillamente la sua pipa d'avorio e ippocastano. «Un dono di Sua Signoria», si vantava a ogni opportunità.

Avevano superato i vecchi campi da croquet da meno di un quarto di miglio quando Elizabeth fiutò l'odore della morte. Vedendo che s'irrigidiva, le altre ragazze alzarono i moschetti e serrarono le file, pronte a respingere un attacco da qualsiasi direzione.

«C'è... qualcosa che non va?» domandò Mr Collins, che all'improvviso pareva sul punto di svenire.

Elizabeth si premette l'indice contro le labbra e fece cenno alle sorelle di seguirla. Le condusse lungo una serie di solchi lasciati dalle carrozze, con passo così leggero da non sollevare nemmeno un granello di polvere. I solchi proseguivano per alcune iarde prima di dirigersi bruscamente verso i boschi, dove vari rami spezzati indicavano il punto in cui la carrozza aveva perduto le ruote ed era precipitata nella gola parallela a un lato della strada. Elizabeth sbirciò oltre il bordo. Una ventina di iarde più giù, una decina di zombie imbrattati di sangue strisciava sul carro sconquassato e sui suoi barili frantumati. La maggior parte era impegnata a divorare le interiora del cavallo, ma uno stava raccogliendo gli ultimi frammenti del teschio spaccato del cocchiere, una giovane che le sorelle riconobbero subito.

«Santo Cielo!» sussurrò Jane. «Penny McGregor! Oh, povera ragazza sventurata! Quante volte le avevamo ripetuto di non uscire da sola?»

Penny McGregor consegnava l'olio per le lampade a Longbourn e in quasi tutte le proprietà nel raggio di trenta miglia da Meryton. I McGregor abitavano in una casa modesta poco lontano dalla città, dove ricevevano ogni giorno carri di grasso di balena e lo trasformavano in olio per lampade e in profumi raffinati. Il tanfo era insopportabile, soprattutto in estate, ma la merce era assai richiesta, e i McGregor erano considerati tra gli abitanti più cordiali dell'Hertfordshire.

«Che Dio abbia pietà di quella ragazza sventurata», disse Mr Collins, che le aveva raggiunte.

«Non possiamo proseguire?» chiese Lydia. «Ormai non c'è più niente da fare. Inoltre pensate a come ci sporcheremmo i vestiti se combattessimo in quell'orribile burrone.» Quando Jane si disse sbalordita da tanta insensibilità, e Kitty dichiarò di condividerla, Elizabeth tolse la pipa di bocca a Mr Collins, diede un tiro e poi la lanciò nel precipizio.

«Era un dono di Sua Signoria*.» esclamò l'uomo, a voce abbastanza alta da attirare l'attenzione degli zombie. Le creature guardarono in su ed emisero i loro terribili ruggiti, che furono interrotti da una violenta e impetuosa esplosione non appena la pipa incontrò l'olio. Improvvisamente avvolti dalle fiamme, gli zombie vacillarono, agitando le braccia come forsennati e gridando mentre arrostivano. Jane sollevò il Brown Bess, ma Elizabeth spinse via la canna.

«Lasciali bruciare», disse. «Che abbiano così un assaggio di eternità.» Voltandosi verso il cugino, che aveva distolto lo sguardo, soggiunse: «Vedete, Mr Collins... Dio non ha pietà, e non dobbiamo averne nemmeno noi».

Pur irritato da quell'empietà, Mr Collins preferì non fare commenti, perché negli occhi di Elizabeth scorse una sorta di oscurità, di assenza, come se l'anima l'avesse abbandonata affinché il calore e la compassione non potessero interferire coi suoi comportamenti.

Quando arrivarono a Meryton, e dopo che si furono fermati dai McGregor per dare loro la triste notizia, gli occhi delle più giovani presero a vagare per la strada in cerca degli ufficiali, e nulla che non fosse un cappellino veramente delizioso o il gemito di un morto vivente fu più in grado di richiamarle all'ordine.

Ma ben presto ad attrarre l'attenzione di tutte fu un giovane di aspetto nobilissimo, mai visto prima, che passeggiava sull'altro lato della strada in compagnia di un ufficiale. Quest'ultimo, Mr Denny, era un conoscente di Lydia e s'inchinò al loro passaggio. Le giovani furono colpite dall'aspetto del forestiero e si chiesero chi mai potesse essere; Kitty e Lydia, decise a scoprirlo, attraversarono la strada col pretesto di andare a vedere qualcosa in un negozio di fronte e, per un caso fortunato, non appena ebbero toccato il marciapiede, i due gentiluomini, tornando indietro, arrivarono nello stesso punto. Subito Mr Denny si avvicinò chiedendo il permesso di presentare loro il suo amico, Mr Wickham, che era tornato da Londra con lui il giorno prima e che, era lieto di annunciarlo, aveva accettato un brevetto di ufficiale nel loro corpo. Era proprio quello che ci voleva; al giovanotto infatti mancava soltanto l'uniforme perché il suo fascino fosse completo. L'aspetto andava tutto a suo favore: possedeva i migliori requisiti della bellezza, un viso attraente, una figura elegante e maniere amabilissime. Dopo essere stato presentato, cominciò a conversare con una disinvoltura insieme corretta e naturale. Erano ancora intenti a chiacchierare assai piacevolmente quando li riscosse un rumore di cavalli. Mr Bingley e Mr Darcy comparvero in fondo alla strada. Riconoscendo le signorine, i due gentiluomini si avvicinarono e fecero i soliti convenevoli. Bingley parlò più degli altri, soprattutto a Jane. Stava giusto recandosi a Longbourn, disse, per avere sue notizie. Mr Darcy lo confermò con un inchino e aveva deciso di non guardare Elizabeth, quando posò gli occhi sul forestiero.

Elizabeth notò la loro espressione mentre si guardavano, un'espressione così fugace da sfuggire a tutti, ma non al suo occhio allenato. Cambiarono colore entrambi: l'uno impallidì, l'altro arrossì. Dopo qualche istante, Mr Wickham si portò la mano al cappello e Mr Darcy si degnò appena di ricambiare il saluto. Dalla lievissima contrazione della mano di Darcy, Elizabeth capì che, per un attimo, l'uomo aveva accarezzato l'idea di sfoderare la spada. Come si spiegava quella faccenda?

Di lì a poco, Mr Bingley, senza essersi accorto di nulla, prese commiato e si allontanò in compagnia dell'amico.

Mr Denny e Mr Wickham accompagnarono le donne fino alla casa di Mr Philips e si congedarono con un inchino, benché Miss Lydia li avesse ripetutamente invitati a entrare e Mrs Philips avesse addirittura aperto la finestra del salotto per ribadire l'invito ad alta voce.

Mrs Philips era sempre felice di vedere le sue nipoti. Le due maggiori, poi, dopo la recente assenza, ebbero un'accoglienza speciale. A quel punto, Mrs Philips fu costretta a dedicare le sue attenzioni a Mr Collins, poiché Jane glielo aveva presentato. Lo ricevette con la più grande urbanità, che egli le restituì raddoppiata, scusandosi di averla disturbata senza nemmeno conoscerla. Mrs

Philips rimase colpita da quella sovrabbondanza di complimenti, ma il suo estatico interesse per quel forestiero fu subito interrotto da una serie di esclamazioni e di domande sul conto dell'altro forestiero, sul quale, tuttavia, poté soltanto dire alle sue nipoti ciò che già sapevano, ossia che Mr Denny lo aveva portato con sé da Londra, e che era in attesa di ottenere il brevetto di tenente nel reggimento attualmente impegnato nel Nord. Da un'ora, aggiunse, lo osservava passeggiare su e giù per la strada. Se fosse ricomparso Mr Wickham, Kitty e Lydia avrebbero sicuramente continuato quell'occupazione, ma purtroppo davanti alle finestre non passò nessuno, salvo certi ufficiali che, a confronto dello straniero, erano diventati «stupidi e odiosi». Poiché alcuni di loro sarebbero andati a cena dai Philips il giorno dopo, la zia promise di mandare il marito in visita da Mr Wickham per invitare anche lui, se nel pomeriggio fosse sopraggiunta la famiglia Bennet. La proposta fu accettata, e Mrs Philips promise che ci sarebbe stato un bel torneo di Cripte e Bare, animato e spassoso, seguito da una cenetta calda. La prospettiva di simili delizie era molto confortante, e tutti si separarono di buonumore.

Sulla via del ritorno, Elizabeth riferì a Jane la scena cui aveva assistito tra i due gentiluomini, e Jane, che pure avrebbe preso le difese dell'uno o dell'altro - o di tutti e due, se fossero sembrati in torto -, fu incapace di spiegarsi quel comportamento né più né meno della sorella.

Capitolo 16

Giacché non vi furono obiezioni sull'accordo preso dalle ragazze con la zia, a un'ora acconcia la carrozza accompagnò a Meryton Mr Collins e le sue cinque cugine.

Quando superarono i campi da croquet e l'acro di bosco bruciato che segnava la tomba di Penny McGregor, le chiacchiere oziose che li avevano impegnati fino a quel momento cessarono di colpo. Tutti e sei, infatti, riuscivano solo a pensare alla notizia che li aveva raggiunti a Longbourn quel mattino. Il padre di Penny, fuori di sé per il dolore, si era gettato in un tino di profumo bollente. Quando gli apprendisti l'avevano tirato fuori, era ormai cieco e orrendamente sfigurato. I medici non erano certi che sarebbe sopravvissuto e neppure che si sarebbe mai liberato del puzzo. Rimasero dunque tutti in rispettoso silenzio finché non raggiunsero la periferia di Meryton.

Quando arrivarono a destinazione, Mr Collins si guardò intorno con meraviglia, e rimase talmente colpito dalle dimensioni della casa e dall'arredo da dichiarare che avrebbe quasi potuto pensare di trovarsi in uno dei salotti di Lady Catherine. Mrs Philips apprezzò la forza di quel complimento; sapeva quanto fosse abile Lady Catherine nello sterminio dei poveri infetti, un'abilità che, riteneva, superava quella delle sue nipoti.

La descrizione delle magnificenze di Lady Catherine e della sua dimora - cui erano state apportate notevoli migliorie, tra cui uno splendido dojo e nuovi alloggi per i ninja che formavano la sua guardia privata - tenne piacevolmente occupato Mr Collins fino all'arrivo dei gentiluomini. Egli trovò in Mrs Philips un'interlocutrice attentissima; era evidente che la sua opinione di lui cresceva a mano a mano che lei lo ascoltava, e sembrava impaziente di riferire ogni cosa ai vicini, non appena fosse stato possibile. Per le ragazze, che non riuscivano ad ascoltare il cugino senza passare mentalmente in rassegna gli innumerevoli modi per ucciderlo, l'attesa fu molto lunga. Alla fine, tuttavia, lo sproloquio terminò. I gentiluomini arrivarono e, quando entrò Mr Wickham, Elizabeth ebbe l'impressione di aver ricevuto un violentissimo calcio rotante. Neanche l'addestramento, infatti, era riuscito ad annullare i tipici slanci femminili del suo animo. Gli ufficiali del reggimento di quella contea erano nel complesso gentiluomini degni del massimo riguardo, ma Mr Wickham era così superiore agli altri nel portamento, nell'espressione del viso, nel modo di fare e d'incedere quanto gli altri erano superiori allo zio Philips, che li accompagnò nella sala col suo faccione ottuso, con l'alito che sapeva di vino di Porto.

Mr Wickham fu il fortunato su cui si volsero pressoché tutti gli sguardi femminili, ed Elizabeth la fortunata presso la quale egli andò a sedersi. La piacevolezza con cui si mise subito a conversare - anche se solo del pomeriggio umido -le fece capire come i più banali luoghi comuni potessero diventare interessanti sulle labbra di un abile conversatore.

Con rivali come Mr Wickham e gli ufficiali a contendergli l'attenzione del gentil sesso, Mr Collins pareva destinato a scomparire. Infatti le signorine lo trascuravano, ma lui poteva sempre contare,

per quanto a intervalli, sulla cortese attenzione di Mrs Philips, alle cui premure doveva abbondanti dosi di caffè e torta. Quando furono sistemati i tavoli da gioco, Mr Collins colse l'occasione per sdebitarsi sedendo al tavolo di Cripte e Bare.

Mr Wickham, che non era un giocatore, fu accolto di buon grado all'altro tavolo, tra Elizabeth e Lydia. In un primo momento si profilò il pericolo che Lydia, conversatrice instancabile, lo assorbisse completamente ma, poiché andava altrettanto matta per le carte, in breve tempo fu troppo presa dal gioco, troppo impaziente di sapere se i giocatori avrebbero trovato le «cripte», vuote o le «bare», piene. Così, compatibilmente con le normali esigenze del gioco, Mr Wickham ebbe modo di chiacchierare con Elizabeth, la quale era dispostissima ad ascoltarlo, anche se non osava sperare di apprendere quello che le premeva di più, e cioè la storia dei suoi rapporti con Mr Darcy. Non ebbe nemmeno il coraggio di pronunciare quel nome, ma la sua curiosità ricevette un conforto insperato: fu lo stesso Mr Wickham a entrare in argomento. Volle sapere quanto distasse Netherfield da Meryton e, una volta appresa quell'informazione, domandò a Elizabeth con qualche incertezza da quanto tempo Mr Darcy si trovasse là.

«Da circa un mese», rispose lei. «Si dice che abbia ucciso molti innominabili.»

«Già», confermò Wickham. «H suo talento di guerriero è incontestabile. Nessuno potrebbe darvi informazioni più precise a questo riguardo; sono legato alla sua famiglia sin dall'infanzia in un modo particolare.»

Elizabeth non nascose lo stupore.

«Capisco la vostra sorpresa, Miss Bennet, se avete assistito, com'è probabile, al nostro freddissimo incontro di ieri. Conoscete bene Mr Darcy?»

«Quanto basta», replicò Elizabeth con calore. «Abbiamo passato quattro giorni sotto lo stesso tetto, e ho finito per trovarlo una persona quanto mai antipatica.»

«Non tocca a me giudicare se sia simpatico o meno», disse Wickham. «Non sono in grado di farlo. Lo conosco troppo bene e da troppo tempo per essere un giudice imparziale. Ma credo che la vostra opinione di lui sarebbe una sorpresa per tutti, e forse non vi esprimereste così energicamente se non foste qui in seno alla vostra famiglia.»

«Vi do la mia parola che ciò che ho detto qui è né più né meno ciò che potrei dire in ogni altra casa dei dintorni, tranne Netherfield. Egli non gode di nessuna simpatia nell'Hertfordshire: ha disgustato tutti con la sua superbia. Spero che la sua vicinanza non disturbi i vostri piani.»

«Oh, no! Non sarò io a essere allontanato da Mr Darcy. Se ne vada lui, se vuole evitare di vedermi. I nostri rapporti non sono buoni, ed è sempre doloroso rivederlo, ma non ho motivi per evitarlo. Dopotutto siamo entrambi guerrieri, e rifuggire la vista di un uomo non ci fa onore. Suo padre, Miss Bennet, il compianto Mr Darcy, era uno dei migliori assassini di zombie che siano mai esistiti e il migliore amico che io abbia mai avuto, e non posso mai trovarmi in compagnia del giovane Mr Darcy senza che mi spezzino il cuore mille struggenti ricordi. Il suo comportamento nei miei riguardi è stato scandaloso, eppure sono certo che potrei perdonargli tutto, purché non faccia torto alle speranze e alla memoria di suo padre.»

Elizabeth, che trovava l'argomento sempre più interessante, lo stava ad ascoltare con la massima attenzione. Ma la delicatezza della materia le impedì di fare ulteriori domande.

Mr Wickham passò quindi ad argomenti d'interesse più generale: Meryton, i vicini, la vita di società. Parve entusiasta di ciò che aveva visto fino a quel momento, a eccezione del crescente numero d'innominabili, dovuto senza dubbio al crollo di Manchester.

«La vita militare non fa per me, ma ora le circostanze la rendono inevitabile. La mia professione doveva essere quella ecclesiastica: ero destinato alla Chiesa, e a quest'ora potrei godere di un ricco beneficio, se non fosse stato per quel gentiluomo di cui si parlava poc'anzi.» «Davvero?»

«Sì. Il vecchio Mr Darcy mi aveva riservato il miglior beneficio a sua disposizione. Era il mio padrino, e mi era indicibilmente affezionato. Non ho parole per esprimere la sua benevolenza. Era sua intenzione provvedere a me con larghezza, e credeva di esservi riuscito, ma, quand'è stato ucciso nella Seconda Battaglia del Kent, il beneficio è toccato ad altri.»

«Santo Cielo!» esclamò Elizabeth. «Ma com'è potuta succedere una cosa simile? E possibile che non sia stata rispettata la sua volontà? E perché non vi fate giustizia per vie legali?»

«Un'irregolarità nella stesura del testamento non mi consente di sperare nella legge. Un uomo d'onore non avrebbe messo in dubbio l'intenzione, ma Mr Darcy decise di metterla in dubbio, o meglio di considerarla una semplice raccomandazione sottoposta a certe condizioni, sostenendo che io avevo perso ogni diritto con la mia condotta stravagante e sventata. In breve, tutto o niente. Il fatto è che siamo tipi molto diversi e che egli mi odia.»

«Ma è terribile! Merita di essere abbattuto con una spada di Zatoichi.»

«Una volta o l'altra succederà, ma non sarò io a farlo. Finché non avrò dimenticato suo padre, mi sarà impossibile smascherarlo o sfidarlo a duello.»

Elizabeth apprezzò quei sentimenti, e in quel momento lo trovò più attraente che mai.

«Ma avrà avuto un motivo!» esclamò dopo una pausa. «Che cosa lo avrà spinto ad agire così crudelmente?»

«Una profonda, incrollabile antipatia per me, un'antipatia che è da attribuire in parte alla gelosia. Se il vecchio Mr Darcy mi avesse voluto meno bene, forse suo figlio mi avrebbe sopportato più volentieri; tuttavia lo straordinario affetto di suo padre per me deve averlo irritato fin dal principio. Non è riuscito a trovare in me nessun difetto, e suppongo che ciò l'abbia condotto a detestare la mia stessa esistenza. Quando suo padre è morto, ha scorto l'opportunità di punirmi per anni di presunte ingiustizie.»

«Non immaginavo che Mr Darcy fosse così malvagio, anche se non mi è mai andato a genio. Non lo supponevo capace di vendicarsi con tanta cattiveria, tanta ingiustizia, tanta crudeltà.»

Mr Wickham le raccontò un aneddoto della sua infanzia che, a suo parere, illustrava al meglio la natura di quella crudeltà. Quando lui e Darcy non avevano più di sette anni, il vecchio Darcy aveva mostrato un vivo interesse per il loro addestramento. Un giorno, durante un combattimento all'alba, il giovane Wickham aveva steso Darcy con un violento calcio. Il vecchio l'aveva implorato di «finire» suo figlio con un colpo alla gola. Quando il ragazzo aveva protestato, l'uomo - anziché punirlo per la sua insolenza - aveva elogiato la sua generosità di spirito. Il giovane Darcy, più imbarazzato dalla preferenza del padre che dalla sconfitta, aveva aggredito Wickham alle spalle, colpendogli le gambe con un'asta dalla punta ferrata e rompendogli le ossa. Era trascorso quasi un anno prima che il ferito riprendesse a camminare senza bastone.

«Possibile che quel suo abominevole orgoglio gli abbia fatto anche del bene?»

«Sì. Spesso gli ha insegnato a essere magnanimo e generoso, a elargire il suo denaro con generosità, a offrire ospitalità, ad andare incontro ai fittavoli e ad aiutare i poveri. Egli è dotato per di più di un orgoglio fraterno che, unito a un certo affetto, fa di lui un attento e amoroso custode della sorella.»

«Che tipo è Miss Darcy?»

Egli scosse il capo. «Vorrei poterla definire una cara ragazza. Mi dispiace parlar male di una Darcy, ma somiglia troppo al fratello: è di un orgoglio sconfinato. Da bimba era cara e affettuosa e mi voleva un gran bene; ho passato ore e ore a farla divertire. Ora, tuttavia, non conta più nulla per me. È una ragazza avvenente, sui sedici anni, dotata, a quanto ho sentito, di un'ottima preparazione nelle arti mortali. Dopo la morte del padre si è stabilita a Londra, dove vive con una signora che si occupa del suo addestramento.»

Dopo molti silenzi e ripetuti tentativi di cambiare discorso, Elizabeth finì per riprendere l'argomento iniziale: «Quello che non capisco è la sua intimità con Mr Bingley! Come mai Mr Bingley, che sembra l'incarnazione della bonarietà ed è, a mio parere, una persona piacevolissima, è amico di un tipo simile? Come faranno ad andare d'accordo? Conoscete Mr Bingley?»

«No.»

«E un uomo pacifico, simpatico, interessante. Non è possibile che sappia chi è Mr Darcy.»

Poco dopo, i giocatori di Cripte e Bare interruppero la partita e si riunirono intorno all'altro tavolo. Mr Collins prese posto tra sua cugina Elizabeth e Mrs Philips. Fu quest'ultima a porgli le consuete domande sulle sue vincite. Non erano state granché - la maggior parte delle sue cripte era piena di zombie -, ma lui le assicurò con la massima serietà che la cosa non aveva importanza, che per lui il denaro non contava nulla, e la pregò di non darsi pensiero.

«So bene, signora, che chi siede a un tavolo da gioco deve correre questi rischi, e per fortuna non

mi trovo in condizioni tali da far caso a cinque scellini», disse. «Certo, non sono molti quelli che possono dire altrettanto, ma io, grazie a Lady Catherine de Bourgh, sono ben lontano dal dovermi preoccupare di simili inezie.»

Mr Wickham si era fatto attento e, dopo avere brevemente osservato Mr Collins, chiese a Elizabeth, a bassa voce, se il suo parente avesse rapporti molto stretti con la famiglia de Bourgh.

«Lady Catherine de Bourgh gli ha appena conferito un beneficio», rispose Elizabeth. «Non saprei in quale occasione Mr Collins le sia stato presentato, ma sicuramente non la conosce da molto tempo.»

«Saprete, naturalmente, che Lady Catherine de Bourgh e Lady Anne Darcy sono sorelle, e che ella è, di conseguenza, la zia del giovane Mr Darcy.»

«No che non lo sapevo. Sapevo solo che Lady Catherine si vantava di aver eliminato più servitori di Satana di qualsiasi altra donna in Inghilterra.»

«Sua figlia, Miss de Bourgh, erediterà un'immensa fortuna e, a quanto pare, unirà le sue proprietà a quelle del cugino.»

Quella notizia fece sorridere Elizabeth, che pensò alla povera Miss Bingley. Vane dunque sarebbero state tutte le sue premure, vani l'affetto per la sorella e le lodi per lui, se era già destinato a un'altra.

«Mr Collins parla assai bene sia di Lady Catherine sia di sua figlia», disse. «Ma alcuni particolari che ci ha riferito sul conto di Sua Signoria mi fanno pensare che la gratitudine lo accechi e che, benché Lady Catherine sia la sua protettrice e una grande guerriera, sia una donna arrogante e presuntuosa.»

«Condivido pienamente il vostro parere», replicò Wickham. «Non la vedo da molti anni, ma ricordo perfettamente che non mi è mai piaciuta e che aveva modi dispotici e insolenti. Ha fama di essere assai abile, ma io credo piuttosto che parte della sua fama venga dalla sua posizione sociale e dalla ricchezza.»

Elizabeth riconobbe che quella versione era assai sensata, e il dialogo continuò con soddisfazione da ambo le parti finche non fu servita la cena, che mise termine al gioco e diede alle altre signore la loro parte delle attenzioni di Mr Wickham. Nel frastuono di una cena a casa di Mrs Philips non vi poteva essere conversazione, tuttavia Mr Wickham spiccava per le sue belle maniere. Tutto ciò che diceva era ben detto e tutto ciò che faceva era ben fatto. Quando Elizabeth se ne andò, non aveva in testa che lui. Per tutto il tragitto non fece che pensare a Mr Wickham e a ciò che le aveva raccontato, ma non ci fu nemmeno il tempo di pronunciare il suo nome, perché lei e le sue sorelle udirono i grugniti degli innominabili che echeggiavano nei boschi bui ai lati della carrozza. Erano abbastanza lontani da scoraggiare il timore di un'aggressione imminente, ma abbastanza vicini da destare un minimo di preoccupazione. Avanzarono in silenzio, le ragazze con le armi posate sulle ginocchia. Per una volta, Mr Collins non spiccicò parola.

Capitolo 17

Il giorno dopo, Elizabeth riferì a Jane la conversazione con Mr Wickham. Jane la ascoltò tra lo stupito e il turbato. Non poteva credere che Mr Darcy fosse tanto indegno della stima di Mr Bingley, ma non era nel suo carattere mettere in dubbio la parola di un giovane simpatico come Wickham. La sola possibilità che egli avesse veramente subito angherie simili bastò a suscitare in lei i più teneri sentimenti. Dopodiché non le rimase che pensare bene dell'uno e dell'altro, difendere la condotta di entrambi, e imputare al caso o all'errore ciò che non si poteva spiegare altrimenti.

«Ho l'impressione che, in un modo o nell'altro, siano stati ingannati entrambi», disse. «Forse qualche persona interessata li ha messi in cattiva luce l'uno con l'altro. Insomma non tocca a noi stabilire le cause e le circostanze che li hanno resi nemici, senza che vi sia colpa da nessuna delle due parti.»

«Verissimo, proprio così! E adesso, mia cara Jane, che cos'hai da dire in favore di quelle eventuali persone interessate che si sono immischiate in questa faccenda? Affrettati a discolpare anche loro, o saremo costrette a pensare male di qualcuno.»

«Ridi quanto ti pare, ma non saranno le tue risate a farmi cambiare idea. Pensa soltanto, Lizzy

cara, in che cattiva luce viene messo Darcy: trattare a quel modo il beniamino di suo padre, colui che quest'ultimo aveva addestrato nelle arti mortali e cui aveva promesso assistenza. Impossibile.»

«Fatico meno a credere che Mr Bingley si sia lasciato ingannare piuttosto che Mr Wickham si sia inventato una storia come quella che mi ha raccontato ieri sera: nomi, fatti, tutto è venuto fuori senza tante storie. Se non fosse vero, che Mr Darcy dimostri il contrario. E poi il suo sguardo diceva la verità.»

«Certo, è un problema difficile e penoso. Non si sa cosa pensarne.»

«Lo si sa benissimo, invece.»

Ma per Jane una cosa sola era sicura: che Mr Bingley, se si era davvero lasciato ingannare, avrebbe sofferto molto quando la faccenda si fosse risaputa, e forse avrebbe persino ritenuto necessario ricorrere a un duello per salvare il proprio onore. Non sopportava quel pensiero.

Dal dojo in cui si era svolta la conversazione, le ragazze furono richiamate dall'arrivo di alcune delle persone di cui stavano parlando. Mr Bingley e le sue sorelle erano venuti a portare il loro invito personale all'attesissimo ballo a Netherfield, fissato per il martedì seguente. Jane ed Elizabeth si vergognarono di dover ricevere gli ospiti in tenuta di combattimento, ma il loro aspetto insolito non impedì alle signore - soprattutto alla loro cara amica Jane - di essere felicissime di vederle. Sembrava che fosse passato un secolo dall'ultima volta che si erano viste e le chiesero ripetutamente come fosse stata da quando si erano lasciate. Agli altri componenti della famiglia non fecero gran caso, evitando il più possibile Mrs Bennet, parlando poco con Elizabeth e ignorando completamente gli altri. Poi se ne andarono in men che non si dica, alzandosi con una sollecitudine che stupì il fratello, e scappando via come se avessero fretta di sfuggire ai convenevoli di Mrs Bennet.

La prospettiva di un ballo a Netherfield riuscì graditissima a tutti i componenti femminili della famiglia. Mrs Bennet volle prenderlo come un omaggio alla figlia maggiore, e fu particolarmente lusingata di aver ricevuto l'invito da Mr Bingley in persona, e non attraverso un formale biglietto. Jane si prospettò una serata piacevole in compagnia delle due amiche, tra le attenzioni del loro fratello, ed Elizabeth pensò al piacere di danzare a lungo con Mr Wickham, scorgendo negli occhi e nel comportamento di Mr Darcy la conferma di ogni cosa che lui le aveva detto.

Il morale di Elizabeth era così alto che, sebbene di regola lei non rivolgesse la parola a Mr Collins a meno che non fosse necessario, le venne di domandargli se intendesse accettare l'invito di Mr Bingley e se, in caso di risposta affermativa, gli sembrasse opportuno prendere parte a un intrattenimento serale. Non senza una certa sorpresa scoprì che Mr Collins non aveva scrupoli di sorta e che non si sognava nemmeno, mettendosi a ballare, di temere una censura da parte dell'arcivescovo o di Lady Catherine de Bourgh.

«Non sono certo dell'opinione che in un ballo come questo, offerto da un giovane ammodo, possa esservi qualcosa di male», replicò infatti Mr Collins. «Spero di avere l'onore di ballare con tutte le mie care cugine nel corso della serata e colgo l'occasione, Miss Elizabeth, d'invitarvi per le prime due danze, una preferenza che, ne sono certo, mia cugina Jane vorrà attribuire al giusto motivo, e non a una mancanza di rispetto nei suoi confronti.»

Elizabeth si sentì in trappola. Secondo i suoi programmi, doveva essere invitata da Mr Wickham proprio a quelle danze... e invece avrebbe trovato al suo posto Mr Collins! La sua impulsività non avrebbe potuto scegliere un momento peggiore per manifestarsi. Comunque non c'era niente da fare. La felicità di Mr Wickham e la sua dovevano per forza aspettare ancora un poco, e la proposta di Mr Collins fu accettata con tutta la buona grazia di cui fu capace. Poco dopo, tuttavia, la giovane fu assalita da un violento conato di vomito e si portò educatamente le mani alla bocca per impedire che la vista del suo malessere turbasse i presenti. Per fortuna, la nausea passò subito, ma la consapevolezza di ciò che l'aveva causata rimase. Quel piccolo prete grassoccio voleva forse prenderla in moglie? Inorridì al pensiero di sposare un uomo che sapeva usare una lama solo per tagliare fette di gorgonzola.

Se non ci fossero stati i preparativi per il ballo di Netherfield, le sorelle minori Bennet si sarebbero trovate a mal partito: dal giorno dell'invito a quello del ballo, piovve con tanta insistenza da rendere impossibile anche una sola passeggiata a Meryton. La terra era di nuovo molle e i morti erano numerosi. Non ci furono più né zia né ufficiali né novità cui correre dietro. La stessa

Elizabeth fu messa a dura prova dal tempo, che troncò ogni approfondimento della sua conoscenza con Mr Wickham, e ci volle un ballo il martedì perché Lydia e Kitty potessero sopportare un venerdì, un sabato, una domenica e un lunedì come quelli.

Capitolo 18

Elizabeth non nutrì il minimo dubbio sulla presenza di Mr Wickham a Netherfield finché, entrata in salotto, non si mise a cercarlo in mezzo al gruppo di giacche rosse presenti in sala. Nessuna riflessione che avrebbe potuto darle motivo di allarmarsi aveva turbato la certezza d'incontrarlo. Si era abbigliata con cura maggiore del solito, e si era preparata con entusiasmo alla conquista di ciò che rimaneva da conquistare nel cuore di lui, convinta che non ne restasse tanto da non poterci riuscire nel corso della serata. Ma poi, di colpo, nacque in lei il tremendo sospetto che Bingley, per fare un favore a Darcy, avesse di proposito omesso Mr Wickham dalla lista degli ufficiali invitati. Non era andata esattamente così, ma la sua assenza fu confermata dall'amico, Mr Denny, che spiegò alle ragazze come Wickham si fosse dovuto recare in città il giorno prima, per assistere alla dimostrazione di una nuova carrozza inattaccabile da parte degli schifosi morti viventi. Ciò garantì a Elizabeth che Darcy non era responsabile dell'assenza di Wickham, ma la sua antipatia per quell'uomo fu esacerbata dall'improvvisa delusione.

Dopo aver raccontato tutte le sue pene a Charlotte Lucas, che non vedeva da una settimana, si dedicò a descrivere le stramberie del cugino, di cui le fornì un resoconto dettagliato. I primi due balli, però, segnarono una spiacevole ricaduta: furono vere e proprie danze di mortificazione. Mr Collins, goffo e grassoccio, le procurò tutto l'imbarazzo e l'infelicita che può procurare un cattivo cavaliere in due giri di ballo. Liberarsi di lui fu un'autentica delizia.

Poi Elizabeth danzò con un ufficiale ed ebbe il conforto di parlare di Wickham e sentire che era benvoluto da tutti. Terminati quei primi giri, tornò da Charlotte Lucas, e stava conversando con lei quando si sentì tutto a un tratto rivolgere la parola da Mr Darcy, il quale la colse così di sorpresa invitandola a ballare. Elizabeth accettò senza pensarci. Egli si allontanò subito dopo, lasciandola a tormentarsi sulla propria mancanza di spirito. «Se il maestro Liu avesse visto un simile errore di consapevolezza! Venti frustate come minimo, e altri venti viaggi su e giù per i mille gradini di Kuan Hsi!»

«Lo troverai affascinante, vedrai», cercò di consolarla Charlotte.

«Dio me ne scampi e liberi! Quella sarebbe la più grande disgrazia di tutte!»

Tuttavia, quando le danze ripresero e Darcy la invitò a ballare, Charlotte non poté fare a meno di metterla sull'avviso, sussurrandole di non fare la sciocca e di non permettere al capriccio per Wickham di guastarla agli occhi di un uomo che valeva dieci volte di più. Elizabeth non replicò e prese posto nella fila. Rimasero per un po' senza parlare; Elizabeth cominciò a pensare che quel silenzio sarebbe durato sino alla fine dei due giri e, a tutta prima, decise di non romperlo. Ma a un certo punto le venne in mente che avrebbe castigato ben più duramente il suo compagno se lo avesse costretto a parlare, e si mise a fare futili commenti sul ballo. Egli rispose, poi piombò in un altro silenzio. Dopo una pausa di alcuni minuti, Elizabeth gli rivolse nuovamente la parola: «Ora tocca a voi dire qualcosa, Mr Darcy. Io ho parlato del ballo e voi dovreste fare qualche commento sulle dimensioni della stanza o sul numero delle coppie».

Egli sorrise e le assicurò che avrebbe detto qualunque cosa ella volesse.

«Benissimo. Per ora basta così. Potrei forse osservare, incidentalmente, che i balli privati sono molto più gradevoli dei balli pubblici.»

«Io, invece, trovo che i balli siano assai più piacevoli quando smettono di essere privati.» Elizabeth arrossì, ma era decisa a non tradire il minimo segno di divertimento, così aggiunse in tono malizioso: «Ho sempre notato una grande affinità di spirito tra noi. Abbiamo entrambi una tendenza asociale, taciturna, poco incline alla conversazione, a meno che ci si aspetti di dire qualcosa che impressioni tutta la sala o venga giudicato eccezionalmente acuto».

«Tutto ciò non ha davvero una straordinaria somiglianza col vostro carattere», disse Darcy. «Quanto possa avere in comune col mio, non saprei dirlo. Ma senza dubbio voi ritenete di averne fatto un ritratto fedele.»

«Non tocca a me giudicare il mio comportamento.»

Egli non ribatté, é vi fu un altro silenzio, che si protrasse sino alla fine del giro, quando Darcy le chiese se lei e le sue sorelle incontrassero spesso gli zombie durante le passeggiate verso Meryton. Ella rispose di sì, poi, incapace di resistere alla tentazione, soggiunse: «Quando ci avete incontrate, l'altro giorno, avevamo appena fatto una nuova conoscenza».

L'effetto fu immediato: lo sdegno gli si dipinse sul volto con un'ombra scura, ma egli non proferì verbo ed Elizabeth, pur rimproverandosi per la propria debolezza, non ebbe il coraggio di continuare. Quando Darcy si decise a parlare, disse in tono forzato: «Mr Wickham ha la fortuna di avere modi così garbati da consentirgli di fare amicizia, ma che sia altrettanto bravo a mantenerla è meno sicuro».

«Ho sentito dire che ha avuto la disgrazia di perdere la vostra amicizia e la capacità di camminare per un anno», ribatté Elizabeth.

Darcy non replicò e parve ansioso di cambiare argomento. In quel momento, sopraggiunse Sir William Lucas, che stava passando dall'altra parte della sala attraverso la fila di ballerini, ma, vedendo Mr Darcy, si fermò a congratularsi con lui per la danza e la dama, con un inchino in grande stile.

«Mi compiaccio, mio caro signore, mi compiaccio vivamente. Non capita spesso di veder danzare con tanta eleganza. È evidente che appartenete all'alta società. Permettetemi di dirvi, tuttavia, che la vostra bella dama non vi fa sfigurare, perché è tanto spietata quanto affascinante. Spero che un tale piacere mi sia concesso altre volte, specialmente quando si sarà avverato un certo fausto evento, mia cara Eliza.» Lanciò un'occhiata a Bingley e Jane. «Quante felicitazioni pioveranno quel giorno! Ma non voglio interrompervi, signore. Non mi sarete riconoscente per avervi distolto da questa ammaliante signorina. Oh! In quanti modi le sue numerose capacità potrebbero essere usate a scopo amoroso.»

Darcy gettò uno sguardo molto serio a Bingley e Jane, che danzavano insieme. Poi, riprendendosi, disse alla sua dama: «L'interruzione di Sir William mi ha fatto dimenticare di che cosa stavamo parlando».

«Credo che non stessimo parlando affatto. Sir William non avrebbe potuto interrompere due persone che avessero meno da dirsi, qui dentro. Abbiamo già tentato due o tre argomenti senza successo, e non ho la minima idea di che cosa parleremo ora.»

«Che ne direste degli orientali?» fece Darcy con un sorriso.

«Gli orientali? Oh, no! Sono certa che non abbiamo mai conosciuto gli stessi né provato i medesimi sentimenti nei loro confronti.»

«Ma in tal caso potremmo mettere a confronto le nostre differenti opinioni. Io li considero gente bizzarra, sia nell'aspetto sia nelle usanze, anche se, avendo io studiato solo in Giappone, ammetto che la mia idea possa essere incompleta. Sarei molto interessato a sapere qualcosa del periodo che avete trascorso in compagnia dei cinesi.»

«No, non riesco a parlare di orientali in una sala da ballo. Ho sempre in mente altre cose.»

«E sempre il presente che vi occupa in circostanze simili, non è vero?»

«Sì, sempre», rispose Elizabeth quasi senza sapere quello che stava dicendo, perché stava pensando ad altro: al dolore del marchio arroventato del maestro Liu che le bruciava la pelle, ai combattimenti con le sorelle su una trave non più larga di una spada mentre le picche aspettavano di punire anche il minimo loro passo falso. Quando tornò al presente, esclamò: «Ricordo di avervi sentito dire una volta, Mr Darcy, che difficilmente perdonate, e che il vostro risentimento, una volta creatosi, è implacabile. Starete molto attento, immagino, che non si crei».

«Infatti», disse Darcy con voce ferma.

«E non vi lasciate mai accecare dal pregiudizio?»

«Spero di no.»

«Chi non cambia mai parere deve essere ben sicuro che il primo che si è fatto sia quello giusto.»

«Posso chiedervi dove volete arrivare con queste domande?»

«A ritrarre il vostro carattere, semplicemente», rispose Elizabeth, sforzandosi di scrollarsi di dosso la sua aria grave. «Sto tentando di decifrarlo.»

«E con quali risultati?»

Elizabeth scosse il capo. «Non faccio progressi. Sento dire cose troppo diverse sul vostro conto per non perderci la testa.»

«Non stento a credere che sul mio conto si dicano le cose più disparate», replicò Darcy in tono serio. «E voglio sperare, Miss Bennet, che non scegliate proprio questo momento per tratteggiare il mio carattere.»

«Ma, se non lo faccio ora, potrei non avere altre occasioni.»

«Per nessuna ragione al mondo vorrei privarvi di un piacere», replicò freddamente Darcy. Elizabeth non aggiunse altro e, al termine del secondo giro di danza, si separarono in silenzio. Erano tutti e due scontenti, sebbene in misura diversa, perché nel cuore di Darcy vi era un sentimento piuttosto forte per Elizabeth, che le valse un pronto perdono, mentre lui dirigeva tutta la propria collera su qualcun altro.

Quindi Elizabeth andò in cerca della sorella maggiore. «Dimmi che cosa hai saputo su Mr Wickham», le chiese. «A meno che tu sia stata troppo piacevolmente occupata per pensare agli altri, nel qual caso puoi stare certa del mio perdono.»

«No, non me ne sono dimenticata, ma non ho nulla d'interessante da raccontarti», replicò Jane. «Mr Bingley non conosce bene la vicenda e non è al corrente delle circostanze che hanno offeso Mr Darcy, ma è pronto a giurare sulla rettitudine, sulla lealtà e sull'onestà del suo amico. Sono spiacente di doverti dire che, secondo lui, Mr Wickham non è affatto un giovane perbene.»

«Mr Bingley non conosce personalmente Mr Wickham?»

«No, lo ha visto per la prima volta l'altra mattina a Meryton.»

«Non ho dubbi sulla sincerità di Mr Bingley», disse Elizabeth con calore. «Ma mi scuserai se non mi bastano alcune semplici assicurazioni per convincermi. Mr Bingley ha difeso il suo amico con molta abilità, d'accordo, tuttavia, poiché è all'oscuro di gran parte della vicenda, continuerò a pensarla nello stesso modo su entrambi.»

Passò quindi a un argomento più gradevole per tutte e due. Elizabeth apprese con piacere le rosee, seppur modeste, speranze, che Jane nutriva sul favore di Bingley, e disse tutto ciò che poté per renderla più fiduciosa. All'arrivo di Mr Bingley, Elizabeth andò a raggiungere Miss Lucas; tuttavia ebbe appena il tempo di rispondere alle sue domande circa il fascino di Mr Darcy perché apparve Mr Collins, annunciando con grande esultanza di aver fatto un'importantissima scoperta.

«Ah! Posso dedurre, allora, che avete scoperto dove si trova il buffet?» domandò Elizabeth, sgarbata.

«No!» rispose Mr Collins. «Per un puro caso ho scoperto che in questa stessa sala è presente un parente stretto della mia protettrice. Senza volerlo, ho sentito questo gentiluomo parlare con la signorina che fa gli onori di casa di sua cugina Miss de Bourgh e di sua madre Lady Catherine. Che strana combinazione! Chi avrebbe mai detto che avrei incontrato un nipote di Lady Catherine a questa festa! Ringrazio il Cielo di aver fatto una simile scoperta in tempo per presentargli i miei rispetti, cosa che mi affretterò a fare.»

«Non vorrete presentarvi a Mr Darcy?»

«Ma certamente. Solleciterò il suo perdono per non averlo fatto prima. Credo sia il nipote di Lady Catherine.»

Elizabeth cercò in tutti i modi di dissuaderlo da un simile proposito, facendogli notare che, non essendoci stata una presentazione, Mr Darcy avrebbe preso il suo gesto per una libertà eccessiva, per un'impertinenza, e non per un omaggio a sua zia. Toccava semmai a Darcy, come superiore in rango, fare il primo passo. Quand'ebbe terminato, Mr Collins replicò: «Mia cara Miss Elizabeth, ho la massima stima del vostro autorevolissimo parere in tutto ciò che rientra nel campo delle vostre competenze e soprattutto riguardo al massacro degli eserciti di Satana, ma permettetemi di dirvi che vi è una grande differenza tra il cerimoniale laico e quello ecclesiastico. Dopotutto voi saprete anche maneggiare la spada di Dio, ma io maneggio la Sua saggezza, e sarà la saggezza, cara cugina, a liberarci dalle attuali difficoltà coi morti viventi».

«Perdonatemi, ma non ho mai visto decapitare uno zombie con le parole né prevedo di assistere a un simile avvenimento.»

«Lasciate che segua i dettami della mia coscienza, che in questa circostanza m'induce a compiere ciò che mi pare doveroso.»

E con un lieve inchino si accomiatò per passare all'attacco di Mr Darcy, la cui reazione a un simile approccio fu, come notò Elizabeth, di evidente stupore. Mr Collins fece precedere il discorso da un solenne inchino, ed Elizabeth, pur non riuscendo a sentire neppure una parola, ebbe l'impressione di sentire tutto. Anzi, nel movimento delle sue labbra, lesse alcune parole: «scuse», «Hunsford», e «Lady Catherine de Bourgh». Le faceva rabbia vedere Mr Collins esporsi a un uomo simile. Mr Darcy lo squadrava con malcelato stupore e, quando l'altro gli diede finalmente la parola, rispose con distaccata cortesia. Mr Collins, tuttavia, non si lasciò scoraggiare e riprese a chiacchierare, mentre il disprezzo di Mr Darcy pareva crescere di pari passo con la prolissità di quel secondo discorso, al termine del quale egli si limitò a fargli un lieve inchino, per poi allontanarsi.

Non avendo più interessi propri cui badare, Elizabeth si dedicò interamente a sua sorella e a Mr Bingley. Col pensiero, vide Jane sistemata in quella casa, circondata da tutta la felicità di un matrimonio d'amore... a quelle condizioni, avrebbe fatto anche lo sforzo di amare le sorelle di Bingley. I pensieri di sua madre, lo si vedeva chiaramente, avevano preso la stessa piega ma, per non sentirla blaterare, Elizabeth decise di non avventurarsi nella sua direzione. Quando sedettero a cena, le parve dunque una sorte ben crudele quella che aveva assegnato loro posti vicini a tavola. E quale non fu il suo disappunto nello scoprire che là madre stava parlando in tutta libertà con Lady Lucas delle proprie speranze in un prossimo matrimonio tra Jane e Mr Bingley. Era un tema appassionante, e Mrs Bennet sembrava instancabile nell'enumerare i vantaggi di quell'unione. Che egli fosse un giovanotto così attraente e così ricco, e che abitasse a sole tre miglia da loro erano i principali motivi di soddisfazione; e poi era un tale conforto sapere che le due sorelle volevano tanto bene a Jane e che sicuramente desideravano quel matrimonio come lei. Senza contare che la cosa prometteva molto bene per le sue figlie minori, alle quali il matrimonio di Jane spalancava le porte di altri buoni partiti. «Oh! Che gioia vederle tutte sistemate! Vederle ricevere ospiti nelle loro proprietà e crescere figli anziché dedicarsi a quegli sciocchi addestramenti e combattimenti.» Concluse facendo mille auguri a Mrs Lucas perché potesse essere presto altrettanto fortunata, benché avesse la certezza evidente e trionfante che ciò fosse impossibile.

Invano Elizabeth tentò di trattenere quel fiume di parole, o di convincere la madre a manifestare la propria felicità a bassa voce; si era accorta infatti con indicibile disappunto che gran parte di quel discorso era giunta alle orecchie di Mr Darcy, seduto di fronte a loro. Mrs Bennet, con l'alito che puzzava di carne e Porto, la rimproverò tuttavia per aver detto una sciocchezza.

«Chi è Mr Darcy per me, di grazia, e perché dovrei preoccuparmene? Certo non gli siamo tanto obbligati per i suoi speciali favori da non poter dire ciò che gli dispiace.»

«Per l'amor del Cielo, madre mia, parlate più piano. Che cosa ci guadagnate offendendo Mr Darcy? Non farete bella figura col suo amico, comportandovi così!»

Ma non ci fu nulla da fare. Elizabeth arrossì più volte. Non poté trattenersi dal lanciare frequenti occhiate a Mr Darcy, benché ogni occhiata confermasse i suoi timori. Non che lui stesse sempre guardando la madre, però la sua attenzione - Elizabeth ne era convinta - era sempre fissa su di lei. Il suo viso passò gradualmente da un'espressione di sdegnato disprezzo a una di ferma e composta gravità.

Alla fine, tuttavia, Mrs Bennet non ebbe più nulla da dire, e Lady Lucas, che aveva sbadigliato più volte alle ripetute descrizioni di gioie alle quali non vedeva la possibilità di partecipare, fu lasciata alle consolazioni del prosciutto freddo e del pollo. Elizabeth si tranquillizzò, ma quell'intervallo di pace non durò a lungo. Terminata la cena, non si trovò un solo domestico che portasse via i piatti vuoti. Vedendo che gli ospiti diventavano irrequieti, Mr Bingley si alzò e si allontanò, senza dubbio per andare a rimproverare il maggiordomo.

Al suo ritorno, Elizabeth allungò rapidamente la mano verso il pugnale. Il volto pallido di Mr Bingley e la sua espressione preoccupata erano stati sufficienti a suscitare quella reazione.

«Mr Darcy, se posso avere il piacere della vostra compagnia in cucina», disse Bingley. Darcy si alzò, facendo attenzione a non muoversi troppo velocemente per non allarmare gli ospiti. Elizabeth decise di seguirlo. Quando lui se ne accorse, si voltò nella sua direzione e sussurrò: «Miss Bennet,

preferirei di gran lunga che rimaneste al vostro posto. Sono capacissimo di aiutare Mr Bingley da solo».

«Su questo non ho dubbi, Mr Darcy. Come non ho dubbi sulla mia capacità di farmi un'opinione mia sulla faccenda. Ebbene, volete causare uno scompiglio, oppure andiamo in cucina?»

Mr Bingley li condusse lungo una scala nascosta e in cantina, che era divisa in due da un lungo corridoio. Un lato ospitava gli alloggi dei servitori e la sala delle armi; l'altro, la saletta di addestramento e la cucina. In quest'ultima stanza li aspettava una scena assai triste. Due innominabili adulti, entrambi maschi, erano impegnati a divorare la carne dei domestici. Elizabeth non riusciva a capire come due zombie avessero potuto uccidere una dozzina di servitori, quattro cameriere, due cuoche e un maggiordomo, ma sapeva con esattezza come avevano fatto a entrare: qualcuno aveva aperto la porta della cantina per far entrare la fresca aria della sera e attenuare il calore emanato dalle stufe a legna.

«Be', suppongo che dovremo mozzare loro la testa perché non rinascano nell'oscurità», osservò.

Mr Bingley guardò i dessert che i suoi poveri domestici stavano preparando quando avevano perso la vita: una squisita moltitudine di pasticcini, frutta esotica e crostate, purtroppo imbrattati di sangue e frammenti di cervello, e dunque ormai immangiabili.

«Non credo che mi concederete l'onore di occuparmene da solo», disse Darcy. «Non mi perdonerei mai se vi sporcaste il vestito.»

«L'onore è tutto vostro, Mr Darcy.»

Elizabeth credette di scorgere un accenno di sorriso sul suo volto. Rimase a guardare mentre l'uomo estraeva il pugnale e trafiggeva gli zombie con movimenti spietati ma dignitosi. Quindi decapitò i domestici con gesti rapidi, al che Mr Bingley vomitò educatamente sulle proprie mani. Era innegabile che Darcy aveva talento come guerriero.

Se solo avesse altrettanto talento come gentiluomo, pensò Elizabeth.

Quando tornarono al ballo, notarono che il buonumore degli altri si era guastato. Mary li intratteneva al pianoforte, con una voce acuta che metteva a dura prova le orecchie dei presenti. Elizabeth implorò con lo sguardo l'intervento di suo padre, per evitare che Mary continuasse a cantare per tutta la serata. Egli comprese e, quando Mary ebbe terminato la seconda canzone, disse ad alta voce: «Basta così, bambina cara. Ci hai dilettato abbastanza. Ora lascia che si esibiscano le altre signorine».

Parve a Elizabeth che, se la sua famiglia si fosse accordata per rendersi il più possibile ridicola durante quella serata, non sarebbe riuscita a recitare la parte con maggiore successo.

Anche per il resto del tempo si divertì ben poco. Fu seccata da Mr Collins, che continuava con la massima perseveranza a starle accanto e, pur non riuscendo a farla di nuovo danzare con lui, le impediva di ballare con altri, usando il suo ventre prominente per nasconderla. Invano ella si offrì di fargli conoscere qualsiasi altra ragazza presente in sala. Egli le assicurò che la cosa gli era del tutto indifferente. Il suo scopo principale era, disse, raccomandarsi a lei con le attenzioni più delicate, e aveva dunque deciso di starle vicino per tutta la sera. Su un programma del genere non c'era da discutere. Il maggiore sollievo le venne dalla sua amica Miss Lucas, che spesso si unì a loro e si assunse di buon grado l'onere della conversazione con Mr Collins.

Se non altro, Elizabeth era al riparo dalla mortificazione di un altro approccio da parte di Mr Darcy, il quale, pur trovandosi spesso a brevissima distanza da lei, e senza avere nulla da fare, non le si avvicinò mai tanto da poter fare conversazione. Elizabeth prese quel fatto come la probabile conseguenza degli accenni che lei aveva fatto a Mr Wickham, e ne fu ben contenta.

Quando finalmente ci si alzò per prendere congedo, Mrs Bennet fu di una cortesia quanto mai insistente nell'augurarsi di vedere presto tutta la famiglia a Longbourn, e si rivolse in modo particolare a Mr Bingley, per assicurargli che sarebbero stati felici di averlo a pranzo da loro in qualsiasi momento, senza tutte le cerimonie di un invito formale. Bingley accettò con piacere e s'impegnò a farle visita alla prima occasione una volta tornato da Londra, dov'era costretto a recarsi l'indomani per una riunione della Società dei Gentiluomini per la Soluzione Pacifica delle Attuali Difficoltà, di cui era membro e finanziatore.

Mrs Bennet fu pienamente soddisfatta, e lasciò la casa con la meravigliosa certezza che, nel giro

di tre o quattro mesi, avrebbe visto sua figlia sistemata a Netherfield, dopo un abbandono definitivo delle armi. Con altrettanta sicurezza, e con piacere considerevole anche se non uguale, pensava di maritare un'altra delle sue figlie a Mr Collins. Elizabeth era quella cui teneva meno di tutte e, sebbene trovasse più che adeguati quell'uomo e quell'unione, il loro valore veniva eclissato da Mr Bingley e da Netherfield.

Capitolo 19

Il giorno dopo si aprì un nuovo capitolo a Longbourn: Mr Collins fece la sua dichiarazione in piena regola. Subito dopo colazione, trovando Elizabeth in compagnia della madre e di una sorella minore, egli si rivolse a Mrs Bennet in questi termini: «In nome dell'affetto che portate alla vostra amabile figlia Elizabeth, posso sperare, signora, che mi sia concesso l'onore di un colloquio privato con quest'ultima nel corso della mattinata?»

Prima che Elizabeth potesse far altro che arrossire di sorpresa, Mrs Bennet aveva già risposto: «Santo Cielo... Ma sì, certamente. Sono sicura che Lizzy sarà ben lieta... Sono sicura che non avrà nulla in contrario. Vieni di sopra, Kitty. Ho bisogno di te».

E, raccolto che ebbe il suo lavoro, stava scappando via, quando Elizabeth la richiamò: «Non ve ne andate, madre mia. Ve ne prego. Mr Collins mi scuserà. Non può avere nulla da dirmi che non possano sentire tutti. Vengo con voi».

«Suvvia, Lizzy, che sciocchezze sono queste? Desidero che tu rimanga dove sei.» E, poiché Elizabeth, con aria seccata e imbarazzata insieme, sembrava davvero sul punto di fuggire, soggiunse: «Lizzy, insisto perché tu rimanga ad ascoltare Mr Collins».

Non appena Mrs Bennet e Kitty si furono allontanate, Mr Collins cominciò: «Credetemi, cara Miss Bennet, la vostra modestia va ad aggiungersi ai vostri meriti. Sareste stata meno amabile ai miei occhi se non ci fosse stata questa piccola ritrosia, e tuttavia vi faccio presente che mi rivolgo a voi col permesso della vostra riverita madre. Difficilmente potete avere dubbi sullo scopo del mio discorso, perché, per quanto possiate desiderare di sveltire la ritirata del demonio - cosa per cui vi ammiro profondamente -, le mie attenzioni sono state troppo evidenti per essere fraintese. Quasi subito ho scelto voi come futura compagna della mia vita. Ma, prima di lasciarmi trascinare dal sentimento, sarà forse il caso che vi dichiari le ragioni che mi spingono al matrimonio e che mi hanno indotto a venire nell'Hertfordshire col proposito di scegliermi una moglie, cosa che ho per l'appunto fatto».

All'idea di vedere Mr Collins, così solenne e compassato, trascinato dal sentimento, mancò poco che Elizabeth scoppiasse a ridere, cosicché non le fu possibile approfittare della breve pausa concessale per trattenerlo. Ed egli seguitò: «Ecco quali sono le ragioni che m'inducono al matrimonio: primo, ritengo giusto che un pastore dia il buon esempio alla sua comunità. Secondo, sono convinto che ciò contribuirà grandemente alla mia felicità; terzo, la cosa mi è stata suggerita e raccomandata in particolar modo dalla nobilissima dama che mi onoro di chiamare protettrice. E accaduto precisamente la sera del sabato precedente la mia partenza da Hunsford. 'Mr Collins', ha detto, 'dovete prender moglie. Un ecclesiastico come voi deve sposarsi. Fate una buona scelta: scegliete una gentildonna per far piacere a me; e, per far piacere a voi, una donna attiva, che sappia rendersi utile, senza grandi pretese, ma capace di far fruttare una piccola rendita. Questo è il consiglio che vi do. Trovate al più presto una donna così, portatela a Hunsford, e io verrò a farle visita.' A proposito, cara cugina, mi permetto di farvi notare come le gentili attenzioni di Lady Catherine non siano, a mio avviso, gli ultimi dei vantaggi che io posso offrirvi. Troverete la sua bravura nel combattimento superiore a ogni mia descrizione, e il vostro talento nell'uccidere gli infetti dovrebbe riuscirle gradito, anche se, naturalmente, vi chiederò di accantonarli in nome della sottomissione coniugale».

A quel punto fu assolutamente necessario interromperlo.

«Siete troppo precipitoso, signore», esclamò Elizabeth. «Dimenticate che non vi ho dato risposta. Lasciate dunque che lo faccia ora, senza perdere altro tempo. Vi ringrazio dell'omaggio che mi fate. Mi ritengo assai onorata della vostra proposta, ma non posso che rifiutare.»

«Non mi è nuovo che le signorine siano solite respingere le proposte di colui che hanno

segretamente in animo di accettare, quando per la prima volta egli viene a chiederne la mano, e so che a volte il rifiuto viene replicato una seconda e perfino una terza volta. Per nulla scoraggiato dalle vostre ultime parole, continuo dunque a sperare di condurvi all'altare al più presto», replicò Mr Collins.

«Dimenticate, signore, che sono un'allieva dello Shaolin! Maestra del pugno delle sette stelle! 11 mio rifiuto è serissimo. Voi non potreste far felice me, e sono convinta di essere l'ultima persona al mondo che potrebbe far felice voi. Anzi, se la vostra amica Lady Catherine mi conoscesse, mi troverebbe inadeguata alla situazione sotto ogni riguardo, perché sono una guerriera, signore, e lo sarò finché non esalerò l'ultimo respiro.»

«Se davvero Lady Catherine la pensasse così...» disse Mr Collins molto gravemente. «… Ma non vedo che cosa Sua Signoria potrebbe trovare a ridire in voi. E potete star certa che, quando avrò l'onore di rivederla, le farò i più caldi elogi della vostra modestia, della vostra parsimonia e delle altre amabili virtù che possedete.»

«Non ci sarà davvero bisogno di elogi, Mr Collins. Permettetemi di pensarla come mi pare, e fatemi la cortesia di credere a ciò che dico. Vi auguro tanta gioia e tanta prosperità e, rifiutando la vostra proposta, faccio quanto posso per impedirvi di andare a finire in tutt'altro modo.» Così dicendo, Elizabeth si alzò e fece per lasciare la stanza.

Tuttavia Mr Collins disse: «Quando avrò l'onore di parlare ancora con voi a questo proposito, spero di ricevere una risposta più favorevole di quella che mi avete appena dato. So che rifiutare un uomo alla prima dichiarazione è di prammatica per il vostro sesso».

«Davvero, Mr Collins, voi non cessate d'imbarazzarmi», esclamò Elizabeth. «Se quanto ho detto finora può sembrarvi un incoraggiamento, non so come esprimervi il mio rifiuto in maniera tale da convincervi che non si tratta d'altro.»

«Col vostro permesso, cara cugina, mi lusingo che il vostro 'altro' non sia che un rifiuto di circostanza.»

Di fronte a tanta perseveranza nel volersi ingannare, Elizabeth non trovò nulla da dire e subito dopo si ritirò in silenzio, ben decisa, qualora Mr Collins avesse insistito a prendere i suoi reiterati rifiuti per lusinghieri incoraggiamenti, a rivolgersi a suo padre, il cui no avrebbe potuto articolarsi in modo tale da risultare decisivo, e il cui atteggiamento almeno non sarebbe stato confuso con le affettate civetterie di una donna raffinata.

Capitolo 20

Mr Collins non fu lasciato a lungo alla silenziosa contemplazione del suo amore fortunato, perché Mrs Bennet, che aveva gironzolato per il vestibolo in modo da assistere alla fine della seduta, non appena vide Elizabeth aprire la porta e passarle in fretta davanti, diretta alle scale, entrò in sala da pranzo e si congratulò caldamente con lui e con se stessa per la rosea prospettiva di una parentela ancora più stretta fra loro. Mr Collins, con altrettanto piacere, accolse e ricambiò quelle felicitazioni, e procedette quindi alla dettagliata relazione del colloquio.

Le informazioni sconcertarono tuttavia Mrs Bennet, che sarebbe stata ben felice, e non meno soddisfatta di lui, se la figlia, opponendosi alle sue proposte, avesse voluto incoraggiarlo; ma non osava crederlo, e non poté fare a meno di dirglielo.

«Ma state pur sicuro, Mr Collins, che Lizzy dovrà tornare alla ragione», aggiunse. «Gliene parlerò io stessa immediatamente. È una sciocca ragazza testarda, e non conosce il proprio interesse, ma glielo farò conoscere io.»

Si precipitò dal marito e, entrando in biblioteca, esclamò: «Mr Bennet, c'è bisogno di voi immediatamente. Siamo tutti sottosopra. Dovete venire a convincere Lizzy a sposare Mr Collins, perché lei giura di non volerlo».

All'ingresso della moglie, Mr Bennet aveva levato gli occhi dal libro e li aveva posati sul viso di lei con calma indifferenza.

«Non ho il piacere di comprendervi», disse, quando Mrs Bennet ebbe finito. «Di che cosa state parlando?»

«Di Mr Collins e di Lizzy. Lizzy dichiara di non volere Mr Collins, e Mr Collins comincia a dire

di non volere più Lizzy.»

«E io che cosa dovrei fare? La situazione sembra disperata.»

«Parlarne con Lizzy personalmente. Dirle che insistete perché lo sposi.»

«Fatela chiamare, e sentirà il mio parere.»

Mrs Bennet suonò il campanello, e Miss Elizabeth fu convocata in biblioteca.

«Vieni qui, bambina», le disse il padre, vedendola comparire. «Ti ho mandato a chiamare per ima faccenda importante. Ho saputo che Mr Collins ti ha fatto una proposta di matrimonio. E vero?»

Elizabeth rispose di sì.

«Benissimo. E tu hai rifiutato la proposta?»

«Sissignore.»

«Molto bene. E ora veniamo al dunque. Tua madre insiste perché tu accetti, non è vero, Mrs Bennet?»

«Infatti. In caso contrario, non vorrò più vederla.»

«Ti sta dinanzi ima ben triste alternativa, Elizabeth. Da oggi in poi dovrai essere un'estranea per uno dei tuoi genitori. Tua madre non vorrà più vederti se non sposerai Mr Collins e, se lo sposerai, non vorrò più vederti io. Non voglio che la mia guerriera migliore sia destinata a servire un uomo più grasso di Buddha e più ottuso della lama di una spada da addestramento.»

Dopo quell'esordio, una conclusione siffatta non poté non far sorridere Elizabeth, mentre Mrs Bennet, convinta che il marito fosse d'accordo con lei nel considerare la faccenda, rimase assai delusa.

«Che cosa significa questo discorso, Mr Bennet?»

«Mia cara, ho due piccoli favori da chiedervi», replicò il marito. «Primo, che mi risparmiate l'onere di cucirvi le labbra; secondo, che mi lasciate il libero uso della mia stanza. Gradirei avere la biblioteca a mia disposizione il più presto possibile.»

Però Mrs Bennet non cedette, non ancora. Più e più volte parlò a Elizabeth, alternando lusinghe e minacce. Fece in modo di avere Jane dalla sua, ma quella si dispensò dall'interferire con tutta la dolcezza possibile e immaginabile, ed Elizabeth rispose agli attacchi talvolta con serietà e talaltra con giocosa gaiezza. Ma a cambiare furono solo i suoi modi, non la sua decisione.

Mentre la famiglia si trovava in quel subbuglio, arrivò Charlotte Lucas, per passare la giornata con loro. Fu ricevuta nel vestibolo da Lydia, che le corse incontro, sussurrandole: «Sono contenta che tu sia venuta, c'è da divertirsi, qui. Indovina che cos'è successo questa mattina? Mr Collins ha chiesto la mano di Lizzy, e lei ha rifiutato».

Lydia notò che Charlotte era accaldata a causa dell'esercizio fisico e che, d'un tratto, sul suo viso era apparsa un'espressione sconcertata. «Charlotte? Stai male?»

L'altra non fece in tempo a rispondere che furono raggiunte da Kitty, venuta a portare le stesse notizie e, non appena entrarono in sala da pranzo, anche Mrs Bennet, che si trovava lì tutta sola, attaccò quell'argomento, raccomandandosi alla compassione di Miss Lucas e pregandola di persuadere la sua amica Lizzy ad accondiscendere ai desideri di tutta la famiglia. «Ve ne prego, cara Miss Lucas, perché non ho nessuno dalla mia parte, nessuno che stia con me», aggiunse con aria abbattuta. «Mi si maltratta e non c'è compassione per i miei poveri nervi.»

L'entrata di Jane ed Elizabeth dispensò Charlotte dal dover rispondere.

«Eccola», continuò Mrs Bennet, «con l'aria più indifferente del mondo, ignorandoci come se fossimo gli innominabili cui dedica tanto volentieri il suo tempo. Ma stammi a sentire, Miss Lizzy: se ti sei messa in testa di andare avanti così, rifiutando tutte le proposte di matrimonio, non troverai mai marito, e non so proprio chi ti manterrà, quando tuo padre sarà morto.»

Capitolo 21

Le discussioni sulla proposta di Mr Collins erano ormai quasi concluse. Il gentiluomo rivolgeva a malapena la parola a Elizabeth, e le sue assidue attenzioni furono trasferite per il resto della giornata a Miss Lucas, la cui compitezza nell'ascoltarlo fu di tempestivo sollievo per tutta la famiglia, e specialmente per Elizabeth. A dire il vero, Charlotte pareva lusingare Mr Collins con un'attenzione quasi innaturale.

L'indomani non portò miglioramenti all'umore o alla salute di Mrs Bennet, e anche Mr Collins restò nel suo stato di orgoglio adirato. Elizabeth aveva sperato che quel risentimento potesse abbreviare la sua visita, ma i programmi dell'uomo non ne sembrarono minimamente influenzati. Aveva sempre pensato di andarsene sabato, e fino a sabato intendeva restare.

Dopo colazione, le ragazze si ritirarono nel dojo e, come sempre facevano a metà settimana, smontarono e pulirono i moschetti. Munite di quelle armi, andarono a Meryton per verificare se Mr Wickham fosse ritornato e lamentarsi della sua assenza al ballo di Netherfield.

Erano a meno di un miglio da Longbourn quando Kitty, che aveva deciso di procedere in testa al gruppo, si fermò di colpo e fece segno alle altre d'imitarla. Sollevò il moschetto, ma Elizabeth e le altre non capirono a cosa stesse mirando, giacché la strada pareva libera. Rimasero immobili per alcuni istanti, poi uno scoiattolo sbucò dai boschi alla loro destra e attraversò il sentiero a notevole velocità prima di scomparire tra gli alberi a sinistra. Lydia non riuscì a trattenere una risata. «Mia cara Kitty, come potremo mai ringraziarti per averci risparmiato un solletico assai spiacevole alle dita dei piedi!»

Kitty, tuttavia, continuò a tenere sollevato il fucile e, di lì a poco, un secondo scoiattolo attraversò il sentiero altrettanto velocemente. Era seguito a breve distanza da una coppia di donnole, una moffetta e una volpe coi suoi cuccioli. Comparvero altre creature, e in numero sempre crescente, come se Noè le stesse chiamando per offrir loro riparo da un diluvio invisibile. Quando i cervi cominciarono ad attraversare il sentiero, le altre ragazze puntarono i moschetti verso la fila di alberi, pronte ad accogliere il branco di zombie che, sospettavano, sarebbe apparso da un momento all'altro.

Il primo zombie era una donna giovane e appena morta, con un abito nuziale di pizzo che, come la sua pelle, era di un bianco sorprendente e quasi accecante, a eccezione dei rubini rosso vivo che le gocciolavano dalla bocca,e le cadevano sul seno. Kitty la abbatté con uno sparo in faccia, dopodiché Lydia le premette la canna del fucile contro la testa e non esitò a spedirla all'inferno. Sparò così da vicino che i capelli della sposa presero fuoco. «Che peccato», commentò Lydia mentre si sprigionava un fumo acre. «Sprecare un bel vestito come que...»

Venne interrotta dall'urlo di un altro zombie con una lunga barba bianca, il viso mezzo mangiato e il corpo robusto avvolto in un grembiule da maniscalco incrostato di sangue. Elizabeth e Jane presero la mira e scaricarono i moschetti; la pallottola di Jane centrò uno degli occhi, mentre quella di Elizabeth colpì il collo, penetrando nella carne fragile e separando la testa dal corpo.

Quegli zombie furono seguiti da molti altri, ognuno dei quali fu freddato con la stessa prontezza del precedente, finché gli spari non cessarono. Intuendo che il pericolo era passato, le sorelle abbassarono le armi e si apprestarono a rimettersi in marcia, ma il loro piano fu ostacolato da un rumore assai insolito che proveniva da oltre la fila di alberi. Era un urlo acuto che non aveva nulla di umano né di animale, ma era diverso da qualunque grido di zombie loro avessero mai sentito. Diventò sempre più forte e, ancora una volta, le ragazze alzarono i moschetti. Tuttavia, quando la causa di quello strano suono fu evidente, tornarono ad abbassarli.

«Oh! No...» fece Jane. «Oh! Non può essere!»

Dal bosco uscì barcollando una zombie morta da tempo. Indossava un vestito semplice e non troppo sbrindellato e aveva i capelli fragili tirati indietro con tanta forza che avevano iniziato a lacerare la pelle della fronte. Tra le braccia teneva qualcosa di molto raro, qualcosa che le sorelle non avevano mai visto né desiderato vedere: un innominabile neonato. Si aggrappava alla carne della donna, emettendo una fastidiosissima serie di strilli. Elizabeth sollevò il moschetto, ma Jane afferrò rapidamente la canna.

«Non puoi!»

«Hai dimenticato il giuramento?» «E un neonato, Lizzy!»

«Un neonato zombie, non più vivo del fucile con cui intendo metterlo a tacere.»

Elizabeth alzò ancora l'arma e prese la mira. Ormai la zombie era a metà strada. La ragazza puntò alla testa, col dito che accarezzava il grilletto. Avrebbe abbattuto la creatura, ricaricato il moschetto ed eliminato anche il bambino. Sarebbe bastata una lieve pressione. Eppure... non fece nulla di tutto ciò. Subentrò una strana forza, una sensazione che Elizabeth ricordava vagamente dall'infanzia,

antecedente persino al momento in cui aveva fatto il suo ingresso nel Tempio di Shaolin. Era una sensazione anomala, simile alla vergogna ma senza il disonore della sconfitta, una vergogna che non domandava vendetta. Può esservi onore nella pietà? si domandò. Quell'emozione contraddiceva tutto ciò che le avevano insegnato, ogni suo istinto guerriero. Perché, allora, non riusciva a sparare? Confusa, abbassò il moschetto e gli zombie sparirono nei boschi.

Le sorelle concordarono che non ne avrebbero mai fatto parola a nessuno.

Wickham si unì a loro proprio mentre entravano in città e le accompagnò dalla zia, dove si parlò a lungo del suo rammarico, del suo disappunto e della sua preoccupazione per il triste destino dei domestici di Mr Bingley. A Elizabeth, tuttavia, egli confessò che la sua assenza era stata un'autoimposizione.

«Via via che si avvicinava il momento, capivo sempre meglio che non era il caso d'incontrare Mr Darcy», disse. «Trovarmi nella stessa stanza con l'uomo che mi ha azzoppato per un anno poteva riuscirmi insopportabile, e ne sarebbero potuti scaturire momenti sgradevoli non solo per me stesso.»

Elizabeth ne apprezzò lo spirito di sacrificio, che era superiore al suo; ammise che, se fosse stata al suo posto, non avrebbe rinunciato a un duello. Poi Wickham e un altro ufficiale riaccompagnarono le sorelle a Longbourn e, durante la passeggiata, Wickham dimostrò a Elizabeth una particolare attenzione. Il fatto che la riaccompagnasse presentò un triplice vantaggio: il privilegio delle sue premure, l'occasione di presentarlo al padre e alla madre, e la presenza di un altro guerriero se avessero incontrato problemi lungo la strada.

Poco dopo il loro ritorno, fu consegnata a Jane una lettera da Netherfield. La busta conteneva un foglietto elegante, di carta satinata, ricoperto da una calligrafia femminile armoniosa e fluida. Elizabeth notò che l'espressione della sorella cambiava col procedere della lettura, e vide Jane soffermarsi attentamente su alcuni punti. «È di Caroline Bingley. Il suo contenuto mi ha sorpreso molto. Tutta la brigata ha già lasciato Netherfield, e sta rientrando in città senza aver intenzione di tornare indietro. Senti un po' che cosa dice.»

Dopodiché lesse ad alta voce la prima frase, in cui la s'informava che avevano appena deciso di seguire immediatamente il fratello in città, e che intendevano cenare quel giorno stesso in Grosvenor Street, dove Mr Hurst aveva una casa. La lettera proseguiva così:

Non fingerò di rimpiangere qualcosa di ciò che lascio in questa pericolosa regione infestata dagli zombie, a eccezione della vostra compagnia, mia cara amica. Ma speriamo di rinnovare molte volte in futuro il piacevolissimo rapporto che ci ha unito e, nel frattempo, che una fittissima e franca corrispondenza possa alleviare la pena della separazione. Conto su di voi.

Elizabeth ascoltò quelle espressioni altisonanti con tutta l'indifferenza dell'incredulità e, se quella partenza improvvisa la stupì, non ci vide tuttavia nulla di grave.

«È un peccato che tu non possa vedere le tue amiche prima che partano», disse. «Ma non possiamo forse sperare che il futuro promessoci da Miss Bingley arrivi prima di quanto lei creda, e che il piacevolissimo rapporto che vi ha unite da amiche si rinnovi, con soddisfazione ancora maggiore, da cognate? Mr Bingley non si farà trattenere a Londra dalle sorelle.»

«Caroline dice chiaramente che nessuno della compagnia tornerà nell'Hertfordshire quest'inverno. Te lo leggo.»

Ieri, quando mio fratello è partito, si pensava che gli affari che lo richiamavano a Londra si potessero sbrigare in tre o quattro giorni, ma adesso noi siamo certe che non è così. Molte delle mie conoscenze si trovano laggiù per passarvi l'inverno; vorrei che pure voi, mia cara amica, mi diceste di essere del numero, ma non ci conto. Mi auguro sinceramente che il vostro Natale nell'Hertfordshire abbondi di tutte le gioie proprie di quella ricorrenza, e che non somigli al Natale di due anni or sono, così pieno di episodi sgradevoli.

«È evidente che Mr Bingley non tornerà più quest'inverno», aggiunse Jane.

«E evidente soltanto che Miss Bingley non vuole che lui torni», disse Elizabeth.

«Mr Bingley è padrone di se stesso. Forse la vista dei domestici massacrati è stata troppo per il suo carattere delicato. Ma tu non sai tutto. Ti voglio leggere il punto che mi ha particolarmente ferito.»

Mr Darcy è impaziente di vedere sua sorella e anche noi non siamo meno impazienti d'incontrarla. Credo proprio che Georgiana Darcy non abbia eguali per bellezza, eleganza e bravura nelle arti mortali, e l'affetto che essa ispira a Louisa e a me acquista un'importanza ancora maggiore a seguito della speranza che ella possa diventare un giorno nostra cognata. Mio fratello l'ammira già molto e adesso avrà frequenti occasioni di vederla con la massima familiarità. Con tutte queste circostanze a favore di un affetto, e nessuna contraria, non ho ragione, mia cara fané, di sperare in un evento che potrà fare la felicità di tante persone?

«Che ne pensi di questa frase, Lizzy?» chiese Jane quand'ebbe terminato. «Non è abbastanza chiara? Non si afferma esplicitamente che Caroline Bingley non si aspetta che io diventi sua cognata né ci tiene, che è assolutamente convinta dell'indifferenza di suo fratello e che, se sospetta la natura dei miei sentimenti per lui, intende - con la massima gentilezza! - mettermi in guardia? Possono esserci altre opinioni in proposito?»

«Certo che sì, perché la mia è completamente diversa. La vuoi sapere?»

«Molto volentieri.»

«Te la dirò in poche parole. Miss Bingley si è accorta che suo fratello è innamorato di te, ma vuole che lui sposi Miss Darcy. Credo intenda tenerti lontana dalle sue attenzioni. L'onore t'impone di ucciderla.»

Jane scosse il capo. «Sei fuori di te, Lizzy.»

«Jane, nessuno che vi abbia visto insieme può dubitare dei suoi sentimenti. Tantomeno Miss Bingley, ne sono sicura. Forse non è una guerriera, però è abbastanza astuta. Cara sorella, t'imploro. Il modo migliore per rimediare a questo guaio è puntarle al più presto un coltello alla gola.»

«Se avessimo la stessa opinione, salverei l'onore, ma perderei per sempre l'affetto di Mr Bingley», replicò Jane. «E, dimmi, a cosa servirebbe? Caroline è incapace d'ingannare deliberatamente qualcuno, e in questo caso posso solo sperare che lei stessa si sia ingannata.»

«È lei a essersi ingannata oppure tu? Sei tu a essere fuori di te, Jane. Hai permesso ai sentimenti per Mr Bingley di ammorbidire gli istinti che ti hanno donato i nostri maestri orientali.»

Anche se non riuscirono a concordare una linea d'azione, convennero che Mrs Bennet dovesse essere informata soltanto della partenza della famiglia, ma anche quella comunicazione parziale bastò a procurare alla donna una buona dose di sgomento. Mrs Bennet giudicò una grande sfortuna che le signore dovessero andarsene proprio quando stavano diventando tutti così intimi. Tuttavia, quando si fu lamentata per un po', si consolò al pensiero che ben presto Mr Bingley sarebbe stato di ritorno e avrebbe pranzato a Longbourn, e concluse con la confortante dichiarazione che, sebbene l'avesse invitato a un semplice pranzo di famiglia, avrebbe fatto in modo di far servire due portate complete.

Capitolo 22

I Bennet furono invitati a pranzo dai Lucas e, per buona parte della giornata, Miss Lucas fu ancora così gentile da dare ascolto a Mr Collins. Elizabeth colse la prima occasione per ringraziarla. «Lo tieni di buonumore», disse. «Te ne sono indicibilmente grata.»

Era un atteggiamento molto carino, ma la gentilezza di Charlotte andò più in là di quanto Elizabeth potesse immaginare: tendeva infatti a mettere al riparo la stessa Elizabeth da ogni ritorno d'interesse da parte di Mr Collins, orientandolo invece verso Charlotte. Tali erano i propositi di Miss Lucas, e le apparenze erano così favorevoli che nel tardo pomeriggio, quando si separarono, la giovane avrebbe dato quasi per sicuro il successo, se egli non avesse dovuto lasciare l'Hertfordshire tanto presto. Ma aveva sottovalutato la vivacità e l'indipendenza del carattere di Mr Collins, che il mattino dopo, con scaltrezza ammirevole, fuggì da Longbourn House e si precipitò a Lucas Lodge,

per gettarsi ai suoi piedi. Gli premeva non farsi notare dalle sue cugine, convinto com'era che, se lo avessero visto allontanarsi, non avrebbero mancato di fare congetture sul suo piano; inoltre non voleva che si sapesse del tentativo finché non si potesse parimenti sapere del suo successo; pur sentendosi infatti pressoché sicuro, e a ragion veduta, perché Charlotte era stata discretamente incoraggiante, era in qualche misura diffidente, dopo il rifiuto di Elizabeth. L'accoglienza, tuttavia, fu più che lusinghiera. Da una finestra del piano superiore, Miss Lucas lo vide avvicinarsi alla casa, e subito uscì per andare a incontrarlo lungo il viale. Ma non avrebbe osato sperare di trovare ad attenderla tanto amore e tanta eloquenza.

Nel più breve tempo possibile concesso dai lunghi discorsi di Mr Collins, ogni cosa fu sistemata con soddisfazione di entrambi e, mentre entravano in casa, egli la pregò ardentemente di fissare il giorno che doveva fare di lui il più felice degli uomini.

Sir William e Lady Lucas furono prontamente interpellati per il consenso, che fu accordato con la più gioiosa alacrità. Le attuali condizioni di Mr Collins facevano di lui un partito di prim'ordine per la figlia, alla quale essi potevano assegnare una dote esigua, e quelle prospettive di futura ricchezza erano fin troppo attraenti. Lady Lucas cominciò immediatamente a calcolare, con più interesse di quanto il tema non avesse mai suscitato prima, quanti anni potesse avere ancora da vivere Mr Bennet, e Sir William dichiarò che, qualora Mr Collins fosse entrato in possesso di Longbourn, sarebbe stato quanto mai opportuno che lui e sua moglie vi si stabilissero e si liberassero al più presto di quell'orribile dojo. In breve, l'intera famiglia manifestò la propria gioia per l'evento. Il risvolto meno gradevole della faccenda era la sorpresa che avrebbe procurato a Elizabeth Bennet, alla cui amicizia Charlotte teneva più che a ogni altra. Avrebbe disapprovato? O, peggio ancora, avrebbe troncato qualsiasi rapporto? Charlotte decise di comunicarle la notizia di persona e, per tale motivo, quando Mr Collins tornò a Longbourn per pranzo, gli ordinò di non far cenno dell'accaduto a nessun membro della famiglia. Il segreto, naturalmente, fu promesso con grande zelo, ma non poté essere mantenuto senza difficoltà, perché la curiosità destata dalla sua lunga assenza esplose, al suo ritorno, in domande assai dirette, cosicché ci volle una certa abilità per evaderle.

Siccome il mattino dopo Mr Collins sarebbe partito troppo presto per vedere qualcuno della famiglia, la cerimonia degli addii ebbe luogo quando le signore si ritirarono per la notte. Con molta cortesia e cordialità, Mrs Bennet gli fece sapere quanto sarebbero stati felici di rivederlo a Longbourn, non appena i suoi impegni glielo avessero permesso.

«Mia cara signora, il vostro invito mi giunge particolarmente gradito, perché è proprio ciò che speravo, e potete star certa che ne approfitterò il più presto possibile», replicò Mr Collins.

Tutta la famiglia rimase di stucco e Mr Bennet, che non riusciva proprio a rallegrarsi per un così fulmineo ritorno, esclamò: «Ma non c'è pericolo che Lady Catherine disapprovi, mio caro amico? Meglio trascurare i vostri parenti piuttosto che correre il rischio di offendere la vostra protettrice».

«Mio caro signore, vi sono particolarmente obbligato per questo amichevole avvertimento, ma potete star certo che non farei un passo così importante senza la collaborazione di Sua Signoria», replicò Mr Collins.

«La prudenza non è mai troppa. Rischiate ciò che volete, ma non un dispiacere a lei e, se trovate che potreste provocarlo tornando a farci visita, la qual cosa mi pare oltremodo probabile, statevene tranquillamente a casa, e state pur sicuro che noi non ci offenderemo.»

«Credete, mio caro signore, vi sono profondamente grato per queste affettuose attenzioni, e non dubitate che riceverete presto da me una lettera per ringraziarvi di questa e di ogni altra prova del vostro riguardo durante il mio soggiorno nell'Hertfordshire. Quanto alle mie care cugine - mia cugina Elizabeth compresa -, mi permetto di augurare a tutte loro gioia e salute.»

Elizabeth aveva previsto un simile affronto e aveva deciso di non mostrarsi minimamente risentita, per non dargli quella soddisfazione. Mr Collins non doveva credere di averla sconfitta. Così sorrise e disse: «E io, Mr Collins, vi auguro il più sicuro dei viaggi, perché ultimamente le strade sono percorse da un tale numero di morti viventi che un incontro sembrerebbe inevitabile. Sono certa, tuttavia, che voi farete eccezione».

Poi, coi dovuti convenevoli, le dame si ritirarono, tutte parimenti sorprese di scoprire che egli stesse meditando un sollecito ritorno. Mrs Bennet pensò che egli si proponesse di dedicare le sue

attenzioni a una delle figlie minori e che Mary avrebbe potuto essere convinta ad accettarlo. Il mattino seguente, però, ogni speranza del genere andò distrutta. Subito dopo colazione arrivò Miss Lucas e, in un colloquio privato, riferì a Elizabeth gli avvenimenti del giorno prima.

Nel corso degli ultimi due giorni, Elizabeth aveva già considerato la possibilità che Mr Collins si fosse messo in testa di amare la sua amica, ma che Charlotte potesse incoraggiarlo le sembrava quasi altrettanto improbabile quanto l'eventualità d'incoraggiarlo lei stessa.

«Fidanzata con Mr Collins! Mia cara Charlotte... è impossibile!»

Miss Lucas replicò con calma: «Perché mai dovresti esserne sorpresa, mia cara Eliza? Ti pare incredibile che Mr Collins possa godere del favore di una donna per il semplice motivo che non ha avuto la fortuna di riuscirvi con te?»

Se fosse venuto da un'altra persona, un simile affronto avrebbe generato ima scazzottata; tuttavia in quel caso l'affetto di Elizabeth superava persino l'onore. Non vedendo speranza di dissuadere l'amica, Lizzy le augurò tutta la felicità di questo mondo.

«Capisco ciò che provi», replicò Charlotte. «Devi essere sorpresa, molto sorpresa, perché fino a poco tempo fa Mr Collins desiderava sposare te. Ma, quando avrai avuto il tempo per pensarci, spero che ti troverai d'accordo sul mio operato. Non sono romantica, tu lo sai. Non lo sono mai stata. Tutto ciò che chiedo è una casa confortevole e, considerando il carattere di Mr Collins, le sue conoscenze, la sua posizione sociale, sono convinta che le mie probabilità di essere felice con lui sono pari a quelle di qualsiasi altra donna che si disponga ad abbracciare con slancio lo stato matrimoniale. Soprattutto da quando... Oh, Elizabeth, ti supplico di non infuriarti con me e di non uccidermi sui due piedi! Ma, Elizabeth, non posso avere segreti per te. Sono infetta.»

Elizabeth trasalì. La sua migliore amica, colpita dalla pestilenza! Condannata a servire Satana! L'istinto le suggerì di ritrarsi. Rimase ad ascoltare mentre Charlotte raccontava il terribile episodio che si era verificato durante la passeggiata del mercoledì verso Longbourn. Aveva avuto l'ardire di mettersi in cammino sola e disarmata, ed era filato tutto liscio finché non si era imbattuta in un tiro a quattro capovolto. Non vedendo innominabili nei paraggi, si era avvicinata e inginocchiata, preparandosi a posare gli occhi sul volto raccapricciante di un cocchiere schiacciato. Con orrore, invece, aveva trovato uno zombie intrappolato sotto la carrozza. Con la gamba serrata tra le sue dita ossute, aveva lanciato un urlo quando i denti della creatura le erano affondati nella pelle. Era riuscita a liberarsi e raggiungere Longbourn, ma ormai l'oscura missione dell'inferno era stata portata a termine.

«Non mi resta molto tempo, Elizabeth. Chiedo solo che i miei ultimi mesi siano felici e che il mio futuro marito mi assicuri una decapitazione e una sepoltura cristiane.»

Capitolo 23

Elizabeth sedeva con la madre e le sorelle, riflettendo su ciò che aveva sentito e risolvendosi a non parlarne con nessuno, quando comparve Sir William in persona, mandato dalla figlia ad annunciare il suo fidanzamento. Tra mille complimenti, egli presentò il fatto a un uditorio non soltanto stupito, ma addirittura incredulo: Mrs Bennet, con più perseveranza che educazione, protestò che doveva essersi completamente sbagliato, e Lydia, sempre sconsiderata e spesso scortese, esclamò a gran voce: «Santo Cielo, Sir William! Ma che storia andate raccontando? Non lo sapete che Mr Collins vuole sposare Lizzy?»

Per fortuna, Sir William aveva alle spalle un addestramento da sarto e non da guerriero, perché solo un uomo che aveva infilato diecimila aghi avrebbe avuto la pazienza necessaria per sopportare un trattamento simile senza andare in collera.

A quel punto, Elizabeth, sentendosi in dovere di liberarlo da una situazione così spiacevole, si fece avanti a confermare la sua dichiarazione, riferendo di esserne stata precedentemente informata da Charlotte stessa. Mrs Bennet era troppo sconvolta per dire granché in presenza di Sir William ma, non appena lui se ne fu andato, diede libero sfogo ai propri sentimenti. In primo luogo, persistette nel negare il tutto; secondariamente, si dichiarò convintissima che Mr Collins era stato raggirato; terzo, dava per certo che non sarebbero mai stati felici insieme; quarto, il matrimonio poteva anche andare a monte. Due conclusioni, comunque, furono facilmente tratte da tutto ciò: primo, che

Elizabeth era la vera causa di tutto quel guaio; secondo, che lei, Mrs Bennet, era stata trattata ignobilmente da tutti loro. E su quei due punti ella insistette per il resto della giornata. Nulla poté consolarla, nulla poté placarla. Né il suo risentimento si esaurì in quel giorno.

Le emozioni di Mr Bennet per l'accaduto furono molto più pacate; anzi ebbe a dichiarare di avere fatto un'esperienza assai amena, perché era stato un gran piacere, disse, scoprire che Charlotte Lucas, che egli aveva sempre considerato abbastanza intelligente, era sciocca quanto sua moglie e più sciocca di sua figlia!

Quanto a Elizabeth, non riusciva a pensare alla faccenda senza che gli occhi le si riempissero di lacrime, perché era l'unica a conoscere l'amara verità. Aveva pensato più volte di uccidere Charlotte: dopo aver calzato i tabi, e col favore delle tenebre, sarebbe scivolata nella sua camera da letto per mettere pietosamente fine alla sofferenza dell'amica col Bacio della Pantera. Tuttavia aveva dato la sua parola, e la sua parola era sacra. Non avrebbe interferito con la trasformazione di Charlotte.

Il dolore per Charlotte fece sì che Elizabeth si volgesse con più affettuoso interesse a sua sorella, perché diventava ogni giorno più ansiosa per la sua felicità: Bingley se ne era ormai andato da una settimana e non si avevano notizie del suo ritorno.

Jane aveva risposto con sollecitudine alla lettera di Caroline e contava i giorni dopo i quali potesse ragionevolmente sperare di riavere sue notizie. La lettera di ringraziamento promessa da Mr Collins - il cui viaggio era stato, contrariamente alle speranze di Elizabeth, privo d'incontri con gli zombie - arrivò il martedì; era indirizzata al padre e scritta con tutta la solenne gratitudine che ci si sarebbe potuta aspettare dopo un soggiorno in famiglia durato un anno intero. Dopo essersi scaricato la coscienza, Mr Collins passava a informarli della propria felicità per avere ottenuto l'affetto della loro amabile vicina, Miss Lucas, e spiegava che era al solo scopo di godere della sua compagnia che aveva così prontamente acconsentito al loro desiderio di rivederlo a Longbourn, dove sperava di poter ritornare di lì a due lunedì; perché, soggiungeva, Lady Catherine approvava caldamente quel matrimonio, così da sperare che venisse celebrato il più presto possibile, e quello, egli confidava, doveva essere un argomento decisivo presso la sua amata Charlotte, perché volesse scegliere una data vicina per fare di lui il più felice degli uomini. Elizabeth non poté fare a meno di compatire quel povero, stupido grassone; non aveva idea della sciagura che lo aspettava.

Il ritorno di Mr Collins nell'Hertfordshire non fu certo motivo di piacere per Mrs Bennet. Al contrario, ella fu pronta a lagnarsene tanto quanto suo marito. Era molto strano che l'ospite volesse soggiornare a Longbourn anziché a Lucas Lodge; ed era quanto mai inopportuno ed estremamente seccante, giacché Mrs Bennet odiava avere visitatori in casa quand'era così poco in salute, e gli innamorati erano le persone più fastidiose del mondo. Tali erano le dolci lagnanze di Mrs Bennet, che cessarono soltanto di fronte al ben più grave tormento dovuto alla prolungata assenza di Mr Bingley. Non passava ora senza che parlasse di Bingley, dichiarasse di aspettare il suo arrivo con impazienza o spingesse Jane a confessare che, se non fosse tornato, si sarebbe considerata assai offesa. Jane ebbe bisogno di tutto l'addestramento ricevuto dal maestro Liu per sopportare quegli attacchi con discreta serenità.

Mr Collins si ripresentò puntualmente di lì a due lunedì, ma l'accoglienza a Longbourn non fu così cortese come la prima volta. Egli era troppo felice, comunque, per avere bisogno di molte attenzioni e, per fortuna di tutti, gli impegni amorosi li sollevarono in gran parte della sua compagnia. Mr Collins trascorreva buona parte della giornata a Lucas Lodge, e a volte faceva ritorno a Longbourn appena in tempo per scusarsi dell'assenza prima che la famiglia andasse a letto.

Mrs Bennet versava in condizioni davvero pietose. Il solo nominare qualcosa che avesse a che fare col matrimonio le procurava uno stato di angoscioso malumore; ed era sicura di sentirne parlare ovunque andasse. La vista di Miss Lucas le riusciva insopportabile. Essendo colei che doveva succederle in quella casa, le ispirava una gelosa avversione. Ogni volta che Charlotte faceva loro visita, Mrs Bennet ne deduceva che stesse pregustando l'ora in cui sarebbe diventata la padrona e, se la giovane parlottava con Mr Collins, era sicura che stessero parlando delle tenute di Longbourn, e decidendo di buttare lei e le sue figlie fuori di casa non appena Mr Bennet fosse morto. Di tutto ciò andò a lamentarsi amaramente con suo marito.

«Ebbene, Mr Bennet, è ben duro pensare che Charlotte Lucas sarà un giorno la padrona di questa

casa e che io sarò costretta a rinunciarvi per lei e ad andarmene per vederla prendere il mio posto qui!» disse.

«Mia cara, non vi abbandonate a così foschi pensieri. Speriamo che le cose vadano per il meglio. Auguriamoci che Mr Collins, sempre così ansioso di parlare del paradiso, venga spedito lassù da un'orda di zombie prima della mia morte.»

Capitolo 24

Arrivò la lettera di Miss Bingley, e troncò ogni dubbio. La prima frase annunciava che si erano tutti sistemati a Londra per trascorrervi l'inverno, e l'ultima riportava il rammarico di Mr Bingley per non avere avuto il tempo di porgere i suoi omaggi agli amici dell'Hertfordshire prima di partire.

Ogni speranza era svanita, completamente svanita e, quando Jane fu in grado di dedicarsi al resto della lettera, vi trovò ben poco, a parte le professioni di affetto della scrivente, che potesse darle qualche conforto. Le lodi di Miss Darcy occupavano una buona parte della missiva. Ci si soffermava nuovamente sulle sue molte attrattive, e Caroline vantava con gioia la loro crescente intimità.

Elizabeth, cui Jane si affrettò a comunicare i punti essenziali della lettera, la ascoltò in silenziosa indignazione. Il suo cuore era diviso tra il dispiacere per la sorella e la tentazione di andare subito in città a eliminarli tutti.

«Mia cara Jane!» esclamò. «Tu sei troppo buona. La tua dolcezza e il tuo disinteresse sono veramente angelici; vuoi pensare bene di chiunque e ti risenti se parlo di uccidere qualcuno per qualsiasi ragione! Non temere che mi lasci andare a qualche eccesso, che violi il tuo privilegio della benevolenza universale. Non è necessario. Le persone alle quali sono davvero affezionata sono poche, e quelle di cui ho una buona opinione sono ancora meno. Più vedo il mondo, e più ne resto insoddisfatta, e ogni zombie conferma la mia convinzione che Dio ci abbia abbandonati per punirci della malvagità di persone come Miss Bingley.»

«Lizzy cara, non lasciarti andare a simili stati d'animo. Guasteranno la tua felicità. Tu non tieni abbastanza conto della diversità di situazione e di temperamento. Per essere una persona che parla così spesso del nostro caro maestro, temo che tu abbia dimenticato gran parte della sua saggezza! Non ci ha forse insegnato a moderare i nostri sentimenti? Non dobbiamo essere così pronte a ritenerci offese. Spesso è solo la nostra vanità a ingannarci.»

«Mi guardo bene dall'attribuire all'intenzione la benché minima parte della condotta di Mr Bingley», disse Elizabeth. «Ma, anche senza proporsi di fare del male o di rendere infelici gli altri, vi può essere l'errore, e quindi l'infelicità. La negligenza, la mancanza di considerazione per i sentimenti altrui, l'irresolutezza... Tutte offese all'onore.»

«E tu attribuiresti l'accaduto a tutte queste cose?»

«Sì, assolutamente. Tuttavia, andando avanti di questo passo, dovrò darti un dispiacere raccontandoti ciò che penso di certe persone che tu stimi. Interrompimi finché sei in tempo.»

«Tu insisti dunque a supporre che le sue sorelle lo influenzino?»

«Ne sono così convinta da offrirti la mia spada per sconfiggerle.»

«Non posso crederlo. Perché mai dovrebbero fare una cosa simile? Non possono che desiderare la sua felicità... e quale altra donna potrebbe dargliela, se egli è affezionato a me?»

«La tua premessa è sbagliata. Possono desiderare molte altre cose, oltre alla sua felicità. Possono desiderare una crescita di ricchezza e di prestigio; possono desiderare che sposi una ragazza che gode della superiorità nata dal denaro, dalle conoscenze altolocate e dall'orgoglio.»

«Che desiderino effettivamente che sposi Miss Darcy è fuori discussione», concesse Jane. «Ma ciò può essere dettato da sentimenti migliori di quanto immagini. La conoscono da molto più tempo di me; non c'è da meravigliarsi se preferiscono lei. Tuttavia, quali che siano i loro sentimenti, è assai improbabile che siano in contrasto con quelli del fratello. Quale sorella si prenderebbe la libertà di fare una cosa simile? Se lo ritenessero affezionato a me, non cercherebbero di dividerci e, se lo fosse, non ci riuscirebbero. Presupponendo un simile sentimento, fai sì che tutti vengano a comportarsi in modo innaturale e ingiusto, e mi rendi quanto mai infelice. Non addolorarmi con simili idee. Non mi vergogno di essermi sbagliata. Permettimi di prenderla con filosofia.»

Elizabeth faticò a reprimere la rabbia, ma Jane era la più grande e la leader delle Sorelle Bennet. Non aveva altra scelta se non obbedire. Da allora in poi, evitarono di nominare Bingley.

Mrs Bennet, invece, continuava a meravigliarsi e rammaricarsi che quello non tornasse più e, benché non passasse giorno senza che Elizabeth non gliene fornisse chiare spiegazioni, sembrava improbabile che riuscisse a considerare la cosa con minore perplessità. Il suo principale conforto era il fatto che Bingley sarebbe stato di ritorno per l'estate.

Mr Bennet la prese in maniera diversa. «Ebbene, Lizzy», disse un giorno. «Mi risulta che tua sorella abbia dispiaceri d'amore. Me ne congratulo con lei. A una ragazza prossima al matrimonio piace avere qualche contrarietà amorosa, di tanto in tanto. E qualcosa cui pensare e le conferisce una sorta di distinzione tra le amiche. A quando il tuo turno? Faticherai a sopportare per molto tempo di essere superata da Jane. Adesso tocca a te. Vi sono abbastanza ufficiali a Meryton da deludere tutte le signorine della regione. Wickham potrebbe fare al caso tuo. E un simpatico ragazzo e potrebbe insegnarti cose sulla vita di coppia che tu, più delle tue sorelle, hai trascurato.»

«Vi ringrazio, signore, ma sono perfettamente soddisfatta di essere una sposa della morte. Non bisogna aspettarsi che capiti a tutte la fortuna di Jane.»

«Questo è vero, ma è una consolazione sapere che, qualunque cosa del genere ti succeda, hai una madre affettuosa che saprà sempre sfruttare al massimo la cosa», disse Mr Bennet.

Capitolo 25

Dopo una settimana trascorsa in professioni d'amore e progetti di felicità, Mr Collins fu sottratto alla sua amata Charlotte dal sopraggiungere del sabato. Prese congedo dai suoi parenti di Longbourn con tutta la solennità della prima volta; augurò nuovamente alle sue care cugine gioia e salute e promise al loro padre un'altra lettera di ringraziamento.

Il lunedì seguente, Mrs Bennet ebbe il piacere di ricevere suo fratello e la consorte, venuti come al solito a passare il Natale a Longbourn. Mr Gardiner era un uomo intelligente, dall'aria distinta, di gran lunga superiore alla sorella sia per doti naturali sia per educazione. Le donne di Netherfield avrebbero faticato a credere che un uomo che viveva di commercio, e a poca distanza dai propri magazzini, potesse essere così simpatico e ben educato. Mrs Gardiner, di parecchi anni minore di Mrs Bennet e di Mrs Philips, era una donna amabile, intelligente, elegante, e godeva di un grande favore presso tutte le sue nipoti di Longbourn. Tra lei e le due maggiori, poi, c'era un affetto del tutto particolare. Le aveva incoraggiate spesso a continuare l'addestramento allorché esso era diventato troppo severo, e aveva offerto loro un rifugio quando la derisione di Mrs Bennet nei confronti della loro «natura selvaggia» era divenuta intollerabile.

Il primo compito di Mrs Gardiner, non appena arrivata, fu distribuire i regali e riferire le ultime notizie della città; parlò degli argomenti più disparati, dalle nuove mode alle recenti vittorie sui poveri infetti. Fatto ciò, le toccò una parte meno attiva. Era giunto il suo turno di ascoltare. Mrs Bennet aveva molti torti da riferire e molte lagnanze da fare. Ne avevano passate delle belle da quando aveva visto sua cognata per l'ultima volta. Due delle ragazze erano state sul punto di sposarsi, ma alla fine non se n'era fatto nulla.

«Non ho nulla da rimproverare a Jane, perché, se avesse potuto, avrebbe accettato Bingley», continuò. «Ma Lizzy! Oh, cognata mia! È duro pensare che a quest'ora potrebbe essere la moglie di Mr Collins, se non fosse stato per la sua cattiveria. Le ha fatto una proposta di matrimonio in questa stessa stanza e lei ha rifiutato. Conseguenza ne è che Lady Lucas avrà una figlia sposata prima di me e che la proprietà di Longbourn è ora più vincolata che mai. I Lucas sono veramente molto abili, mia cara cognata. Non pensano che ad arraffare. Mi spiace dirlo, ma è proprio così.»

Mrs Gardiner, che era già al corrente della maggior parte di quelle notizie grazie alla corrispondenza con Jane ed Elizabeth, diede una risposta evasiva e, mossa da compassione verso le nipoti, cambiò discorso.

Ma più tardi, rimasta sola con Elizabeth, parlò più diffusamente dell'argomento. «A quanto sembra, Mr Bingley avrebbe potuto essere un buon partito per Jane», disse. «Peccato che sia sfumato. Ma sono cose che capitano così spesso! Che un giovane come Bingley, così come me lo descrivi, s'innamori di una ragazza graziosa per qualche settimana è facile, e lo è altrettanto che la

dimentichi non appena se ne debba per caso separare.»

«Eccellente consolazione, a suo modo, ma non fa per noi», osservò Elizabeth. «Non capita spesso che l'ingerenza degli amici persuada un giovane autonomo a non pensare più a una ragazza di cui è stato violentemente innamorato fino a pochi giorni prima.»

«Quanto era violento, di grazia, l'amore di Mr Bingley?»

«Quanto i monaci della montagna del Dragone. Ogni volta che s'incontravano, la cosa si faceva più chiara ed evidente.»

«Povera Jane! Mi dispiace per lei, perché, col suo carattere, non è facile che ci passi sopra in fretta. Meglio se fosse successo a te, Lizzy; tu avresti aperto la pancia di Mr Bingley e l'avresti strangolato con le sue stesse viscere, immagino. Ma non credi che si possa convincerla a venire a Londra con noi? Il cambiamento d'ambiente potrebbe farle bene, e forse un po' di respiro, lontano da casa, le sarebbe utile più di ogni altra cosa.»

Quella proposta fece un enorme piacere a Elizabeth, convinta com'era che la sorella avrebbe acconsentito di buon grado. Era trascorso troppo tempo da quando i suoi occhi si erano colmati dello splendore di Londra, che, seppur cinta da mura torreggianti e divisa in settori dall'esercito del re, era ancora una città senza eguali nella capacità di stimolare i sensi.

«Spero che non si lasci influenzare da qualche considerazione riguardo a quel giovanotto», aggiunse Mrs Gardiner. «Usciamo così di rado che è assai improbabile che s'incontrino, a meno che egli non venga espressamente a farle visita.»

«Il che è del tutto impossibile, perché egli è ora sotto la tutela del suo amico, e Mr Darcy non gli permetterebbe certo di venire a trovare Jane nel Settore Orientale 6!»

«Tanto meglio. Mi auguro che non abbiano a incontrarsi affatto.»

I Gardiner si fermarono a Longbourn una settimana. Mrs Bennet si era prodigata con tanta cura a intrattenere il fratello e la cognata che non ci fu neppure un solo pranzo di famiglia. Quando il ricevimento era in casa, ne facevano sempre parte alcuni ufficiali, e Mr Wickham era sicuro di essere del numero. In quelle occasioni, Mrs Gardiner, insospettita dalle calde lodi tessute da Elizabeth, li teneva d'occhio entrambi. La loro reciproca predilezione era abbastanza chiara da farla sentire un po' a disagio; risolse quindi di parlarne con Elizabeth prima di lasciare l'Hertfordshire.

Su Mrs Gardiner, Wickham aveva un particolare potere: riusciva sempre a rendersi gradito, anche a dispetto delle sue naturali inclinazioni. Circa dieci o dodici anni prima, quando non era ancora sposata, ella aveva trascorso un considerevole periodo di tempo in quella parte del Derbyshire da cui egli proveniva. Avevano pertanto molte conoscenze in comune e, benché Wickham fosse stato ben poco da quelle parti dopo la morte del padre di Darcy, era tuttavia in grado di fornirle notizie più aggiornate riguardo ai suoi vecchi amici.

Mrs Gardiner aveva visto Pemberley, la proprietà di Mr Darcy, e sapeva che il vecchio Mr Darcy aveva fama di essere un gentiluomo e un assassino di morti viventi. Ecco dunque un argomento di conversazione inesauribile. Venendo a conoscenza del trattamento inflitto dal giovane Mr Darcy a Mr Wickham, cercò di ricordare qualche voce sul carattere di quell'uomo da ragazzo e, alla fine, fu certa di aver già sentito parlare di Mr Fitzwilliam Darcy come di un ragazzo molto orgoglioso, un vero caratteraccio.

Capitolo 26

Così, alla prima occasione favorevole di parlarle a tu per tu, Mrs Gardiner fece a Elizabeth ima serie di cortesi raccomandazioni e, dopo averle detto onestamente ciò che pensava, soggiunse: «Sei una ragazza troppo assennata, Lizzy, per innamorarti soltanto perché sei stata messa in guardia, perciò non ho paura di parlare chiaro. Vorrei che tu stessi attenta, sul serio. Non ho nulla da dire contro di lui. Ha ucciso più di uno zombie e, se disponesse dei dovuti mezzi, penserei che non potrebbe andarti meglio. Ma, da come stanno le cose, non devi lasciarti trascinare dalla tua immaginazione». «Cara zia, la cosa si fa seria davvero.» «Certamente, e la mia speranza è indurre anche te a essere seria.»

«Ebbene, non è il caso di allarmarsi. Baderò a me stessa, e anche a Mr Wickham. Non s'innamorerà di me, se sarò capace d'impedirlo.»

«In questo momento non sei seria, Elizabeth.»

«Chiedo scusa, ricomincerò daccapo. Sono una guerriera, zia, sopravvissuta alle trentasei camere dello Shaolin, custode delle pergamene di Gan Xian Tan. Non cerco l'amore e al momento non sono innamorata di Mr Wickham, anche se, senza confronti, è l'uomo più affascinante che io abbia mai visto, in termini di aspetto, carattere e abilità col fucile. Tuttavia capisco l'imprudenza di un legame con qualcuno che ha un bisogno così disperato di un patrimonio. Non mi affretterò a considerarmi il suo principale oggetto d'interesse e, se mi troverò in sua compagnia, non sarò impaziente. Insomma farò del mio meglio.»

«Forse faresti altrettanto bene a scoraggiarlo dal venire qui con tanta frequenza. Quantomeno non dovresti ricordare a tua madre d'invitarlo.»

«Conoscete le idee di mia madre sulla necessità che i suoi amici si trovino costantemente in compagnia. Ma sul serio, parola d'onore, cercherò di fare ciò che mi sembrerà più assennato; e ora sarete soddisfatta, spero.»

Sua zia le assicurò di sì e, quando Elizabeth l'ebbe ringraziata per i suoi gentili avvertimenti, si separarono; magnifico esempio di consiglio dato su un argomento così delicato senza creare risentimenti.

Mr Collins fece ritorno nell'Hertfordshire subito dopo che se ne erano andati i Gardiner e Jane, ma, poiché prese dimora dai Lucas, il suo arrivo non fu di grave disturbo per Mrs Bennet. Il matrimonio era ormai imminente, ed ella si era dovuta a poco a poco rassegnare a considerarlo inevitabile, e addirittura a dichiarare più di una volta, in tono maligno, che «augurava loro di essere felici». Il giorno fissato per le nozze era giovedì, e il mercoledì Miss Lucas fece loro la visita di commiato. Quando si alzò per congedarsi, Elizabeth, vergognandosi degli auguri sgarbati e stentati della madre, e sinceramente commossa, la accompagnò fuori della stanza. Mentre scendevano le scale, Charlotte disse: «Prometto di scriverti finché ne sarò in grado. Conto di ricevere spesso tue notizie, Eliza».

«Di questo puoi star sicura.»

«Ci vedremo spesso nell'Hertfordshire, mi auguro.»

«È difficile che io possa lasciare il Kent per un po' di tempo. Perciò promettimi di venire a Hunsford.» Elizabeth non poté rifiutare, benché si ripromettesse ben poco piacere da quella visita. Charlotte mostrava già i primi segni della trasformazione, anche se solo un occhio allenato sarebbe riuscito a coglierli. Sembrava parlare a fatica e la sua pelle aveva assunto un leggero pallore.

«Mio padre e Maria verranno a trovarmi in marzo», soggiunse Charlotte. «Spero che acconsentirai a essere del numero. Ti assicuro, Eliza, che mi farai non meno piacere di loro.»

Il matrimonio fu celebrato. Solo Elizabeth sembrava conoscere le condizioni della sposa. Mr Collins pareva più felice che mai anche se, durante il pranzo, dovette ricordare più volte a Charlotte di usare la forchetta. Quindi la sposa e lo sposo partirono per il Kent, e tutti ebbero da dire e da ascoltare ciò che è d'uso in tali circostanze. Ben presto, Elizabeth ricevette notizie dall'amica, e la loro corrispondenza fu frequente e regolare com'era sempre stata. Che fosse altrettanto spontanea era tuttavia impossibile. Le prime lettere di Charlotte vennero ricevute con gran trepidazione; non poteva non esserci una certa curiosità di sapere in che modo avrebbe parlato della sua nuova casa, come avesse trovato Lady Catherine e come procedesse la trasformazione. Casa, mobilio, vicini, strade, tutto era di suo gradimento, e i modi di Lady Catherine erano assai amichevoli e accattivanti. Era la stessa rappresentazione, intelligentemente ammorbidita, che Mr Collins aveva dato di Hunsford e di Rosings, ed Elizabeth sentì che avrebbe dovuto aspettare di andarci in visita per conoscere il resto. L'unico segnale del triste destino di Charlotte era la sua calligrafia sempre meno chiara.

Jane aveva già scritto qualche riga alla sorella per annunciare il loro felice arrivo a Londra e, quando le scrisse di nuovo, Elizabeth sperava che sarebbe stata in grado di darle qualche notizia dei Bingley.

La sua impazienza per la seconda lettera venne premiata, come lo è di solito l'impazienza. Jane era stata a Londra una settimana senza né vedere né sapere nulla di Caroline. Pensava, comunque, che l'ultima sua lettera spedita da Longbourn all'amica fosse andata persa. E proseguiva così:

Nostra zia dovrà recarsi domani in quel quartiere della città e io coglierò l'occasione per fare una puntata nel Settore 4 Centrale.

Jane riscrisse dopo esserci stata e aver visto Miss Bingley.

Caroline non mi è sembrata in forma, però è stata molto lieta di vedermi, e mi ha rimproverato per non averla informata della mia venuta a Londra. Avevo ragione, dunque: la mia lettera non le è mai arrivata. Naturalmente le ho chiesto notizie di suo fratello. Sta bene, ma è così impegnato con Mr Darcy che non lo vedono quasi mai. Ho saputo che Miss Darcy era attesa a pranzo. Spero di poterla vedere. La mia visita non è durata a lungo, perché Caroline e Mrs Hurst dovevano uscire. Credo che verranno presto a trovarmi.

Leggendo quella lettera, Elizabeth scosse il capo. Jane era un'abile assassina, ma non un giudice della natura umana altrettanto abile. Anzi il suo unico difetto era un cuore troppo generoso. Elizabeth era fermamente convinta che Caroline Bingley non avesse intenzione di parlare della visita al fratello e nemmeno d'informarlo dell'arrivo di Jane in città. Ancora una volta, i suoi pensieri volarono alla soddisfazione di vedere gli ultimi rubini di Miss Bingley scaturirle dal collo e atterrarle sul corsetto.

Come aveva previsto, passarono quattro settimane e Jane non seppe nulla di lui. Cercava di convincersi di non esserne dispiaciuta, ma non poteva più restare cieca di fronte all'indifferenza di Miss Bingley. Dopo che l'aveva aspettata in casa tutte le mattine per quindici giorni, finalmente la visitatrice era comparsa, ma la brevità della visita e il mutamento dei suoi modi avevano fatto sì che Jane non potesse più continuare a ingannarsi. La lettera che scrisse alla sorella in quell'occasione testimoniava quali fossero i suoi sentimenti.

La mia cara Lizzy non vorrà, ne sono sicura, gloriarsi a mie spese della superiorità del suo giudizio, se confesserò di essermi completamente sbagliata a proposito dei sentimenti di Miss Bingley per me. Ma, sorellina cara, anche se i fatti ti hanno dato ragione, non giudicarmi ostinata se insisto nel dire che, dato il suo atteggiamento, la mia fiducia era tanto naturale quanto la tua diffidenza. Caroline mi ha restituito la visita soltanto ieri; e non un biglietto, non un rigo ho ricevuto nel frattempo. Una volta arrivata, era evidente che non era contenta; ha accampato scuse vaghe e formali per non essere venuta prima, non ha accennato a volermi rivedere ed era in tutto e per tutto così mutata che, quando se n'è andata, ero fermamente decisa a seguirla sulla strada e ad affrontarla come mi hai suggerito tu. E, se avessi avuto l'abbigliamento idoneo, forse l'avrei fatto. Mr Bingley è venuto a sapere che io mi trovo in città, ne sono certa, da qualche accenno che ha fatto lei stessa; eppure, dal suo modo di parlare, si direbbe che cerchi di convincersi che egli ha veramente un debole per Miss Darcy. Non so capirci nulla. Se non temessi di dare un giudizio severo, sarei quasi tentata di chiedere soddisfazione. Ma cercherò di scacciare questi tristi pensieri e di pensare soltanto a ciò che può rendermi felice: il tuo affetto e l'immutabile gentilezza dei miei cari zii. Mandami tue notizie al più presto. Miss Bingley ha lasciato intendere che egli non farebbe più ritorno a Netherfield e cederebbe la casa, ma non c'è nulla di preciso. Meglio non parlarne più. Sono felicissima che vi siano così buone notizie dai nostri amici di Hunsford. Suvvia, valli a trovare con Sir William e Maria. Sono certa che ti troverai molto bene. Tua eccetera, eccetera

Quella lettera afflisse Elizabeth, ma la giovane tornò di buonumore al pensiero che Jane non si sarebbe più lasciata gabbare e che forse sarebbe tornata a concentrarsi sui combattimenti. Su Mr Bingley non c'era più da far conto. Elizabeth non avrebbe neppure desiderato un ritorno d'interesse. Il suo carattere si era squalificato da ogni punto di vista e, come punizione per lui, oltre che come possibile vantaggio per Jane, Lizzy si mise a sperare che sposasse davvero, e presto, la sorella di Mr Darcy, che, a detta di Mr Wickham, gli avrebbe fatto abbondantemente rimpiangere ciò che aveva gettato via.

In quel periodo, Mrs Gardiner scrisse per rammentare a Elizabeth la promessa fatta intorno a quel certo gentiluomo e gliene chiese conto. La ragazza le assicurò che l'apparente interesse di quel

gentiluomo era caduto, le sue attenzioni cessate ed egli era diventato l'ammiratore di un'altra. L'improvvisa eredità di diecimila sterline era il fascino più vistoso della signorina cui egli rendeva ora omaggio, ma Elizabeth, forse meno perspicace in questo caso che in quello di Charlotte, non gli rimproverò il suo desiderio d'indipendenza. Al contrario, era la cosa più naturale del mondo e, poiché aveva motivo di supporre che gli fosse costato una certa fatica rinunciare a lei, era pronta a trovarla una risoluzione saggia e opportuna per tutti e due, e dunque poteva fargli i più sinceri auguri di felicità.

Tutto ciò fu portato a conoscenza di Mrs Gardiner e, dopo averle riferito le circostanze, Elizabeth soggiungeva:

A questo punto sono convinta, cara zia, di non esserne mai stata innamorata, perché, se avessi provato davvero quella pura e nobilitante passione, ora come ora detesterei il suo stesso nome, e gli augurerei tutto il male possibile. Invece noto che i miei pensieri tornano alla protezione della nostra amata Inghilterra, perché non può davvero esistere scopo più importante. I sentimenti di una ragazza sembrano piuttosto insignificanti al confronto. I miei talenti e le circostanze richiedono i miei servigi, e credo che la Corona sia più contenta di vedermi al fronte che sull'altare.

Capitolo 27

Senza avvenimenti di maggior rilievo, e con ben pochi diversivi oltre alle passeggiate a Meryton - interrotte meno spesso dagli zombie per via della terra indurita dall'inverno -, trascorsero i mesi di gennaio e febbraio. In marzo, Elizabeth doveva recarsi a Hunsford. Dapprima non aveva preso molto sul serio l'idea, ma ben presto si accorse che Charlotte si sforzava di conservare l'ultimo briciolo di coscienza, e ritenne opportuno vederla per l'ultima volta, in omaggio alla loro vecchia amicizia. Il distacco e la compassione avevano inoltre attenuato il suo disgusto per Mr Collins. In più, durante il viaggio, avrebbe fatto una scappata da Jane. Insomma, all'approssimarsi della data stabilita, qualunque contrattempo le avrebbe dato un gran dispiacere. Invece tutto andò liscio, e la partenza fu finalmente fissata. Elizabeth avrebbe accompagnato Sir William e la sua seconda figlia. Fu opportunamente presa la decisione di passare una notte a Londra, dopodiché il piano fu perfetto, il migliore che si potesse desiderare.

L'addio tra Elizabeth e Mr Wickham fu assai amichevole, in particolar modo da parte dell'uomo. Le sue attuali mire non potevano fargli dimenticare che Elizabeth era stata la prima a destare e a meritarsi la sua attenzione, la prima ad ascoltarlo e a compatirlo, la prima a essere ammirata.

Il giorno dopo, i suoi compagni di viaggio non contribuirono certo a renderglielo meno caro. Sir William Lucas, e sua figlia Maria, una ragazza di buon carattere ma poco addestrata e dalla testa vuota come il padre, non dissero nulla cui valesse la pena di prestare attenzione, ed Elizabeth li ascoltò con lo stesso piacere con cui ascoltava il cigolio della carrozza. Era un viaggio di sole ventiquattro miglia e lo iniziarono così presto che giunsero nel Settore Orientale 6 per mezzogiorno. Il cocchiere, com'era consuetudine durante gli spostamenti verso la città, aveva assunto due giovanotti di Meryton perché cavalcassero al suo fianco, muniti di moschetto. Quella precauzione fu presa nonostante il fatto che Elizabeth fosse armata fino ai denti e più che in grado di difenderli se avessero fatto incontri spiacevoli.

Quand'erano a sole tre miglia da Londra, e mentre Sir William raccontava i dettagli della sua nomina a cavaliere per la seconda volta in poche ore, la vettura si fermò di colpo. L'arresto fu così improvviso che Maria volò da una parte all'altra del veicolo, e fu subito seguito da spari e da urla spaventate. Se Elizabeth non avesse avuto i nervi saldi e il coraggio maturato in tanti anni di combattimenti, forse avrebbe trasalito nello spostare la tendina, vedendo non meno di cento innominabili che li circondavano. Uno dei giovanotti col moschetto era stato trascinato giù dalla cavalcatura e divorato; gli altri due uomini sparavano goffamente all'intorno, mentre le mani dei morti li tiravano per i pantaloni. Elizabeth prese il Brown Bess e la katana e ordinò a Sir William e Maria di restare dov'erano.

Aprì lo sportello con un calcio e saltò in cima alla vettura. Da lassù poté valutare meglio la situazione: anziché cento innominabili, infatti, ne vide almeno il doppio. La gamba del cocchiere

era in balia di diversi zombie, sul punto di addentargli la caviglia. Non vedendo alternative, Elizabeth vibrò la spada in direzione della coscia, amputandogli la gamba, ma salvandogli la vita. Lo sollevò con un braccio e lo adagiò nel veicolo, dove il malcapitato svenne, mentre il sangue gli sgorgava dal moncone. Purtroppo quell'intervento le impedì di aiutare il secondo giovane, che era stato trascinato giù dal suo cavallo. Gridò mentre i morti viventi lo tenevano giù e cominciavano a strappargli gli organi dal ventre e a mangiarli. Quindi gli zombie si concentrarono sui cavalli terrorizzati. Elizabeth sapeva che, se gli ammali fossero caduti nelle mani di Satana, lei e gli altri sarebbero stati condannati a una lenta agonia; così spiccò un balzo e sparò mentre volava in aria, con le pallottole che si conficcavano nella testa di diversi innominabili. Atterrò accanto a un cavallo e, a suon di fendenti, prese ad abbattere gli aggressori con la grazia di Afrodite e la spietatezza di Erode.

I piedi, i pugni e la spada della giovane erano troppo veloci per quell'orda maldestra, che cominciò a ritirarsi. Scorgendo un'opportunità, Elizabeth sfoderò la katana, salì in cassetta e afferrò le redini. Gli zombie avevano già iniziato a raggrupparsi nuovamente quando frustò i cavalli e li condusse lungo la strada a rotta di collo, finché non ebbe la certezza che il pericolo era passato.

Poco dopo, si avvicinarono al lato meridionale delle mura di Londra. Pur avendo camminato sulla Grande Muraglia Cinese, Elizabeth restava colpita ogni volta che posava gli occhi sulla Barriera della Gran Bretagna. Se considerati a uno a uno, i singoli settori non avevano granché di cui vantarsi. Le mura erano simili, per altezza e aspetto, a quelle di molti antichi castelli e punteggiate di torri e aperture per i cannoni. Nel complesso, tuttavia, la struttura era così massiccia da far ritenere impossibile che fosse opera dell'uomo. Elizabeth arrestò la carrozza vicino alla torre di guardia meridionale. Dinanzi a loro era ferma una dozzina abbondante di vetture, in attesa che le guardie le perquisissero alla ricerca di merci di contrabbando e si assicurassero che i passeggeri non avessero i sintomi della singolare pestilenza. Sir William cacciò fuori la testa e informò Elizabeth che il cocchiere era morto, domandandole se giudicasse opportuno abbandonare il cadavere sul ciglio della strada.

Si avvicinarono alla casa dei Gardiner mentre Jane li osservava dalla finestra del salotto. Quando entrarono in corridoio, diede loro il benvenuto, dichiarandosi sorpresa di aver visto Elizabeth seduta a cassetta. Elizabeth fu felice di trovarla sana e attraente come sempre. Le riferì il più brevemente possibile i dettagli del viaggio sfortunato e pregò che non ne parlassero più, se non per osservare che non aveva mai visto un tale numero d'innominabili nella regione e domandarsi perché avessero aggredito ima singola vettura così in tanti. La giornata trascorse assai piacevolmente: il pomeriggio tra chiacchiere e compere, la sera a teatro.

Elizabeth riuscì finalmente a sistemarsi presso la zia. Primo argomento di conversazione fu Jane. In risposta alle sue meticolose domande, Elizabeth venne a sapere, con più amarezza che stupore, che Jane faceva continui sforzi per non abbattersi, ma attraversava momenti di profonda tristezza. C'era da sperare, comunque, che non durassero a lungo. Mrs Gardiner le diede altresì ragguagli sulla visita di Miss Bingley nel Settore Orientale 6 e ripeté i discorsi fatti in più occasioni tra Jane e lei, da cui risultava che la ragazza aveva volontariamente rinunciato a quella amicizia.

Poi Mrs Gardiner prese a stuzzicare la nipote a proposito della defezione di Wickham, complimentandosi però con lei per averla presa così bene.

«Ma, Elizabeth cara, che tipo è questa nuova ragazza? Mi farebbe molto dispiacere pensare che il nostro amico è una persona venale», soggiunse.

«Scusate, cara zia, che differenza c'è negli affari matrimoniali tra l'essere venali e l'essere prudenti? Dov'è che finisce la saggezza e comincia l'avidità? A Natale avevate il timore che mi sposasse, perché sarebbe stata un'imprudenza; e ora, dato che sta cercando di conquistare una ragazza con sole diecimila sterline di rendita, volete a tutti i costi concludere che è una persona venale.»

«Quando mi dirai che tipo è questa giovane, saprò cosa pensare.»

«A mio avviso, è una bravissima ragazza. Non posso dire nulla di male sul suo conto.»

Prima che la conclusione del dramma le separasse, Elizabeth ebbe l'imprevista gioia di un invito ad accompagnare lo zio e la zia in un viaggio di piacere che entrambi le proposero di fare durante

l'estate.

«Non abbiamo ancora deciso fin dove ci spingeremo, ma forse fino ai laghi», disse Mrs Gardiner.

Nessun progetto avrebbe potuto riuscir più gradito a Elizabeth, sicché il suo sì fu prontissimo e grato. «Cara, cara zia, che gioia, che felicità!» esclamò, rapita. «Mi date nuova vita e vigore. Addio delusioni e malinconie. Che cosa sono mai gli uomini in confronto alle rocce e alle montagne? Oh, quante ore passeremo a combattere tra le vette! Quanti cervi abbatteremo col pugnale e grazie alla velocità delle nostre gambe! Oh, come faremo piacere a Buddha entrando in comunione con la terra!»

Capitolo 28

L' indomani in viaggio ogni cosa parve nuova e interessante a Elizabeth. Con un nuovo cocchiere e il doppio degli uomini armati di moschetto, si affrettarono in direzione di Hunsford. Una volta arrivati - dopo un viaggio fortunatamente tranquillo -, cercarono con lo sguardo la casa parrocchiale, aspettandosi di vederla comparire dopo ogni curva. Dalla loro parte, il confine era segnato dalla palizzata di Rosings Park. Elizabeth sorrise al ricordo di tutto ciò che aveva sentito sul conto dei suoi abitanti.

Finalmente giunsero in vista della casa parrocchiale. Il giardino che declinava verso la strada e la casa che vi sorgeva, la verde palizzata e la siepe di alloro, tutto stava a indicare che i viaggiatori erano arrivati. Elizabeth si rilassò subito, perché a Hunsford non si segnalava la presenza di zombie da anni. Molti attribuivano quel fatto alla presenza di Lady Catherine, un'assassina così spietata che gli infetti non osavano avvicinarsi troppo alla sua dimora.

Mr Collins e Charlotte si fecero sulla soglia e, tra i cenni e i sorrisi generali, la carrozza si fermò davanti al piccolo cancello, che si apriva su un vialetto di ghiaia. In un attimo furono tutti all'aria aperta, felici di rivedersi. Mrs Collins ricevette Elizabeth col più grande piacere, ma, al vederla, quest'ultima fu assalita dall'angoscia. Erano trascorsi mesi da quando aveva visto Charlotte, e non erano certo stati mesi clementi, perché la sua amica aveva la pelle grigia e costellata di piaghe e faticava tremendamente a parlare. Elizabeth attribuì il fatto che gli altri non se ne accorgessero alla loro stupidità, soprattutto nel caso di Mr Collins che, a quanto pareva, non aveva idea di avere una moglie morta per tre quarti.

Vennero fatti entrare in casa e, una volta in salotto, egli volle dare loro, in tono di ostentata solennità, un secondo benvenuto nella sua umile dimora, ripetendo a puntino le offerte di qualcosa da mangiare già fatte dalla moglie.

Elizabeth era preparata a vederlo trionfare in tutta la sua gloria tuttavia, mentre lo sentiva decantare le giuste proporzioni, l'aspetto e l'arredamento della stanza, non poté fare a meno di pensare che si rivolgesse in modo particolare a lei, quasi a farle sentire quanto avesse perso respingendolo. Ma, benché tutto avesse un aspetto elegante e accogliente, a Elizabeth non fu possibile gratificarlo di un solo sospiro di pentimento. Dopo che furono rimasti seduti abbastanza a lungo da poter ammirare ogni mobile e oggetto della stanza, Mr Collins li invitò a fare un giro in giardino. Il giardinaggio era uno dei suoi più grandi piaceri ed Elizabeth rimase ammirata dalla padronanza di sé con cui Charlotte parlava della salubrità dell'esercizio, sebbene fosse molto difficile capire quello che diceva.

Dal giardino, Mr Collins avrebbe voluto condurli in giro per i suoi due prati, ma le donne, non disponendo di scarpe adatte a fronteggiare i postumi di una bianca brinata, tornarono indietro e, mentre Sir William decise di accompagnarlo, Charlotte rientrò, in compagnia della sorella e dell'amica. La casa era piuttosto piccola, ma comoda e ben fatta. Pur essendo contenta di vedere la sua amica ben sistemata, Elizabeth provò una fitta di dolore, perché Charlotte non avrebbe goduto a lungo di quella felicità.

Aveva già avuto modo di sapere che Lady Catherine si trovava ancora nella regione. Se ne riparlò a cena, quando Mr Collins intervenne nella conversazione dicendo: «Sì,

Miss Elizabeth, avrete l'onore di vedere Lady Catherine de Bourgh domenica prossima, in chiesa, e non ho bisogno di dirvi che ne sarete entusiasta. Verso la cara Charlotte ha dei modi incantevoli. Noi ceniamo a Rosings due volte la settimana, e non ci è mai permesso di rincasare a piedi. La

carrozza di Sua Signoria è regolarmente ordinata per noi. O, per meglio dire, una delle sue carrozze, perché ne possiede diverse».

«Wady Caferine donna molto risfettabile... intelligente e affai premurofa», farfugliò Charlotte.

«Verissimo, mia cara, proprio così. E il tipo di persona cui non ci si può mai rivolgere con troppa deferenza.»

Mentre la cena proseguiva a quel modo, lo sguardo di Elizabeth era continuamente attirato da Charlotte, che, china sul piatto, usava il cucchiaio per spingersi ragù e carne di capra nella vaga direzione della bocca, con scarso successo. D'un tratto, una delle piaghe sotto il suo occhio scoppiò e un rivolo di pus insanguinato corse lungo la guancia, finendole tra le labbra. A quanto sembrava, la giovane trovò gradevole il nuovo sapore, perché aumentò la frequenza delle cucchiaiate. Elizabeth, tuttavia, non poté fare a meno di vomitare nel tovagliolo.

Buona parte della serata fu spesa a chiacchierare sulle ultime novità dell'Hertfordshire e a ripetere quanto era già stato scritto. Poi, nella solitudine della sua stanza, Elizabeth ebbe modo di meditare sul peggioramento delle condizioni di Charlotte e di chiedersi come mai nessuno - nemmeno Lady Catherine, considerata la più grande assassina di zombie del Paese - se ne fosse accorto.

L'indomani, intorno alla metà della giornata, mentre si trovava nella sua stanza a prepararsi per una passeggiata, un improvviso rumore al pianterreno sembrò portare lo scompiglio in tutta la casa. Si mise in ascolto e sentì qualcuno salire le scale di corsa, chiamandola ad alta voce. Afferrò la katana, aprì la porta e trovò sul pianerottolo Maria, che gridò: «Oh, cara Eliza! Vieni subito in sala da pranzo, di grazia. C'è un tale spettacolo da vedere! Non voglio dirti di che si tratta. Ma fa' in fretta, scendi immediatamente».

Non le disse altro, così le due scesero di corsa in sala da pranzo, che si affacciava sul viale, a vedere il prodigio. Si trattava soltanto di due dame su un calesse, ferme davanti al cancello del giardino.

«Tutto qui?» esclamò Elizabeth. «Mi aspettavo quantomeno una dozzina d'innominabili, e invece non vedo altro che Lady Catherine e sua figlia!»

«Macché!» fece Maria, molto impressionata dall'errore. «Non è Lady Catherine. L'anziana signora è Mrs Jenkinson, che abita con loro. L'altra è Miss de Bourgh. Guardala: è una creatura minuta minuta. Chi avrebbe mai detto che fosse così piccola ed esile?»

«E terribilmente scortese da parte sua trattenere Charlotte all'aperto con un vento simile. Ma perché non entra?»

«Oh, succede raramente, mi ha detto Charlotte. Quando Miss de Bourgh entra in casa, lo si considera un favore eccezionale.»

«Il suo aspetto mi piace», disse Elizabeth, presa da altri pensieri. «Ha un'aria malaticcia e imbronciata. Sì, andrà proprio bene per Mr Darcy. È la moglie che gli ci vuole.»

Mr Collins e Charlotte erano fermi davanti al cancello a conversare con le due donne, mentre Sir William, con gran divertimento di Elizabeth, stazionava sulla porta, in fervida contemplazione della maestà che gli stava dinanzi, e s'inchinava regolarmente ogniqualvolta Miss de Bourgh volgeva lo sguardo nella sua direzione.

Quando non ci fu più niente da dire, le donne ripartirono e gli altri rientrarono in casa. Non appena Mr Collins vide le due ragazze cominciò a congratularsi con loro per la fortuna che avevano avuto, giacché erano stati tutti invitati a pranzo a Rosings l'indomani. Apparentemente sopraffatta dall'emozione, Charlotte si accasciò al suolo e cominciò a riempirsi la bocca di fruscianti foglie autunnali.

Capitolo 29

Devo confessare che non sarei rimasto del tutto sorpreso se Sua Signoria ci avesse invitato a prendere il tè e a passare il pomeriggio a Rosings, domenica prossima», disse Mr Collins. «In certo qual modo me l'aspettavo, conoscendo la sua affabilità. Ma chi avrebbe mai pensato a un simile riguardo? Chi avrebbe potuto supporre che avremmo ricevuto un invito a pranzo subito dopo il vostro arrivo?»

«Quanto a me, sono il meno sorpreso di tutti, perché la sua maestria nelle arti mortali e la sua

buona educazione sono famose in tutte le corti d'Europa», replicò Sir William.

Per tutto quel giorno e per il mattino seguente non si parlò d'altro che dell'invito a Rosings. Mr Collins li istruì con cura su ciò che li attendeva, acciocché la visione delle stanze, del numero dei servitori, della guardia personale di venticinque ninja e del magnifico pranzo non avesse a sopraffarli.

Prima che le donne si ritirassero per vestirsi, egli disse a Elizabeth: «Non preoccupatevi dell'abito, cara cugina. Lady Catherine è ben lontana dal pretendere in noi quell'eleganza nel vestire che si addice a lei e a sua figlia. Vi consiglierei d'indossare semplicemente il vostro capo migliore, ma niente di più; non è il caso. Lady Catherine non si farà una cattiva opinione di voi se sarete vestita con semplicità, come non vi stimerà meno perché possedete capacità di combattimento molto inferiori alle sue».

Elizabeth serrò i pugni di fronte a quell'insulto, ma tenne a freno la lingua e la spada per l'affetto che provava nei confronti dell'amica ormai morta per tre quarti.

Mentre si stavano preparando, Mr Collins venne due o tre volte alla loro porta, raccomandando di fare presto, perché Lady Catherine s'inquietava molto se la si faceva attendere per il pranzo.

Poiché il tempo era bello, fecero una piacevole passeggiata di circa mezzo miglio attraverso il parco.

Nel salire la scalinata d'ingresso, l'ansia di Maria cresceva di momento in momento, e nemmeno Sir William aveva un'aria del tutto calma. A Elizabeth non venne meno il coraggio, anche se sentiva parlare delle imprese di Lady Catherine da quand'era abbastanza grande per maneggiare il pugnale. Riteneva di poter fronteggiare senza trepidazione l'imponenza conferita dal denaro e dal rango... ma la presenza di una donna che aveva ucciso novanta morti viventi con una borsa zuppa di pioggia era davvero una prospettiva sconfortante.

Furono condotti dai servitori attraverso un'anticamera fino alla stanza in cui erano sedute Lady Catherine, sua figlia e Mrs Jenkinson. Con atto di grande condiscendenza, Sua Signoria si alzò in piedi a riceverli e, poiché Mrs Collins aveva stabilito col marito che il compito delle presentazioni sarebbe toccato a lei, il rito si svolse non senza difficoltà benché Charlotte si sforzasse di parlare in modo comprensibile.

Pur essendo stato a St James, Sir William era talmente colpito dallo sfarzo che lo circondava da trovare appena il coraggio di fare un lentissimo inchino, per poi prendere posto senza dire una parola; sua figlia, quasi fuori di sé dallo spavento, sedette sul bordo di una sedia senza sapere da che parte guardare. Elizabeth invece era perfettamente all'altezza della situazione e poté osservare tranquillamente le tre donne che le stavano dinanzi.

Lady Catherine era una donna alta e robusta, con lineamenti molto marcati che un tempo forse erano stati belli. La sua figura, un tempo perfetta, si era ammorbidita con l'età, ma gli occhi non erano meno strabilianti di quanto Elizabeth avesse sentito dire. Erano gli occhi di una donna che, in passato, aveva tenuto tra le mani l'ira di Dio. Elizabeth si domandò fino a che punto quelle famose mani fossero ancora veloci.

Quando, dopo aver esaminato la madre, nella cui espressione e nel cui contegno aveva subito ravvisato una certa somiglianza con Mr Darcy, volse lo sguardo sulla figlia, si associò allo stupore di Maria nel trovarla così piccola ed esile. Non c'era nessuna somiglianza tra le due donne, né di figura né di viso. Miss de Bourgh era pallida e malaticcia, e i suoi lineamenti, benché non brutti, erano insignificanti. Parlava ben poco, se non quando si rivolgeva a bassa voce a Mrs Jenkinson, nel cui aspetto non vi era nulla d'interessante, e la cui unica occupazione consisteva nell'ascoltare ciò che Miss de Bourgh diceva.

Dopo essere rimasti seduti per qualche minuto, furono tutti spediti a una finestra per ammirare il panorama e, mentre Mr Collins badava a segnalarne le bellezze, Lady Catherine li informava cortesemente che d'estate era molto meglio.

Il pranzo fu eccellente, e vi furono tutti i servitori e tutte le portate che Mr Collins aveva promesso. Quest'ultimo, come egli stesso aveva annunciato, per desiderio di Sua Signoria prese posto a capotavola, con l'aria di chi sente che la vita non può offrire nulla di meglio. Conversazione non se ne fece molta. Elizabeth era pronta a parlare non appena le si fosse presentata l'occasione,

ma si trovava seduta tra Charlotte e Miss de Bourgh; la prima doveva essere continuamente esortata a usare le posate, mentre la seconda non le rivolse la parola per tutta la durata del pranzo.

Tornate in salotto, le donne non poterono far altro che ascoltare Lady Catherine parlare dei suoi tentativi di preparare un siero che rallentasse, se non addirittura neutralizzasse, gli effetti della singolare pestilenza. Elizabeth si stupì che Sua Signoria si dedicasse a quell'occupazione, perché gingillarsi con le cure contro la peste era considerato l'ultima illusione degli ingenui. Le più brillanti menti d'Inghilterra perseguivano lo stesso obiettivo da cinquantacinque anni. Lady Catherine s'informò dettagliatamente e con familiarità sui problemi domestici di Charlotte, le diede una quantità di consigli su come risolverli e le disse come organizzare ogni cosa in una famiglia piccola come la sua. Elizabeth scoprì che nulla sfuggiva all'attenzione di quella gran dama, che non perdeva occasione per imporsi sugli altri. Negli intervalli della conversazione con Mrs Collins, pose una serie di domande a Maria ed Elizabeth, in modo particolare a quest'ultima, sul cui parentado era meno informata.

«Mr Collins mi ha detto che conoscete le arti mortali, Miss Bennet.»

«Sì, anche se non ho raggiunto nemmeno la metà della bravura di Vossignoria.»

«Oh! Allora un giorno sarò lieta di vedervi combattere con uno dei miei ninja. E le vostre sorelle hanno ricevuto un addestramento analogo?»

«Sì.»

«Avete studiato in Giappone, presumo?» «No, Vossignoria. In Cina.»

«In Cina? Quei monaci vendono ancora il loro maldestro kung fu agli inglesi? Intendete lo Shaolin, immagino?»

«Sì, Vossignoria. Sotto il maestro Liu.»

«Be', suppongo non abbiate avuto scelta. Se vostro padre avesse avuto più mezzi, avrebbe dovuto portarvi a Kyoto.»

«Mia madre non avrebbe avuto nulla da ridire, però mio padre odia il Giappone.»

«I vostri ninja vi hanno piantati in asso?» «Non ne abbiamo mai avuti.»

«Niente ninja? Com'è possibile? Cinque figlie cresciute in casa senza ninja! Mai sentito niente di simile. Vostra madre dev'essersi ridotta come una schiava per garantire la vostra sicurezza.»

Elizabeth trattenne a stento un sorriso mentre le assicurava che non era stato così.

«Allora chi vi ha protetto quando avete affrontato il vostro primo combattimento? Senza ninja, dovevate essere come pesci fuor d'acqua.»

«In confronto ad altre famiglie, credo di sì, ma il nostro desiderio di vincere e il nostro affetto reciproco erano tali che non abbiamo avuto difficoltà a sconfiggere anche i nostri primi avversari.»

«Se avessi conosciuto vostra madre, le avrei consigliato caldamente di assumere una squadra di ninja. Dico sempre che, nell'ambito dell'istruzione, non si conclude nulla senza un insegnamento costante e regolare. Se mia figlia avesse avuto la fortuna di una costituzione più robusta, l'avrei mandata nei migliori dojo giapponesi a quattro anni. Qualche vostra sorella ha già debuttato in società, Miss Bennet?»

«Sissignora, tutte.»

«Tutte! Ma come, tutte e cinque insieme? Stranissimo! E voi non siete che la seconda. Le minori già in società prima che le maggiori siano sposate! Le vostre sorelle minori devono essere assai giovani!»

«Sì, l'ultima non ha ancora sedici anni, e forse lei è troppo giovane per stare in società. Ma, a dire il vero, mi pare una crudeltà che le sorelle minori non possano avere la loro parte di vita sociale e di divertimento solo perché le maggiori non hanno modo, o non hanno avuto piacere, di maritarsi presto. Le ultime nate hanno i loro buoni diritti a godersi le gioie della giovinezza proprio come le primogenite. E doversene astenere per un motivo simile! Non mi sembra il modo migliore per incoraggiare l'affetto tra sorelle o la delicatezza di sentimenti.»

«Parola mia, voi esprimete la vostra opinione con molta risolutezza per essere così giovane», fece Lady Catherine. «Quanti anni avete, di grazia?»

«Con tre sorelle minori in età da marito, Vossignoria non può aspettarsi una dichiarazione simile», rispose Elizabeth con un sorriso.

Lady Catherine parve molto stupita di non ricevere una risposta diretta, ed Elizabeth ebbe il sospetto di essere la prima creatura al mondo che avesse osato prenderla in giro con tanta solenne impertinenza.

«Sono certa che non potete avere più di vent'anni, dunque non c'è bisogno che ternate nascosta la vostra età.»

«Ne ho quasi ventuno.»

Al sopraggiungere dei gentiluomini, e dopo il tè, furono portati i tavoli da gioco. Lady Catherine, Sir William, Mr e Mrs Collins si dedicarono a Cripte e Bare e, poiché Miss de Bourgh preferiva giocare a Frusta il Vicario, Elizabeth e Maria ebbero l'onore di aiutare Mrs Jenkinson a far numero. D. loro tavolo era di una stupidità assoluta. Non si pronunciò una parola che non si riferisse al gioco, salvo quando Mrs Jenkinson intervenne a esprimere il timore che Miss de Bourgh avesse troppo caldo o troppo freddo, oppure troppa o troppa poca luce. Molto più vivace era l'altro tavolo. Lady Catherine teneva conversazione, facendo notare gli errori dei suoi tre compagni oppure raccontando aneddoti che la riguardavano. Mr Collins era impegnato ad approvare tutto ciò che Sua Signoria diceva, a ringraziare per ogni cripta vuota che vinceva e a scusarsi se riteneva di averne vinte troppe.

Dopo essersi versata la terza tazza di tè sulle ginocchia, Charlotte si alzò e si allontanò dall'altro tavolo, serrando le mani sullo stomaco e assumendo un'espressione di dolore. «Chiedo scuusaa, Voossiiignoooriiiaa.» Lady Catherine fece finta di nulla, e Mr Collins e Sir William erano troppo assorti nella partita per notare cosa accadde in seguito.

Elizabeth vide che Charlotte, dopo un lieve inchino, avanzava zoppicando verso l'angolo più lontano della stanza. Giunta lì, si sollevò l'orlo della gonna e si accovacciò. Elizabeth chiese scusa, si alzò e, avendo cura di non attirare l'attenzione, la prese per il braccio e la accompagnò in bagno. Per un quarto d'ora, Charlotte cadde in preda a un malessere così disgustoso che il decoro ne impedisce la descrizione in queste pagine.

I giochi furono interrotti poco dopo e a Mrs Collins venne offerta la carrozza, che fu accettata con gratitudine e ordinata immediatamente. Poi la compagnia si riunì intorno al caminetto a sentire le decisioni di Lady Catherine sul tempo che avrebbero avuto l'indomani. Da tale istruttivo argomento li distolse l'arrivo della carrozza; allora, con molti ringraziamenti da parte di Mr Collins, e altrettanti inchini da parte di Sir William, si separarono. Non appena la carrozza ripartì, Elizabeth fu invitata dal cugino a dare il suo parere su tutto ciò che aveva visto a Rosings, parere che ella, per amore di Charlotte, rese più favorevole di quanto non fosse in realtà. «Lady Catherine la Grande» era stata una delusione sotto tutti i punti di vista, ed Elizabeth non le poteva perdonare l'offesa contro il suo tempio e il suo maestro.

Capitolo 30

Sir William si trattenne a Hunsford soltanto mia settimana, ma la sua visita era durata abbastanza da convincerlo che sua figlia era sistemata benissimo. Mr Collins dedicò le mattinate a condurlo in giro col suo calessino e a fargli conoscere la zona ma, quando Sir William fu partito, la famiglia tornò alle normali occupazioni.

Di tanto in tanto erano onorati di una visita da parte di Sua Signoria, e in quelle occasioni nulla sfuggiva alla sua attenzione. Controllava le loro occupazioni, ficcava il naso nel loro lavoro e poi consigliava di fare in tutt'altro modo; trovava da ridire sulla sistemazione del mobilio, o coglieva in fallo la domestica e, se accettava qualcosa da mangiare, aveva l'aria di accettarlo al solo scopo di scoprire che i tranci d'arrosto di Mrs Collins erano troppo grossi per la sua famiglia.

Elizabeth si accorse immediatamente che quella gran dama, pur non essendo più impegnata nella difesa quotidiana del Paese, era un magistrato attivissimo nella propria parrocchia, sui cui più minuziosi affari era tenuta al corrente da Mr Collins. Ogni volta che un contadino si mostrava litigioso, o scontento, o troppo povero, ella partiva alla volta del villaggio, a comporre le vertenze o, se non vi fosse riuscita, a risolverle di persona, ancora brandendo la spada con molta energia.

Il diversivo del pranzo a Rosings si ripeté circa due volte la settimana e, a eccezione della partenza di Sir William, e della comparsa di un solo tavolo da gioco, ognuno di quei pomeriggi fu

l'equivalente del primo. Fu durante una di quelle occasioni che Elizabeth fu invitata a combattere con diversi ninja di Sua Signoria per intrattenere il gruppo.

La dimostrazione ebbe luogo nel sontuoso dojo di Lady Catherine, arrivato da Kyoto, mattone dopo mattone, e trasportato a schiena dai contadini. I ninja indossavano il tradizionale costume nero, le maschere e i tabi; Elizabeth portava l'abito da combattimento e la fidata katana. Quando Lady Catherine si alzò per segnalare l'inizio dell'incontro, la giovane, in un gesto provocatorio, si bendò.

«Mia cara ragazza, vi suggerisco di prendere sul serio questa sfida. I miei ninja non avranno pietà», disse Sua Signoria.

«Nemmeno io, Vossignoria.»

«Miss Bennet, vi rammento che non avete un'adeguata preparazione nelle arti mortali. Il vostro maestro era un monaco cinese. Questi ninja vengono dai migliori dojo giapponesi.»

«Se le mie capacità sono davvero inferiori, Vossignoria non dovrà sopportare la seccatura di guardarle a lungo.»

Elizabeth si mise in posizione e Lady Catherine, intuendo che non avrebbe mai convinto una ragazza così ostinata e singolare, schioccò le dita. Il primo ninja sguainò la spada e lanciò un grido di battaglia mentre si scagliava contro la giovane. Quando la lama fu a pochi pollici dalla sua gola, lei si spostò e gli trapassò il ventre con la katana. L'altro cadde a terra, con le viscere che gli uscivano dal taglio più rapidamente di quanto riuscisse a rimetterle dentro. Allora Elizabeth rinfoderò la spada, s'inginocchiò dietro di lui e lo strangolò con un lungo tratto d'intestino.

Lady Catherine schioccò le dita per la seconda volta e un altro ninja si preparò all'attacco, gettando stelle da lancio mentre avanzava. Elizabeth sfoderò la katana e si riparò dalle prime tre armi volanti, quindi prese al volo la quarta e la rilanciò verso il rivale, colpendolo alla coscia. Il ninja urlò e si strinse la ferita, mentre la ragazza abbassava la spada e gli mozzava non solo le mani, ma anche la gamba. L'altro si accasciò e fu rapidamente decapitato.

Seppur insoddisfatta di quell'inizio, Lady Catherine riponeva tutte le sue speranze nel terzo e ultimo ninja. Tuttavia, non appena schioccò le dita, Elizabeth scagliò la katana attraverso il dojo, trapassando il petto dell'avversario e inchiodandolo a una colonna di legno. Poi si tolse la benda e fronteggiò l'avversario - che, ansimando, stringeva l'impugnatura della spada - e gli assestò un violento colpo, infilandogli la mano nella cassa toracica e ritraendola col cuore ancora palpitante. Mentre tutti, a eccezione di Lady Catherine, distoglievano lo sguardo per il disgusto, Elizabeth lo addentò, lasciando che il sangue le scorresse sul mento e sul vestito.

«Curioso», commentò, masticando. «Ho assaggiato più di un cuore, ma credo che quelli giapponesi siano un po' troppo teneri.»

Sua Signoria se ne andò senza complimentarsi per le sue capacità.

Altre mondanità ve ne furono ben poche, dato che il tenore di vita dei vicini era inaccessibile a Mr Collins. Ciò, tuttavia, non dispiacque a Elizabeth, che nel complesso trascorreva il suo tempo abbastanza piacevolmente; dedicò delle mezz'ore a conversazioni faticose e quasi incomprensibili con Charlotte e uscì spesso all'aria aperta, dato che il tempo era bello - nonostante la stagione - e si divertì un mondo. La sua passeggiata preferita era quella lungo il boschetto pubblico che fiancheggiava un lato del parco, dove si trovava un bel sentiero nascosto che nessuno sembrava apprezzare tranne lei, e dove si sentiva al riparo dalla curiosità di Lady Catherine.

Con tale ritmo tranquillo, i primi quindici giorni della sua permanenza trascorsero velocemente. Si approssimava la Pasqua e, nella settimana precedente, era atteso a Rosings un familiare; una visita che, in un circolo così ristretto, non poteva non rappresentare un avvenimento importante. Subito dopo il suo arrivo, Elizabeth era venuta a sapere che si attendeva la visita di Mr Darcy di lì a poche settimane; benché fossero parecchi i conoscenti che ella avrebbe preferito incontrare, la sua venuta le avrebbe tuttavia fornito un soggetto relativamente nuovo da osservare durante i ricevimenti a Rosings. Inoltre le avrebbe consentito di capire - con un certo divertimento - quanto fossero vane le speranze di Miss Bingley su di lui; ovviamente ciò sarebbe emerso dal comportamento di Mr Darcy verso sua cugina, alla quale era stato senza dubbio destinato da Lady Catherine. Quest'ultima parlava del suo arrivo col massimo compiacimento, discorreva di lui in termini di altissima

ammirazione e sembrò quasi seccata nello scoprire che Miss Lucas ed Elizabeth l'avevano già incontrato più volte.

La notizia del suo arrivo raggiunse subito la casa parrocchiale, anche perché Mr Collins, per sicurezza, aveva trascorso l'intera mattinata passeggiando in vista dell'entrata di Hunsford Lane. All'ingresso della carrozza nel parco, dopo essersi inchinato, Mr Collins fece rapidamente ritorno a casa, portando la grande notizia. Il mattino dopo, si affrettò a portare i suoi omaggi a Rosings, dove fu accolto da due nipoti di Lady Catherine. Mr Darcy, infatti, aveva portato con sé un certo colonnello Fitzwilliam, il figlio minore di suo zio. Così, con grande sorpresa di tutti, quando Mr Collins tornò, era accompagnato dai due gentiluomini. Dalla stanza del marito, Charlotte li aveva visti attraversare la strada, ed era subito corsa nell'altro locale, ad annunciare alle ragazze l'onore che dovevano aspettarsi, aggiungendo: «Po-oo-ssoo riii-ngraziare te, Eliza, di quee-sto atto di c-cortesia. Mr Daa-rcy non sarebbe mai v-venuto così presto a far v-v-v-visita a me».

Elizabeth non fece in tempo a respingere quel complimento che il suono del campanello annunciò il loro arrivo, e poco dopo i tre gentiluomini entrarono in salotto. Il colonnello Fitzwilliam, il primo ad avanzare, era un uomo di circa trent'anni; non bello, ma, a giudicare dal portamento e dai modi, un perfetto gentiluomo. Mr Darcy era quello di sempre: porse i suoi omaggi a Mrs Collins con l'abituale riserbo e, quali che fossero i suoi sentimenti verso l'amica, il suo modo di salutarla fu compostissimo. Elizabeth si limitò a fargli un inchino senza dire una parola.

Il colonnello Fitzwilliam si mise subito a conversare con la prontezza e la disinvoltura dell'uomo di classe, e fu una conversazione assai piacevole, mentre suo cugino, dopo aver scambiato qualche futile osservazione con Mrs Collins a proposito della casa e del giardino, si sedette e per un po' non rivolse la parola a nessuno. Ma poi ebbe un tale soprassalto di cortesia da chiedere a Elizabeth notizie sulla salute dei suoi familiari. Elizabeth gli rispose com'era d'uso e, dopo un attimo di silenzio, soggiunse: «Mia sorella maggiore si trova a Londra da tre mesi. Non vi è mai capitato d'incontrarla?»

Sapeva benissimo di no, ma voleva capire se Darcy avrebbe mostrato di essere a conoscenza di quanto era successo tra Bingley e Jane. E, quando lui le rispose che non aveva mai avuto la fortuna d'incontrare Miss Bennet, le parve un po' confuso. Il discorso non fu ripreso e poco dopo i gentiluomini se ne andarono.

Capitolo 31

I modi del colonnello Fitzwilliam destarono molta ammirazione alla casa parrocchiale, e le donne ebbero tutte l'impressione che egli avrebbe contribuito in misura considerevole al piacere dei loro intrattenimenti a Rosings. Dovettero però passare alcuni giorni prima di ricevere un invito, perché, quando alla villa c'erano visite, la loro presenza non era più necessaria; non ebbero dunque quell'onore che il giorno di Pasqua, allorché, quasi una settimana dopo l'arrivo del colonnello, fu semplicemente chiesto loro di recarsi a Rosings nel pomeriggio.

Naturalmente l'invito fu accettato, e a un'ora conveniente essi andarono a raggiungere la compagnia radunata nel salotto di Lady Catherine. Sua Signoria li ricevette cortesemente, ma era chiaro che la loro presenza non era neppur lontanamente gradita come quando non si potevano avere altri ospiti.

Il colonnello Fitzwilliam parve molto felice di vederli; ogni diversivo era il benvenuto a Rosings, e poi la graziosa amica di Mrs Collins aveva molto colpito la sua fantasia. Le si sedette al fianco, e si mise a conversare così piacevolmente degli scontri a Manchester, della meraviglia delle nuove armi meccaniche e dei suoi metodi di uccisione preferiti che a Elizabeth non era mai capitato di divertirsi tanto in quella stanza. Continuarono dunque a conversare con tanto spirito ed entusiasmo da richiamare l'attenzione di Lady Catherine, oltre che di Mr Darcy. Il suo sguardo si era ripetutamente posato su di loro con curiosità, e che Sua Signoria provasse lo stesso sentimento fu ancora più chiaro poco dopo, quando ella non si fece scrupolo di domandare: «Di che stai parlando, Fitzwilliam? Di che argomento si tratta? Che cosa vai dicendo a Miss Bennet? Fa' sentire anche a me».

«Si parlava delle arti mortali, zia», disse lui, quando non gli fu più possibile evitare ima risposta.

«Delle arti mortali! E allora parlate più forte, di grazia. È il mio argomento preferito. Devo far parte della conversazione, se parlate delle arti mortali. Credo che vi siano poche persone in Inghilterra che ne traggano un maggiore godimento o abbiano una capacità naturale più spiccata della mia. Se la salute avesse permesso ad Anne di allenarsi, sono certa che sarebbe diventata un'assassina di zombie pari a me. Come va l'addestramento di Georgiana, Darcy?»

Mr Darcy parlò in termini di affettuoso elogio dei progressi di sua sorella con la spada, coi pugni e col Brown Bess.

«Mi fa molto piacere avere così buone notizie di lei», disse Lady Catherine. «Ma, per favore, dille da parte mia che non si aspetti di eccellere se non si esercita moltissimo.»

«Vi assicuro, zia, che non ha bisogno di questo consiglio. Si esercita con molta assiduità», replicò Darcy.

«Tanto meglio. L'esercizio non è mai troppo e, quando le scriverò la prossima volta, la solleciterò a non trascurarlo a nessun costo. Sono solita ripetere alle signorine che non si raggiunge nessuna perfezione nelle arti mortali senza una pratica costante. Più di una volta ho detto a Miss Bennet che non raggiungerà mai il mio livello se non si eserciterà di più; e Mrs Collins, che non possiede un dojo, sarà sempre la benvenuta, come ho avuto spesso occasione di dirle, se verrà tutti i giorni a Rosings e combatterà coi miei ninja, purché prometta di non ucciderne più. In quella parte della casa, vedi, non potrà dare fastidio a nessuno.»

Mr Darcy sembrò vergognarsi un poco delle cattive maniere della zia, e non le diede risposta.

Dopo il caffè, il colonnello Fitzwilliam ricordò a Elizabeth la promessa di dar loro una dimostrazione della considerevole forza delle sue dita. Al che, la giovane si legò una corda intorno alle caviglie perché non le si scoprissero le gambe. Lady Catherine e gli altri rimasero a guardare mentre posava le mani sul pavimento e sollevava i piedi. Mantenendo quella posizione, staccò un palmo, cosicché tutto il peso poggiasse sull'altra mano. Mr Darcy si spostò subito verso un punto da cui era in grado di vedere il bel viso della ragazza. Elizabeth lo notò e, non appena poté approfittare di una pausa, gli rivolse un sorriso malizioso, dicendo: «Intendete forse farmi paura, Mr Darcy, venendo con tanta solennità a guardarmi? Ma io non mi sconcerterò. Vi è un'ostinazione in me che non tollera di lasciarsi intimidire dalla volontà altrui. Il mio coraggio insorge a ogni tentativo di farmi paura». E, per sottolineare quelle parole, sollevò il palmo: solo un polpastrello rimase sul pavimento.

«Non starò a dirvi che vi sbagliate, perché non potete credere veramente che io nutra il proposito di spaventarvi; e poi ho il piacere di conoscervi da abbastanza tempo per sapere che provate un gran gusto a sostenere di tanto in tanto opinioni cui di fatto non credete», ribatté Mr Darcy.

Elizabeth rise di cuore a quel ritratto di se stessa e disse al colonnello Fitzwilliam: «Vostro cugino vi darà una curiosa immagine di me e v'insegnerà a non credere a una sola parola di ciò che dico. Sono particolarmente sfortunata a trovarmi accanto una persona capace d'illustrare così bene il mio vero carattere, e in una parte del mondo dove avevo sperato di fare buona impressione. Davvero, Mr Darcy, è assai poco generoso da parte vostra riferire tutto ciò che avete saputo a mio sfavore nell'Hertfordshire, perché mi costringete a vendicarmi, e potrebbero venirne fuori certe cose da fare allibire i vostri parenti».

«Non vi temo», replicò lui, sorridendo.

«Fatemi sapere, di grazia, di che lo accusate», esclamò il colonnello Fitzwilliam. «Mi piacerebbe sapere come si comporta fra estranei.»

«In tal caso, preparatevi a sentirne delle belle.» Elizabeth prese lo slancio col polpastrello, atterrò sui piedi e slacciò la corda. «Dovete sapere che la prima volta in cui l'ho visto nell'Hertfordshire è stata a un ballo... E, a questo ballo, indovinate che cos'ha fatto? Ha danzato soltanto quattro volte, benché i ballerini scarseggiassero e, a quanto mi risulta con certezza, più di una signorina ha dovuto restarsene seduta in mancanza di un cavaliere. Mr Darcy, non potete negare questo fatto.»

«A quell'epoca non avevo ancora l'onore di conoscere altre signore in sala all'infuori di quelle con cui mi accompagnavo.»

«Vero, e non si possono fare presentazioni in una sala da ballo. Ebbene, colonnello Fitzwilliam, cosa volete che dimostri ora? Le mie dita sono in attesa dei vostri ordini.»

«Forse avrei fatto meglio a farmi presentare, ma sono poco adatto a raccomandarmi agli estranei», disse Darcy.

«Vogliamo chiederne la ragione a vostro cugino?» chiese Elizabeth, sempre rivolta al colonnello Fitzwilliam. «Vogliamo chiedergli come mai un uomo intelligente e beneducato, che è diventato un assassino di prim'ordine, sia poco adatto a raccomandarsi agli estranei?»

«Sono in grado di rispondere alla vostra domanda senza rivolgerla a lui», disse Fitzwilliam. «La risposta è che non vuole prendersi il disturbo.»

«Non ho certo il talento, che possiedono alcuni, di conversare con facilità con persone mai viste prima. Non sono capace di uniformarmi alla loro conversazione o di apparire interessato ai loro affari, come vedo fare sovente», affermò Darcy.

«Le mie dita non hanno la forza di quelle di vostra zia», proseguì Elizabeth. «Non hanno la stessa energia e rapidità, e non producono gli stessi risultati micidiali. Tuttavia ho sempre ritenuto che fosse colpa mia, perché non voglio prendermi il disturbo di esercitarmi. Non è che io non ritenga le mie dita all'altezza.»

Darcy sorrise e disse: «Avete ragione. Avete impiegato molto meglio il vostro tempo».

A quel punto, furono interrotti da Lady Catherine, che li richiamò per sapere di che cosa stessero parlando. Elizabeth si legò immediatamente la corda intorno alle caviglie e prese a camminare per la stanza sui polpastrelli. Dopo averla osservata per qualche minuto, Lady Catherine disse a Darcy: «Miss Bennet eseguirebbe un ottimo Artiglio di Leopardo se si esercitasse di più e potesse approfittare di un maestro giapponese. Ha un'ottima disposizione per l'uso delle dita».

«Ne sono certo», replicò Darcy in un tono che fece arrossire Elizabeth.

La ragazza lo guardò per vedere con quanto calore assistesse Miss de Bourgh, ma né allora né mai ebbe modo di scorgere in lui un qualche sintomo d'amore. Dal suo comportamento verso di lei trasse, a mo' di conforto per Miss Bingley, questa conclusione: se fosse stata sua parente, ci sarebbero state altrettante probabilità che sposasse lei.

Lady Catherine continuò a fare commenti sulla dimostrazione di Elizabeth, alternandoli a una serie d'istruzioni su questioni di esecuzione. Elizabeth la ascoltò con tutta la pazienza imposta dalla buona educazione e, su richiesta dei gentiluomini, rimase sui polpastrelli finché la carrozza di Sua Signoria non fu pronta per ricondurli a casa.

Capitolo 32

Il mattino dopo, Elizabeth stava meditando da sola, mentre Mrs Collins e Maria erano in paese per alcune faccende, quando il trillo del campanello la fece trasalire. Non avendo udito rumore di carrozze, pensò che potesse trattarsi di Lady Catherine e spense subito l'incenso. Quando la porta si aprì, con enorme sorpresa di Elizabeth, Mr Darcy entrò nella stanza.

Anche egli parve stupito di trovarla sola, e si scusò per il disturbo; credeva, le disse, che tutte le donne si trovassero in casa.

Dopodiché sedettero e, quando Elizabeth gli ebbe chiesto notizie di Rosings, si profilò il pericolo di sprofondare in un completo silenzio. Era assolutamente necessario farsi venire un'idea... Improvvisamente Elizabeth si ricordò di quando lo aveva visto l'ultima volta nell'Hertfordshire e, curiosa di sapere cosa avrebbe detto a proposito della loro partenza improvvisa, osservò: «Con quanta fretta ve ne siete andati via tutti da Netherfield, il novembre scorso, Mr Darcy! Dev'essere stata una gradevolissima sorpresa per Mr Bingley rivedervi così presto; se ben ricordo, infatti, egli non era partito che il giorno prima. Mr Bingley e le sue sorelle stavano bene, spero, quando avete lasciato Londra...»

«Benissimo, grazie.»

Accorgendosi che non avrebbe ricevuto altra risposta, dopo un attimo di silenzio, Elizabeth soggiunse: «A quanto mi è parso di capire, Mr Bingley non ha intenzione di far ritorno a Netherfield».

«Non gli ho mai sentito dire una cosa simile, ma è probabile che non abbia a trattenervisi a lungo in futuro. Ha molta paura degli zombie e il loro numero in quella zona del Paese è in continuo aumento.»

«Se non ha intenzione di trattenersi molto a Netherfield, meglio sarebbe per il vicinato che vi rinunciasse del tutto, dandoci così la possibilità di vedervi sistemata stabilmente un'altra famiglia, magari più interessata alle arti mortali. Ma, forse, affittando la casa, Mr Bingley non ha voluto fare tanto l'interesse dei vicini quanto il proprio, ed è logico che egli la tenga o la lasci seguendo lo stesso criterio.»

«Non mi stupirei se vi rinunciasse, alla prima occasione favorevole di vendita», disse Darcy.

Elizabeth non ribatté. Non osava continuare a parlare di Bingley e, non avendo nient'altro da dire, decise di lasciare a lui l'incomodo di trovare un altro argomento di conversazione.

Darcy capì, e subito riprese: «Questa casa ha un aspetto molto accogliente. Credo che Lady Catherine vi abbia apportato parecchie migliorie in occasione dell'arrivo di Mr Collins a Hunsford».

«Lo credo anch'io e sono convinta che la sua benevolenza non avrebbe potuto incontrare maggiore gratitudine.»

«Mi sembra che Mr Collins abbia avuto molta... fortuna nella scelta della moglie.»

Elizabeth colse l'esitazione nella sua voce. Sapeva forse che Charlotte era infetta?

«Eccome. I suoi amici hanno di che rallegrarsi, perché ha incontrato una delle pochissime donne di buonsenso capaci di accettarlo e di farlo felice dopo il matrimonio. La mia amica è dotata di un'ottima intelligenza, anche se non sono affatto sicura di considerare il matrimonio con Mr Collins come la più saggia delle sue decisioni. Comunque sembra perfettamente felice, ed è pur vero che, dal punto di vista dell'interesse, si è trattata di un'ottima sistemazione per lei.»

«Sarà ben contenta di abitare a così breve distanza dalla sua famiglia e dai suoi amici.»

«E la chiamate breve distanza? Sono quasi cinquanta miglia.»

«E che cosa sono cinquanta miglia se la strada è libera dagli zombie? Poco più di una mezza giornata di viaggio. Certo che la chiamo una breve distanza... brevissima, anzi.»

«Non avrei mai considerato la distanza tra i vantaggi di questo matrimonio», esclamò Elizabeth. «Non avrei mai pensato che Mrs Collins abitasse vicino alla sua famiglia.»

«È una prova del vostro attaccamento all'Hertfordshire. Ho l'impressione che tutto ciò che va al di là degli stretti confini di Longbourn vi sembri lontano.»

Così dicendo, abbozzò un mezzo sorriso, che a Elizabeth parve di comprendere. Probabilmente lui immaginava che ella stesse pensando a Jane e Netherfield, perciò disse, arrossendo: «Signore, dimenticate che ho affrontato due volte il viaggio verso le propaggini più oscure dell'Oriente, un viaggio che, come sapete, è terribilmente lungo e irto d'insidie. Vi assicuro che la mia immagine del mondo va un po' al di là di Longbourn. Tuttavia Mr e Mrs Collins non hanno mai sentito l'esigenza d'imbarcarsi in simili avventure, perciò credo che la loro concezione della vicinanza e della lontananza sia analoga a quella delle persone comuni. Sono anche convinta che la mia amica non si sentirebbe vicina alla sua famiglia se la distanza non fosse meno della metà di quella attuale».

Mr Darcy avvicinò un poco la sedia.

Elizabeth mostrò una certa sorpresa. Lui cambiò subito umore; allontanò la sedia, prese un giornale dal tavolo e, scorrendolo con lo sguardo, chiese in tono più freddo: «Siete lieta delle notizie da Sheffield?»

Seguì un breve dialogo sulla recente vittoria dell'esercito, un dialogo da ambo le parti calmo e conciso, ma che venne interrotto dall'arrivo di Charlotte e della sorella, che rientravano allora dalla passeggiata. Quel tète-à-tète le stupì. Mr Darcy le mise al corrente dell'errore che lo aveva indotto a disturbare Miss Bennet, poi, dopo essere rimasto seduto qualche minuto senza dire granché a nessuno, se ne andò.

«Che stoo-riaa è-è-è maa-ai quee-staa!» esclamò Charlotte non appena si fu allontanato. «Miiaa caaraa E-Eliza, bisogna p-proprio che siiaa innamorato di tee, o-o n-non saa-reeebbee maai veenuutoo aaa trooovaaarci coosì faamiliaar-mente.»

Ma, quando Elizabeth ebbe riferito dei suoi silenzi, la cosa non parve più molto probabile nemmeno alla fiduciosa Charlotte e, dopo varie congetture, finirono per concludere che la visita di Darcy era da attribuire alla difficoltà di trovare qualcosa da fare; era la spiegazione più plausibile, data la stagione. Il terreno era gelato e, fino a primavera inoltrata, non si sarebbero visti né nuovi innominabili né ci sarebbe stata la possibilità della caccia e della pesca. In casa, c'era Lady

Catherine, c'erano dei libri e un tavolo da biliardo, ma i giovanotti non possono stare sempre chiusi fra quattro mura. Così la vicinanza della casa parrocchiale e la piacevolezza della passeggiata, o forse anche delle persone che vi abitavano, stavano diventando per i due cugini una tentazione a recarvisi quasi tutti i giorni. Arrivavano a varie ore della mattinata, a volte separatamente, a volte insieme, e di tanto in tanto in compagnia della zia. Era chiaro a tutte che il colonnello Fitzwilliam veniva lì perché trovava diletto nella loro compagnia; una convinzione che naturalmente lo rendeva ancor più raccomandabile. Perché Mr Darcy andasse così spesso alla casa parrocchiale era invece di più difficile comprensione. Non poteva essere per la compagnia, dato che spesso gli accadeva di restarsene seduto per una decina di minuti senza aprir bocca e, anche quando parlava, sembrava farlo in nome della necessità più che della libera scelta. Raramente dava segno di vivacità, anche se vedeva Mrs Collins che si rosicchiava la mano. Ciò che restava di Charlotte avrebbe voluto attribuire quelle visite all'effetto dell'amore e credere che l'oggetto di quell'amore fosse la sua amica Eliza. Charlotte osservava attentamente Mr Darcy ogni volta che si recava a Rosings o che egli andava a Hunsford, ma senza molto successo, perché i suoi pensieri volavano sovente ad altri argomenti, come la sensazione calda e succulenta che si provava addentando un cervello fresco. Era vero che Mr Darcy guardava molto la sua amica, ma l'espressione di quello sguardo era discutibile. Le lanciava occhiate ferme, penetranti, ma spesso Charlotte si chiedeva se vi fosse davvero dell'ammirazione, in esse, e a volte le parevano addirittura assenti. Poi, quando immaginava la mente di Mr Darcy, i suoi pensieri ricominciavano a ruotare intorno all'idea di masticare il suo cervello salato e simile a un cavolfiore.

Un paio di volte, aveva suggerito a Elizabeth la possibilità che egli avesse un debole per lei, ma Elizabeth aveva sempre riso di quell'idea, e Mrs Collins non aveva creduto opportuno insistere sull'argomento per timore di suscitare aspettative che sarebbero inevitabilmente finite in una delusione. Nei suoi affettuosi progetti per Elizabeth si profilava ogni tanto il matrimonio col colonnello Fitzwilliam. Quest'ultimo era di gran lunga l'uomo più affascinante; sicuramente aveva dell'ammirazione per lei, e la sua posizione sociale era invidiabile ma, a controbilanciare tali vantaggi, vi era il fatto che Mr Darcy aveva una testa molto più grossa, e dunque più cervello da divorare.

Capitolo 33

Più di una volta, durante le sue peregrinazioni attraverso il parco, Elizabeth incontrò inaspettatamente Mr Darcy. Le parve un colmo di sfortuna che egli si spingesse dove non si spingeva nessun altro e, onde impedire che la cosa si ripetesse, si premurò d'informarlo subito che quel luogo era il suo rifugio preferito. Fu ben strano, dunque, che accadesse una seconda volta! Eppure accadde, e ce ne fu persino una terza. Mr Darcy non diceva mai granché né Elizabeth si prendeva il disturbo di conversare o ascoltare ma, nel corso del loro terzo incontro, rimase colpita nel sentirsi porre una serie di domande strane e sconclusionate: se le piaceva stare a Hunsford, quali ossa aveva fratturato e che cosa ne pensava del matrimonio per i guerrieri come loro.

Un giorno, durante una delle sue passeggiate, mentre era tutta intenta a leggere l'ultima lettera di Jane, soffermandosi su certi passaggi che dimostravano come la sorella non si trovasse, al momento di scrivere, in buone condizioni di spirito, anziché avere la sorpresa di un altro incontro con Mr Darcy, alzò gli occhi e vide il colonnello Fitzwilliam venirle incontro. Ripose immediatamente la lettera e disse, sforzandosi di sorridere: «Non sapevo che veniste a passeggiare da queste parti».

«Ho fatto il giro del parco, come faccio tutti gli anni, e intendo concluderlo con una visita alla casa parrocchiale. Voi avete intenzione di proseguire?» domandò lui. «No, stavo per tornare indietro.»

Fece dietro-front e s'incamminarono insieme verso la casa parrocchiale.

«È sicuro che partirete sabato?» chiese Elizabeth.

«Sì, a meno che Darcy non rimandi un'altra volta la partenza. Ma sono a sua disposizione. E lui che decide come gli pare e piace.»

«E, anche se la decisione non lo soddisferà del tutto, sarà pur sempre un gran piacere quello di poter decidere. Non conosco nessuno che sembri apprezzare il piacere di fare di testa propria più di

Mr Darcy.»

«Essere indipendente gli piace molto», dichiarò il colonnello Fitzwilliam. «Ma siamo tutti così. L'unica differenza è che egli può permetterselo più di molti altri, perché è ricco, bello e molto esperto nei metodi di morte. Parlo per esperienza. Un figlio minore, sapete, deve abituarsi alle rinunce e agli obblighi.»

«Per conto mio, il figlio minore di un conte non deve avere molta dimestichezza con queste cose. Ma, a parte gli scherzi, che cosa potete mai saperne voi di rinunce e obblighi? Quando mai la mancanza di denaro vi ha impedito di recarvi dove volevate, o di togliervi qualunque capriccio?»

«Questi sono problemi spiccioli, e posso anche riconoscere di non avere mai incontrato molte difficoltà di tal genere. Ma è in faccende di maggiore importanza che posso risentire della mancanza di denaro. I figli minori devono servire nell'esercito del re, come sapete.»

«Sì, anche se immagino che, essendo figlio di un conte, non abbiate visto spesso il fronte.»

«Al contrario, Miss Bennet.»

H colonnello sollevò la gamba dei pantaloni e le mostrò qualcosa di assai raccapricciante: tra il ginocchio e il pavimento, infatti, non vi erano altro che piombo e legno di noce. Quando l'aveva conosciuto, Elizabeth aveva notato una lieve zoppia, ma aveva dato per scontato che fosse conseguenza di una leggera ferita o di un'educazione scadente. Per interrompere un silenzio che avrebbe potuto indurlo a credere di averla sconvolta, si affrettò a dire: «Immagino che vostro cugino vi abbia condotto con sé allo scopo precipuo di avere qualcuno a sua disposizione. Mi chiedo perché non si sposi, onde assicurarsi in pianta stabile tale privilegio. Ma forse per il momento gli basta la sorella, che è sotto la sua esclusiva tutela, e con la quale può comportarsi come gli pare. Lo intendo nel modo più rispettabile, naturalmente, senza voler insinuare che tra loro vi sia qualche sconcezza».

«Se vi fosse, io ne sarei altrettanto colpevole, perché lo assisto nella tutela di Miss Darcy.»

«Davvero? E che genere di tutela esercitate, se è lecito? Si tratta di un incarico molto oneroso?»

Così dicendo, notò che egli la osservava attentamente, e il modo con cui si affrettò a chiederle perché mai supponesse che Miss Darcy potesse dare loro dei fastidi la convinse di non essere molto lontana dalla verità.

«Non abbiate timore; non ho mai sentito dir male di lei. Anzi dev'essere una delle più dolci creature del mondo. E la prediletta di certe signore di mia conoscenza, Mrs Hurst e Miss Bingley. Se non sbaglio, avete detto di conoscerle», disse senza esitazione.

«Le conosco appena. Il loro fratello è una persona distinta e simpatica. È un grande amico di Darcy.»

«Oh, certo», fece Elizabeth, asciutta. «Mr Darcy è eccezionalmente gentile con Mr Bingley, e si prende una straordinaria cura di lui.»

«Cura di lui! Ebbene, io credo che Darcy si prenda effettivamente cura di lui là dove egli ne ha più bisogno. Da qualche accenno che mi ha fatto in viaggio, ho motivo di ritenere che Bingley gli sia molto obbligato. Ma forse gli dovrei delle scuse, perché non ho ragione di supporre che parlasse proprio di Bingley. Sono tutte mie congetture.»

«Che intendete dire?»

«Si tratta di una circostanza che Darcy non può certo desiderare di far sapere a tutti perché, se venisse a conoscenza della famiglia della ragazza, sarebbe molto spiacevole.»

«Signore, ho visto i segreti dell'Oriente e me li porterò nella tomba. Potete sicuramente rivelarmi uno dei flirt di Mr Darcy.»

«Ricordatevi che non ho motivo di ritenere che si tratti di Bingley. Questo è tutto ciò che ho saputo da Darcy: che si congratulava con se stesso per avere recentemente salvato un amico dagli inconvenienti di un matrimonio avventato, ma senza citare nomi o particolari d'altro genere. Se io ho avuto il sospetto che si trattasse di Bingley, è stato unicamente perché lo ritengo tipo da ficcarsi in simili pasticci, e perché so che hanno trascorso insieme tutta l'estate.»

«Mr Darcy vi ha spiegato i motivi della sua ingerenza?»

«Mi è parso che vi fossero obiezioni molto forti contro la ragazza.»

«E che arti ha usato per separarli?»

«Non mi ha parlato delle sue arti», rispose Fitzwilliam con un sorriso. «Mi ha detto soltanto ciò che vi ho appena riferito.»

Elizabeth non replicò e continuò a camminare, con la sete di vendetta che cresceva a ogni passo. Dopo un po' che la osservava, Fitzwilliam le chiese come mai fosse così pensierosa.

«Penso a ciò che mi avete raccontato», rispose Elizabeth. «La condotta di vostro cugino non mi garba affatto. Che cosa lo autorizzava a fare da giudice?»

«Trovate che il suo intervento sia stato fuori luogo?»

«Non vedo con quale diritto Mr Darcy abbia potuto decidere in merito all'opportunità dei sentimenti dell'amico, né che ragioni avesse di fissare, in base a un giudizio puramente personale, i modi della felicità altrui. Ma», aggiunse, riprendendosi, «poiché non conosciamo i particolari della vicenda, non è giusto che lo condanniamo. E escluso che vi fossero in gioco grandi sentimenti.»

«E un'ipotesi non priva di fondamento, ma tale da offuscare miserevolmente la gloria del trionfo di mio cugino», osservò Fitzwilliam.

Aveva parlato in tono scherzoso, ma a Elizabeth quello parve un ritratto così calzante di Mr Darcy che non si azzardò a rispondere a tono; si affrettò dunque a cambiare discorso, e i due si misero a parlare di tutt'altro finché non giunsero alla casa parrocchiale. Là, non appena l'ospite se ne fu andato, la ragazza si rinchiuse nella sua stanza, dove poté riflettere su ciò che aveva saputo. Era escluso che le persone in questione non fossero quelle di sua conoscenza. Non era possibile che vi fossero al mondo due uomini su cui Mr Darcy esercitasse un influsso così illimitato. Non aveva mai dubitato che egli avesse avuto una parte nei provvedimenti presi per dividere Mr Bingley e Jane, ma aveva sempre attribuito a Miss Bingley la principale responsabilità della loro progettazione ed esecuzione. Invece, se la sua vanità non lo aveva ingannato, era lui, erano il suo orgoglio e i suoi capricci, la vera causa di tutto ciò che Jane aveva sofferto, e continuava tuttora a soffrire. Darcy aveva distrutto ogni speranza di felicità nel cuore più sensibile e generoso del mondo e, per quella ragione, Elizabeth era decisa a stringere in mano il suo cuore, ancora palpitante, prima di andarsene dal Kent.

Il colonnello Fitzwilliam aveva parlato di «obiezioni molto forti contro la ragazza», e quelle obiezioni consistevano probabilmente nel fatto che ella aveva uno zio avvocato in provincia, e un altro negli affari a Londra, e che possedesse la capacità di spaccare la testa di Bingley al culmine di un litigio, perché l'uomo non era tanto addestrato quanto lei.

«Contro Jane non vi potevano essere obiezioni, buona e amabile com'è!» esclamò. «Intelletto superiore, grande abilità nell'uso del moschetto e maniere incantevoli. E nemmeno si potrebbe trovare da ridire su mio padre che, a parte certe singolarità, possiede doti che lo stesso Mr Darcy non può non apprezzare, e un prestigio cui forse egli non arriverà mai.» Al pensiero della madre, la sua fiducia venne un poco meno, ma Elizabeth non poteva ammettere che obiezioni di quel genere avessero un peso per Mr Darcy, il cui orgoglio, ne era convinta, doveva essere urtato più dall'inferiorità sociale di coloro che stavano per imparentarsi con l'amico che dalla loro inferiorità intellettuale. Concluse che era stato guidato in parte da un orgoglio della peggior specie, e in parte dal desiderio di tenere Mr Bingley in serbo per sua sorella.

L'agitazione provocata da quella faccenda le valse un bel mal di testa che, unito alla volontà di non uccidere Mr Darcy quand'era presente sua zia - per paura che quest'ultima intervenisse -, nel corso del pomeriggio peggiorò tanto da convincerla a non accompagnare i cugini a Rosings, dov'erano invitati per il tè.

Capitolo 34

Quando gli altri furono usciti, Elizabeth, quasi volesse esasperare al massimo la propria irritazione contro Mr Darcy, decise di dedicarsi all'esame di tutte le lettere che Jane le aveva scritto da quando si trovava nel Kent. Non vi trovò nessuna lamentela, nessun rimpianto di avvenimenti passati, nulla che rivelasse le sue attuali sofferenze. Ma ogni lettera - ogni rigo, si poteva dire - tradiva l'assenza di quel brio che aveva sempre caratterizzato il suo stile. Con tutta l'attenzione che non aveva potuto dedicarvi a una prima lettura, Elizabeth si soffermò su ogni frase che rivelasse uno stato di disagio. Il modo vergognoso con cui Mr Darcy si era vantato dell'infelicità che aveva saputo infliggere le

fece sentire più acutamente la sofferenza della sorella. La consolava alquanto l'idea che ben presto quel gentiluomo sarebbe caduto sotto la sua spada e che di lì a meno di quindici giorni sarebbe stata di nuovo con Jane e avrebbe potuto contribuire a sollevarle il morale, portandole la testa e il cuore di Darcy.

Non poteva pensare a Darcy senza ricordare suo cugino, perché, per quanto simpatico, il colonnello Fitzwilliam era anche l'unico che avrebbe potuto accusarla dell'omicidio di Darcy. Avrebbe dovuto sbarazzarsi anche di lui.

Andava maturando quest'ultimo punto quando fu riscossa dal trillo del campanello, e il suo spirito fu lievemente turbato all'idea che si trattasse del colonnello Fitzwilliam in persona. Ma quell'ipotesi fu subito smentita, e il suo spirito fu ben diversamente turbato quando, con sua somma sorpresa, vide entrare Mr Darcy. Con un'aria agitata, egli cominciò a informarsi sulla sua salute, attribuendo quella visita al desiderio di saperla ristabilita. Elizabeth gli rispose con fredda cortesia, stentando a credere alla fortuna di quella visita e aspettando il momento giusto per andare a prendere la katana. Egli sedette per un attimo, poi si alzò e prese a camminare su e giù per la stanza. Dopo un breve silenzio, le si avvicinò e disse in tono concitato: «Ho lottato invano. Non c'è rimedio. Non sono in grado di reprimere i miei sentimenti. Lasciate che vi dica con quanto ardore io vi ammiri e vi ami».

Lo stupore di Elizabeth fu inenarrabile. Spalancò gli occhi, arrossì, esitò e tacque. Ciò fu considerato da lui un incoraggiamento sufficiente, e ne seguì immediatamente la confessione di tutto ciò che egli provava da molto tempo per lei. Darcy si esprimeva con proprietà, ma doveva render conto di sentimenti che andavano al di là di quelli del cuore, e non fu meno eloquente in materia di orgoglio che di tenerezza. L'idea della sua inferiorità, della degradazione, degli ostacoli familiari che la ragione aveva sempre opposto al sentimento fu manifestata con un calore forse giustificato dall'offesa che egli stava arrecando al suo rango, ma ben poco adatto a perorare la sua causa.

Nonostante la sua profonda sete di vendetta, Elizabeth non poté restare insensibile al privilegio di avere conquistato l'affetto di un uomo simile e, pur non mutando nemmeno per un istante il proposito di ucciderlo, provò a tutta prima un certo dispiacere per la pena che stava per infliggergli. Poi, però, offesa dalla seconda parte del suo discorso, volse in collera tutta la compassione. Si sforzò tuttavia di assumere un certo contegno per replicare con calma e non tradire le proprie intenzioni. Egli concluse manifestandole il vigore di un affetto che, nonostante tutti gli sforzi fatti, non era stato in grado di vincere, e formulando la speranza che ella lo ricambiasse, accettando di sposarlo. Mentre le diceva quelle cose, Elizabeth notò come non vi fosse in lui il minimo dubbio di ricevere una risposta favorevole. Parlava di apprensione e di ansia, ma il suo contegno esprimeva un'assoluta sicurezza. Un atteggiamento del genere non poteva che accrescere l'irritazione di Elizabeth, la quale ribatté, arrossendo: «In casi come questo, è buona norma, mi pare, esprimere un senso di gratitudine per i sentimenti che ci sono stati dichiarati, per quanto essi possano non essere ricambiati. È naturale che ci si senta obbligate e, se io potessi -provare gratitudine, vi ringrazierei. Ma non ne sono capace. Non ho mai desiderato la vostra stima, che peraltro mi accordate così malvolentieri. Mi spiace di avere causato pena a qualcuno. L'ho fatto del tutto inavvertitamente. Prima che varcaste quella soglia, signore, avevo deciso di uccidervi. Il mio onore, anzi l'onore della mia famiglia, non richiede minor soddisfazione».

Si sollevò subito il vestito sopra le caviglie e assunse la posizione della Gru, che considerava particolarmente indicata per quello spazio ristretto. Mr Darcy, che era appoggiato al caminetto con lo sguardo fisso sul suo volto, parve accogliere quelle parole con un risentimento non inferiore allo stupore. Si fece pallido d'ira, mentre la sua agitazione traspariva da ogni lineamento. Alla fine, in tono forzatamente calmo, disse: «E dunque questa la risposta che ho l'onore di ricevere? Potrei conoscere il perché di un simile rifiuto e di una simile provocazione, con così poche preoccupazioni di cortesia?»

«Anch'io potrei chiedervi perché, con un così evidente proposito di offendermi e d'insultarmi, avete voluto dirmi che mi amavate contro la vostra volontà, contro la vostra ragione e contro il vostro stesso carattere!» ribatté Elizabeth. «Credete forse che avrei qualche motivo di accettare un uomo che ha potuto rovinare, forse per sempre, la felicità di un'amatissima sorella?»

A tali parole, Mr Darcy avvampò, ma l'emozione fu di breve durata, perché Elizabeth lo attaccò subito con una serie di calci, costringendolo a rispondere con la difesa della Lavandaia Ubriaca.

«Ho mille motivi per pensar male di voi. Non vi sono giustificazioni al ruolo ingiusto e ingeneroso che avete avuto a questo riguardo. Voi non potete, non oserete negare di essere stato il principale, se non l'unico, responsabile della separazione di quei due.»

Uno dei suoi calci centrò il bersaglio e Darcy urtò la mensola del caminetto con tanta violenza da frantumarne il bordo. Pulendosi il sangue dalla bocca, la guardò con un sorriso di affettata incredulità.

«Potete forse negarlo?» ripeté Elizabeth.

Con calma studiata, egli rispose: «Non ho intenzione di negare che ho fatto il possibile per separare il mio amico da vostra sorella, e che sono ben felice del mio successo. Verso di lui sono stato più generoso che verso me stesso».

Elizabeth non si degnò di raccogliere quella galanteria e afferrò l'attizzatoio, puntandoglielo contro.

«Ma non è solo su questo che si fonda la mia antipatia», proseguì lei. «Molto prima che accadesse tutto ciò, mi ero fatta una certa idea di voi. Il vostro carattere mi è noto da una descrizione che me ne ha fatto Mr Wickham, parecchi mesi fa. Che cosa avete da dire a tale proposito? Con quale immaginario gesto di amicizia potreste difendervi su questo punto?»

«Avete un vivo interesse negli affari di quel signore», osservò Darcy, in tono meno tranquillo e con un colorito più acceso.

«E chi non s'interesserebbe a lui, sapendo quali sono state le sue disgrazie!»

«Le sue disgrazie!» ripeté Darcy in tono sprezzante. «Ma certo, le sue disgrazie sono state grandi davvero.» Così dicendo, la atterrò e si rialzò. Elizabeth era troppo veloce per concedergli un vantaggio; ben presto si rimise in piedi e agitò l'attizzatoio nella sua direzione con rinnovato vigore.

«Grazie a voi», esclamò Elizabeth con forza. «Siete stato voi a ridurlo nel suo attuale stato di relativa povertà. Voi a trarne i vantaggi, mentre sapete bene che erano stati destinati a lui. Voi a privarlo degli anni migliori della sua vita, di quell'indipendenza che gli era dovuta, non meno che meritata. Voi avete fatto tutto questo! Eppure potete nominare le sue disgrazie con aria di scherno e disprezzo.»

«E questa dunque la vostra opinione di me!» esclamò Darcy, strappandole l'attizzatoio. «Questa la stima in cui mi tenete! Vi ringrazio di esservi spiegata così chiaramente. Le mie colpe sono gravi davvero, stando ai vostri calcoli! Ma forse», soggiunse, premendole l'estremità appuntita contro la gola, «avreste potuto tollerarle, se il vostro orgoglio non fosse stato ferito dalla mia confessione degli scrupoli che, per molto tempo, mi hanno impedito di formulare qualunque serio proponimento. Forse queste aspre accuse sarebbero cadute, se avessi avuto l'accortezza di tenere nascosti i miei tormenti e vi avessi lusingato, facendovi credere di essere spinto da una pura e semplice attrazione, senza riserve: dall'anima, dalla mente, da tutto. Ma la simulazione mi fa orrore, quale che sia. Né ho motivo di vergognarmi dei sentimenti che vi ho dichiarato. Erano naturali e giusti. Potevate forse aspettarvi che mi rallegrassi dell'inferiorità del vostro addestramento? Che mi congratulassi con me stesso all'idea di acquisire parenti la cui posizione sociale è tanto al di sotto della mia?»

Elizabeth sentiva salire la collera di momento in momento ma, quando Darcy la spinse contro la parete, fece ogni sforzo per mantenersi calma e rispose: «Vi sbagliate, Mr Darcy, se credete che lo stile della vostra dichiarazione mi abbia in qualche modo influenzato, se non risparmiandomi la pena che avrei provato nel decapitarvi qualora vi foste comportato in maniera più degna di un gentiluomo».

A quelle parole, Mr Darcy trasalì, ma non aprì bocca, ed Elizabeth continuò: «In qualunque modo mi aveste offerto la vostra mano, non avreste mai potuto indurmi ad accettarla».

Anche questa volta fu evidente lo stupore di Darcy, che la guardò con un'espressione d'incredulità e di mortificazione. Elizabeth non desistette.

«Sin dall'inizio, direi quasi dal primo momento che vi ho visto, i vostri modi mi hanno colpito, rivelandomi in pieno tutta la vostra arroganza, la vostra presunzione, il vostro egoistico disprezzo

dei sentimenti altrui. E simili modi hanno creato quella base di disapprovazione sulla quale gli eventi successivi hanno costruito una così irriducibile avversione; non era passato un mese dacché vi conoscevo, e già sentivo che eravate l'ultimo uomo al mondo che avrei potuto sposare.»

«Basta così. Comprendo perfettamente i vostri sentimenti, e non mi rimane che vergognarmi di averne provati altri. Perdonatemi per avervi rubato tanto tempo, e accettate i miei migliori auguri di buona salute e felicità.»

Con quelle parole, si affrettò a lasciare la stanza, gettando l'attizzatoio nel fuoco. Elizabeth lo udì aprire la porta d'ingresso e uscire.

La sua agitazione era cresciuta paurosamente. Non era in grado di reggersi in piedi e, in preda alla debolezza femminile che si era tanto sforzata di cancellare dalla sua natura, sedette e pianse per mezz'ora. Il suo stupore andava aumentando a mano a mano che rifletteva sull'accaduto. Ricevere una proposta di matrimonio da Mr Darcy! Evitare di ucciderlo quando l'onore glielo imponeva! E scoprire che era innamorato di lei da tanti mesi! Così innamorato da volerla sposare, nonostante tutte le obiezioni che lo avevano indotto a intervenire presso l'amico perché non sposasse sua sorella, e che dovevano sembrargli altrettanto valide nel suo caso, se non di più! Era pressoché incredibile. Avere involontariamente ispirato un sentimento così forte era una soddisfazione. Ma l'orgoglio, l'abominevole orgoglio di Mr Darcy, la sua vergognosa ammissione di ciò che aveva fatto a Jane, l'imperdonabile spavalderia con cui l'aveva riconosciuto, pur non potendo giustificarlo, e poi l'insensibilità con cui aveva parlato di Wickham, senza tentare di negare la propria crudeltà nei suoi confronti, superarono ben presto la pena che si era per un momento destata al pensiero di quella passione.

Elizabeth rimase assorta in quelle tormentose riflessioni finché non le giunse il rumore della carrozza di Lady Catherine; allora, non sentendosi all'altezza di affrontare i commenti di Charlotte, corse a rifugiarsi in camera sua.

Capitolo 35

Il mattino dopo, Elizabeth si destò in preda agli stessi pensieri coi quali era riuscita finalmente a prender sonno. Non era ancora in grado, però, di riaversi dalla sorpresa; non riusciva a pensare ad altro che a quello che era successo e, sentendosi incapace di dedicarsi a una qualunque occupazione, decise, subito dopo colazione, di concedersi un po' di moto. Si stava già incamminando verso il suo luogo preferito quando, ricordandosi che a volte vi aveva incontrato Mr Darcy, si fermò e, invece di entrare nel parco, prese per il sentiero che la allontanava dal viale.

Quand'ebbe ripercorso due o tre volte quel tratto di sentiero, fu tentata di soffermarsi ai cancelli per dare un'occhiata al parco, anche perché la giornata era assai bella. Nelle cinque settimane da lei trascorse nel Kent, l'aspetto del paesaggio era sensibilmente mutato, e il verde delle piante più precoci aumentava di giorno in giorno. Era sul punto di riprendere la passeggiata quando scorse un gentiluomo nel boschetto ai limiti del parco. Le stava venendo incontro ed Elizabeth, nel timore che si trattasse di Mr Darcy, si tirò subito indietro. Aveva forse intenzione di ucciderla? Come poteva essere stata così stupida da lasciare la casa parrocchiale senza la katana? Essendo più veloce di lei, Darcy le tagliò la strada e, porgendole una lettera, che Elizabeth prese con un gesto istintivo, disse con fare sdegnoso: «Da un po' di tempo passeggio nel boschetto nella speranza d'incontrarvi. Mi farete l'onore di leggere questa lettera?» Poi, con un lieve inchino, si voltò verso la vegetazione e sparì.

Senza aspettarsi nulla di buono, ma con la più viva curiosità, Elizabeth aprì la lettera e, con crescente meraviglia, vide una busta che conteneva due fogli fittamente ricoperti da una minutissima calligrafia. Proseguendo per il sentiero, cominciò a leggerla. Recava l'indicazione di Rosings, alle ore otto del mattino, e diceva così:

Non abbiate timore, signorina, ricevendo questa lettera, che essa contenga una ripetizione di quei sentimenti, o un rinnovo di quelle proposte, che ieri pomeriggio tanto vi sono dispiaciute. Vi scrivo senza la minima intenzione di molestare voi, o di umiliare me stesso, insistendo su speranze che, per la felicità vostra e mia, non saranno mai troppo presto dimenticate.

Due accuse, di natura assai diversa, e di non certo pari gravità, mi avete mosso ieri pomeriggio. La prima era che, incurante dei sentimenti di entrambi, avrei separato Mr Bingley da vostra sorella; e l'altra che, in spregio di ogni buon diritto, e a dispetto del senso dell'onore e dell'umanità, avrei distrutto l'imminente prosperità e rovinato l'avvenire di Mr Wickham. Se, nel corso della spiegazione delle mie azioni e dei miei movimenti, mi troverò nella necessità di manifestare sentimenti offensivi per voi, non posso che dispiacermene. Bisogna piegarsi alla necessità e ulteriori scuse sarebbero inutili.

Non ero da molto tempo nell'Hertfordshire quando mi sono accorto, insieme con altre persone, che Bingley preferiva vostra sorella maggiore a ogni altra ragazza del luogo. Ma soltanto il giorno in cui ella si è ammalata ed è rimasta a Netherfield ho cominciato a preoccuparmi perché, sapendo che Miss Bennet era un'assassina di morti viventi, temevo che fosse stata colpita dalla singolare pestilenza. Non volendo turbare voi né nessun altro abitante di Netherfield con la mia teoria, ho cercato di soffocare l'affetto di Bingley, risparmiandogli così l'agonia di veder soccombere vostra sorella. Dopo la sua guarigione, che immaginavo temporanea, ho notato che l'inclinazione per Miss Bennet andava molto al di là di quanto io mi fossi reso conto. Ho osservato anche vostra sorella: il suo contegno era franco, vivace e incantevole come sempre, ma ero convinto che ben presto avrebbe iniziato il triste declino che l'avrebbe condotta al servizio di Satana. Quando le settimane si sono tramutate in mesi, ho cominciato a mettere in dubbio le mie osservazioni. Perché non si era ancora trasformata? Potevo essermi sbagliato al punto di scambiare una semplice febbre per la singolare pestilenza? Una volta accortomi dell'errore, era troppo tardi per annullare il piano. Mr Bingley era molto lontano da Miss Bennet, in termini sia di distanza sia di affetto. Benché abbia agito così senza cattiveria, le mie azioni hanno sicuramente arrecato un dolore a vostra sorella, e il vostro risentimento non è senza ragione. Non mi farò scrupolo di affermare, tuttavia, che la gravità del suo raffreddore era tale da convincere l'osservatore più acuto che, per quanto il suo temperamento fosse amabile, il suo cuore fosse condannato all'oscurità. Che desiderassi crederla infetta è certo, ma oserei dire che le mie analisi e le mie decisioni non sono solitamente influenzate dalle mie speranze o dai miei timori. Non è che la ritenessi infetta perché lo desideravo; tale opinione era fondata su un giudizio imparziale, com'era sinceramente nei miei desideri. Tuttavia i motivi del rifiuto erano altri e vanno, pur brevemente, dichiarati. La condizione della famiglia di vostra madre, per quanto discutibile, non era nulla in confronto alla totale mancanza di contegno così frequentemente, e direi quasi costantemente, dimostrata da lei, dalle vostre tre sorelle minori, e a volte perfino da vostro padre. Perdonatemi. Non è mia intenzione addolorarvi.

Ma, nel disagio causatovi dalle manchevolezze dei vostri parenti più prossimi, vi consoli l'idea che voi e la vostra sorella maggiore godete della mia più alta stima, sia per le vostre maniere sia per la vostra abilità di guerriere. Mi limiterò ad aggiungere che, da quel giorno, la mia opinione secondo cui Miss Bennet era infetta è stata confermata dal fatto che ella non ci ha aiutato nell'indagine sullo sfortunato episodio avvenuto in cucina. E così ogni mio proposito di evitare al mio amico quello che io ritenevo un matrimonio sbagliato si è rafforzato ancora di più. Il giorno seguente, come voi certamente ricordate, egli ha lasciato Netherfield per Londra, con l'intenzione di farvi presto ritorno.

Si tratta ora di spiegare quale ruolo io abbia avuto. La mia stessa preoccupazione era nata anche nelle sue sorelle, seppur per ragioni diverse. Abbiamo scoperto ben presto di pensarla allo stesso modo e, trovandoci d'accordo sul fatto che non vi era tempo da perdere, ci siamo risolti lì per lì di raggiungere subito Bingley a Londra. Là giunti, mi sono messo d'impegno a illustrare al mio amico i sicuri svantaggi di una simile scelta. Glieli ho fatti presenti energicamente ma, per quanto tali obiezioni possano aver indebolito o rimandato la sua decisione, non credo che sarebbero state determinanti al fine d'impedire il matrimonio, se non vi si fosse aggiunta l'assicurazione, che io non esitai a dargli, dell'indifferenza di vostra sorella. Egli aveva creduto prima d'allora che il suo affetto fosse ricambiato con sincera, se non pari, intensità. Ma Bingley possiede una grande e naturale modestia, e tiene più conto del mio giudizio che del suo. Convincerlo dunque che si era ingannato non fu difficilissimo. Fatto ciò, dissuaderlo dal tornare nell'Hertfordshire fu questione di

un attimo. Non ho motivo di rimproverarmi. Vi è in tutta questa faccenda un solo punto della mia condotta al quale non posso pensare con piacere: l'aver fatto ricorso ad alcuni espedienti per nascondergli che vostra sorella si trovava in città. Io lo sapevo, come lo sapeva Miss Bingley, mentre suo fratello lo ignora tuttora. Non è escluso che avrebbero potuto incontrarsi senza conseguenze, tuttavia non mi pareva che il suo affetto si fosse esaurito al punto di poterla vedere senza pericolo. Forse questa reticenza, questa dissimulazione, non è stata degna di me. Ma è andata così, e l'ho fatto a fin di bene. Su questo argomento non ho più nulla da aggiungere, né altre scuse da fare. Se ho ferito i sentimenti di vostra sorella, l'ho fatto solo per il bene del mio amico, spinto dalla convinzione che Miss Bennet fosse stata condannata a vagare per la terra in cerca di cervelli da divorare.

Quanto all'altra, e più grave, accusa, cioè di avere fatto del male a Mr Wickham, non posso confutarla se non rivelandovi tutto ciò che riguarda i suoi rapporti con la mia famiglia. Non so di che cosa egli mi accusi in particolare, ma sulla verità di quanto sto per riferirvi posso trovare più di un testimone di provata onestà.

Mr Wickham è figlio di un uomo rispettabilissimo, che per molti anni ha tenuto l'amministrazione di tutte le proprietà di Pemberley, e la cui efficienza nello svolgimento di questo incarico indusse mio padre a offrirgli spontaneamente il suo aiuto; fu così che George Wickham, suo figlioccio, poté godere largamente dei suoi favori. Mio padre lo mantenne agli studi e poi a Kyoto: assistenza importantissima, perché suo padre, sempre in ristrettezze a causa di una moglie spendacciona, non sarebbe stato in grado di dargli un'adeguata istruzione orientale. Mio padre non amava soltanto la compagnia di quel giovane, i cui modi erano sempre affascinanti, ma aveva anche la più alta stima delle sue capacità di combattimento e, nella speranza che intraprendesse la carriera delle arti mortali, si era proposto di dargli la propria assistenza in quel campo. Quanto a me, sono trascorsi molti, moltissimi anni dacché ho cominciato a pensarla in tutt'altro modo sul suo conto. Le inclinazioni al vizio, la mancanza di princìpi che egli teneva accuratamente nascoste al suo benefattore non potevano sfuggire a un ragazzo che aveva all'incirca la sua stessa età, e che aveva la possibilità di vederlo in momenti incontrollati, cosa che a mio padre non era data di fare. Durante uno di quei momenti, Mr Wickham si è bellamente vantato della sua intenzione di esercitarsi coi calci rotanti sul nostro stalliere sordo, nella speranza che un collo spezzato lo punisse per non aver lucidato una sella come egli desiderava. L'affetto per lo sfortunato servitore mi ha imposto di rompere le gambe a Mr Wickham per impedirgli di portare a termine quel perfido piano. Ancora una volta, sono costretto a darvi un dispiacere: di quale entità, voi sola sapete. Ma quali che siano i sentimenti suscitati da Mr Wickham, il sospetto di quella che potrebbe essere la loro natura non m'impedirà di svelarne il vero carattere. Me ne darà, anzi, una ragione in più.

// mio egregio padre è morto circa cinque anni fa e il suo attaccamento per Mr Wickham è stato fino all'ultimo così forte che, nel suo testamento, mi aveva raccomandato di fare tutto il possibile per favorire i suoi avanzamenti nella battaglia contro gli schifosi morti viventi. Vi era inoltre un lascito di mille sterline. Il padre di Mr Wickham non è sopravvissuto a lungo al mio, ed entro sei mesi da questi avvenimenti egli mi ha scritto per informarmi che intendeva studiare moschetteria avanzata e che gli interessi di una rendita di mille sterline non potevano bastare a mantenerlo agli studi. Ho voluto sperare, più che credere, nella sua sincerità ma, a ogni modo, sono stato dispostissimo ad assecondare le sue richieste, e ho disposto affinché ricevesse tremila sterline.

Ogni rapporto tra noi sembrava ormai chiuso. Pensavo troppo male di lui per invitarlo a Pemberley o per frequentarlo in città. Credo infatti che risiedesse perlopiù in città, ma lo studio della moschetteria era stato un mero pretesto; la sua vita, libera ormai da qualunque freno, trascorreva nell'ozio e nella sregolatezza. Per circa tre anni ho sentito poco parlare di lui tuttavia, una volta esauriti i fondi, mi ha scritto per chiedere altro denaro. La sua situazione, mi assicurava, era disastrosa. Aveva trovato quanto mai infruttuoso lo studio della moschetteria, e adesso era fermamente deciso a prendere gli ordini, qualora io gli avessi concesso un'indennità annuale. Non potete rimproverarmi per essermi rifiutato di acconsentire a quella richiesta, respingendo ogni insistenza da parte sua. Il suo risentimento è stato in proporzione delle sue ristrettezze, e non vi è dubbio che egli sia stato altrettanto violento nello sparlare di me. Da quel momento, abbiamo

troncato ogni rapporto, anche formale. Come sia vissuto, non lo so. Ma l'estate scorsa, per mia disgrazia, ho avuto ancora a occuparmi di lui.

Mi vedo ora costretto ad accennare a una circostanza che preferirei dimenticare, e che soltanto una necessità come questa può indurmi a rivelare ad anima viva. Dopo una siffatta dichiarazione, conto sul vostro riserbo. Mia sorella, che ha più di dieci anni meno di me, è stata posta sotto la mia protezione e quella del nipote di mia madre, il colonnello Fitzwilliam. Circa un anno fa, venne fatta uscire di collegio e sistemata a Londra, e l'estate scorsa si recò con la governante a Ramsgate, dove si recò pure, indubbiamente di proposito, Mr Wickham. Si scoprì infatti che lui e Mrs Younge, sulla cui rettitudine ci eravamo purtroppo ingannati, erano vecchie conoscenze. Così, grazie alla connivenza e alla collaborazione di quella donna, egli tanto fece da convincere Georgiana, il cui animo sensibile serbava un vivo ricordo delle gentilezze di cui Mr Wickham la colmava da bambina, a credersi innamorata di lui e ad acconsentire alla fuga. Ella non aveva allora che quindici anni, il che deve valere a sua discolpa. Giunsi inaspettatamente sul posto un giorno o due prima della progettata fuga; non potendo sopportare l'idea di offendere e addolorare un fratello che considerava quasi alla stregua di un padre, Georgiana mi raccontò tutto. Vi lascio immaginare i miei sentimenti e le mie reazioni. Il rispetto per l'onore e i sentimenti di mia sorella mi trattennero dal sollevare uno scandalo, però il mio onore imponeva un duello con Mr Wickham, che lasciò immediatamente Ramsgate; quanto a Mrs Younge, naturalmente fu picchiata senza pietà dinanzi agli altri domestici. L'obiettivo principale di Mr Wickham era senza dubbio il patrimonio di mia sorella, che ammonta a trentamila sterline, ma non posso fare a meno di pensare che la speranza di vendicarsi su di me sia stata un potente incentivo. La sua vendetta sarebbe stata davvero completa.

Questa, signorina, è una fedele relazione di tutte quelle circostanze che ci accomunano e, se non la respingerete ritenendola senz'altro falsa, voglio sperare che mi assolverete dall'accusa di crudeltà verso Mr Wickham. Non so in quale modo vi abbia ingannato, a quali menzogne sia ricorso, ma forse il suo successo non deve meravigliare, visto che prima d'ora voi ignoravate ogni cosa sul conto di entrambi. Scoprire la verità non potevate, e il sospetto non è da voi.

Vi chiederete forse perché non vi abbia detto tutto questo ieri pomeriggio. Non ero abbastanza padrone di me stesso da sapere ciò che si poteva o si doveva rivelare. Quanto alla verità di ogni singolo particolare, faccio appello ora alla testimonianza del colonnello Fitzwilliam, che, in virtù della nostra stretta parentela e assidua amicizia, nonché nella sua qualità di esecutore testamentario di mio padre, è inevitabilmente venuto a conoscenza di queste faccende in ogni minimo particolare. Se la vostra avversione per me toglierà valore alle mie affermazioni, non v'impedirà però di fidarvi di mio cugino e, perché abbiate la possibilità di consultarlo, cercherò di farvi avere in qualche modo questa lettera nel corso della mattinata. Solo questo voglio aggiungere: che Dio vi benedica e salvi l'Inghilterra dalla sua attuale sciagura.

FITZWILLIAM DARCY

Capitolo 36

Se Elizabeth, nel ricevere quella lettera da Mr Darcy, non si era aspettata di leggervi un rinnovo delle sue proposte, non si era fatta d'altronde la minima idea del suo contenuto. Leggeva con un'ansia che a stento le permetteva di capire, mentre l'impazienza di sapere ciò che diceva la frase successiva le impediva di cogliere il significato di quella che aveva sotto gli occhi. Le affermazioni sulla possibilità che sua sorella fosse infetta furono immediatamente dichiarate false; quanto alle reali e più gravi obiezioni sul matrimonio, la fecero andare troppo in collera perché potesse desiderare di giustificarle.

Ma, quando si passò a parlare di Mr Wickham - quando, con un po' più di lucidità, lesse una versione dei fatti che, se vera, avrebbe distrutto ogni rosea opinione sul conto di quell'uomo, e che aveva d'altra parte un'inquietante affinità con la storia che Mr Wickham aveva raccontato di sé -, allora il suo disagio si fece ancora più acuto e indefinibile. Lo stupore, l'ansia, e addirittura un senso di orrore la oppressero. Avrebbe voluto negare tutto, e continuava a ripetere: «Questo è falso! Questo non può essere! E una volgare menzogna!»

In preda a un tale stato di agitazione, coi pensieri che turbinavano senza sosta, riprese a

camminare, ma fu inutile. Poco dopo, spiegò nuovamente la lettera e, quand'ebbe un minimo riordinato le idee, riprese daccapo la sconcertante lettura di tutti i fatti che si riferivano a Wickham, imponendosi di analizzare il significato di ogni frase. Sui rapporti

con la famiglia di Pemberley, la versione era la stessa che Wickham aveva dato; quanto alla benevolenza del vecchio Mr Darcy - benevolenza della cui entità Elizabeth non aveva avuto idea fino a quel momento -, concordava però altrettanto bene con ciò che lo stesso Wickham aveva detto. Ma il pensiero che avesse voluto punire a quel modo uno stalliere! E per una trasgressione così insulsa! Era quasi impossibile credere che un uomo col volto di Wickham fosse capace di simili crudeltà. Era impossibile non sentire che, da una parte o dall'altra, vi era della malafede bell'e buona. Per un momento, s'illuse che le sue speranze non fossero mal riposte. Tuttavia, dopo aver letto e riletto con la massima attenzione i particolari che venivano subito dopo, il fatto che Mr Wickham avesse deluso le speranze del vecchio Darcy riguardo all'addestramento, e la considerevole somma di tremila sterline ricevutane in cambio, si vide di nuovo costretta a dubitare. Ripose la lettera, soppesò ogni circostanza con presunta imparzialità, meditò sulla probabilità di ognuna delle due versioni, ma con scarso successo. Da ambo le parti non vi erano che affermazioni. Si rimise a leggere. Ma a ogni rigo era sempre più evidente che quella faccenda - per complicata che fosse -, se non avrebbe mai potuto coprire la parte ignobile che Mr Darcy vi aveva avuto, poteva anche prendere una piega tale da dimostrare la sua perfetta innocenza.

Della vita precedente di Wickham nulla si sapeva nell'Hertfordshire, se non ciò che aveva raccontato egli stesso. Quanto alla vera natura del suo carattere, quand'anche Elizabeth avesse avuto occasione d'informarsi in passato, non aveva mai sentito il bisogno di farlo. Il suo contegno, la sua voce, i suoi modi lo avevano immediatamente dichiarato in possesso di ogni virtù. Elizabeth cercò di ricordare qualche esempio di bontà, qualche particolare prova di onestà o di benevolenza che potesse riscattarlo dalle accuse di Mr Darcy, compensando, se non altro, col peso della virtù quelli che per Mr Darcy erano anni e anni di ozio e di vizi. Ma nessun ricordo di quel genere le venne in aiuto.

Ricordava punto per punto la conversazione avuta con Mr Wickham, quella prima sera da Mr Philips. Molte frasi erano ancora vive nella sua memoria. Solo in quel momento venne colpita dalla sconvenienza di tali confidenze fatte a un'estranea, e si meravigliò che la cosa le fosse sfuggita fino ad allora. Notò l'indelicatezza di esporsi a quel modo, e l'incoerenza tra le sue dichiarazioni e la sua condotta. Ricordò che egli si era vantato di non avere nessun timore d'incontrare Mr Darcy; aveva affermato che Mr Darcy se ne andasse pure e che egli non si sarebbe mosso di un passo. Ma era stato lui a disertare il ballo a Netherfield non più tardi di una settimana dopo. Le venne poi in mente che, fino alla partenza di quei signori da Netherfield, non aveva raccontato la sua storia ad altri che a lei, e soltanto dopo tale storia era stata portata a conoscenza di tutti; e allora non si era fatto scrupolo, né aveva avuto ritegno, a screditare Mr Darcy, benché a lei avesse assicurato che il rispetto per il padre gli avrebbe sempre impedito di dir male del figlio.

In che diversa luce le appariva ora tutto ciò che lo riguardava! Il suo comportamento con lei, Elizabeth, non aveva ragioni plausibili: o si era sbagliato sulla sua fortuna, oppure aveva lusingato la propria vanità, incoraggiando una simpatia che ella riteneva di avergli assai imprudentemente mostrato. Ogni residuo sforzo in suo favore andava sempre più affievolendosi e, a ulteriore discolpa di Mr Darcy, Jane aveva sostenuto l'innocenza dello stesso Darcy in quella faccenda. E, per quanto altere e scostanti fossero le maniere di quell'uomo, lei stessa, nel corso della loro conoscenza, non aveva mai notato nulla che lo rivelasse ingiusto o senza princìpi.

Elizabeth si vergognò profondamente di se stessa. Non poteva pensare né a Darcy né a Wickham, senza sentire di essere stata cieca, parziale, prevenuta e sciocca. Se avesse avuto il pugnale, si sarebbe inginocchiata e inflitta i Sette Tagli del Disonore senza un attimo di esitazione.

«Com'è spregevole ciò che ho fatto!» esclamò. «Io che andavo fiera del mio discernimento! Io che mi vantavo di avere il pieno controllo sulla mia mente e sul mio corpo! Che più di una volta ho deriso il generoso candore di mia sorella, appagando la mia vanità con una diffidenza inutile e sbagliata! Che scoperta umiliante! Oh! Se solo il mio maestro fosse qui per frustarmi la schiena col bambù bagnato!»

Da se stessa a Jane, da Jane a Bingley, i suoi pensieri seguirono un filo che le riportò ben presto alla mente il fatto che la spiegazione di Mr Darcy a quel riguardo le era sembrata assai insufficiente; così decise di rileggerla. Ben diverso fu l'effetto della seconda lettura. Come negare valore alle sue affermazioni su quel punto, quand'era stata costretta ad accordarglielo su quell'altro? Egli si protestava fermamente convinto che sua sorella fosse infetta ed Elizabeth non poté negare la correttezza di quella diffidenza, perché il raffreddore di Jane era stato davvero grave e, un paio di volte, persino lei aveva sospettato la stessa cosa.

Giunta al punto in cui si parlava della sua famiglia, in termini di così mortificante, e pur meritato, rimprovero, la sua vergogna si fece cocente.

Il complimento rivolto a lei e a sua sorella non passò inosservato. Le diede un certo conforto, benché non riuscisse a consolarla del tutto del disprezzo che gli altri suoi familiari si erano attirati. All'idea che la delusione di Jane fosse dovuta ai suoi parenti più stretti, e che la reputazione di loro due fosse stata pesantemente compromessa dalle scorrettezze di tutti gli altri, si sentì depressa come non mai.

Dopo aver girovagato un paio d'ore per il sentiero, abbandonandosi ai pensieri più diversi, rimuginando sugli avvenimenti passati, soppesando le varie possibilità e riconciliandosi come meglio poté con un cambiamento così brusco e importante, la stanchezza e l'idea di essere fuori da troppo tempo la indussero finalmente a tornare a casa, dove rientrò proponendosi di apparire di buonumore come al solito, e ben decisa a scacciare quei pensieri che potevano impedirle di sostenere una conversazione.

Venne subito a sapere che, durante la sua assenza, i signori di Rosings erano venuti in visita, prima l'uno e poi l'altro. Mr Darcy si era trattenuto pochi minuti, appena il tempo per prendere congedo, mentre il colonnello Fitzwilliam era rimasto con loro almeno un'ora nella speranza che ella tornasse, ed era stato lì lì per andare a cercarla. Elizabeth poté soltanto fingersi dispiaciuta di non averlo incontrato; in realtà ne fu ben contenta. Il colonnello Fitzwilliam non rientrava più nei suoi interessi. Non pensava ad altro che alla lettera.

Capitolo 37

I due gentiluomini partirono il mattino seguente, e Mr Collins, che era rimasto ad aspettarli presso la portineria per fare loro la sua riverenza di commiato, poté fare ritorno a casa con la lieta notizia che apparivano entrambi in buona salute e in condizioni di spirito per quanto possibile discrete, data la malinconica scena testé avvenuta a Rosings, dovuta sia alla partenza dei gentiluomini sia all'uccisione di alcuni dei ninja preferiti di Sua Signoria da parte di Elizabeth. E a Rosings si precipitò subito dopo, a consolare Lady Catherine e sua figlia; e al ritorno recò con grande soddisfazione un messaggio da parte di Sua Signoria, che si sentiva così abbattuta da desiderare di averli tutti con sé a pranzo.

Elizabeth non poté incontrare Lady Catherine senza pensare che, se lo avesse voluto, a quell'ora avrebbe potuto esserle stata presentata come futura nipote, né poteva pensare senza sorridere a quale sarebbe stata l'indignazione di Sua Signoria. Che cosa ne avrebbe detto? Come si sarebbe comportata? si chiedeva divertita.

Primo argomento di conversazione fu la riduzione del numero degli ospiti a Rosings. «Mi tocca alquanto, vi assicuro», diceva Lady Catherine. «Credo che nessuno senta come me il distacco dagli amici. E poi a questi giovani sono particolarmente affezionata, ed essi sono tanto affezionati a me! Erano così addolorati di partire! Ma è sempre così. Il caro colonnello si è fatto animo il più possibile fino all'ultimo, ma Darcy mi è parso soffrire profondamente, più dell'anno scorso, direi. Il suo attaccamento a Rosings va indubbiamente aumentando.»

Mr Collins lasciò cadere una complimentosa allusione, che strappò un compiacente sorriso sia alla madre sia alla figlia, benché nessuno riuscisse a intendere che cosa avesse borbottato la seconda.

Dopo pranzo, Lady Catherine osservò che Miss Bennet pareva giù di morale, e ne diede subito la spiegazione, supponendo che non le facesse piacere tornare a casa così presto. Poi aggiunse: «Ma, se è così, dovete scrivere a vostra madre, chiedendole il permesso di trattenervi un altro poco. Sono certa che Mrs Collins sarà felicissima della vostra compagnia».

«Sono molto grata a Vossignoria del gentile invito», replicò Elizabeth. «Ma non sono in grado di accettarlo. Devo trovarmi in città sabato prossimo.»

«Ebbene, in questo caso vi sarete fermata qui solo sei settimane. Pensavo che vi fermaste un paio di mesi. Lo dissi a Mrs Collins prima del vostro arrivo. Non v'è motivo che ve ne andiate così in fretta. Mrs Bennet può fare certamente a meno di voi per altri quindici giorni.»

«Ma mio padre no. Mi ha scritto la settimana scorsa sollecitando il mio ritorno, perché il terreno torna ad ammorbidirsi e ben presto l'Hertfordshire pullulerà d'innominabili.»

«Ma certo che vostro padre può fare a meno di voi. Ho osservato le vostre capacità nelle arti mortali, mia cara, e non sono di un livello che farebbe differenza per il destino dell'Hertfordshire o di qualsiasi altro luogo.» Elizabeth stentava a credere di essere stata insultata a quel modo. Se il suo affetto per Mr Darcy non fosse appena rinato, forse avrebbe sfidato a duello Sua Signoria per un simile affronto al suo onore.

Lady Catherine continuò: «E, se vi tratterrete addirittura un altro mese, potrò condurre una di voi a Londra, dove debbo recarmi ai primi di giugno per discutere di strategia con Sua Maestà. Dato che la mia guardia insiste affinché viaggi in un barroccio, vi sarà comodamente posto per una di voi; se poi il tempo dovesse essere fresco, non avrò certamente nulla in contrario a condurvi tutte e due, visto che non siete grasse come Mr Collins».

«Siete la gentilezza in persona, signora, ma credo che dovremo attenerci al nostro primo progetto.»

Lady Catherine parve rassegnata. «Mrs Collins, dovrete mandare uno dei miei ninja con loro. Sapete che dico sempre quello che penso, e non posso sopportare l'idea di due giovani donne in viaggio da sole. In tempi come questi è assai inopportuno. Dovete fare in modo di mandare qualcuno. Le giovani devono sempre essere convenientemente accompagnate e controllate, a meno che non siano il tipo di donna che, come me, è stato addestrato dai più rispettati maestri giapponesi, e non da quegli orribili contadini cinesi.»

«Mio zio ci manderà un servitore, ma assicuro a Vossignoria che sono perfettamente in grado di...»

«Ah! Vostro zio! Ha dunque un servitore? Sono ben contenta che abbiate qualcuno che pensa a queste cose. E dove cambierete i cavalli? Ah, sì, a Bromley, naturalmente. Se farete il mio nome alla Campana, sarete ben servite.»

Lady Catherine aveva molte altre domande da fare riguardo al loro viaggio e, poiché non rispondeva personalmente a tutte, era necessario stare attenti. Cosa che a Elizabeth parve una vera fortuna, altrimenti, con tutti quei pensieri per la testa, avrebbe potuto dimenticare dove si trovava. La riflessione era riservata alle ore solitarie. Non appena era sola, vi si abbandonava col massimo sollievo, e non passava giorno senza una passeggiata solitaria, in cui indulgere a tutto il piacere dei ricordi sgradevoli.

Poco mancava che conoscesse a memoria la lettera di Mr Darcy. Ne studiava ogni frase, e i suoi sentimenti nei confronti dell'autore erano di volta in volta profondamente diversi. Quando ripensava al tono altezzoso del suo discorso, sognava di guardare i suoi occhi diventare vitrei mentre lo strangolava; tuttavia, se considerava come lo avesse ingiustamente condannato e rimproverato, la sua collera si volgeva contro se stessa; così s'inflisse col pugnale i Sette Tagli del Disonore, che ebbero appena il tempo di cicatrizzarsi. Il suo affetto le ispirava gratitudine; la sua intera personalità, rispetto. Ma non poteva dargli la propria approvazione, né per un solo momento ebbe a pentirsi del suo rifiuto, né sentì la benché minima inclinazione a rivederlo. Nel comportamento che lei stessa aveva tenuto, Elizabeth trovava una continua fonte d'irritazione e di rammarico, e i disgraziati difetti dei suoi familiari erano motivo di ancor più profondo dispiacere. Non vi era speranza di porvi rimedio. Suo padre non avrebbe mai tentato di arginare la sfrenata stupidità delle figlie minori, accontentandosi di riderne; sua madre, i cui modi erano tutt'altro che ineccepibili, non si accorgeva nemmeno che c'era qualcosa che non andava. Elizabeth si era spesso unita a Jane nel tentativo di punire l'imprudenza di Catherine e Lydia col bambù bagnato, ma, finché quelle due avevano l'appoggio dell'indulgenza materna, che possibilità di miglioramento potevano esservi? Catherine, di carattere debole, permalosa, e completamente dominata da Lydia, prendeva i loro

consigli per affronti, e Lydia, noncurante e ben decisa a fare di testa sua, non vi dava neppure ascolto. Erano ignoranti, indolenti e fatue. Finché Meryton fosse stata raggiungibile da Longbourn, non avrebbero mai smesso di recarvisi, uccidendo gli zombie solo se interferivano coi loro amoreggiamenti con gli ufficiali.

L'ansia per Jane era un altro dei suoi pensieri dominanti, e la spiegazione di Mr Darcy, ripristinando Bingley nella sua antica stima, aveva rafforzato la sensazione di quello che Jane aveva perso. Il suo affetto si era rivelato sincero, e la sua condotta senza macchie, a meno che non lo si volesse rimproverare della fiducia ciecamente accordata all'amico. Com'era doloroso pensare che una situazione così auspicabile da ogni punto di vista, così colma di vantaggi, così piena di promesse di felicità era stata preclusa a Jane dalle follie e dalla mancanza di decoro della sua stessa famiglia!

Oh! Se solo si fosse decisa a eliminarli tutti!

Quando poi a quelle riflessioni si aggiungeva la scoperta della vera personalità di Wickham, si può ben immaginare come il suo spirito, che pure non si lasciava spesso abbattere, fosse ora così angustiato da renderle pressoché impossibile mostrarsi sufficientemente serena.

Durante l'ultima settimana del suo soggiorno, i pomeriggi a Rosings tornarono a essere frequenti come nei primi tempi. L'ultimo pomeriggio fu trascorso là, e ancora una volta Sua Signoria sminuì la qualità dell'addestramento cinese, impartì direttive sul sistema migliore di fare i bagagli, e fu così categorica sulla necessità di riporre gli abiti nell'unico modo corretto che, al ritorno, Maria si sentì in obbligo di disfare tutto il lavoro della mattina e di rifare il suo baule da cima a fondo.

Quando si separarono, Lady Catherine, con grande condiscendenza, augurò loro buon viaggio e le invitò a tornare a Hunsford l'anno seguente. Miss de Bourgh giunse al punto di fare una riverenza e porgere la sua fragile mano a entrambe.

Capitolo 38

Il sabato mattina, Elizabeth e Mr Collins s'incontrarono a colazione qualche minuto prima che comparissero gli altri, ed egli ne approfittò per fare i convenevoli che riteneva assolutamente indispensabili al momento del commiato.

«Non so, Miss Elizabeth, se Mrs Collins vi abbia già espresso la sua gratitudine per essere stata tanto gentile da venirci a trovare, ma sono sicurissimo che non ve ne andrete di qui senza avere ricevuto i suoi ringraziamenti. H piacere della vostra compagnia è stato molto apprezzato, ve lo assicuro. Sappiamo quanto poco abbia da offrire la nostra umile dimora. Le nostre abitudini semplici, la limitatezza delle stanze, la scarsità di domestici e la poca vita di società debbono rendere ben noioso il soggiorno a Hunsford per una signorina che è stata due volte in Oriente», disse.

Elizabeth non lesinò ringraziamenti e proteste. Aveva trascorso sei settimane molto felici, e il piacere di stare con Charlotte, nonché le gentili attenzioni di cui era stata colmata, facevano sì che fosse lei a sentirsi in obbligo.

«La cara Charlotte e io abbiamo un solo modo di pensare e di vedere. Vi è tra noi una notevolissima affinità di carattere e di opinione su ogni cosa. Sembriamo fatti l'uno per l'altra», replicò Mr Collins.

Poiché Charlotte era infetta e Mr Collins era così terribilmente sgradevole sotto ogni punto di vista, Elizabeth avrebbe potuto dichiararsi d'accordo. Invece si limitò ad affermare che credeva fermamente alle gioie coniugali di Mr Collins e se ne rallegrava. Non le dispiacque, comunque, che l'esposizione di tali delizie fosse interrotta proprio da colei che ne era stata la causa. Povera Charlotte! Era triste vederla ormai quasi completamente trasformata! Ma lo aveva voluto lei stessa, in tutta lucidità; inoltre, sebbene di lì a poco persino quello stupido di Mr Collins si sarebbe accorto delle sue condizioni e sarebbe stato costretto a decapitarla, non aveva l'aria di chiedere compassione. La casa di cui occuparsi, la parrocchia, il pollaio e la sua crescente fame di teneri bocconi di cervelli saporiti non avevano perso il loro fascino.

Finalmente arrivò la carrozza; vi si caricarono sopra i bagagli, mentre i pacchetti furono sistemati all'interno, e poi tutto fu pronto per la partenza. Dopo un affettuoso commiato da parte di Charlotte,

che Elizabeth era certa di non rivedere mai più, furono accompagnate alla vettura da Mr Collins, il quale, mentre attraversavano il giardino, incaricò Elizabeth di portare i suoi ossequi a tutta la famiglia, senza dimenticare i ringraziamenti per le gentilezze di cui era stato colmato quell'inverno a Longbourn, nonché i suoi omaggi a Mr e Mrs Gardiner, che pure non conosceva. Dopodiché la aiutò a salire, Maria la seguì, e lo sportello stava per essere chiuso quando d'un tratto Mr Collins ricordò loro, con una certa costernazione, che avevano dimenticato di lasciare un messaggio per le dame di Rosings.

«Ma sarà certamente vostro desiderio inviare loro i vostri rispettosi omaggi, e i più caldi ringraziamenti per il favore dimostratovi durante il vostro soggiorno», aggiunse.

Elizabeth non fece obiezioni; lo sportello poté dunque essere chiuso, e la carrozza si mise in moto.

«Santo Cielo!» esclamò Maria dopo un breve silenzio. «Sembra un giorno dacché siamo arrivate! E invece quante cose sono successe!»

«Davvero!» replicò la sua compagna con un sospiro.

«Abbiamo pranzato nove volte a Rosings e due volte siamo state invitate a prendere il tè! Quante cose avrò da raccontare!»

E quante ne avrò io da nascondere! soggiunse Elizabeth tra sé.

Le prime dieci miglia furono percorse senza la minima conversazione o il più piccolo segno d'allarme ma, quando giunsero all'antica chiesa bianca nella parrocchia di St Ezra, Elizabeth riconobbe subito l'odore della morte e ordinò al cocchiere di fermarsi.

Era una chiesa sontuosa per un villaggio così piccolo, costruita su un'intelaiatura di tronchi piallati e coperta da centinaia di tavole intonacate. Gli abitanti di St Ezra, famosi per la loro devozione, affollavano le panche ogni sabato e domenica per implorare la liberazione dalle legioni di Satana. Le vetrate istoriate correvano lungo ciascun lato, narrando la caduta dell'Inghilterra dalla pace al caos; l'ultima vetrata raffigurava Cristo risorto che, stringendo Excalibur, tornava per uccidere gli ultimi innominabili.

Mentre il cocchiere e il servitore aspettavano nervosamente con Maria, Elizabeth, brandendo la spada, salì i gradini verso il portale scheggiato. Il tanfo della morte era insopportabile e molte vetrate erano andate in frantumi. Era accaduto qualcosa di terribile. Ma la giovane non poteva sapere quando.

Entrò in chiesa pronta a combattere, tuttavia, dopo essersi guardata intorno, rinfoderò la katana, perché non le sarebbe servita a nulla. Sembrava che l'intera congregazione di St Ezra si fosse barricata nell'edificio. Vi erano corpi ovunque - sulle panche e nelle navate - coi crani spaccati e ogni minimo frammento di cervello raschiato via, come semi di zucca da una lanterna di Halloween. Quando la parrocchia era stata attaccata, quelle persone si erano rifugiate nell'unico luogo sicuro che conoscessero, ma la chiesa non si era dimostrata abbastanza sicura. Gli zombie li avevano semplicemente sopraffatti grazie alla loro superiorità numerica e a un'insaziabile determinazione. Gli uomini stringevano ancora i forconi. Le donne abbracciavano ancora i bambini. Elizabeth si sforzò di trattenere le lacrime, immaginando il terrore dei loro ultimi momenti. Le urla. La vista degli altri che venivano fatti a pezzi sotto i loro occhi. L'orrore di essere mangiati vivi da creature d'indicibile malvagità.

Una lacrima le rigò la guancia. Si affrettò ad asciugarla con una certa vergogna.

«La casa di Dio profanata in questo modo!» esclamò Maria quando ripresero il viaggio. «Gli innominabili non hanno il minimo senso del decoro?»

«Non sanno nemmeno che cosa sia il decoro», rispose Elizabeth, guardando distrattamente fuori dal finestrino. «E dobbiamo cercare di dimenticarlo anche noi.»

Senza altri inconvenienti arrivarono a casa di Mr Gardiner, dove dovevano trattenersi qualche giorno. Jane stava bene ma, con tutti gli impegni che la zia aveva gentilmente preso per loro, Elizabeth ebbe poche occasioni di studiarne il morale. Comunque la sorella sarebbe tornata a casa con lei, e a Longbourn vi sarebbe stato tutto il tempo di osservarla.

Le costò un certo sforzo attendere fino all'arrivo a Longbourn prima di poter riferire alla sorella la proposta di Mr Darcy. L'idea di avere in serbo una rivelazione che avrebbe stupito Jane oltre ogni dire era una lusinga cui non avrebbe mai saputo resistere, se non fosse stata così incerta su ciò che

era il caso di riferire e se non avesse temuto che, una volta entrata in argomento, le potesse sfuggire qualcosa sul conto di Bingley, accrescendo così il dolore della sorella.

Capitolo 39

Era la seconda settimana di maggio quando le tre signorine partirono dal Settore Orientale 6 per l'Hertfordshire e, avvicinandosi alla locanda dove la carrozza di Mr Bennet doveva trovarsi a riceverle, scorsero, a dimostrazione della puntualità del cocchiere, Kitty e Lydia affacciate alla finestra di una sala da pranzo al piano di sopra. Le due ragazze si trovavano lì da un'ora, piacevolmente occupate a divertire la sentinella di guardia con impudenti dimostrazioni della loro abilità con la stella da lancio, con grande costernazione del cavallo che faceva loro da bersaglio.

Dopo avere dato il benvenuto alle sorelle, mostrarono con aria di trionfo una tavola apparecchiata con vari piatti di carni fredde, quali vengono abitualmente offerte da qualunque dispensa di albergo, esclamando: «Non è carino? Non è una sorpresa deliziosa?»

«Offriamo il pranzo a tutte», soggiunse Lydia. «Ma bisogna che ci prestiate il denaro, perché il nostro lo abbiamo appena speso al negozio qui di fronte.» Poi, mostrando gli acquisti: «Guardate, ho comprato questo cappellino». E, poiché le sue sorelle lo dichiararono orrendo, aggiunse, con perfetta noncuranza: «Oh, ce n'erano due o tre molto più brutti in vetrina e, quando lo avrò rinfrescato con del raso nuovo di un colore più vivace, sarà passabilissimo. E poi, non avrà molta importanza quello che s'indosserà quest'estate, quando i soldati avranno lasciato Meryton. Tra quindici giorni se ne andranno».

«Davvero?» esclamò Elizabeth con la più viva soddisfazione. In tal modo, le sue sorelle avrebbero avuto una distrazione in meno dall'addestramento. Inoltre il fatto che i soldati levassero il campo significava che, durante la sua assenza, l'Hertfordshire era stato in gran parte liberato dalla minaccia degli innominabili.

«Si accamperanno nei pressi di Brighton, e io vorrei tanto che papà ci portasse tutte là quest'estate! Che programma delizioso sarebbe; direi che non verrebbe a costare quasi nulla. Anche la mamma ci terrebbe tanto! Pensa che estate triste ci si prospetta, altrimenti! Senza quasi nessun ballo a Meryton!»

Già, rifletté Elizabeth. Un'estate senza balli sarebbe davvero triste per una ragazza che non pensa ad altro.

«E ora, ho buone notizie per voi», annunciò Lydia. «Indovina un po'! Sono notizie ottime, importantissime, intorno a una certa persona che sta a cuore a tutte noi.»

Jane ed Elizabeth si scambiarono un'occhiata e dissero al cameriere che non c'era più bisogno di lui. Lydia scoppiò a ridere, esclamando: «È proprio degno di voi, della vostra formalità e discrezione! Pensate che il cameriere non debba sentire, come se gliene importasse! Immagino che senta spesso cose peggiori di quelle che sto per dire io. Comunque è un gran brutto tipo! Non ho mai visto un mento più lungo in vita mia. Ma ora, veniamo alle mie notizie. Si tratta del caro Wickham. Troppo interessante per il servitore, vero? Ebbene, non c'è pericolo che Wickham sposi Mary King. Ecco qui. Se n'è andata da suo zio, a Liverpool, per sempre. Wickham è salvo».

«Ed è salva anche Mary King!» aggiunse Elizabeth. «Salva da un matrimonio imprudente dal punto di vista dell'interesse.»

«È stata davvero stupida ad andarsene, se lo amava.»

«Spero che in nessuno dei due vi fosse un forte attaccamento», disse Jane.

«In lui, sicuramente no. Garantisco che non gliene è mai importato un fico secco di lei. Del resto, a chi potrebbe importare qualcosa di un simile rospetto lentigginoso, senza nessuna capacità?»

Quand'ebbero finito di pranzare, e le maggiori ebbero pagato, fu ordinata la carrozza e, con un certo sforzo, le ragazze, con i pacchi, le armi e le scatole, e con l'inopportuna aggiunta degli acquisti di Kitty e di Lydia, vi presero posto.

«Siamo stipate che è una meraviglia!» esclamò Lydia. «Sono contenta di aver comprato il cappellino, fosse solo per il gusto di avere un'altra cappelliera! E ora, stiamocene qui pacifiche e beate, a chiacchierare e a ridere fino a casa. Prima di tutto, sentiamo che cos'è successo a voi, da quando siete partite. Avete incontrato qualche uomo affascinante? Avete avuto dei flirt? Speravo

tanto che una di voi trovasse un marito prima di tornare a casa. Jane sarà ben presto una vecchia zitella, ve lo dico io. Ha quasi ventitré anni! Dio, come mi vergognerei se a ventitré anni non fossi ancora sposata! Non potete immaginare quanto zia Philips desideri che troviate marito. Sostiene che Lizzy avrebbe fatto meglio ad accettare Mr Collins, ma io non credo che sarebbe stata una buona idea. Dio, come mi piacerebbe sposarmi prima di voi! Così vi farei da chaperon a tutti i balli. Ci siamo tanto divertite l'altro giorno dal colonnello Forster, se sapeste! Kitty e io siamo state invitate a passare la giornata da loro, e Mrs Forster ha promesso che la sera si sarebbe ballato. A proposito, Mrs Forster e io siamo così amiche! Sicché ha invitato le due Harrington, ma Harriet era indisposta, e Pen è dovuta venire da sola...»

Elizabeth sguainò la katana e decapitò Lydia, la cui testa cadde nella cappelliera aperta.

In preda a uno sgomento silenzioso, le altre guardarono il torrente di sangue che zampillava dalla gola della ragazza, macchiando loro i vestiti. Elizabeth rinfoderò la spada e, in tono assai delicato, disse: «Vi prego di perdonarmi, ma non sopportavo più le sue chiacchiere». Tuttavia, quando lanciò un'altra occhiata a Lydia, fu sorpresa di notare che la sua testa era ancora attaccata.

«Dio, quanto ho riso!» riprese la sorella. «E così pure Mrs Forster. Credevo di morire.»

Elizabeth sospirò. Se solo avesse potuto davvero decapitare Lydia! Con storielle di feste e di scherzi, Lydia, assistita dai cenni e dagli interventi di Kitty, cercò di divertire le sue compagne di viaggio fino a Longbourn. Elizabeth le prestò orecchio il meno possibile, ma non vi fu modo di evitare che venisse continuamente citato il nome di Wickham.

A casa trovarono un'accoglienza calorosissima. Mrs Bennet fu felice di ritrovare Jane in tutta la sua bellezza e, più di una volta durante la cena, Mr Bennet disse a Elizabeth: «Sono contento che tu sia tornata, Lizzy».

In sala da pranzo si era formato un gruppo numeroso, perché quasi tutti i Lucas erano venuti a salutare Maria nonché a sentire le ultime novità. Vari furono gli argomenti trattati: Lady Lucas chiese ragguagli sulla prosperità della figlia maggiore e Maria le assicurò che Charlotte era in ottima salute e di buonumore. Mrs Bennet era doppiamente impegnata, da una parte a farsi raccontare da Jane, che sedeva a una certa distanza, gli ultimi dettami della moda, e dall'altra a riferire il tutto alle giovani Lucas, e Lydia, a voce più alta di tutte, andava enumerando gli svariati piaceri della mattinata a chiunque la stesse a sentire.

«Oh, Mary!» disse. «Avrei voluto che fossi venuta con noi, ci siamo tanto divertite! All'andata, io e Kitty abbiamo aperto i finestrini della carrozza e abbiamo schernito i braccianti che bruciavano le cataste di cadaveri e, una volta arrivate al George, credo proprio che ci siamo comportate molto bene, perché abbiamo offerto alle altre il più squisito pranzo freddo del mondo e, se ci fossi stata anche tu, l'avremmo offerto pure a te. E poi, quando siamo ripartite, è stato un tale spasso! Credevo che non ce l'avremmo mai fatta a entrare in carrozza. Stavo per morire dal ridere. E siamo state così allegre fino a casa! Abbiamo chiacchierato e riso così forte che gli zombie ci avranno sentito a dieci miglia di distanza!»

Al che, Mary disse in tono grave: «Lungi da me, sorella cara, disprezzare simili sollazzi. Saranno senza dubbio congeniali alla maggior parte dei caratteri femminili, ma confesso che non esercitano la minima attrattiva su di me. Preferirei mille volte un bel combattimento».

Di quella replica, però, Lydia non sentì una parola. Era raro che prestasse attenzione a qualcuno per più di mezzo minuto, e a Mary poi non dava ascolto del tutto.

Nel pomeriggio, Lydia insistette per andare a Meryton a vedere come stessero tutti, ma Elizabeth si oppose fermamente all'idea. Non si doveva dire che le signorine Bennet non potevano restare in casa per una mezza giornata senza andare in cerca degli ufficiali. La sua opposizione, però, aveva anche un altro motivo. Temeva di rivedere Wickham, ed era risoluta a strappargli la lingua. Il conforto che le dava l'imminente partenza del reggimento era indicibile. Di lì a quindici giorni se ne sarebbero andati, e allora, sperava, non avrebbe più avuto motivo di tormentarsi per lui.

Non erano trascorse molte ore dal suo arrivo quando scoprì che l'idea di Brighton, accennata da Lydia alla locanda, era oggetto di frequenti discussioni tra i suoi genitori. Elizabeth comprese che il padre non aveva la minima intenzione di cedere, ma le sue risposte erano al tempo stesso così vaghe e ambigue che la madre, pur scoraggiandosi spesso, non disperava ancora di riuscire a spuntarla.

Capitolo 40

Elizabeth non poté dominare a lungo l'impazienza di mettere Jane al corrente dell'accaduto e finalmente, dopo aver deciso di tacere ogni particolare che riguardava la sorella, e dopo averla preparata a una sorpresa, il mattino dopo le riferì per sommi capi la scena che si era svolta tra lei e Mr Darcy.

Lo stupore di Jane fu subito attenuato dal forte affetto per la sorella, un affetto che rendeva del tutto naturale la propria ammirazione. Le dispiaceva che Mr Darcy avesse manifestato il suo affetto in un modo così poco adatto a renderlo benaccetto, ma si affliggeva ancora di più per il fatto che quei due si fossero sfidati in combattimento e avessero distrutto il caminetto di Mr Collins.

«Aveva torto a essere tanto sicuro del successo e non avrebbe certamente dovuto dimostrarlo, ma pensa quanto maggiore sarà stata la sua delusione», disse.

«Infatti», replicò Elizabeth. «Mi spiace sinceramente per lui, ma egli nutre altri sentimenti che probabilmente cancelleranno presto il suo interesse per me. Non me ne fai una colpa, comunque, di averlo rifiutato?» «Fartene una colpa? Oh, no.»

«Ma mi fai una colpa di avere parlato con tanto calore di Wickham?»

«No... Non posso sostenere che tu ti sbagliassi, dicendo ciò che hai detto.»

«Lo potrai sostenere quando ti avrò raccontato ciò che accadde proprio il giorno dopo.»

A quel punto, le parlò della lettera, ripetendone tutto il contenuto per quanto riguardava George Wickham, soprattutto il modo in cui lui aveva trattato lo stalliere e Miss Darcy. Che colpo, per la povera Jane! Se avesse girato il mondo intero, non avrebbe creduto che nel genere umano potesse esistere tanta perfidia quanta se ne trovava in quell'unico individuo. Né la vendetta di Mr Darcy, pur avendo tutta la sua approvazione, poté consolarla di una simile scoperta. Col massimo zelo, cercò dunque di dimostrare la probabilità di un errore, nel tentativo di discolpare l'uno senza coinvolgere l'altro.

«No, così non va», disse Elizabeth. «Non riuscirai mai a salvare entrambi. Fai pure la tua scelta, ma bisogna che ti accontenti di uno solo. La virtù che si può raccogliere fra tutti e due basta a rendere soltanto uno di loro una persona ammodo e negli ultimi tempi tale virtù ha subito un discreto spostamento. Per me, tendo ad attribuirlo tutto a Mr Darcy, ma tu pensala come ti pare.»

Dovette passare un po' di tempo, comunque, prima di riuscire a strappare un sorriso a Jane.

«Non potrei essere più sconvolta», disse. «Wickham... un poco di buono! Si stenta quasi a crederlo. E Mr Darcy, poveretto! Pensa, cara Lizzy, quanto deve avere sofferto. Che delusione! E sapendo che tu lo giudicavi male, per di più! Ed essere costretto a picchiare la governante di sua sorella! È davvero troppo. Sono certa che pure tu la pensi così.»

«Certo. Ma c'è un punto sul quale ho bisogno del tuo parere. Vorrei sapere se è il caso di mettere al corrente i nostri conoscenti della vera personalità di Wickham.»

«Non vi è proprio motivo di esporlo a tanto disonore», disse Miss Bennet. «Qual è il tuo parere in proposito?»

«Che non sia il caso di farlo. Mr Darcy non mi ha autorizzato a rendere pubbliche le sue rivelazioni. Anzi era inteso che dovessi tenere per me ogni particolare riguardante sua sorella. Inoltre, se cercassi di disingannare la gente sugli altri aspetti della sua condotta, chi mai mi crederebbe? I pregiudizi diffusi contro Mr Darcy sono così violenti che cercare di metterlo in buona luce significherebbe la morte di buona parte della rispettabile società di Meryton. Non sono all'altezza del compito. Tra poco, Wickham se ne andrà, e allora non avrà più importanza per nessuno quello che egli è veramente. Per il momento non ne farò parola.»

«Hai perfettamente ragione. Portare in pubblico i suoi errori potrebbe costringerlo a chiedere soddisfazione a Mr Darcy e, quando due gentiluomini si sfidano a duello, raramente l'esito è fausto. Non dobbiamo fare di lui un disperato. Per citare il nostro caro maestro: 'Una tigre in gabbia morde con raddoppiata voracità'.»

Dopo quella conversazione, l'inquietudine di Elizabeth si andò attenuando. Si era liberata di due segreti che la opprimevano da quindici giorni. Restava però sempre qualcosa di oscuro, che la prudenza le impediva di rivelare. Non osava riferire l'altra parte della lettera di Mr Darcy, né

spiegare alla sorella quanto sincero interesse lei avesse suscitato nel suo amico.

Ora che era tornata a casa, ebbe modo di osservare le effettive condizioni di spirito di Jane. La sorella non era felice. Continuava a nutrire un tenero affetto per Bingley. Poiché prima d'allora non le era mai accaduto nemmeno di credersi innamorata, il suo sentimento aveva tutto lo slancio dei primi amori e, dati la sua età e il suo carattere, una costanza maggiore di quanta non possano solitamente vantare i primi amori. Era attaccata al suo ricordo con tale forza, e preferiva lui a tutti gli altri uomini con tale intensità, che doveva far ricorso a tutto il suo buonsenso e a tutta la sua considerazione per non ferire i sentimenti delle persone a lei care. Altrimenti rischiava di abbandonarsi a rimpianti che avrebbero finito col danneggiare la sua salute e la loro tranquillità.

«Ebbene, Lizzy, qual è la tua opinione sulla triste storia di Jane?» domandò un giorno Mrs Bennet. «Per parte mia, sono decisa a non farne più parola con nessuno. L'ho già detto l'altro giorno a mia sorella Philips. Ma non sono riuscita a sapere se Jane lo abbia visto a Londra. Comunque è un giovanotto assai indisponente, e non credo proprio che Jane abbia la minima probabilità di sposarlo, ormai. Non si parla più di un suo ritorno a Netherfield quest'estate, e sì che l'ho chiesto a tutti quelli che potevano saperne qualcosa.»

«Non credo che tornerà ad abitare a Netherfield.»

«Ebbene, faccia pure come gli pare. Nessuno vuole che torni. Mi rimane una consolazione: sono sicura che Jane morirà di crepacuore e allora lui si pentirà di quello che ha fatto.»

Elizabeth, che non poteva trarre nessuna consolazione da una simile prospettiva, non rispose.

«Dunque, Lizzy, i Collins fanno una bella vita, non è vero?» riprese la madre. «Bene, bene, spero solo che duri. E com'è la loro tavola? Charlotte è una buona amministratrice, direi. Avesse solo la metà della scaltrezza di sua madre, farebbe una discreta economia. Non ci saranno sciali in casa loro, suppongo.»

«No, nessuno scialo.» Elizabeth non trovò il coraggio di riferirle il destino di Charlotte. La povera donna faticava già così a controllare i suoi nervi.

«Suppongo che parlino spesso di entrare in possesso di Longbourn, quando vostro padre sarà morto. Immagino che la considereranno di loro proprietà, non appena sarà successo.»

«E un argomento che non potevano trattare in mia presenza.»

«No. Sarebbe stato strano. Ma non ho dubbi che ne parlino spesso tra loro. Ebbene, se si sentono tranquilli con una proprietà che non appartiene legittimamente a loro, tanto meglio così. Io mi vergognerei di buttar fuori di casa una vecchia signora.»

Capitolo 41

La prima settimana dopo il loro ritorno se ne andò in fretta. Cominciò la seconda. Era l'ultima che il reggimento trascorreva a Meryton, e tutte le fanciulle dei dintorni languivano a vista d'occhio. La depressione era pressoché universale. Soltanto le Bennet maggiori erano ancora in grado di mangiare, bere, dormire ed eseguire gli esercizi quotidiani, che, in quel periodo dell'anno, comprendevano partite di Baciami Cervo, un gioco inventato dal loro padre per migliorare la forza di piedi e braccia. Le regole erano semplici: avvicinarsi di soppiatto a uno dei grossi cervi che brucavano nei boschi vicini, atterrarlo e baciarlo sul naso prima di lasciarlo andare. Jane ed Elizabeth trascorsero più di un pomeriggio a ridere a quel modo. Assai frequentemente venivano rimproverate per la loro insensibilità da Kitty e da Lydia, la cui disperazione era al colmo; entrambe non potevano davvero comprendere tanta allegria negli altri componenti della famiglia.

«Santo Cielo! Che ne sarà di noi? Che faremo?» andavano amaramente esclamando le sventurate. «Come puoi essere tanto sorridente, Lizzy?»

Ne condivideva tutte le pene la loro affettuosissima madre, che ricordava quanto aveva sofferto in un'occasione simile, venticinque anni prima.

«Dico la verità: quando partì il reggimento del colonnello Miller, piansi per due giorni di seguito. Credevo che mi si sarebbe spezzato il cuore», diceva.

«Il mio si spezzerà di sicuro», fece Lydia.

«Se solo si potesse andare a Brighton!» osservò Mrs Bennet.

«Davvero! Se solo si potesse andare a Brighton! Ma papà è così indisponente.»

«Qualche bagno di mare mi rimetterebbe a posto per sempre.»

«E zia Philips è convinta che farebbe un gran bene anche a me», soggiunse Kitty.

Tali erano i lamenti che risuonavano incessantemente tra le mura di Longbourn. Elizabeth cercò di trarne motivo di divertimento, ma tutto il piacere si volgeva in umiliazione. Sentì una volta di più quant'erano giuste le obiezioni di Darcy. Mai, prima di allora, era stata così incline ad aprirsi le cicatrici dei Sette Tagli del Disonore.

Ma le nubi addensatesi sul futuro di Lydia furono ben presto dissipate, perché ella ricevette da Mrs Forster, la moglie del colonnello del reggimento, un invito ad accompagnarla a Brighton. Quella impareggiabile amica era una donna giovanissima, sposata assai di recente. L'affinità di carattere - in entrambe gaio ed esuberante - aveva fatto nascere una simpatia tra lei e Lydia, cosicché, dopo tre mesi di conoscenza, erano amiche intime da due.

Non è facile descrivere il giubilo di Lydia, la sua adorazione per Mrs Forster, la delizia di Mrs Bennet e la mortificazione di Kitty. Completamente incurante dei sentimenti della sorella, Lydia veleggiava per la casa in estasi perpetua, sollecitando le congratulazioni di tutti, ridendo e chiacchierando con più veemenza che mai, mentre la sfortunata Kitty trascorse più di un'ora a puntare l'arco lungo contro qualunque cervo, coniglio o uccello fosse così sfortunato da avventurarsi troppo vicino alla casa.

«Non vedo perché Mrs Forster non abbia invitato me come ha invitato Lydia, anche se io non sono la sua amica intima», diceva. «Ho diritto quanto lei a essere invitata.»

Invano Elizabeth cercò di farle intendere ragione, mentre Jane si sforzava di persuaderla a rassegnarsi. Elizabeth era ben lontana dal condividere i sentimenti della madre e di Lydia per quell'invito; anzi lo considerava il colpo di grazia di ogni possibilità per la sorella di mettere giudizio e non poté fare a meno di suggerire segretamente al padre di non dare a Lydia il permesso di andar via, per quanto una simile iniziativa, se risaputa, le avrebbe senza dubbio attirato gli strali della sorella e della madre. Gli fece notare come l'atteggiamento di Lydia in generale fosse stato sconveniente, gli scarsi vantaggi che lei avrebbe potuto trarre dall'amicizia di una donna come Mrs Forster e la probabilità che si comportasse in modo ancora più imprudente trovandosi in tale compagnia a Brighton, dove le tentazioni sarebbero state più forti che a casa. Egli la ascoltò con attenzione, poi disse: «Lydia non avrà pace finché non si sarà pubblicamente compromessa, in un posto o nell'altro; in tal modo, questo accadrà con minore spesa e disturbo per la sua famiglia».

«Se vi rendeste conto dell'enorme discredito che può venire a tutti noi dal comportamento sconsiderato e imprudente di Lydia - che, anzi, ce n'è già venuto - sono certa che considereresti la faccenda in tutt'altro modo», replicò Elizabeth.

«Già venuto?» ripeté Mr Bennet. «Ha forse messo in fuga qualche vostro innamorato? Povera piccola! Ma non lasciarti abbattere. Questi giovanotti schizzinosi che non sopportano d'imparentarsi con un po' di stupidità non sono degni di rimpianti. Suvvia, dammi la lista dei poveretti allontanati dalle sconvenienze di Lydia.»

«Vi sbagliate davvero. Non ho da lamentarmi di offese simili. Non sono danni particolari, ma generali, quelli di cui mi dolgo. Il nostro prestigio, il nostro decoro in pubblico non devono venire intaccati dalla sfrenata leggerezza, dalla sfrontatezza e dalla mancanza di qualunque ritegno che caratterizzano la personalità di Lydia. Scusatemi, ma devo essere chiara. Se voi, padre caro, non vi prenderete il disturbo di frenare la sua esuberanza, e di ricordarle che abbiamo giurato col sangue di difendere la Corona, in breve ella sarà irrecuperabile. Il suo carattere si consoliderà, e a sedici anni sarà la più sfrenata civetta che abbia mai messo in ridicolo se stessa e la sua famiglia, e un'onta per l'onore del nostro caro maestro. In questo pericolo è coinvolta anche Kitty. Ella seguirà Lydia ovunque. Fatue, ignoranti, indolenti e senza controllo! Oh, caro padre mio, vi pare forse possibile che siano criticate e disprezzate ovunque le si conosca, e che le loro sorelle vengano spesso coinvolte nella loro cattiva reputazione?»

Mr Bennet si rese conto che Elizabeth aveva messo tutta la sua passione in quel discorso e, dopo averle preso affettuosamente la mano, le disse: «Non stare in pena, amor mio. Ovunque tu e Jane vi facciate conoscere, dovrete essere rispettate e apprezzate, e non ci perderete nulla per avere due - o anche tre - sorelle assai sciocche. Non avremo pace a Longbourn se Lydia non andrà a Brighton.

Lasciamola andare, dunque. Il colonnello Forster è una persona ammodo e la terrà alla larga dai pasticci, e per fortuna Lydia è troppo povera per essere una possibile preda per qualcuno. A Brighton troverà meno considerazione di qui, anche come comune civetta. Gli ufficiali s'interesseranno a donne più attraenti. Speriamo dunque che la sua permanenza laggiù la renda consapevole dei suoi limiti. Comunque non potrà peggiorare... o ci costringerà a decapitarla».

Elizabeth dovette accontentarsi di quella replica, ma la sua opinione rimase la stessa. Lasciò suo padre delusa e amareggiata.

Se il tema del suo colloquio col padre fosse venuto a conoscenza di Lydia e di sua madre, l'indignazione di quelle due non avrebbe trovato parole, nonostante la loro parlantina. A giudizio di Lydia, una visita a Brighton esauriva ogni possibile felicità terrena. Con l'occhio vivace della fantasia, ella vedeva le strade di quella gaia stazione balneare tappezzate di ufficiali. Vedeva se stessa al centro dell'attenzione di decine e decine di ufficiali ancora sconosciuti. S'immaginava seduta sotto una tenda, intenta ad amoreggiare teneramente con sei ufficiali alla volta, mentre quelli insistevano affinché desse loro un'altra dimostrazione delle arti mortali.

Se avesse saputo che la sorella aveva cercato di distruggere quel sogno, quella realtà, quali sarebbero state le sue impressioni? Solo la madre avrebbe potuto comprenderle, perché probabilmente le avrebbe condivise. L'idea che Lydia andasse a Brighton era l'unica sua consolazione alla dolorosa certezza che nessuna delle sue cinque figlie si era ancora sposata.

Ma tutt'e due ignoravano completamente l'accaduto, e il loro entusiasmo si mantenne praticamente inalterato fino al giorno della partenza di Lydia.

Proprio l'ultimo giorno della permanenza del reggimento a Meryton, Mr Wickham cenò a Longbourn con altri ufficiali. Elizabeth era così poco intenzionata a separarsi da lui in buona armonia che, quando egli le chiese cosa avesse fatto a Hunsford, ella gli riferì che il colonnello Fitzwilliam e Mr Darcy erano venuti a passare tre settimane a Rosings, e gli domandò se conoscesse il primo di quei due gentiluomini.

Egli parve sorpreso ma, dopo un attimo di riflessione, il sorriso gli tornò sulle labbra, e rispose che lo aveva visto spesso in passato; e, dopo aver osservato che era un perfetto gentiluomo, le chiese come lo avesse trovato lei. La replica di Elizabeth fu di calorosa approvazione. Con aria indifferente, egli soggiunse: «Per quanto tempo è rimasto a Rosings, avete detto?»

«Quasi tre settimane.» «E lo avete visto spesso?» «Sì, quasi tutti i giorni.»

«I suoi modi sono ben diversi da quelli di suo cugino.»

«Già, ben diversi. Ma io credo che Mr Darcy migliori, quando lo si conosca.»

«Davvero!» esclamò Wickham, con un'espressione che non le sfuggì. «E posso chiedervi, di grazia...» Ma, a quel punto, controllandosi, s'interruppe e aggiunse in tono più gaio: «È il suo modo di fare che migliora? Perché», soggiunse più piano e in tono più serio, «non oso credere che sia migliorato nella sostanza».

«Oh, no!» disse Elizabeth. «Nella sostanza, a mio parere, è quello che è sempre stato.»

A quel punto, fu come se Wickham non sapesse se rallegrarsi delle sue parole o insospettirsene. C'era qualcosa nel modo di fare di Elizabeth che lo rendeva teso e inquieto. Lei proseguì: «Quando vi ho detto che è migliorato, non intendevo che il suo spirito o i suoi modi abbiano subito un miglioramento, ma che, conoscendolo meglio, ho potuto comprenderne meglio il carattere. Soprattutto per quanto riguarda il trattamento degli stallieri».

A quel punto, fu evidente il turbamento nel viso alterato e nello sguardo agitato di Wickham. Questi rimase un poco in silenzio, poi, riscuotendosi dall'imbarazzo, riprese a dire, nel più soave dei modi: «A voi, che conoscete così bene i miei sentimenti per Mr Darcy, sarà facile comprendere quanto piacere mi faccia che egli sia così saggio da assumere almeno l'aspetto della rettitudine. Temo solo che quella sorta di prudenza cui, se non sbaglio, alludevate sia stata da lui adottata soltanto in occasione delle sue visite alla zia, il cui giudizio e la cui stima gli stanno molto a cuore. So che il timore di lei è sempre stato assai vivo, quando stavano insieme; ciò è dovuto in gran parte al desiderio di assicurarsi il matrimonio con Miss de Bourgh, cosa che, ne sono sicuro, gli preme moltissimo».

A quelle parole, Elizabeth non poté trattenere un sorriso, ma si limitò a rispondergli con un lieve

cenno del capo. Si era accorta che egli voleva intrattenerla sul vecchio tema dei suoi affanni, e non era in vena di dargli retta. Per il resto della serata, Wickham si mostrò del solito buonumore, ma non fece ulteriori tentativi di corteggiare Elizabeth e, alla fine, i due si separarono con reciproca cortesia, e forse anche col reciproco desiderio di non incontrarsi mai più.

Quando la riunione si sciolse, Lydia, in compagnia di Mrs Forster, fece ritorno a Meryton, da dove sarebbe partita l'indomani mattina presto. La separazione tra lei e i familiari fu più chiassosa che commossa. Kitty fu la sola a spargere lacrime, ma di stizza e d'invidia. Mrs Bennet si profuse in auguri di felicità alla figlia, ingiungendole solennemente di non perdere occasione di divertirsi il più possibile - un consiglio che sarebbe stato probabilmente ascoltato - e, nella rumorosa felicità di Lydia che distribuiva addii, i più pacati saluti delle altre sue sorelle andarono dispersi.

Capitolo 42

A giudicare soltanto dalla sua famiglia, Elizabeth non avrebbe potuto farsi un'idea molto rosea della felicità coniugale e della pace domestica. Suo padre, attratto dalla gioventù e dalla bellezza, nonché da quell'aria gaia che di solito si accompagna a bellezza e gioventù, aveva sposato una donna la cui ristrettezza di mente e meschinità d'animo avevano fatto svanire, già dai primissimi tempi del loro matrimonio, ogni affetto che egli aveva provato per lei. Rispetto, stima e confidenza si erano dissolti per sempre e tutte le sue speranze di felicità domestica erano andate distrutte. Ma Mr Bennet non era tipo da cercare conforto alla delusione causatagli dalla sua stessa imprudenza. Cercava piuttosto di assicurarsi che le figlie non seguissero le orme sciocche e pigre della madre. Aveva fatto cinque tentativi in tal senso, di cui due riusciti. Aveva pochissimi motivi di sentirsi in debito con Mrs Bennet, a parte il fatto che gli aveva dato Jane ed Elizabeth. Non che ciò sia esattamente il genere di felicità che un uomo si aspetta di ricevere dalla moglie, comunque.

Elizabeth non era mai stata cieca alla scorrettezza del comportamento del padre come marito. L'aveva sempre notata con dispiacere ma, poiché rispettava le doti di lui, e gli era grata dell'affettuoso trattamento che le era riservato, si sforzava di dimenticare ciò che non poteva venire ignorato e di bandire dai suoi pensieri quella continua violazione degli obblighi e del decoro coniugale. Era stato difficile soprattutto durante i viaggi in Cina, che Mr Bennet aveva supervisionato senza la compagnia della moglie, e durante i quali si era portato più di una bella orientale in camera da letto. Il maestro Liu aveva difeso quel comportamento, definendolo una dimostrazione di rispetto verso le consuetudini locali, ed Elizabeth aveva provato più di ima volta il bruciore del bambù bagnato sulla schiena per aver osato mettere in dubbio la rispettabilità del padre. Ma non aveva mai sentito con tanta forza come in quel momento i danni che potevano venire ai figli da un matrimonio mal riuscito.

Al momento di partire, Lydia aveva promesso di scrivere molto spesso e molto diffusamente alla madre e a Kitty, ma le sue lettere, sempre molto attese, erano sempre molto brevi. Quelle indirizzate alla madre dicevano ben poco: che erano appena tornate dalla biblioteca, dove le avevano accompagnate i tali e i tal altri ufficiali, che aveva un abito nuovo, o un nuovo parasole che avrebbe voluto descrivere più precisamente, ma era costretta ad andarsene in fretta e furia, perché Mrs Forster la chiamava. Dalla sua corrispondenza con Kitty si poteva cavare ancora meno, perché tali lettere, benché abbastanza lunghe, erano troppo piene di sottintesi per essere rese pubbliche.

Dopo le prime due o tre settimane dalla partenza di Lydia, salute, buonumore e allegria fecero la loro ricomparsa a Longbourn. Tutto prese un aspetto più roseo. Le famiglie fuggite di fronte all'invasione erano rientrate e le feste dell'estate ripresero dopo lungo tempo. Mrs Bennet poté tornare alla sua solita, querula serenità; per la metà di giugno, inoltre, Kitty si era talmente ripresa da riuscire a entrare a Meryton senza piangere, un evento così promettente da far sperare a Elizabeth che per Natale sarebbe stata abbastanza ragionevole da non nominare gli ufficiali più di ima volta al giorno, sempre che, per qualche crudele e maligna disposizione del ministero della Guerra, un altro reggimento non fosse andato ad acquartierarsi proprio lì.

La data fissata per il suo viaggio si stava rapidamente avvicinando, e mancavano soltanto quindici giorni quando giunse una lettera da Mrs Gardiner, che rimandava la partenza e riduceva la durata dell'evento. A causa dei recenti disordini a Birmingham e della necessità di fornire altre pietre

focaie e altra polvere da sparo per l'esercito, Mr Gardiner non avrebbe potuto assentarsi fino alla seconda metà di luglio e avrebbe dovuto essere di ritorno a Londra entro un mese. Un tempo troppo breve per spingersi tanto lontano e per visitare tutti i luoghi stabiliti o, meglio, per visitarli con tutta la calma necessaria. Si doveva quindi rinunciare ai Laghi, sostituendoli con una gita più breve, che, date le attuali possibilità, non si sarebbe potuta spingere più a nord del Derbyshire. In quella contea vi era abbastanza da vedere per occupare gran parte di quelle tre settimane; inoltre il Derbyshire esercitava su Mrs Gardiner un'attrazione particolare. La città in cui aveva passato alcuni anni della sua vita, e dove si sarebbero fermati per qualche giorno, era forse per lei una meta non meno interessante delle celebrate bellezze di Matlock, di Chatsworth, di Dovedale o del Peak.

Fu un'enorme delusione per Elizabeth, che si era fissata sui Laghi ed era ancora convinta che ci sarebbe stato abbastanza tempo. Ma era contenta di avere la possibilità di allontanarsi dall'Hertfordshire e si riprese entro breve.

Per ingannare il tempo, una mattina andò a vedere i centri di cremazione sull'Oakham Mount. Erano trascorsi quasi due anni da quando vi si era recata l'ultima volta, e il tragitto fino alla sommità del monte - poco più di una collina, con colonne di fumo che si levavano costantemente dalla cima -era solo di qualche miglio. Le colonne si vedevano da un capo all'altro dell'Inghilterra, indipendentemente dalla stagione o dal tempo. Vi era sempre qualcosa da bruciare.

Raggiunse la meta poco dopo colazione e fu un po' sorpresa di vederla così animata. Diversi carri si erano già allineati davanti alla baracca dell'ufficiale pagatore, e ciascuno trasportava grandi gabbie di ferro simili a scatole. Ogni gabbia conteneva da uno a quattro zombie. Quelle che ne ospitavano cinque o addirittura sei erano rare. Appartenevano quasi tutti a contadini che catturavano gli innominabili per arrotondare i guadagni, ma certi erano cacciatori professionisti, detti «bonificatori», che piazzavano gabbie nella regione. Come Elizabeth ben sapeva, alcuni di quei cosiddetti «bonificatori» erano solo farabutti che sbarcavano il lunario rapendo innocenti, infettandoli con la pestilenza e vendendoli ai centri di cremazione. Tuttavia era meglio bruciare qualche innocente che lasciare a piede libero i colpevoli.

Poco distante dalla baracca dell'ufficiale pagatore, il maestro del fuoco era accanto alla sua fossa, a poche iarde da fiamme alte il doppio di lui. Aveva il petto madido di sudore, perché non smetteva mai di lavorare, rivestendo i ceppi di catrame, raccogliendo i tizzoni o gettando balle di fieno nel fuoco.

Dopo aver trattato con l'ufficiale pagatore e aver ottenuto le loro monete d'argento, gli uomini tiravano i carri verso la postazione del maestro del gancio, dove le gabbie venivano issate con un grosso dispositivo meccanico e collocate sopra le fiamme. Elizabeth non poté fare a meno di provare una punta di gioia mentre guardava bruciare una gabbia dopo l'altra, udendo le terribili urla quando il fuoco - che le creature temevano più di ogni altra cosa - lambiva loro i piedi prima di bruciare la carne putrefatta e rispedirle all'inferno. Quando non restavano altro che ossa e cenere, le gabbie venivano ricollocate sui carri e portate via per essere nuovamente riempite.

A parte le escursioni di quel tipo, le quattro settimane successive passarono lentamente. A ogni modo, passarono, e finalmente Mr e Mrs Gardiner, in compagnia dei loro quattro figli, arrivarono a Longbourn. I bambini, due bimbe di sei e otto anni, e due maschietti di età minore, furono affidati alle particolari cure della cugina Jane, che era la prediletta di tutti e quattro e che, per le sue doti di equilibrio, di buonsenso e di dolcezza, si prestava perfettamente al compito di badare a loro in ogni modo: educandoli, facendoli giocare e colmandoli di affetto.

I Gardiner si trattennero una sola notte a Longbourn e il mattino dopo, in compagnia di Elizabeth, partirono alla ricerca di svaghi e novità. Un piacere era loro assicurato: quello di una compagnia affiatata. Ed era un affiatamento fatto di salute e buon carattere, adatti a sopportare i disagi; di allegria, che esalta ogni piacere; e infine d'affetto e intelligenza, che avrebbero portato la gioia all'interno del gruppo, se fossero venute delusioni dal di fuori.

Non è nostra intenzione dare qui una descrizione del Derbyshire, o di altri luoghi interessanti del loro itinerario; Oxford, Blenheim, Kenelworth, Birmingham, eccetera, eccetera sono già abbastanza noti. Né è nostra intenzione descrivere i vari incontri con gli zombie che richiesero l'intervento di Elizabeth, perché nemmeno uno riuscì a farle comparire una sola goccia di sudore sulla fronte. Ci

occuperemo soltanto di una piccola parte del Derbyshire. Dopo avere visto le principali attrazioni della zona, si diressero alla cittadina di Lambton, dove Mrs Gardiner aveva abitato tempo addietro, e dove, come ella aveva recentemente saputo, restavano alcuni suoi conoscenti. Giunti a cinque miglia di distanza da Lambton, Elizabeth venne a sapere da sua zia dove si trovava a Pemberley. Non era proprio sulla loro strada, ma non distava più di un miglio o due. La sera prima, mentre si discuteva sull'itinerario, Mrs Gardiner aveva espresso il desiderio di rivedere quel luogo. Mr Gardiner si era dichiarato d'accordo, poi era stata chiesta l'approvazione di Elizabeth.

«Non ti piacerebbe, amor mio, vedere un posto di cui hai tanto sentito parlare?» aveva domandato la zia. «Un posto cui sono legati tanti tuoi conoscenti? Wickham vi ha trascorso l'infanzia, come tu ben sai.»

Elizabeth era sulle spine. Sentiva di non avere nulla a che fare con Pemberley, ma doveva ammettere che era contraria a recarvisi. Non le era rimasto che dichiararsi stanca di grandi ville. Dopo averne visitate tante, non provava più il minimo interesse per i bei tappeti e i tendaggi di raso.

Mrs Gardiner l'aveva rimproverata per la sua stupidità. «Se si trattasse soltanto di una bella casa riccamente ammobiliata, neanche a me importerebbe», aveva detto. «Ma il parco è meraviglioso. Vi sono alcuni tra i più bei boschi della regione.»

Elizabeth non aveva replicato, ma non riusciva a darsi pace. Le era venuta subito in mente la possibilità d'incontrare Mr Darcy durante la visita. Sarebbe stato tremendo!

Di conseguenza, quand'era andata a coricarsi, aveva chiesto alla cameriera se Pemberley fosse davvero un posto incantevole, come si chiamasse il proprietario e, non senza una certa preoccupazione, se la famiglia fosse venuta a trascorrervi l'estate. Un graditissimo no era seguito a quest'ultima domanda: si diceva che Mr Darcy fosse in città per una riunione della Lega dei Gentiluomini per l'Incoraggiamento delle Ostilità Ininterrotte Contro il Nostro più Odioso Nemico. Dissipati così i suoi timori, nulla le aveva impedito di provare una gran curiosità di vedere la casa, cosicché, quando il mattino seguente l'argomento fu ripreso, e lei fu di nuovo interpellata, poté di buon grado, e con un'aria di genuina indifferenza, rispondere che non aveva proprio nulla in contrario all'idea.

Si partì dunque alla volta di Pemberley.

Capitolo 43

Durante il viaggio, Elizabeth, in preda a una certa trepidazione, scrutava il primo apparire dei parchi di Pemberley; quando finalmente svoltarono presso la portineria, il suo animo fu invaso da una forte agitazione.

Il parco era assai esteso, e vi si trovava una gran varietà di terreni. Vi erano entrati da uno dei punti più bassi, cosicché la carrozza traversò dapprima un bosco magnifico, che si estendeva su una vasta superficie. Rimasero in ascolto per cercare di captare gemiti o schiocchi di rami spezzati, perché circolava voce che nei dintorni vi fosse un nutrito gruppo di morti viventi appena usciti dalle tombe.

Elizabeth era troppo assorta per rendersi utile, ma vide e ammirò ogni angolo, ogni scorcio interessante. Percorsero mezzo miglio di lieve salita e si trovarono sulla cima di una considerevole altura, dove il bosco cessava, e lo sguardo veniva immediatamente colpito da Pemberley House, situata sul lato opposto di una vallata, dove la strada faceva una svolta un po' brusca. Era una grande e leggiadra costruzione di pietra, progettata per assomigliare ai più sfarzosi palazzi di Kyoto, e incorniciata da alte colline boscose; di fronte alla casa, un corso d'acqua di una certa importanza andava ingrossandosi, ma senza dare un'impressione di artificiosità. Le sue sponde non erano costruite ad arte né falsamente adorne. Elizabeth ne rimase incantata. Non aveva mai visto un luogo che la natura avesse tanto favorito, o dove la bellezza naturale dell'Oriente fosse meno alterata dal gusto inglese. Tutti loro erano sinceramente ammirati e, in quel momento, Elizabeth si disse che non era poi una cosa da nulla essere la padrona di Pemberley!

Scesero la collina, passarono tra i draghi di pietra ai lati del ponte e si diressero verso la massiccia porta di giada. Mentre Elizabeth esaminava la casa più da vicino, fu ripresa dal timore d'incontrare il proprietario. Temette che la cameriera si fosse sbagliata. Alla loro richiesta di visitare il luogo,

vennero fatti entrare nell'atrio e, mentre aspettavano la governante, Elizabeth ebbe tutto il tempo di riflettere con stupore sulla sua presenza in quel luogo.

La governante si presentò: era una donna dall'aspetto perbene, avvolta in un kimono, che camminava strascicando i piedi fasciati. La seguirono nel soggiorno. Era un'ampia sala di giuste proporzioni, elegantemente arredata con mobili e opere d'arte provenienti dall'amato Giappone di Mr Darcy. Dopo avervi dato una rapida occhiata, Elizabeth si accostò alla finestra per ammirare il panorama. La collina ammantata di boschi, da cui essi erano discesi, acquistava maggior rilievo con la distanza ed era uno spettacolo magnifico. Ogni punto del paesaggio era una bellezza, ed Elizabeth contemplava con rapimento la scena, il fiume, gli alberi sparsi sulle rive e la valle serpeggiante, fin dove l'occhio riusciva a scorgere. Passati nell'altra stanza, la scena assunse un aspetto diverso, ma da ogni finestra vi erano vedute meravigliose. Le stanze erano spaziose e ridenti e arredate come si conveniva alla passione del proprietario per l'Oriente. Elizabeth, tuttavia, notò con ammirazione che non vi erano sfarzo né ricercatezza: meno lusso, sì, ma più eleganza autentica, rispetto a Rosings.

E pensare che avrei potuto essere la padrona di questo luogo! si disse. Queste stanze mi sarebbero ormai familiari! Invece di ammirarle da estranea potrei goderle come mie, e ricevere lo zio e la zia come ospiti. Ma no, impossibile, si riprese. Lo zio e la zia sarebbero perduti per me; non mi sarebbe mai stato concesso d'invitarli.

Fu una riflessione opportuna; le evitò qualcosa di molto simile al rimpianto.

Avrebbe desiderato chiedere alla governante se il proprietario fosse davvero assente, ma non ne ebbe il coraggio. A un certo punto, però, la domanda venne posta da suo zio, ed Elizabeth si allontanò trepidante, sentendo Mrs Reynolds rispondere che egli era davvero assente. «Ma lo aspettiamo per domani, con un numeroso gruppo di amici», aggiunse. Che gioia fu per Elizabeth che il loro viaggio non fosse stato, per un motivo o per l'altro, rimandato di un giorno!

In quel momento, sua zia la chiamò per mostrarle un dipinto. Avvicinandosi, vide un ritratto di Mr Wickham, con una stampella sotto ogni braccio, appeso insieme con diverse altre miniature, sopra la mensola del caminetto. Sorridendo, la zia le chiese se le piacesse. Sopraggiunse la governante, e spiegò loro che si trattava del ritratto di un giovane signore, figlio del lucidatore di moschetti del suo vecchio padrone, da quest'ultimo cresciuto a proprie spese. «Ora è entrato nell'esercito», soggiunse. «Ma ho paura che si sia messo su una cattiva strada.»

Mrs Gardiner guardò la nipote con un sorriso che Elizabeth non poté ricambiare.

«E quello», proseguì Mrs Reynolds, indicando un'altra miniatura, «è il mio padrone; gli somiglia molto. Risale alla stessa epoca dell'altro: circa otto anni fa.»

«Ho sentito molto parlare dell'avvenenza del vostro padrone», disse Mrs Gardiner, osservando il dipinto. «Ha un bel viso. Ma tu potrai dirci se gli somiglia o no, Lizzy.»

Il rispetto di Mrs Reynolds per Elizabeth parve aumentare all'annuncio che la ragazza conosceva il suo padrone.

«Forse la signorina conosce Mr Darcy?»

Elizabeth arrossì, e rispose: «Un poco». «E non lo trovate un giovane molto attraente, signorina?»

«Certo, molto attraente.»

«Quanto a me, non ho mai visto un uomo più bello; ma sopra, in galleria, troverete un suo ritratto più grande e di maggior valore. Questa stanza era la preferita dal mio vecchio padrone, e le miniature sono rimaste le stesse di allora. Gli erano molto care.»

Dopo tale spiegazione, Elizabeth comprese come mai il ritratto di Mr Wickham si trovasse là in mezzo agli altri.

Mrs Reynolds rivolse quindi la sua attenzione a una miniatura di Miss Darcy, che la raffigurava all'età di otto anni.

«E Miss Darcy è attraente quanto il fratello?» chiese Mrs Gardiner.

«Oh, sì! E la più bella signorina che ci sia, e così compita! Ha decapitato il suo primo innominabile meno di un mese dopo aver compiuto undici anni! Confesso che Mr Darcy aveva incatenato la vile creatura a un albero, ma è stata ugualmente un'impresa degna di nota. Nella stanza a fianco c'è una nuova katana, appena giunta per lei... Un regalo del mio padrone. La signorina

arriverà domani con lui.»

Grazie ai suoi modi garbati e disinvolti, Mr Gardiner incoraggiava la loquacità di Mrs Reynolds con domande e commenti, e alla governante, per ragioni di orgoglio e di affetto insieme, faceva evidentemente un gran piacere parlare del suo padrone e della sorella.

«Il vostro padrone si trattiene molto a Pemberley nel corso dell'anno?»

«Non tanto quanto io potrei desiderare, signore. Direi che vi trascorre la metà del suo tempo, mentre Miss Darcy è sempre qui durante i mesi estivi.»

Tranne quando va a Ramsgate, pensò Elizabeth.

«Se il vostro padrone si sposasse, lo vedreste più spesso.»

«Certamente, signora, ma io non so quando potrà mai accadere una cosa simile. Non so chi potrebbe essere degna di lui.»

Mr e Mrs Gardiner sorrisero. Elizabeth non poté fare a meno di osservare: «Certo i vostri sentimenti sono assai lusinghieri per lui».

«Non ho detto che la pura verità, come vi direbbe chiunque lo conosca», replicò l'altra. Elizabeth pensò che stesse alquanto esagerando. Poi, con sua crescente meraviglia, la governante aggiunse: «In vita mia non ho mai ricevuto da lui una parola dura, e sì che lo conosco da quando aveva quattro anni. All'epoca, l'ho visto picchiare violentemente un solo servitore, ed è stata una punizione davvero meritata. Credo sia l'uomo più gentile di tutta la Gran Bretagna».

Quello era l'elogio più straordinario di tutti, il più in contrasto con le idee di Elizabeth. Era sempre stata sua ferma convinzione che egli non avesse un buon carattere. Tutta la sua attenzione si destò. Desiderava saperne di più e fu grata a suo zio, che riprese: «Sono poche le persone di cui si possa dire altrettanto. Siete fortunata ad avere un padrone simile».

«Certo, signore, lo so bene. Dovessi girare il mondo, non potrei incontrarne uno migliore. Ma io ho sempre notato che chi è buono da piccolo è buono anche da adulto, ed egli è sempre stato il ragazzo più dolce e generoso del mondo.»

Elizabeth trasecolò. Possibile che sia proprio Mr Darcy, costui? pensò.

«Suo padre era una bravissima persona», disse Mrs Gardiner.

«Proprio così, signora, e suo figlio sta diventando lo stesso; la stessa umanità con la povera gente. Premuroso persino coi più sfortunati: gli zoppi e i sordi.»

Che bella figura gli fa fare! pensò Elizabeth.

«Questa descrizione non va molto d'accordo col suo comportamento verso il nostro povero amico», le sussurrò la zia mentre camminavano.

«Può darsi che ci siamo ingannate.»

«Non è molto probabile; avevamo troppo validi argomenti.»

Giunti sullo spazioso corridoio al piano di sopra, vennero fatti entrare in un graziosissimo salottino, recentemente arredato con più eleganza e civetteria delle stanze al pianterreno; scoprirono che era stato appena allestito per fare cosa gradita a Miss Darcy, che si era affezionata a quella stanza, l'ultima volta che era stata a Pemberley.

«È un bravo fratello davvero», disse Elizabeth, mentre si accostava a una finestra.

Mrs Reynolds si figurava la gioia di Miss Darcy al momento di entrare in quella stanza. «Al solito», soggiunse. «Tutto ciò che può far piacere a sua sorella è cosa fatta. Non c'è nulla che egli non farebbe per lei.»

Non restavano da vedere che la galleria delle battaglie e due o tre camere da letto tra le più importanti. Nella prima, vi erano molte belle teste di zombie e armature da samurai, ma Elizabeth non era interessata a quei trofei e preferì dedicarsi a certi disegni a matita di Miss Darcy, i cui soggetti erano quasi esclusivamente nudi maschili.

Dopo aver visto tutta quella parte della casa aperta ai visitatori, tornarono al pianterreno, dove, nell'accomiatarsi dalla governante, furono affidati al giardiniere, che li aspettava sulla porta dell'atrio.

Mentre il giardiniere li conduceva lungo il fiume, fermandosi di tanto in tanto per indicare uno stagno o un giardino di pietre, Elizabeth si voltò per dare un'altra occhiata alla casa e lo stupore la spinse ad allungare la mano verso la spada che aveva dimenticato di portare con sé, perché alle loro

9palle vi era un gruppo d'innominabili - non meno di venticinque - che si avvicinavano rapidamente. Ripresasi, avvertì i suoi accompagnatori di quella spiacevole sorpresa e ordinò loro di correre a nascondersi, cosa che tutti fecero con grande alacrità.

Quando gli aggressori le furono quasi addosso, si preparò per la battaglia, strappando un ramo da un albero e mettendo i piedi nella prima posizione del Contadino Spazzato dal Vento. Il combattimento con le aste non era mai stato il suo forte ma, poiché non aveva altre armi, sembrava la strategia più opportuna, dato il gran numero di avversari. Gli zombie lanciarono uno sgradevolissimo ruggito mentre si approssimavano per morderla, ed Elizabeth rispose nello stesso modo mentre iniziava il contrattacco. Tuttavia, non appena ebbe abbattuto i prime cinque o sei, uno sparo disperse gli altri. Elizabeth mantenne una posizione difensiva, mentre le creature correvano a rifugiarsi nei boschi, poi, sinceratasi della loro ritirata, si voltò verso il punto da cui era partito il colpo. Così facendo, fu assalita ancora dallo stupore, anche se di natura assai diversa, perché, in groppa a un cavallo e con in mano un Brown Bess ancora fumante, vi era nientemeno che il proprietario di Pemberley. Il fumo del moschetto indugiava nell'aria tutt'intorno, alzandosi verso il cielo tra la sua folta chioma castana. Il cavallo emise un vigoroso nitrito e s'impennò abbastanza da disarcionare un cavallerizzo meno esperto, ma Darcy si tenne forte con la mano libera e convinse l'animale spaventato a riabbassarsi.

Non fu possibile evitare di essere vista. Immediatamente i loro occhi s'incontrarono, e le guance di entrambi si cosparsero del più intenso rossore. Egli trasalì e, per un attimo, sembrò paralizzato dalla sorpresa; poi, riprendendosi rapidamente, si avvicinò, smontò e si rivolse a Elizabeth in termini, se non proprio di perfetta serenità, quantomeno di perfetta cortesia, mentre il resto del gruppo usciva dal suo nascondiglio e li raggiungeva.

Elizabeth era sconcertata dal cambiamento avvenuto nei suoi modi daU'ultima volta che si erano visti, e ogni frase di Darcy non faceva che accrescere il suo imbarazzo. Tormentata com'era dalla sconvenienza di farsi trovare in quel luogo, i pochi minuti passati insieme furono tra i più penosi della sua vita. Né Darcy pareva più a suo agio; la sua voce non aveva nulla della solita pacatezza; inoltre egli ripeté tante volte le stesse domande, sulle condizioni di salute dello zio e della zia, e in modo così precipitoso da rivelare palesemente la sua confusione.

Alla fine, parvero venirgli meno le idee e, dopo essere rimasto un attimo in silenzio, porse improvvisamente il Brown Bess a Elizabeth, montò in sella e si congedò.

Gli altri la raggiunsero ed espressero la loro ammirazione per il bel portamento di Mr Darcy, ma Elizabeth non sentiva nulla e li seguì in silenzio, tutta presa dai propri pensieri. Era sopraffatta dall'irritazione e dalla vergogna. L'essere venuta in quel luogo era il più grande errore, la più grande sfortuna del mondo! Chissà come gli era parso strano! Chissà come l'aveva giudicata male, quell'uomo così vanitoso! Come se lei avesse voluto rifarsi viva di proposito! Oh, perché era venuta? E perché egli era arrivato un giorno prima del previsto? Se ci avessero messo soltanto dieci minuti in meno, sarebbero sfuggiti al suo giudizio; era evidente, infatti, che lui era arrivato in quel preciso momento. Più volte arrossì, ripensando a quello sventurato incontro. E il suo comportamento, così straordinariamente mutato, che cosa poteva mai significare? Era già incredibile che fosse andato in suo aiuto, ma che si fosse rivolto a lei con tanta cortesia, fino a chiederle se stesse bene! Mai e poi mai lo aveva visto meno sostenuto, mai Mr Darcy aveva parlato con tanta affabilità come in occasione di quell'incontro inatteso. Che contrasto con l'ultimo incontro a Rosings Park, quando le aveva consegnato la lettera! Elizabeth non sapeva cosa pensare, né come darsene ragione.

Rientrarono nei boschi e salirono sulle alture più elevate, dov'era meno probabile che gli zombie, coi loro muscoli rinsecchiti e con le loro ossa fragili, li importunassero. Mr Gardiner espresse il desiderio di fare il giro del parco, ma temeva che, data la vicinanza delle creature, fosse troppo pericoloso. Un ruggito poco distante dei soldati di Satana risolse la questione, e ripresero il percorso usuale, che li riportò, poco dopo, a un pendio in mezzo a boschi che sfioravano le acque, in uno dei punti più stretti del fiume. Passarono attraverso un semplice ponte, che, spiegò il giardiniere, era fatto con le pietre angolari profanate di Pemberley. Era il punto più disadorno di tutti, e la valle, che si strozzava in una gola, non aveva posto che per il ruscello e per uno stretto sentiero che correva tra

i boschetti selvatici della riva. Elizabeth avrebbe desiderato esplorarne i meandri ma, una volta passato il ponte e accortasi della distanza dalla casa, Mrs Gardiner, che era ancora spaventata dall'accaduto, implorò di non proseguire, e pensò soltanto a tornare alla carrozza il più in fretta possibile. Sua nipote dovette rassegnarsi, e così s'incamminarono verso la casa sul lato opposto del fiume, prendendo per la via più breve. Procedevano lentamente, però, perché Mr Gardiner, pur non potendo concedersi spesso quel divertimento, era un appassionato di pesca, ed era così occupato a scrutare l'eventuale passaggio di qualche trota nel fiume e a parlarne col giardiniere che non faceva molta strada.

Mentre avanzavano lentamente a quel modo, furono di nuovo sorpresi nel vedere Mr Darcy a non molta distanza da loro, che si stava avvicinando. Poiché il viale era meno nascosto che dall'altra parte del fiume, lo scorsero ben prima che arrivasse. Elizabeth, per quanto sorpresa, era almeno più preparata di prima a un incontro, e risoluta a comportarsi e a parlare con calma, ammesso che egli avesse davvero intenzione di venire loro incontro. A un certo punto, a dire il vero, credette che Darcy stesse per imboccare un altro sentiero. Probabilmente era tornato solo per dare la caccia agli innominabili sparpagliati all'intorno. Tale convinzione durò finché una svolta del viale non lo nascose al loro sguardo; superata la curva, infatti, eccolo dinanzi a loro. Le bastò un'occhiata per accorgersi che non aveva perduto nulla della sua recente cortesia e, per adeguarsi, cominciò subito a esaltare la bellezza del posto; ma non era andata oltre le parole «delizioso» e «incantevole», quando inopportuni ricordi la costrinsero a interrompersi, nel timore che le sue lodi di Pemberley potessero essere fraintese. Arrossì e non disse altro.

Mrs Gardiner si era fatta un po' in disparte, e Mr Darcy approfittò del silenzio di Elizabeth per chiederle che gli facesse l'onore di presentarlo ai suoi amici. Era una cortesia cui era del tutto impreparata, e a malapena poté nascondere un sorriso vedendolo ricercare la conoscenza di quelle stesse persone contro cui, ai tempi della proposta di matrimonio, si era levato il suo orgoglio. Chissà che sorpresa quando saprà chi sono! pensò. Li ha scambiati per gente di mondo.

Ciononostante procedette subito alle presentazioni e, nel riferire il grado di parentela che li univa, Elizabeth gli lanciò un'occhiata furtiva, per vedere come l'avesse presa, non senza aspettarsi di vederlo battere in ritirata per sfuggire a una così vile compagnia. Che la parentela lo sorprendesse era evidente; la resse tuttavia con forza d'animo e, lungi dall'andarsene, tornò indietro con loro, e si mise a conversare con Mr Gardiner. Elizabeth non poté non provare un senso di soddisfazione, di trionfo. Era consolante fargli sapere che aveva dei parenti di cui non doveva vergognarsi. Ascoltò i loro discorsi con grande attenzione, esultando a ogni frase che rivelasse l'intelligenza, il buon gusto o le belle maniere dello zio.

Poco dopo il discorso cadde sulla pesca col moschetto, ed Elizabeth sentì Mr Darcy invitarlo con la massima cortesia a pescare nel fiume tutte le volte che volesse, finché si fosse trattenuto nella zona, offrendogli al tempo stesso un moschetto da pesca, e indicandogli i punti solitamente più pescosi. Mrs Gardiner, che camminava a braccetto di Elizabeth, le rivolse uno sguardo che rivelava tutta la sua meraviglia. Elizabeth non disse nulla, ma ne fu infinitamente lusingata: quella gentilezza era tutta per lei. Il suo stupore, d'altra parte, era al colmo, e non faceva che ripetersi: Perché mai sarà così cambiato? Da che cosa può derivare? Certo non può essere per me, per amor mio, che le sue maniere si sono tanto ammorbidite. E impossibile che mi ami ancora a meno che, quando l'ho spedito contro il caminetto durante lo scontro a Hunsford, io non abbia provocato un netto cambiamento nel suo modo di fare.

Per un po' di tempo procedettero così, con le due donne davanti e i due gentiluomini dietro ma, al momento di riprendere i loro posti, dopo essere scesi fin sull'orlo del fiume per meglio osservare certi escrementi di zombie, vi fu un piccolo cambiamento. Lo si dovette a Mrs Gardiner, che, affaticata dalla camminata mattutina, trovò il braccio di Elizabeth inadeguato a sostenerla, e preferì quello del marito. Mr Darcy prese il suo posto a fianco della ragazza, e s'incamminò con lei. Dopo un breve silenzio fu Elizabeth ad attaccare discorso. Desiderava fargli sapere che, prima di venire in quel luogo, si era accertata della sua assenza, e cominciò dunque col dirgli che il suo arrivo era giunto quanto mai inaspettato. «La vostra governante ci ha detto che non sareste stato qui fino a domani», aggiunse. «E infatti, prima di partire da Bakewell, ci è stato riferito che non vi si

attendeva in paese, per il momento.» Egli confermò l'esattezza di quelle informazioni, spiegando che certi affari con l'amministratore lo avevano costretto ad arrivare qualche ora prima degli altri suoi compagni di viaggio. «Essi mi raggiungeranno domani mattina presto, e qualcuno tra loro potrà vantarsi di conoscervi: Mr Bingley e le sue sorelle», spiegò.

Elizabeth si limitò a replicare con un semplice cenno del capo. I suoi pensieri riandarono di colpo a quell'ultima volta in cui era stato fatto tra loro il nome di Bingley e, a giudicare dal rossore del suo compagno, i suoi pensieri non dovevano essere tanto diversi.

«C'è un'altra persona della comitiva che desidera in modo particolare esservi presentata», continuò Darcy dopo una pausa. «Mi concederete, o chiedo troppo, di farvi conoscere mia sorella, durante la vostra permanenza a Lambton?»

Grande fu, naturalmente, la sorpresa causata in lei da una simile richiesta, troppo grande per sapere come rispondere. Comprese subito che il desiderio di Miss Darcy di conoscerla, quale che fosse, era dovuto al fratello, e quello era di per se stesso motivo di soddisfazione; com'era una soddisfazione sapere che il risentimento non lo aveva indotto a farsi un'idea del tutto negativa su di lei.

Ora passeggiavano in silenzio, ognuno assorto nei propri pensieri. Elizabeth non si sentiva a suo agio - non sarebbe stato possibile -, però era lusingata e compiaciuta. Il suo desiderio di presentarle la sorella era un atto di eccezionale riguardo. Ben presto sorpassarono gli altri e, quando giunsero alla carrozza, a Mr e Mrs Gardiner mancava ancora un quarto di miglio.

Egli la invitò allora a entrare in casa, ma Elizabeth dichiarò di non essere stanca, e restarono sul prato. A quel punto, si sarebbero potute dire molte cose, e il silenzio era assai imbarazzante. Quasi non si guardarono, finché Darcy non la cinse con le braccia. Elizabeth si paralizzò. Che cos'ha in mente? si chiese. Tuttavia le sue intenzioni erano rispettabili, perché Darcy voleva solo recuperare il Brown Bess, che la giovane si era fissata alla schiena durante la passeggiata. Elizabeth ricordò le munizioni di piombo che teneva in tasca e gliele restituì. «I vostri pallini, Mr Darcy...»

Egli le chiuse la mano intorno ai proiettili e disse: «Sono vostri, Miss Bennet». Al che arrossirono e furono costretti a distogliere lo sguardo per non ridere. All'arrivo di Mr e Mrs Gardiner furono tutti invitati a entrare in casa a mangiare qualcosa, ma l'invito fu declinato e ci si accomiatò, con la massima cortesia da ambo le parti. Mr Darcy aiutò le donne a salire in carrozza e, allorché questa si mosse, Elizabeth lo vide ^camminarsi lentamente verso casa.

Ebbero inizio a quel punto i commenti dello zio e della zia; sia l'uno sia l'altra lo dichiararono infinitamente superiore a ogni aspettativa. «E veramente ben educato, gentile e senza boria», fece lo zio.

«Per la verità c'è qualcosa di altero in lui, ma è limitato al suo aspetto, e non ha nulla di sconveniente», replicò la zia. «Adesso posso dire, con la governante, che, benché alcuni lo definiscano orgoglioso, io non ho notato in lui nulla di simile. Una tale agilità a cavallo! Una tale abilità col moschetto!»

«Il suo comportamento con noi mi ha oltremodo stupito. È stato più che cortese, è stato veramente premuroso, mentre non vi era bisogno di tante attenzioni, dato che i suoi rapporti con Elizabeth erano assai superficiali.»

«A dire il vero, Lizzy», disse la zia, «non è tanto bello quanto Wickham o, meglio, non ha la sua espressione, perché i lineamenti di Wickham sono perfetti», osservò la zia. «Ma come mai ci avevi detto che era così antipatico?»

Elizabeth si scusò alla meglio; disse che, quando lo aveva incontrato nel Kent, le era piaciuto più di prima, e che non lo aveva mai trovato tanto simpatico come quella mattina.

«Può darsi che sia un po' capriccioso in fatto di gentilezze», disse lo zio. «Lo sono spesso, i vostri grandi uomini; perciò non lo prenderò in parola per quanto riguarda la pesca, perché da un giorno all'altro potrebbe cambiare parere, e bastonarmi col moschetto per aver pescato le sue trote.»

Elizabeth capì che avevano del tutto frainteso il carattere di Darcy, ma non disse nulla.

«Da quanto abbiamo potuto vedere, non avrei mai pensato che potesse comportarsi tanto crudelmente con qualcuno, come ha fatto col povero Wickham», continuò Mrs Gardiner. «Non ha uno sguardo malvagio. Anzi la sua bocca ha un che di accattivante, quando parla. E c'è dignità nel

modo in cui i pantaloni gli aderiscono ai gioielli. La buona signora che ci ha mostrato la casa gli ha attribuito davvero un carattere d'oro! In certi momenti sono stata sul punto di scoppiare in una risata. Ma sarà un padrone generoso, immagino, e i servitori si abbandonano spesso a complimenti eccessivi nella speranza di non essere decapitati.»

A quel punto, Elizabeth si sentì in dovere di dire qualcosa in difesa del comportamento di Darcy verso Wickham e, con la massima circospezione possibile, fece loro capire che, da quanto aveva saputo nel Kent da persone che lo conoscevano, le sue azioni potevano essere interpretate in tutt'altro modo; e che il carattere di Darcy non era affatto così riprovevole, né quello di Wickham così amabile, come si pensava nell'Hertfordshire. A conferma di ciò, riferì tutti i particolari della vicenda dello stalliere, senza citare la sua fonte, ma in modo tale che risultassero attendibili.

Mrs Gardiner ne fu sorpresa e turbata, però, siccome si stavano avvicinando al teatro dei suoi antichi diletti, ogni altro pensiero cedette al fascino dei ricordi, e da quel momento fu troppo occupata a indicare al marito tutti i punti interessanti dove lei e il suo precedente innamorato avevano trascorso più di un pomeriggio estivo prima che le circostanze li costringessero a troncare la loro relazione. Stanca com'era per l'aggressione mattutina, non avevano ancora terminato di cenare che ripartì in cerca di quel suo vecchio conoscente e all'insaputa di Mr Gardiner, che dormiva, passò la serata tra le piacevolezze di un rapporto rinnovato dopo tanti anni.

Gli avvenimenti della giornata erano stati troppo densi d'interesse per consentire a Elizabeth di prestare molta attenzione agli amoreggiamenti della zia, e non poté far altro che pensare e ripensare, con gran stupore, alla cortesia di Mr Darcy, e soprattutto al suo desiderio di farle conoscere la sorella.

Capitolo 44

Elizabeth aveva stabilito che Mr Darcy avrebbe portato la sorella a farle visita il giorno dopo l'arrivo di quest'ultima a Pemberley, ed era pertanto decisa a non allontanarsi dall'albergo per tutta la mattinata. Ma i suoi conti erano sbagliati, perché i visitatori giunsero il mattino stesso del loro arrivo a Lambton. Con grande disappunto di Mr Gardiner, lui e la moglie avevano fatto una passeggiata nei dintorni in compagnia del vecchio «amico» di Mrs Gardiner, un gentiluomo di origini polacche noto solo come «Sylak», ed erano appena tornati in albergo a prepararsi per pranzare con lui, quando il rumore di una carrozza li fece accorrere alla finestra. Così scorsero una dama e un gentiluomo risalire la strada a bordo di un calessino. Elizabeth, che aveva subito riconosciuto la livrea, capì di chi si trattava, e fu cagione di non poco stupore ai suoi parenti quando li mise al corrente dell'onore che li attendeva. Gli zii rimasero di stucco, mentre le parole imbarazzate della nipote, unitamente a quella visita e ad alcuni episodi del giorno precedente, fecero balenare in loro una nuova visione della faccenda. Non c'era mai stato fino a quel momento motivo di supporlo, tuttavia ora essi sentirono che simili attenzioni non si potevano spiegare altrimenti che con una simpatia per la loro nipote da parte di Mr Darcy. Mentre si affacciavano alla loro mente quelle nuove considerazioni, l'agitazione di Elizabeth andava crescendo di momento in momento. Dati i suoi nervi temprati dai combattimenti, era assai meravigliata del proprio turbamento ma, tra gli altri motivi d'inquietudine, c'era il timore che l'ammirazione di Darcy avesse pesato troppo a suo favore e, più che mai ansiosa di piacere, temeva naturalmente che le venisse meno ogni possibilità di riuscirvi.

Nel timore di essere vista, si ritrasse dalla finestra e, mentre passeggiava per la stanza cercando di darsi un contegno, notava negli zii certi sguardi tra il sorpreso e l'interrogativo, che non facevano che peggiorare la situazione.

Comparvero finalmente Miss Darcy e suo fratello, ed ebbe quindi luogo il temuto incontro. Elizabeth notò con stupore che la sua nuova conoscenza era almeno altrettanto imbarazzata di lei. Fin dal suo arrivo a Lambton, aveva sentito parlare di Miss Darcy come di una persona estremamente orgogliosa, ma le bastò un rapido esame per convincersi che era soltanto estremamente timida. Durò fatica a cavarle altro che qualche monosillabo.

Miss Darcy era alta e più robusta di Elizabeth e, benché avesse poco più di sedici anni, la sua figura era ben fatta e il suo aspetto femminile e aggraziato. Le sue movenze avevano una sorta di

eleganza naturale e, sebbene avesse chiaramente molto da imparare sui metodi di uccisione, era ben lungi dalla sconcertante goffaggine di quasi tutte le sue coetanee. Aveva gambe e dita straordinariamente lunghe, ed Elizabeth non poté fare a meno di pensare che, se solo fosse stata incline a seguire l'esempio del fratello con maggior entusiasmo, sarebbe stata un'ottima apprendista. Era meno bella del fratello, ma sul suo viso c'erano buonsenso e serenità, e i suoi modi erano perfettamente garbati e senza affettazione.

Non erano insieme da molto tempo, quando Darcy le disse che sarebbe venuto anche Bingley a farle visita, ed ella ebbe appena il tempo di esprimere la propria soddisfazione che si sentì sulle scale il passo rapido di Bingley ed egli entrò nella stanza. Tutto il risentimento di Elizabeth verso di lui era svanito da tempo ma, qualora gliene fosse rimasto un poco, difficilmente avrebbe potuto resistere di fronte alla spontanea cordialità che egli le dimostrò, rivedendola. S'informò amichevolmente, anche se in maniera generica, sui suoi familiari, e nel suo modo di fare e di parlare c'era lo stesso disinvolto buonumore di sempre.

Nel rivedere Bingley, i pensieri di Elizabeth andarono naturalmente a Jane. Oh! Con quanto ardore avrebbe desiderato sapere se anche i pensieri dell'uomo fossero rivolti alla stessa persona! Di tanto in tanto, le pareva di notare che egli parlasse meno di prima, e un paio di volte si compiacque all'idea che Bingley, guardandola, cercasse di cogliere qualche somiglianza. Ma, se quella poteva essere una fantasia, non era possibile ingannarsi sul suo comportamento con Miss Darcy, che era stata presentata come una rivale di Jane. Non ci fu tra i due un solo sguardo che rivelasse un particolare interesse. Non accadde nulla che potesse giustificare le speranze di Miss Bingley. Su quel punto, Elizabeth si tranquillizzò subito e, prima che si separassero, accaddero due o tre fatti trascurabili, che però, nella trepida interpretazione di lei, rivelarono che egli serbava un ricordo di Jane non privo di tenerezza, e il desiderio, se ne avesse avuto il coraggio, di aggiungere qualcosa per ricordarla. A un certo punto, mentre gli altri erano occupati a conversare, le disse, in tono di sincero rimpianto, che era trascorso molto tempo da quando aveva avuto il piacere di vederla e, prima che Elizabeth potesse replicare, soggiunse: «Sono circa otto mesi. Non ci siamo più visti dal 26 novembre, quando sono stati sterminati i miei domestici a Netherfield».

Elizabeth si compiacque della precisione dei suoi ricordi, e poco dopo egli approfittò di un momento in cui nessuno li osservava per chiederle se tutte le sue sorelle si trovassero a Longbourn. Non che vi fosse molto in quella domanda o nell'osservazione di prima, ma lo sguardo e l'espressione che le accompagnavano le rendevano significative.

Raramente Elizabeth aveva modo di rivolgere lo sguardo a Mr Darcy ma, ogniqualvolta riusciva a lanciargli un'occhiata, coglieva un'espressione di diffuso compiacimento, mentre in tutto ciò che egli diceva avvertiva un tono così lontano dall'alterigia e dal disprezzo per il prossimo da convincerla che il miglioramento da lei riscontrato il giorno prima, per quanto breve fosse, era durato almeno un giorno. Quando lo vide così desideroso di fare conoscenza, e di conquistarsi la stima di quelle stesse persone con le quali, pochi mesi prima, qualsiasi rapporto gli sarebbe sembrato un disonore; quando lo vide così amabile, non soltanto con lei, ma anche con quei parenti che aveva apertamente disprezzato, e ricordò il loro ultimo vivace incontro alla casa parrocchiale di Hunsford, la differenza, il cambiamento le parvero così grandi, così impressionanti, che durò fatica a credere di non essere ebbra di tè al latte di drago. Mai, nemmeno a Netherfield, in compagnia dei suoi più cari amici, o a Rosings, tra i suoi illustri parenti, lo aveva visto così desideroso di piacere, così libero da ogni sussiego e altezzoso riserbo, come ora, quando nessun lustro poteva venirgli dai suoi sforzi, mentre il semplice fatto di conoscere coloro ai quali erano rivolte le sue attenzioni avrebbe attirato su di lui il ridicolo e la condanna delle donne sia di Netherfield sia di Rosings.

I visitatori si trattennero per più di mezz'ora e, quando si alzarono per congedarsi, Mr Darcy invitò la sorella a unirsi a lui nel manifestare il desiderio di avere a pranzo a Pemberley i Gardiner e Miss Bennet, prima che loro lasciassero la regione. Pur con una certa esitazione, che ne rivelava la scarsa abitudine a fare inviti, Miss Darcy aderì prontamente. Mrs Gardiner guardò la nipote per capire quanto lei, cui era principalmente rivolto l'invito, si sentisse disposta ad accettarlo, ma Elizabeth si era voltata. Supponendo, comunque, che quella studiata elusione significasse piuttosto un momentaneo imbarazzo che una contrarietà alla proposta, e scorgendo nel marito, che amava la vita

di società, una totale disponibilità, si risolvette ad accettare, e si fissò per il dopodomani.

Bingley manifestò un gran piacere all'idea di rivedere Elizabeth, avendo ancora molte cose da dirle e molte domande da porle, su tutti i loro amici dell'Hertfordshire. Elizabeth, attribuendo tutto ciò al desiderio di Bingley di avere notizie di Jane, ne fu ben contenta; per quello e per altri motivi, quando i visitatori se ne furono andati, poté ripensare alla mezz'ora appena trascorsa come a una delle più felici che avesse mai passato senza spargere nemmeno una goccia di sangue. Impaziente di restare sola, e temendo domande o allusioni da parte degli zii, rimase con loro giusto il tempo di sentirne il parere favorevole su Bingley, dopodiché corse a cambiarsi d'abito.

Ma Elizabeth non aveva ragione di temere la curiosità dei Gardiner, perché, a differenza di quella ficcanaso di sua madre, non avevano intenzione di strapparle confidenze. Era chiaro che Elizabeth conosceva Mr Darcy molto più a fondo di quanto non avessero immaginato; era chiaro che egli era profondamente innamorato di lei. Avevano notato molte cose interessanti, ma nulla che potesse giustificare un interrogatorio.

Di Mr Darcy era ormai doveroso pensar bene, tanto più che, per quanto lo conoscevano, non avrebbero saputo trovargli dei difetti. Non potevano non restare colpiti dal fatto che fosse accorso in loro aiuto a Pemberley o dalla sua successiva cortesia e, se avessero dovuto rappresentare il suo carattere sulla base delle loro impressioni e della testimonianza della governante, senza tenere conto d'altro, le persone che avevano fatto la sua conoscenza nell'Hertfordshire non avrebbero riconosciuto Mr Darcy in quella descrizione.

Quanto a Wickham, non tardarono a scoprire che non era tenuto in molta considerazione da quelle parti; benché la sua vicenda col figlio del suo protettore fosse poco nota, vi era tuttavia un fatto risaputo: alla partenza dal Derbyshire, Wickham aveva lasciato molti debiti, che Mr Darcy aveva provvisto a sanare. Si mormorava pure che si fosse abbandonato a un comportamento sconveniente con due ragazze del luogo, che purtroppo erano cadute vittime della pestilenza ed erano state bruciate prima di poterlo denunciare.

Quanto a Elizabeth, quella sera più della precedente, rivolse i suoi pensieri a Pemberley, e la serata, per lunga che fosse, non fu abbastanza lunga da far luce sui suoi sentimenti verso qualcuno che vi dimorava. Rimase sveglia per ben due ore nel tentativo di arrivare a una spiegazione. Certo che non lo odiava. No, l'odio era svanito da molto tempo, e da allora si era quasi vergognata di aver nutrito il desiderio di bere il sangue che fosse sgorgato dalla sua testa mozzata. Il rispetto ispiratole dalla certezza dei suoi apprezzabili meriti, ammesso a malincuore in un primo momento, aveva in seguito cessato di urtarla, e si era trasformato in un sentimento più cordiale, grazie alla favorevole testimonianza del giorno prima, che lo aveva messo in così buona luce. Ma, al di là del rispetto e della stima, la sua benevolenza aveva una ragione che non era possibile ignorare. Era la gratitudine. Gratitudine, non soltanto perché egli l'aveva amata un tempo, ma perché continuava ad amarla, tanto da perdonare la petulanza e l'acredine che lei gli aveva dimostrato nel rifiutarlo con un calcio in faccia, nonché tutte le ingiuste accuse che avevano accompagnato tale rifiuto. Colui che, a giudizio di Elizabeth, avrebbe dovuto evitarla come la sua peggiore nemica, si era rivelato, in occasione di quell'incontro casuale, ansiosissimo di salvare la loro amicizia e, senza inopportune dimostrazioni di stima o di particolare favore verso di lei, si accattivava invece la simpatia dei suoi parenti, degnandosi perfino di presentarla alla sorella. Un cambiamento simile in un uomo tanto orgoglioso suscitava non soltanto stupore, ma anche gratitudine, perché bisognava attribuirlo all'amore, a un amore ardente e, come tale, produceva su di lei un'impressione nient'affatto sgradevole, per quanto non ben definibile. Gli doveva del rispetto, della stima, della gratitudine e nutriva un sincero interesse per la sua felicità; là dove le avevano insegnato a ignorare ogni sentimento, ogni emozione, ora si ritrovava con un eccesso di entrambi. Che strano! Più rifletteva sull'argomento, e più si sentiva forte, non per la sua maestria nelle arti mortali, bensì per il suo potere sul cuore di un'altra persona. E che potere! Ma come usarlo? Fra tutte le armi che sapeva maneggiare, l'amore era quella che conosceva meno e, fra tutte le armi del mondo, era la più pericolosa.

Si era deciso in serata, tra zia e nipote, che la squisita cortesia di Miss Darcy, venuta a far loro visita il giorno stesso del suo arrivo a Pemberley, dovesse essere almeno ricambiata con una

dimostrazione di gentilezza da parte loro; sarebbe stato perciò quanto mai opportuno recarsi a farle visita a Pemberley il mattino seguente. Così fu deciso. Elizabeth ne fu contenta, benché le fossero poco chiare le ragioni di tale contentezza.

Mr Gardiner le lasciò poco dopo colazione. L'idea di andare a pescare era stata ripresa il giorno prima, ed era stato fissato un appuntamento per mezzogiorno, a Pemberley, con alcuni gentiluomini.

Capitolo 45

Convinta com'era, ormai, che l'antipatia di Miss Bingley avesse avuto origine dalla gelosia, Elizabeth non poté fare a meno di pensare quanto la propria comparsa a Pemberley dovesse riuscirle sgradita, ed era anche curiosa di vedere con quanto garbo la signorina avrebbe rinnovato la loro conoscenza.

Giunte alla villa, vennero fatte entrare, attraverso l'atrio, nel tempio scintoista, la cui esposizione a nord ne faceva una stanza ideale per l'estate. Dalle finestre affacciate sul parco, si godeva una freschissima veduta delle alte colline boscose dietro casa, e i numerosi specchi sacri onoravano gli dei creando una gradevolissima luminosità.

Furono ricevute nella stanza da Miss Darcy, seduta in compagnia di Mrs Hurst, Miss Bingley e della signora che abitava con lei a Londra. Georgiana le ricevette con molta cortesia, ma anche con tutto l'imbarazzo che, pur essendo dovuto a timidezza e al timore di sbagliare, avrebbe potuto far pensare, a chi si sentiva in condizioni d'inferiorità, di trovarsi in presenza di una persona altera e scostante. Tuttavia Mrs Gardiner e la nipote le resero giustizia e la compresero.

Mrs Hurst e Miss Bingley le salutarono con un semplice inchino; poi, una volta sedute, vi fu qualche istante di silenzio, terribile come sono sempre tali silenzi. Lo interruppe Mrs Annesley, una donna d'aspetto piacevole e distinto, i cui sforzi per avviare un discorso rivelavano un'educazione autentica, superiore a quella delle altre due; e così, tra lei e

Mrs Gardiner, con qualche intervento da parte di Elizabeth, si svolse un po' di conversazione. Quanto a Miss Darcy, pareva alla ricerca del coraggio sufficiente per unirsi a loro, e di tanto in tanto azzardava qualche breve frase, quand'era minimo il pericolo di farsi sentire.

Elizabeth si accorse ben presto di essere attentamente osservata da Miss Bingley, e di non poter dire una parola senza richiamare la sua attenzione. Oh, come dev'essere impaziente di colpirmi coi suoi pugni goffi e poco allenati! pensò. Come sarebbe divertente vederla perdere la compostezza a tal punto!

Un'altra variante alla loro visita fu costituita dalla comparsa dei servitori con piatti di carne fredda, dolci e un vasto assortimento di prelibatezze giapponesi. Ora c'era un'occupazione per tutte, perché, se non sapevano conversare, sapevano però mangiare, e le splendide piramidi di prosciutto, glassa e narezushi le trovarono ben presto riunite intorno alla tavola.

Nel frattempo, Elizabeth ebbe l'occasione di stabilire se predominasse in lei la speranza o il timore di vedere Mr Darcy, sulla base dei sentimenti che la sua comparsa nella stanza le aveva suscitato. Tuttavia, se fino a poco prima aveva creduto che fosse la speranza ad avere il sopravvento, cominciò a rimpiangere il suo arrivo, rendendosi conto di avere l'alito che puzzava di dolci e anguilla cruda.

Mr Darcy si era intrattenuto con Mr Gardiner, che, in compagnia di due o tre ospiti, stava pescando sul fiume, e lo aveva lasciato soltanto quando aveva saputo che le signore intendevano far visita a Georgiana in mattinata. Non era ancora entrato che Elizabeth già prendeva la saggia decisione di essere perfettamente naturale e disinvolta. Si era accorta, infatti, che l'attenzione di tutti era su di loro. Non c'era stato nessuno che, all'apparire di Mr Darcy, non si fosse messo a scrutarne il contegno. Ma il viso su cui era dipinta la curiosità più intensa era senza dubbio quello di Miss

Bingley, nonostante i sorrisi che la illuminavano ogniqualvolta rivolgeva la parola all'oggetto primario di tale curiosità. Era chiaro che la gelosia non le aveva ancora tolto ogni speranza e le sue attenzioni per Mr Darcy erano tutt'altro che cessate. All'apparire del fratello, Miss Darcy raddoppiò i propri sforzi per fare conversazione; egli era ansioso, notò Elizabeth, che lei e la sorella facessero conoscenza, e favoriva con ogni mezzo qualsiasi tentativo in tal senso da ambo le parti. Anche Miss Bingley lo notò e, nell'imprudenza della collera, disse con un sorrisetto beffardo: «Ebbene, Miss

Eliza, il reggimento della Guardia Nazionale ha lasciato Meryton, non è vero? Dev'essere stata una grave perdita per la vostra famiglia».

In presenza di Darcy non osò fare il nome di Wickham, ma Elizabeth comprese al volo che aveva in mente soprattutto lui, e dovette reprimere con forza il desiderio di farle due occhi neri. Usando la lingua invece dei pugni per respingere l'insidioso attacco, riuscì a rispondere alla domanda in tono abbastanza disinvolto. Nel frattempo, con un'occhiata involontaria, scorse Mr Darcy che la fissava ansiosamente, il viso alterato e la mano che fremeva intorno all'impugnatura della spada, mentre Georgiana, sopraffatta dallo smarrimento, non osava alzare gli occhi da terra. Se Miss Bingley avesse saputo quale pena stava per arrecare al suo beneamato, si sarebbe sicuramente risparmiata quell'allusione; ma lei intendeva soltanto ferire Elizabeth con l'idea di un uomo del quale la credeva invaghita, e indurla a tradire un'emozione che doveva nuocerle agli occhi di Darcy, ricordando a quest'ultimo le stravaganze e le sconvenienze che legavano una certa parte della famiglia di lei a quel reggimento. Non un accenno le era giunto della progettata fuga di Miss Darcy.

La compostezza di Elizabeth, però, calmò ben presto l'apprensione di Darcy e, siccome Miss Bingley, delusa e irritata, non osò più alludere a Wickham, col tempo si riebbe anche Georgiana, seppur non abbastanza da riprendere la parola. Suo fratello, il cui sguardo temeva d'incontrare, ricordava appena la parte da lei avuta in quella vicenda, mentre quell'episodio, che doveva distogliere i suoi pensieri da Elizabeth, sembrò ispirargli un maggiore entusiasmo. Dalla Battaglia della Fortezza di Tumu, mai assalto era stato così mal pianificato.

La visita non si protrasse a lungo dopo quell'episodio e, mentre Mr Darcy le accompagnava alla carrozza, Miss Bingley dava libero sfogo ai propri sentimenti, criticando l'aspetto, le maniere e l'abito di Elizabeth. Ma Georgiana non la imitò. Le lodi del fratello bastavano ad assicurarle il suo favore; egli non poteva sbagliarsi e aveva parlato di Elizabeth in termini tali da lasciarla nell'impossibilità di trovarla altro che amabile e affascinante. Quando Darcy tornò nel tempio, Miss Bingley non poté fare a meno di ripetergli parte di quanto era andata dicendo alla sorella.

«Che tremendo aspetto aveva Eliza Bennet stamane, Mr Darcy!» esclamò. «Non ho mai visto nessuno tanto cambiato come lei da quest'inverno. Si è fatta così scura e volgare! Louisa e io siamo d'accordo nell'affermare che non l'avremmo mai riconosciuta.»

Per quanto poco potesse piacergli un simile discorso, Mr Darcy si limitò a replicare freddamente che non aveva notato altro cambiamento in lei all'infuori di una certa abbronzatura, conseguenza non eccezionale del viaggiare in estate.

«Da parte mia, devo confessare che non l'ho mai trovata bella», incalzò Miss Bingley. «Ha il ventre troppo sodo, le braccia prive di carne morbida e le gambe troppo lunghe e flessibili. Il naso manca di personalità: è intollerabilmente aggraziato. I denti sono passabili, ma nulla di straordinario; quanto agli occhi, che sono stati definiti così belli, non vi ho mai trovato niente di eccezionale. Hanno uno sguardo acuto ed insolente, che non mi piace affatto, e in tutto il suo modo di fare c'è una presunzione senza eleganza, insopportabile.»

Convinta com'era che Mr Darcy nutrisse ammirazione per Elizabeth, non era quello il sistema migliore di accattivarselo, però non sempre le persone adirate sono sagge e, vedendolo finalmente colpito, assaporò tutto il suo successo. Ma Mr Darcy taceva di proposito, e quella, decisa a farlo parlare, continuò: «Ricordo quanto restammo stupiti, la prima volta che la vedemmo nell'Hertfordshire, sapendo che era considerata una bellezza, e ricordo in particolare le vostre parole, una sera che erano venuti a cena a Netherfield: 'Una bellezza, lei! Sarebbe come chiamare sua madre un genio'. Ma in seguito deve avervi fatto un'impressione migliore, e credo che a un certo punto vi sia sembrata piuttosto graziosa».

«Certo», sbottò Darcy, al colmo della sopportazione. «Però non è stato che all'inizio, perché sono ormai parecchi mesi che la considero una delle più belle donne di mia conoscenza.»

Dopodiché si allontanò, lasciando a Miss Bingley la soddisfazione di averlo costretto a dire una cosa che non poteva dispiacere a nessuno, fuorché a lei stessa.

Mrs Gardiner ed Elizabeth parlarono di tutto ciò che era successo durante la loro visita, all'infuori di quello che interessava loro particolarmente. Furono commentati l'aspetto e il comportamento di tutte le persone che avevano visto, a eccezione di quella che era stata più di ogni altra al centro della

loro attenzione. Parlarono di sua sorella, dei suoi amici, del suo tempio, del suo narezushi, di tutto fuorché di lui. Eppure Elizabeth avrebbe voluto sapere che cosa ne pensava Mrs Gardiner, e Mrs Gardiner avrebbe provato una gran soddisfazione se la nipote avesse affrontato l'argomento per prima.

Capitolo 46

Elizabeth era rimasta assai delusa di non trovare una lettera di Jane al suo arrivo a Lambton; tale delusione si era ripetuta per due mattine di seguito, ma alla terza le sue afflizioni cessarono, e Jane fu perdonata perché arrivarono due lettere insieme, su una delle quali si leggeva che un assalto degli zombie alla carrozza della posta ne aveva ritardato la consegna.

Quando furono recapitate le lettere, si stavano preparando a uscire e gli zii, perché potesse godersele in pace, s'incamminarono da soli. Quella giunta in ritardo fu la prima a essere aperta: era stata scritta cinque giorni prima. Vi era anzitutto un resoconto dei vari trattenimenti, festicciole e novità offerti dalla vita in provincia, mentre la seconda parte, che recava la data del giorno dopo, ed era stata scritta in evidente stato di agitazione, conteneva notizie di maggiore importanza. Diceva quanto segue:

Da quando ti ho scritto quanto sopra, carissima Lizzy, è accaduto qualcosa di assai grave e inatteso. Quanto ho da dirti riguarda la povera Lydia. Ieri sera a mezzanotte, quand'eravamo già tutti a letto, è arrivato un espresso del colonnello Forster, per informarci che Lydia era partita per la Scozia con uno dei suoi ufficiali e, più precisamente, con Wickham! Immaginati la nostra sorpresa. A me ha fatto tanto, tanto dispiacere. Un matrimonio così imprudente, per tutti e due! Ma voglio sperare per il meglio, e pensare che il carattere di lui sia stato frainteso. Sarà imprudente e sconsiderato, ma ciò che ha fatto - cosa di cui dobbiamo gioire - non depone a sfavore dei suoi sentimenti. Se non altro la sua scelta è disinteressata, perché non può sapere che nostro padre non può darle nessuna dote. La nostra povera madre è profondamente addolorata. Nostro padre l'ha presa meglio. Meno male che non li abbiamo messi al corrente di ciò che abbiamo saputo sui litigi di Wickham con Mr Darcy e su come ha trattato il ragazzo sordo; bisogna che ce lo dimentichiamo anche noi.

Non appena terminata quella lettera, Elizabeth prese subito l'altra e, apertala con la massima impazienza, si mise a leggerla. Era stata scritta un giorno dopo la conclusione della prima.

Carissima Lizzy,

non so bene da dove cominciare, ma ho cattive notizie che non si possono rimandare. Per quanto imprudente possa essere un matrimonio tra Wickham e la povera Lydia, ora come ora siamo ansiosi di sapere che sia effettivamente avvenuto, perché vi sono non poche ragioni di temere che Lydia sia stata presa contro la sua volontà. Ieri è arrivato il colonnello Forster, che era partito da Brighton il giorno prima, poche ore dopo l'espresso. Benché sul breve messaggio di Lydia a Mrs F. si leggesse che intendevano fuggire, si è poi appreso da un altro ufficiale che Wickham non aveva mai avuto simili intenzioni. La cosa è stata riferita al colonnello F. il quale, messosi subito in allarme, è partito da B. nell'intento di rintracciarli. E riuscito infatti a seguirli fino a Clapham, ma non oltre, perché, giungendo in quel luogo, è stato accolto da una scarica di pallottole e costretto a cercare riparo mentre Wickham e Lydia prendevano una vettura a nolo e partivano di gran carriera. Dopodiché si sa soltanto che sono stati visti proseguire sulla strada di Londra. Non so che cosa pensare. Dopo avere svolto ogni possibile indagine in quella parte di Londra, il colonnello F. è venuto a Longbourn a farci partecipi dei suoi timori, in un modo che fa onore ai suoi sentimenti. Sono sinceramente dispiaciuta per lui e Mrs F., ai quali non si può proprio addossare nessuna colpa. H nostro dolore, Lizzy cara, è enorme. Nostro padre e nostra madre pensano al peggio - temono che Wickham la priverà, in rapida successione, dei vestiti, dell'onore e della testa -, ma io non oso giudicarlo così male. Può darsi che per diverse ragioni abbiano preferito sposarsi privatamente in città invece di attenersi al progetto iniziale; ma ammesso pure

che lui abbia potuto concepire un piano simile ai danni di una ragazza con l'addestramento di Lydia, il che non è probabile, dobbiamo pensare di aver giudicato il suo carattere in modo tanto sbagliato? Impossibile! Nostro padre è in procinto di partire per Londra col colonnello Forster, per cercare di rintracciarla. Che cosa intenda fare non lo so davvero, ma il suo profondo stato di abbattimento non gli permetterà di prendere le misure più sicure ed efficaci. Quanto al colonnello Forster, dev'essere di ritorno a Brighton entro domani sera. In un frangente simile i consigli e l'assistenza dello zio sarebbero del massimo aiuto; egli comprenderà senz'altro i miei sentimenti; quanto a me, conto sulla sua generosità.

«Oh! Ma dov'è, dov'è lo zio?» esclamò Elizabeth, dopo aver terminato la lettera, balzando dalla sedia senza perdere un istante di quel tempo tanto prezioso; ma era appena giunta alla porta che essa fu aperta da un servitore, ed entrò Mr Darcy. Il pallore e l'agitazione della ragazza lo fecero trasalire e, prima che potesse riprendersi e dire qualcosa, Elizabeth esclamò impetuosamente: «Vi chiedo scusa, ma devo lasciarvi. Devo rintracciare immediatamente Mr Gardiner, per una faccenda che non si può rimandare; non ho un attimo da perdere».

«Santo Cielo! Che cosa succede?» chiese Darcy. «Non voglio trattenervi un solo istante, ma lasciate che vada io, oppure il servitore, a rintracciare Mr e Mrs Gardiner. Non state abbastanza bene; non potete andarci voi.»

Elizabeth ebbe un attimo di esitazione, ma le ginocchia le tremavano, e comprese che i suoi sforzi sarebbero serviti a ben poco. Richiamò dunque il servitore e, con un filo di voce quasi impercettibile, lo incaricò di ricondurre immediatamente a casa il padrone e la padrona.

Allorché il servitore ebbe lasciato la stanza, Elizabeth, incapace di reggersi in piedi, si rimise a sedere, con un'aria così infelice che Darcy non poté lasciarla sola né poté fare a meno di dirle, in tono di affettuosa commiserazione: «Lasciate che chiami la vostra cameriera. Non volete prendere qualcosa che vi faccia bene? Erbe Kampo, forse? Volete che ve lo procuri? State molto male».

«No, grazie», rispose Elizabeth, cercando di riprendersi. «Non ho nulla. Sono soltanto sconvolta da una terribile notizia che ho appena ricevuto da Longbourn.»

Così dicendo, scoppiò in lacrime, e per alcuni minuti non poté aggiungere altro. Darcy, in penosa attesa, non seppe far altro che mormorare qualche parola di rincrescimento, restando poi a osservarla in silenziosa pena. Infine Elizabeth riprese a parlare: «Ho ricevuto una lettera da Jane, con notizie terribili. Non è possibile tenerle nascoste. Mia sorella minore è nelle mani di... Mr Wickham. Sono partiti insieme da Brighton. Voi lo conoscete troppo bene per avere dubbi sul resto. Mia sorella non ha denaro, non ha conoscenze altolocate, non ha nulla che possa indurre lui al matrimonio. E perduta per sempre».

Darcy la fissò, attonito.

«Quando penso che io avrei potuto evitarlo!» soggiunse Elizabeth, ancora più agitata, «Sì, perché io sapevo chi era lui. Se avessi riferito qualche cosa, soltanto qualche cosa, di ciò che avevo saputo, ai miei familiari! Se la sua vera personalità fosse stata conosciuta, questo non sarebbe successo. Ma ora è tardi, troppo tardi!»

«Ne sono profondamente addolorato», affermò Darcy.

«Addolorato e disgustato. Ma è sicuro, assolutamente sicuro?»

«Certamente. Sono partiti insieme da Brighton domenica notte e hanno lasciato tracce sino a Londra, non oltre. Il colonnello Forster ha ragione di dubitare della fuga e sospetta che Lydia sia stata presa contro la sua volontà.»

«E che cosa si è fatto, che cosa si è tentato, per rintracciarla?»

«Mio padre è partito per Londra, e Jane ha scritto per sollecitare l'aiuto di mio zio; ce ne andremo, spero, tra mezz'ora. Ma non c'è nulla da fare. Come si fa a rintracciarli? Non ho la minima speranza.»

Darcy annuì in silenzio.

«Oh, se quando ho aperto gli occhi sulla sua vera personalità, avessi saputo che cosa fare! Ne avessi avuto il coraggio! Ma non lo sapevo... temevo di strafare. Maledetto, maledetto sbaglio!»

Darcy non disse nulla. Sembrava che la udisse appena, e camminava per la stanza assorto in

profonda meditazione, la fronte aggrottata, scuro in volto. Elizabeth lo notò, e comprese immediatamente. La sua stima verso di lei stava svanendo; del resto, tutto era destinato a svanire di fronte a una simile prova di debolezza della sua famiglia, di fronte a un simile disonore. Mai come ora che tutto l'amore era vano aveva sinceramente sentito di poterlo amare.

Nascosto il viso nel fazzoletto, Elizabeth fu subito dimentica di tutto il resto, e solo dopo alcuni minuti di silenzio fu richiamata alla realtà dalla voce del suo compagno. «Volesse il Cielo che io potessi, a fatti o a parole, recare qualche conforto al vostro dolore. Ma non voglio tormentarvi con vane speranze, che sembrano fatte apposta per sollecitare ringraziamenti. Temo che questa penosa faccenda priverà mia sorella del piacere di avervi a Pemberley oggi.»

«Infatti. Sarete così gentile da scusarci presso Miss Darcy. Ditele che affari urgenti ci richiamano immediatamente a casa. Nascondetele la triste verità il più a lungo possibile. So bene che non sarà per molto.»

Egli si affrettò a prometterle il segreto; ancora una volta le manifestò la propria partecipazione al suo dispiacere, le augurò una conclusione più felice di quella che ci si potesse aspettare in quel momento, e poi, dopo averla incaricata di portare i suoi saluti a Mr e Mrs Gardiner, con uno sguardo grave d'addio, si allontanò.

In quel momento, Elizabeth si rese conto che sarebbe stato assai improbabile rivedersi in un'atmosfera di cordialità e, mentre gettava uno sguardo sull'intero periodo della loro conoscenza, così pieno di vicissitudini e contraddizioni, sospirò, pensando alla capricciosità dei sentimenti che ora avrebbero incoraggiato tale conoscenza, dopo averne un tempo auspicata la fine.

Le dispiacque vederlo partire, e quel primo effetto della vergogna che lo stupro e l'assassinio imminenti di Lydia avrebbero sicuramente prodotto le diede un motivo di più per affliggersi di quella disgraziata faccenda. Nemmeno per un momento, dacché aveva letto la seconda lettera di Jane, aveva osato sperare che Wickham intendesse sposarla. Nessuno tranne Jane, pensava, avrebbe potuto cullarsi in quell'illusione. Quel capovolgimento di situazione era ben lungi dal costituire una sorpresa per Elizabeth. Dopo la prima lettera era rimasta esterrefatta che Wickham potesse aver conquistato un'allieva dello Shaolin, benché sventata come Lydia. Ma adesso era tutto chiaro. Lydia, infatti, era così avida della compagnia dei begli ufficiali che probabilmente aveva abbassato la guardia quanto bastava per consentire un simile scandalo.

Elizabeth era impaziente di tornare a casa, di sentire, di vedere, di trovarsi sul posto, di dividere con Jane tutte le ansie che ora, in una famiglia così sconvolta, dovevano ricadere interamente su di lei: il padre assente, la madre in preda al vomito e bisognosa di continue attenzioni. Pur restando convinta che per Lydia non ci fosse nulla da fare, l'intervento dello zio le pareva della massima importanza, e arse d'impazienza finché egli non arrivò. Mr e Mrs Gardiner erano rincasati in fretta e furia, temendo, da quanto avevano saputo dal servitore, che la nipote fosse stata uccisa da un nemico sconosciuto, ma, rassicuratili immediatamente su quel punto, Elizabeth si affrettò a comunicare loro il motivo della chiamata, leggendo ad alta voce le due lettere. Mr e Mrs Gardiner non poterono fare a meno di restare profondamente colpiti. Non era soltanto Lydia a essere coinvolta; lo erano tutti. Dopo le prime esclamazioni d'inorridita sorpresa, Mr Gardiner si affrettò a promettere tutto l'aiuto possibile. Pur aspettandoselo, Elizabeth lo ringraziò con lacrime di gratitudine e, tutti e tre mossi da un unico sentire, si accordarono in breve su ciò che concerneva il viaggio. Dovevano partire al più presto possibile. «Ma come faremo per Pemberley?» chiese Mrs Gardiner. «John ci ha detto che Mr Darcy era con te quando ci hai mandati a chiamare. È così?»

«Sì, gli ho detto che non avremmo potuto mantenere l'impegno. Questa faccenda è sistemata.»

«Che cosa diremo agli altri amici?» domandò l'altra, correndo in camera sua a prepararsi. «Oh, come vorrei avere il tempo di vedere ancora Sylak!»

Ma le sue speranze erano vane, e potevano tutt'al più servire a distrarla nella fretta e nella confusione del momento. Se Elizabeth non avesse avuto nulla da fare, le sarebbe rimasta la certezza che, in uno stato come il suo, ogni attività sarebbe stata impossibile; ma aveva il suo daffare al pari della zia. Tra le altre cose, bisognava scrivere biglietti a tutti gli amici di Lambton, con falsi pretesti per la loro improvvisa partenza. In un'ora, comunque, fu tutto fatto e, poiché nel frattempo Mr Gardiner aveva provvisto a saldare il conto dell'albergo, non rimase che partire. Sicché, dopo tutte

le afflizioni della mattinata, Elizabeth si trovò prima del previsto seduta in carrozza, sulla strada di Longbourn.

Capitolo 47

Ci ho riflettuto, Elizabeth», disse lo zio, mentre si allontanavano dalla città. «E, a pensarci bene, ti assicuro che sono assai più incline di prima a pensarla come la tua sorella maggiore. Mi sembra così improbabile che un giovane concepisca un piano simile ai danni di una ragazza che non è certo priva di protezione e di amicizie, e che per giunta era ospite della famiglia del suo colonnello... Insomma sarei proprio dell'idea di pensare al meglio. Poteva forse aspettarsi che la famiglia della giovane non si facesse avanti? Poteva aspettarsi che le sue sorelle non l'avrebbero seguito in capo al mondo con la spada? Poteva sperare di essere ancora accolto nel reggimento, dopo un simile affronto al colonnello Forster? Il gioco non vale la candela.»

«Lo credete davvero?» chiese Elizabeth. «Per parte mia, comincio a essere del parere di tuo zio», fece Mrs Gardiner. «È veramente un'offesa troppo grande all'onore, al decoro, all'interesse, perché egli possa rendersene colpevole. Non posso pensare tanto male di Wickham. E tu, Lizzy, puoi rinnegarlo al punto di crederlo capace di tanto?»

«Di trascurare il proprio interesse, forse no, ma di passar sopra ogni altra cosa, sì, lo credo capace. Oh, se fosse davvero come dite! Ma non oso sperarlo. Perché dovrebbe sparare al colonnello, in questo senso?»

«Prima di tutto, non ci sono prove certe che non intendano sposarsi», rispose Mr Gardiner.

«Ma perché tutto questo mistero? Perché tanta paura di essere scoperti? E perché mai dovrebbero sposarsi in privato? Oh, no, no, non può essere così. Il collega di Wickham, lo ha scritto Jane, era convinto che non avesse nessuna intenzione di sposarla. Wickham non sposerà mai una donna senza denaro. Non può permetterselo. E che numeri, che attrattive può mai avere Lydia all'infuori della giovinezza e dell'avvenenza, per indurlo a rinunciare a un matrimonio vantaggioso? Quanto alla vostra seconda obiezione, temo che non regga. Io e le mie sorelle non possiamo dedicare molto tempo alla ricerca di Wickham, perché ciascuna di noi ha ricevuto ordine da Sua Maestà di difendere l'Hertfordshire dai nemici finché non saremo morte, azzoppate o sposate.»

«Puoi dunque pensare che Lydia sia così impotente da permettergli di disonorare lei e la sua famiglia?»

«Così pare, ed è un colpo terribile davvero che la maestria di una delle sorelle Bennet nelle arti mortali possa essere messa in dubbio», rispose Elizabeth con le lacrime agli occhi «Ma, in realtà, non so neppur io che cosa dire. Forse sono ingiusta. Lydia è molto giovane e, in questi ultimi sei mesi, anzi in quest'ultimo anno, non ha pensato ad altro che a divertimenti e frivolezze. Ha potuto disporre del proprio tempo nel più ozioso e futile dei modi, trascurando i combattimenti quotidiani, la meditazione e persino la più semplice partita di Baciami Cervo. Da quando la Guardia Nazionale si è accampata a Meryton, non ha più avuto per la testa altro che corteggiamenti, amori e ufficiali. E sappiamo tutti che Wickham ha, nell'aspetto e nei modi, abbastanza fascino da conquistare una donna.»

«Eppure Jane non pensa tanto male di Wickham da ritenerlo capace di un'azione simile», disse la zia.

«E quando mai Jane pensa male di qualcuno? L'ho vista persino cullare gli innominabili e scusarsi per averli privati delle membra, mentre loro cercavano di morderla con le ultime forze. Ma Jane sa, come lo so io, chi è veramente Wickham. Sia io sia lei sappiamo che è stato un libertino, nel vero senso della parola. Che non conosce né l'onore né la virtù.»

«E tu lo sai per certo?» domandò Mrs Gardiner.

«Proprio così», rispose Elizabeth, arrossendo. «Vi ho parlato giorni fa del suo ignobile comportamento con Mr Darcy, e voi stessa avete potuto sentire, l'ultima volta che siete venuta a Longbourn, in che modo egli parlava dell'uomo che aveva avuto per lui tanta tolleranza e generosità. Vi sono inoltre alcuni fatti che io non sono autorizzata... che non è il caso di riferire. Però le sue menzogne su tutta la famiglia di Pemberley sono innumerevoli.»

«Ma Lydia non sa nulla di tutto questo? Come può ignorare ciò che tu e Jane avete l'aria di sapere

così bene?»

«Certo, è proprio questo il guaio. Finché non sono andata nel Kent, e non ho visto così spesso sia Mr Darcy sia suo cugino, il colonnello Fitzwilliam, ignoravo io stessa la verità, al punto che l'onore m'imponeva d'infiggermi i Sette Tagli del Disonore. E, quando sono tornata a casa, ho saputo che la Guardia Nazionale avrebbe lasciato Meryton entro una o due settimane. Stando così le cose, né Jane, che io avevo messo al corrente di tutto, né io abbiamo ritenuto opportuno diffondere le nostre informazioni; a che scopo distruggere la buona opinione che tutto il vicinato si era fatto di lui? E, anche quando si è deciso che Lydia partisse con Mrs Forster, non mi è mai passato per la testa che fosse il caso di aprirle gli occhi sul suo conto.»

«A quanto pare, dunque, alla loro partenza per Brighton non avevi motivo di credere che tra loro vi fosse del tenero?»

«No di certo. Non ricordo segni di reciproco interesse, a eccezione di quando Lydia si è incisa il nome di Wickham sul ventre col pugnale. Ma è una sua abitudine. Quando egli è entrato nel reggimento, era abbastanza incline ad ammirarlo, ma tutte noi lo eravamo. Non c'era, a Meryton e dintorni, una sola ragazza che per i primi due mesi non facesse pazzie per lui. Wickham, tuttavia, non l'ha mai fatta segno di particolari attenzioni, per cui, dopo un breve periodo di ammirazione sfrenata e senza riserve, il suo capriccio era svanito, e altri ufficiali, che la trattavano con più riguardo, erano tornati a essere i suoi preferiti.»

Se le ripetute discussioni su quell'appassionante argomento non potevano aggiungere granché ai loro timori, alle loro speranze e alle loro congetture, si comprenderà facilmente come non potessero esserci altri argomenti, per tutta la durata del viaggio, in grado d'intrattenerli a lungo. Quanto a Elizabeth, aveva sempre in testa quel pensiero. Tormentata dalla più tremenda delle pene, il rimorso, non conobbe un attimo di tregua.

Viaggiarono di gran carriera finché non si avvicinarono al villaggio di Lowe, dove ultimamente vi era stata una schermaglia tra l'esercito del re e un branco proveniente da sud. La strada era così invasa da cadaveri di uomini e zombie da risultare quasi impraticabile. Poiché non era prudente toccare i corpi, il cocchiere fu costretto a sollevare il rostro di ferro dalla parte inferiore del carro e fissarlo ai cavalli, appendendolo al loro collo con cinghie di cuoio, cosicché fosse collocato davanti alle zampe e formasse un aratro capace di spingere via i morti.

Decisa a non perdere altro tempo, Elizabeth sedette accanto al cocchiere col Brown Bess, pronta a sparare al primo accenno di difficoltà. Gli ordinò di non fermarsi per nessuna ragione al mondo; anche i bisogni fisiologici andavano soddisfatti dalla loro postazione. Viaggiarono per tutta la notte e giunsero a Longbourn il giorno seguente all'ora di pranzo. Fu una consolazione per Elizabeth sapere che Jane non aveva subito il tormento di una lunga attesa.

Non appena furono entrati nel viale, scorsero sui gradini di casa i piccoli Gardiner, attratti dall'arrivo della carrozza e, quando la vettura si fermò dinanzi alla porta, l'espressione di gioiosa sorpresa che si dipinse sui loro volti fu la prima gradita prova della calorosa accoglienza loro destinata.

Elizabeth si precipitò fuori e, dopo aver dato a tutti un bacetto frettoloso, corse nel vestibolo, dove le si fece subito incontro Jane.

Mentre l'abbracciava affettuosamente, e gli occhi di entrambe si riempivano di lacrime, Elizabeth, senza perdere un attimo, le chiese se ci fossero notizie dei fuggitivi.

«Non ancora», rispose Jane. «Ma, ora che il caro zio è arrivato, spero che tutto andrà per il meglio. Oh, Lizzy! Nostra sorella rapita e disonorata ripetutamente, mentre noi stiamo qui senza poter fare nulla.»

«Nostro padre è a Londra?»

«Sì, è partito martedì, come ti avevo scritto.»

«E avete avuto spesso sue notizie?»

«Solo una volta. Mi ha scritto poche righe mercoledì, per dirmi che era arrivato sano e salvo, e per darmi sue istruzioni, come lo avevo caldamente pregato di fare. Ha aggiunto soltanto che non avrebbe più scritto finché non avesse avuto qualche notizia importante.»

«E nostra madre... come sta? E voi, state tutte bene?»

«Nostra madre sta discretamente, mi pare, benché vomiti spesso e in abbondanza, come avrai sicuramente immaginato. E di sopra, e le farà molto piacere vederti. Non ha ancora lasciato la sua camera. Mary e Kitty stanno bene e, che Dio le benedica, hanno fatto giuramenti di sangue contro Mr Wickham.»

«E tu, come stai?» chiese Elizabeth. «Sei pallida. Quanto devi avere sofferto!»

Ma Jane la rassicurò, dicendo che stava benissimo. L'arrivo degli altri mise termine a quella conversazione, che si era svolta mentre Mr e Mrs Gardiner erano occupati coi bambini. Jane corse incontro agli zii, diede loro il benvenuto e li ringraziò entrambi, alternando lacrime e sorrisi.

Poi si riunirono in salotto, dove le domande già poste da Elizabeth furono naturalmente ripetute dagli altri due; si seppe dunque che Jane non aveva notizie da comunicare. Era ancora fiduciosa che tutto finisse bene e che, da un giorno all'altro, potesse arrivare una lettera, da Lydia o dal padre, che desse ragione del comportamento dei due e ne annunciasse, chissà, il matrimonio.

Mrs Bennet, nella cui camera si riunirono tutti poco dopo, li ricevette com'era da aspettarsi: con lacrime e lamenti, invettive contro l'ignobile condotta di Wickham e mezzo secchio di vomito, biasimando tutti, fuorché la persona alla cui sconsiderata indulgenza erano soprattutto dovuti gli errori della figlia.

«Se avessi potuto fare di testa mia, e andare a Brighton con tutta la famiglia, questo non sarebbe successo», disse. «Invece la povera Lydia non aveva nessuno che badasse a lei. Ma perché i Forster non l'hanno tenuta d'occhio? Sono certa che c'è stata qualche grave negligenza da parte loro, perché Lydia non è tipo da fare una cosa simile, quand'è sorvegliata. Ho sempre pensato che non fossero le persone adatte a prendersi cura di lei, ma sono stata costretta a tacere, come sempre. Povera bimba mia! E ora, ecco che Mr Bennet è partito e, non appena incontrerà Wickham, si batterà con lui e sarà ucciso, perché, per quanto abbia la mente piena di astruserie orientali, il suo fragile corpo non ha più l'agilità di un tempo. E che ne sarà di noi, allora? I Collins ci cacceranno via prima ancora che egli abbia reso l'anima a Dio e, se tu non ci aiuterai, caro fratello, non so proprio come faremo.»

Tutti loro protestarono contro quelle atroci previsioni, e Mr Gardiner, dopo averla rassicurata circa il proprio affetto per lei e per tutta la sua famiglia, le disse che intendeva essere a Londra il giorno dopo, per aiutare Mr Bennet nel suo tentativo di ritrovare Lydia. «Non abbandonarti a un'agitazione inutile», disse. «Finché non sapremo che non sono sposati, e non hanno intenzione di farlo, non consideriamo perduto l'onore di Lydia. Non appena sarò in città, mi recherò da mio cognato e lo condurrò con me nel Settore Orientale 6, dove potremo consultarci sul da farsi.»

«Caro fratello mio, è proprio quello che desideravo», disse Mrs Bennet. «Una volta a Londra, cerca di trovarli e, se non fossero ancora sposati, fa' che si sposino. Quanto agli abiti nuziali, bisogna che non rimandino il matrimonio per questo, ma di' a Lydia che avrà tutto il denaro che vorrà perché se li possa comprare quando saranno sposati. E soprattutto impedisci a Mr Bennet di battersi. Digli in che stato pietoso mi trovo; che sono fuori di me dallo spavento; che ho mancamenti, tremiti in tutto il corpo e certe fitte al fianco, mal di testa, palpitazioni e attacchi incessanti di vomito tali che non posso riposare né di giorno né di notte.»

Mr Gardiner ribadì la propria buona volontà e, dopo essere rimasti a conversare con lei fino all'ora di pranzo, tutti la lasciarono a vomitare con la governante, che la assisteva in assenza delle figlie.

Benché suo fratello e sua cognata fossero convinti che non fosse il caso di segregarsi a quel modo dal resto della famiglia, non cercarono di contrastarla. Furono ben presto raggiunti in sala da pranzo da Mary e Kitty, che erano state troppo occupate coi combattimenti per farsi vedere prima. Da quando avevano fatto il giuramento di sangue, non si dedicavano a nient'altro. Non appena sedettero a tavola, Mary bisbigliò a Elizabeth: «È una disgraziatissima faccenda, ed è probabile che se ne farà un gran parlare. Ma noi dobbiamo arrestare l'ondata della malignità e versare sui nostri cuori feriti il confortante balsamo della vendetta».

Poi, visto che Elizabeth non aveva intenzione di ribattere, soggiunse: «Dalla disgrazia di Lydia possiamo trarre tuttavia utili ammaestramenti: che una donna perde la virtù con la stessa facilità con cui è possibile sfilarle un indumento, che basta un passo falso a precipitarla in un abisso senza fondo e che l'unico rimedio per l'onore ferito è il sangue di colui che l'ha profanato».

Elizabeth le lanciò un'occhiata perplessa, ma era troppo angosciata per dire qualcosa. Mary,

comunque, continuò a consolarsi con le sue massime morali tratte dall'esempio peccaminoso che stava loro dinanzi.

Nel pomeriggio, le due Bennet maggiori trovarono una mezz'ora tutta per loro e, dopo aver fatto eco ai lamenti di tutti sulle spaventose conseguenze del terribile affronto alla loro sorella, che Elizabeth dava per sicuro, e Jane non poteva escludere del tutto, la prima continuò dicendo: «Ti prego, dimmi tutto quello che non ho ancora saputo. Dammi altri particolari. Che ha detto il colonnello Forster? Non avevano nessun sospetto prima del rapimento?»

«Il colonnello Forster ha ammesso di aver notato una certa simpatia, specie da parte di Lydia, ma nulla che potesse destare timore. Mi dispiace tanto per lui! E stato infinitamente gentile e premuroso. Stava venendo da noi per comunicarci il suo rammarico prima ancora di sapere che Wickham non intendeva sposarsi e, non appena si è sparsa la voce, si è affrettato a partire.»

«E l'altro ufficiale era convinto che Wickham non l'avrebbe sposata? Sapeva della loro intenzione di fuggire?»

«Sì, ma, quand'è stato interrogato, l'ufficiale ha detto di non saperne nulla, anche dopo che il colonnello l'aveva minacciato di dare i suoi gioielli in pasto agli innominabili. Non ha confermato la propria convinzione che i due non si sarebbero sposati; per questo sono propensa a credere che la prima volta le sue parole siano state fraintese.»

«Immagino che, finché non è arrivato il colonnello, nessuno di voi nutrisse dubbi sul loro matrimonio.»

«E com'era possibile che ci sfiorasse un dubbio simile? Io ero un po' a disagio, un po' perplessa sul successo del matrimonio di nostra sorella, perché sapevo che la condotta di Wickham non era sempre stata esemplare. Nostro padre e nostra madre, che non ne sapevano nulla, vedevano soltanto l'imprudenza di quell'unione. Allora Kitty, con una comprensibile aria di trionfo per il fatto di saperla più lunga di tutti, aveva confessato che nell'ultima lettera Lydia l'aveva preparata a quella fuga. A quanto pare, era al corrente del loro amore da parecchie settimane.»

«Ma non da prima che partissero per Brighton?»

«No, credo di no.»

«Ti è parso che il colonnello Forster avesse una buona opinione di Wickham? Conosce la sua vera personalità?»

«Devo confessare che non ne parla più bene come un tempo. Lo ritiene uno scapestrato. E, dacché è avvenuto il fattaccio, circola la voce che abbia lasciato grossi debiti a Meryton e che abbia lasciato in stato interessante almeno una povera mungitrice. Ma io spero che questo non sia vero.»

«Oh, Jane, se fossimo state meno riservate, se avessimo detto ciò che sapevamo di lui, tutto ciò non sarebbe successo!»

«Forse sarebbe stato meglio», replicò sua sorella. «Ma non ci sembrava giusto rivelare i passati errori di una persona senza sapere quali fossero i suoi sentimenti attuali. Abbiamo agito con le migliori intenzioni.»

«Il colonnello Forster ha saputo riferire nei particolari il messaggio di Lydia a sua moglie?»

«Lo ha portato con sé per mostrarcelo.»

Jane lo estrasse dal suo taccuino e lo passò a Elizabeth. Vi si leggeva:

Mia cara Harriet,

riderai quando saprai dove sono andata, e anche a me viene da ridere se penso alla tua sorpresa domani mattina, quando scoprirai la mia assenza. Vado a Gretna Green e, se non indovini con chi, vuol dire che il tuo cervello è finito tra i denti di uno zombie, perché c'è un solo uomo al mondo che io amo, ed è un angelo. Non sarò mai felice senza di lui, dunque non pensare male se me ne vado. Non è il caso che tu scriva a Longbourn della mia partenza, se non ti va, così la sorpresa sarà più grande quando scriverò loro firmandomi «Lydia Wickham». Che bello scherzo sarà! Quasi non ce la faccio a scrivere dal troppo ridere.

Quando sarò a Longbourn, manderò a prendere i vestiti e le armi, ma ti pregherei di dire a Sally di rammendare quel grosso strappo che c'è sul mio abito di mussolina ricamata, prima che venga messo in valigia. Arrivederci. Un abbraccio al colonnello Forster. Spero che brinderete alla nostra

salute.

La tua affezionatissima amica,

LYDIA BENNET

«Oh, sventata ragazza!» esclamò Elizabeth quando fu giunta alla fine. «Che lettera è mai questa, per essere stata scritta in un momento simile! Ma se non altro dimostra che lei era ben convinta dello scopo del viaggio. Qualunque cosa possa poi averle fatto cambiare idea, non c'era però in lei l'intenzione di disonorarsi. Povero padre mio! Quanto deve averne sofferto!»

«Non ho mai visto nessuno così sconvolto. Non è stato in grado di articolare una parola per dieci minuti buoni. Nostra madre si è sentita subito male, e in tutta la casa c'è stato un tale scompiglio!»

«Oh, Jane», disse Elizabeth. «Hai una brutta cera. Oh, se ci fossi stata anch'io! Tutte le preoccupazioni e le ansie sono ricadute su di te.»

«Mary e Kitty sono state molto care, e sono sicura che avrebbero condiviso con me ogni fatica se non fossero state impegnate a pianificare il destino di Mr Wickham. Martedì, dopo che nostro padre è partito, è arrivata zia Philips, ed è stata tanto buona da restare con me fino a giovedì. È stata di grande aiuto e conforto per tutte noi; anche Lady Lucas è stata molto gentile: mercoledì mattina è venuta fin qui a piedi per unirsi al nostro dolore e offrirci i suoi servigi o l'aiuto delle figlie, caso mai ne avessimo avuto bisogno.»

All'udire il nome di Lady Lucas, Elizabeth pensò a Hunsford. Si domandò se parte della vecchia Charlotte esistesse ancora o se Mr Collins non si fosse ancora accorto delle sue condizioni. Dopotutto era trascorso qualche tempo da quando aveva ricevuto una lettera dalla casa parrocchiale. La sua amica era ancora viva? L'argomento era troppo spaventoso per rifletterci a lungo. Così volle sapere quali misure il padre intendesse adottare, a Londra, per ritrovare la figlia.

«Mi pare che volesse recarsi a Epsom, dove hanno cambiato i cavalli per l'ultima volta», rispose Jane. «Suo scopo principale dev'essere scoprire il numero della vettura a nolo che hanno preso a Clapham dopo che Mr Wickham aveva cercato di uccidere il colonnello. Questa vettura proveniva da Londra, con dei passeggeri a bordo e, poiché un signore e una signora che passano da una carrozza all'altra tra sventagliate di moschetto possono dare nell'occhio, ha pensato bene di svolgere indagini a Clapham.»

Capitolo 48

Il mattino dopo, tutta la famiglia sperava in una lettera di Mr Bennet, ma la posta arrivò senza che vi fosse un solo rigo da parte sua. I suoi cari conoscevano la sua estrema lentezza e la sua negligenza nello scrivere, ma quella volta avevano sperato in uno sforzo. Dovettero concludere che non c'erano buone nuove, ma almeno di quello avrebbero voluto essere sicuri. Mr Gardiner partì dopo l'arrivo della posta, con tre uomini armati di fucile a scortarlo e assicurargli un viaggio privo d'intoppi.

Mrs Gardiner e i bambini si sarebbero trattenuti ancora qualche giorno nell'Hertfordshire, dato che la zia pensava di poter essere d'aiuto alle nipoti. Si alternava con loro nell'assistenza a Mrs Bennet, ed era di gran conforto alle ragazze nelle ore di libertà. Anche zia Philips veniva spesso in visita, e sempre, secondo lei, per confortarle e incoraggiarle; in realtà non arrivava mai senza qualche nuova prova dei debiti e dei figli illegittimi di Wickham, ed era raro che se ne andasse senza lasciarle più demoralizzate di prima.

Pareva che tutta Meryton facesse a gara nel ricoprire d'ignominia l'uomo che fino a tre mesi prima era stato salutato come «più lodevole di Cristo». Si appurò che aveva debiti con tutti i negozianti del luogo, e che in tutte le famiglie di costoro aveva tessuto le sue reti, sempre nobilitate dal vanto della seduzione. Fu dichiarato da tutto il paese il giovanotto più perverso del mondo, e a poco a poco tutti scoprirono di aver sempre diffidato della sua apparente bontà. Pur prestando ben poca fede a quelle voci, Elizabeth ci credeva abbastanza per vedervi una conferma alle proprie previsioni sulla rovina della sorella; e perfino Jane, che ci credeva ancor meno di lei, cominciò a perdere le speranze, soprattutto perché, dopo tanto tempo, se si fossero davvero sposati, si sarebbero dovute avere loro notizie.

Mr Gardiner era partito il sabato; il martedì, sua moglie ricevette una lettera in cui si diceva che subito dopo il suo arrivo aveva trovato il cognato e lo aveva poi convinto a recarsi con lui nel Settore Orientale 6; che Mr Bennet era già stato a Epsom e a Clapham, ma senza risultati soddisfacenti, e adesso era deciso a svolgere ricerche presso i principali alberghi della città. Seguiva un poscritto:

Ho scritto al colonnello Forster per pregarlo, se gli è possibile, d'informarsi, presso qualche ufficiale suo amico, se Wickham abbia parenti o conoscenti in grado di dirci dove si è nascosto. Sarebbe della massima importanza che ci fosse qualcuno cui poterci rivolgere con la probabilità di scoprire la chiave di questo mistero. Per il momento, non seguiamo una direzione precisa. Sono certo che il colonnello Forster farà tutto il possibile per venirci in aiuto. Ma, ripensandoci, può darsi che Lizzy sia in grado meglio di chiunque altro di dirci quali dei suoi parenti sono ancora in vita.

Elizabeth non aveva mai saputo che Wickham avesse altri parenti all'infuori di un padre e di una madre, morti da molti anni. Poteva darsi, comunque, che altre notizie potessero venire da qualche suo amico del reggimento, benché lei non fosse molto ottimista in proposito.

Elizabeth e Jane non trovavano nessun conforto nella lotta coi cervi né potevano fare affidamento sulla compagnia delle sorelle minori, poiché erano perennemente impegnate a escogitare nuovi metodi di sventramento per Wickham. Ormai tutti i giorni erano giorni d'ansia a Longbourn, ma il momento di massima tensione era quello in cui si aspettava la posta. L'arrivo delle lettere era il primo e principale oggetto dell'impazienza mattutina. Tutto ciò che di bello o di brutto era successo lo si sarebbe saputo per lettera, e ogni giorno si sperava che il seguente avrebbe portato qualche notizia importante.

Ma, prima che Mr Gardiner si rifacesse vivo, arrivò una lettera per Mr Bennet, e da tutt'altra parte: da Mr Collins. Jane, che aveva avuto dal padre l'incarico di aprire, in sua assenza, tutta la posta diretta a lui, si mise a leggerla, ed Elizabeth, che ben conosceva la stranezza di quelle epistole, fece lo stesso, e lesse con Jane.

Caro signore,

la nostra parentela e la mia condizione mi spingono a dolermi con voi per la grave afflizione che vi ha colpito, e a informarvi della mia sofferenza, dovuta a una tragedia capitata a una delle vostre più care conoscenze, la mia amata moglie Charlotte. Ho il triste dovere di comunicarvi che non è più tra noi, su questa terra, che è stata in qualche modo colpita dalla singolare pestilenza, una condizione di cui nessuno di noi si è accorto finché Lady Catherine de Bourgh non ha avuto la condiscendenza di portarla alla mia attenzione in modo assai elegante. Sua Signoria, posso aggiungere, è stata così gentile da offrirmi il suo aiuto per portare a termine la consueta decapitazione e la successiva cremazione ma, in qualità di marito, mi sono sentito in obbligo di eseguire tali gesti con le mie mani, per quanto tremanti. State certo, caro signore, che, nonostante la mia profonda sofferenza, sono sinceramente vicino a voi e a tutta la vostra onorata famiglia in questo momento di dolore, che dev'essere dei più acerbi. La morte di vostra figlia sarebbe stata una benedizione a confronto, come la decapitazione e la cremazione di mia moglie sono state un destino preferibile al vederla entrare nelle file dell'esercito di Lucifero. Siete da compatire assai, e questa mia opinione è condivisa da Lady Catherine e sua figlia, alle quali ho riferito la vostra vicenda. Esse concordano con me nel ritenere che l'errore di una figlia sarà fatale alla felicità di tutte le altre giacché, come Lady Catherine ha la bontà di dire, chi se la sentirebbe d'imparentarsi con una famiglia simile? Quest'ultima considerazione m'induce a riflettere con maggiore compiacimento sulla mia proposta a Elizabeth lo scorso novembre; infatti, se fosse andata diversamente, mi troverei ora coinvolto in tutto il vostro disonore anziché nel semplice rammarico cui sono ora condannato. Vi consiglio dunque, mio caro signore, di cacciare per sempre dal vostro cuore la figlia indegna, affinché possa cogliere i frutti della sua vergognosa colpa. Permettetemi infine di farvi le mie congratulazioni giacché, alla vostra morte, non pretenderò più Longbourn. Infatti,

quando questa mia vi raggiungerà, sarò morto anch'io, impiccato a un ramo dell'albero preferito di Charlotte, nel giardino di cui Sua Signoria è stata tanto magnanima da concederci l'amministrazione.

Resto, caro signore, il vostro eccetera, eccetera

Mr Gardiner non scrisse che dopo avere ricevuto una risposta dal colonnello Forster, ma nemmeno allora poté mandare loro buone nuove. Non risultava che Wickham avesse un solo parente con cui fosse in contatto, e si sapeva per certo che nessuno dei suoi familiari era ancora in vita. In passato aveva frequentato molte persone, ma, dacché era entrato nella Guardia Nazionale, non risultava che avesse mantenuto rapporti di amicizia con qualcuno. Non c'era dunque nessuno cui fare riferimento per avere sue notizie. E poi, oltre al timore di essere scoperto dai parenti di Lydia, lo stato disastroso delle sue finanze era un validissimo motivo per tenersi nascosto: era trapelato infatti che aveva lasciato vari figli illegittimi e debiti di gioco in gran quantità. Il colonnello Forster riteneva che occorressero più di mille sterline per saldare i suoi conti a Brighton, e altre mille per provvedere alle povere ragazze su cui aveva lasciato lo stigma della vergogna. Mr Gardiner non cercò di tenere nascosti quei particolari: Jane li apprese con orrore. «Un giocatore! Il padre di chissà quanti bastardi!» esclamò. «Questa non me l'aspettavo. Chi lo avrebbe mai detto?»

Mr Gardiner aggiungeva che Mr Bennet sarebbe tornato a casa il giorno seguente, sabato. Demoralizzato dall'insuccesso di tutti i loro tentativi, aveva ceduto alle insistenze del cognato perché facesse ritorno in famiglia. Quando Mrs Bennet lo venne a sapere, non manifestò tutta quella soddisfazione che le figlie si aspettavano, considerata la sua preoccupazione dei giorni precedenti per la vita del marito.

«Come? Torna a casa, e senza la povera Lydia!» strillò. «Ma non può lasciare Londra prima di averli trovati. Se egli se ne va, chi si batterà con Wickham per costringerlo a sposarla?»

Poiché Mrs Gardiner avrebbe desiderato tornare a casa, fu stabilito che lei e i bambini andassero a Londra proprio mentre Mr Bennet ne ripartiva. Così la carrozza li lasciò alla prima tappa del viaggio e riportò a Longbourn il padrone di casa.

Mrs Gardiner partì con tutte le perplessità sul conto di Elizabeth e Mr Darcy, perplessità che non l'avevano più lasciata dalla visita a Pemberley. La nipote non aveva mai pronunciato spontaneamente quel nome e, dacché erano tornati, Elizabeth non aveva ricevuto lettere che potessero venire da Pemberley.

La penosa situazione familiare rendeva superfluo ogni altro motivo di abbattimento. Elizabeth, che aveva ormai abbastanza dimestichezza coi propri sentimenti, sapeva benissimo che, se non avesse mai conosciuto Darcy, avrebbe sopportato un po' meglio il disonore di Lydia. Si sarebbe risparmiata qualche notte insonne, pensava.

Quando Mr Bennet arrivò, aveva il solito atteggiamento di filosofico distacco. Non parlò più del solito e non accennò alla vicenda che lo aveva costretto ad allontanarsi da casa.

Passò un po' di tempo prima che le figlie osassero affrontare l'argomento.

Solo nel pomeriggio, quando le raggiunse per il tè, Elizabeth accennò alla faccenda e, dopo che gli ebbe brevemente manifestato il proprio dolore per ciò che aveva dovuto sopportare, egli replicò: «Non ne parliamo. Chi, se non io, dovrebbe soffrirne? 'Per ogni verga di bambù bagnato sulla schiena dell'allievo, il maestro ne merita due.' Il maestro Liu non diceva forse così?»

«Non siate troppo severo con voi stesso», rispose Elizabeth.

«Fai bene a mettermi in guardia contro questo pericolo. La natura umana è così pronta a cadervi! No, Lizzy, lascia che per una volta nella mia vita capisca di aver sbagliato. Sono stato io a decidere che diventaste guerriere e non signore. Sono stato io a pagare la vostra istruzione nelle arti mortali, trascurando d'insegnarvi qualcosa della vita. Concedimi di vergognarmi di me stesso, perché me lo merito.»

«Pensate che siano a Londra?»

«Sì. In quale altro posto potrebbero starsene nascosti così bene?»

«E poi, Lydia ha sempre desiderato andare a Londra», aggiunse Kitty.

«Sarà contenta, allora», replicò seccamente il padre. «Tanto più che la permanenza sembra

destinata a durare.» Poi, dopo un breve silenzio, soggiunse: «Non ti serbo rancore, Lizzy, per l'assennato consiglio che mi hai dato in maggio, e che, dopo quanto è successo, rivela un certo intuito».

Furono interrotti da Mary, venuta a prendere il tè per la madre.

«Questa sì che è una parata!» esclamò Mr Bennet. «Non posso avere un attimo di pace in cui crogiolarmi nell'infelicità? Domani siederà in biblioteca in vestaglia e berretto da notte e vi rimarrò finché non avrà preso la fuga anche Kitty.»

«Io non prenderò la fuga, papà», disse Kitty, risentita. «Se mai dovessi andare a Brighton, mi comporterei meglio di Lydia.»

«Tu, a Brighton? Neanche a Eastbourne ti lascerei andare, per cinquanta sterline! No, Kitty, ho imparato finalmente a essere prudente, e te ne accorgerai. Non accadrà più che un ufficiale entri in casa mia o passi per il paese. Saranno severamente proibiti i balli, a meno che tu non voglia danzare con una delle tue sorelle. E non metterai piede fuori di casa finché non avrai dimostrato di saper spendere dieci ore al giorno assorta nei tuoi studi.»

Kitty, che aveva preso seriamente tutte quelle minacce, si mise a piangere.

«Su, su», le disse il padre. «Non disperarti. Se ti comporterai bene nei prossimi dieci anni, alla fine del decimo ti porterò a teatro.»

Capitolo 49

Due giorni dopo il ritorno di Mr Bennet, Jane ed Elizabeth stavano seguendo un cervo nel boschetto dietro casa quando videro avvicinarsi la governante e, pensando che venisse a dar loro la notizia dell'ultimo attacco di vomito della madre, le si fecero incontro; invece, quando l'ebbero raggiunta, Jane si sentì dire: «Scusatemi se v'interrompo, signorina, ma speravo che ci fossero buone nuove da Londra e così mi sono permessa di venire a informarmi».

«Che intendete dire, Hill? Non ci sono novità da Londra.»

«Ma come, signorina», esclamò Mrs Hill, cadendo dalle nuvole. «Non sapete che è arrivato un espresso da Mr Gardiner per il signore? È stato qui il postino mezz'ora fa a consegnarglielo.»

Troppo impazienti per fermarsi a rispondere, le ragazze scapparono via. Attraversarono di corsa il vestibolo ed entrarono in sala da pranzo; di là passarono in biblioteca, ma il padre non c'era. Stavano per andarlo a cercare di sopra, dalla madre, quando s'imbatterono nel maggiordomo, che disse loro: «Se cercano il signore, si è incamminato verso il dojo».

Senza perdere un attimo, le ragazze riattraversarono il vestibolo e uscirono sul prato, correndo dietro al padre, che si stava infatti dirigendo a passo deciso verso il modesto edificio.

Elizabeth lo raggiunse e domandò con ansia: «Padre! Che c'è, che c'è di nuovo? Avete notizie dallo zio?»

«Sì, ho appena ricevuto un espresso.»

«Ebbene, che notizie vi manda? Buone o cattive?»

«Che cosa ci si può aspettare di buono?» rispose il padre, levandosi di tasca la lettera. «Ma forse ti piacerebbe leggerla.»

Elizabeth gliela tolse di mano con impazienza. In quel momento, arrivò anche Jane.

«Leggila ad alta voce», disse Mr Bennet. «Non mi è ben chiaro di che cosa si tratta.»

Settore Orientale 6,
lunedì, 2 agosto

Caro cognato,

sono finalmente in grado di darvi notizie di mia nipote, e spero che, tutto sommato, siano tali da giungervi gradite. Sabato, poco dopo la vostra partenza, ho avuto la fortuna di venire a sapere dove i due si trovavano. I particolari, al nostro prossimo incontro. Vi basti sapere che li ho trovati. Li ho visti...

«Ma è proprio quello che speravo!» la interruppe Jane. «Sono sposati!» Elizabeth proseguì:

Li ho visti. Non sono sposati né mi risulta che, in passato, avessero intenzioni in tal senso, ma sono lieto d'informarvi che ultimamente Mr Wickham ha cambiato idea in proposito e desidera sposarsi al più presto. Si trova tuttavia in condizioni assai gravi, perché un incidente in carrozza lo ha costretto a letto, impedendogli di muovere le membra e di controllare le sue necessità fisiologiche. I medici sono dell'opinione, temo, che resterà così per il resto della vita, ma immaginate il loro sollievo all'idea che abbia una moglie devota a soddisfare ogni sua esigenza finché morte non li separi. Non desidera una parte delle cinquemila sterline di vostra figlia né pretende più di cinque sterline all'anno per sostenere il costo delle lenzuola. Sono condizioni che, tutto considerato, non ho esitato ad accettare, contando sulla vostra autorizzazione. Ho voluto informarvene per espresso in modo che la vostra risposta non tardi ad arrivare. Se, come ritengo opportuno, mi autorizzerete ad agire a nome vostro in questa faccenda, non ci sarà bisogno che torniate a Londra; restatevene dunque tranquillamente a Longbourn, e contate sul mio solerte impegno. Fatemi avere al più presto una risposta, e badate che sia chiara e precisa. Ci sembra meglio che nostra nipote si sposi al capezzale di Wickham; spero che sarete d'accordo, perché non vi è possibilità di spostarlo. Lydia sarà da noi oggi stesso. Vi comunicherò tempestivamente ulteriori decisioni. Vostro eccetera, eccetera

EDW. GARDINER

«Possibile?» domandò Elizabeth quand'ebbe terminato. «Possibile che voglia sposarla?»

«Dunque Wickham non è quel mascalzone che credevamo. Oh, paralizzato da una carrozza! Che destino crudele!» disse la sorella. «Caro padre, mi congratulo con voi.»

«Avete già risposto alla lettera?» chiese Elizabeth.

«No, ma devo farlo al più presto.»

«Oh, caro papà!» esclamò. «Tornate a casa e fatelo subito. Pensate com'è prezioso ogni minuto, in un simile frangente!»

«Posso scrivere io, se a voi dà fastidio», si offrì Jane. «Mi dà fastidio eccome; ma devo farlo», replicò Mr Bennet.

Così dicendo, s'incamminò con loro verso casa.

«E, ditemi, a queste condizioni bisognerà adattarsi, immagino», chiese Elizabeth.

«Adattarsi? Ma se mi vergogno che abbia chiesto così poco!»

«Oh, povera Lydia! Fare l'infermiera per il resto dei suoi giorni! Devono sposarsi! Ed egli è invalido!»

«Certo, certo, devono sposarsi. Non c'è altro da fare. Ma ci sono due cose che vorrei tanto sapere: primo, quanto denaro gli ha passato vostro zio per riuscire a convincerlo; secondo, come farò a sdebitarmi.»

«Denaro! Lo zio!» esclamò Jane. «Che dite mai?»

«Dico che nessun uomo in possesso delle proprie facoltà mentali sposerebbe Lydia per la misera somma di cinque sterline all'anno finché vivo io, e nulla alla mia morte.»

«E vero», fece Elizabeth. «Non ci avevo pensato. Pagati i debiti, resterebbe ancora qualcosa. Ah, ma questa è opera dello zio. E così buono e generoso! Non vorrei però che si fosse rovinato; una piccola somma non sarebbe bastata.»

«No», replicò il padre. «Wickham è uno sciocco se se la sposa per meno di diecimila sterline, soprattutto perché ora non avrà più la possibilità di accumulare un patrimonio suo. Mi spiacerebbe pensare tanto male di lui, ora che i nostri rapporti non sono che agli inizi.»

«Diecimila sterline! Santo Cielo! Come restituire la metà di una somma simile?»

Mr Bennet non ribatté e, ognuno assorto nei propri pensieri, proseguirono in silenzio fino a casa. Mr Bennet si ritirò in biblioteca a scrivere, e le ragazze andarono a conversare in sala da pranzo. «Dunque si sposeranno!» esclamò Elizabeth quando furono sole. «Com'è strano! Eppure dobbiamo gioirne, per scarse che siano le loro probabilità di essere felici e per quanto sia malconcio il corpo dello sposo. Oh, Lydia, Lydia!»

«Io mi consolo pensando che non la sposerebbe certamente, se non nutrisse per lei un affetto sincero», disse Jane. «Anche se il nostro caro zio gli ha dato una mano a pagare i debiti... non posso

credere che abbia sborsato diecimila sterline. Ha dei figli, e potrebbe averne degli altri. Come vuoi che faccia a separarsi da diecimila sterline?»

«Se potessimo sapere a quanto ammontavano i debiti di Wickham, e quanto egli ha voluto destinare alla sposa, sapremmo anche con esattezza che cosa ha fatto per loro Mr Gardiner, visto che Wickham non possiede un soldo», disse Elizabeth. «Non potremo mai ripagare gli zii della loro bontà. E il fatto che accolgano Lydia in casa, offrendole tutta la loro protezione e il loro appoggio, è una tale prova di benevolenza che non li si potrà mai ringraziare abbastanza. Se tanta bontà non è bastata a umiliarla, vuol dire che non merita di essere felice! Pensa che cosa sarà per lei rivedere la zia!»

«Dobbiamo sforzarci di dimenticare l'accaduto», disse Jane. «Spero ancora che possano essere felici. Il fatto che Wickham abbia acconsentito a sposarla dimostra, a mio avviso, che si è ravveduto. Il loro reciproco affetto li renderà più forti, e io voglio credere che condurranno una vita così tranquilla e decorosa - lui a letto e lei al suo fianco - da far dimenticare, col tempo, i loro errori.»

«Né tu né io né nessun altro potrà mai dimenticare ciò che hanno fatto», disse Elizabeth. «È inutile parlarne, se non per convincere le nostre sorelle a rinunciare al giuramento di sangue il prima possibile.»

A quel punto, venne loro in mente che la madre doveva essere completamente all'oscuro di tutto. Si recarono dunque in biblioteca e chiesero a Mr Bennet il permesso di riferirle la notizia. Egli stava scrivendo e, senza alzare gli occhi dal foglio, rispose freddamente: «Fate come volete».

«Possiamo portarle la lettera dello zio?»

«Portatele quello che vi pare, e andatevene.»

Elizabeth prese la lettera dallo scrittoio, e le due ragazze salirono al piano superiore. Trovarono Mary e Kitty in compagnia della madre; così sarebbe bastato un annuncio per tutte. Dopo averle brevemente preparate a una bella notizia, si misero a leggere la lettera ad alta voce. Mrs Bennet non stava nella pelle. Quando seppe che Mr Gardiner sperava in un prossimo matrimonio di Lydia proruppe in esclamazioni di gioia, e rutto ciò che venne dopo contribuì ad accrescere la sua esultanza. Se prima era in uno stato di ansiosa agitazione, adesso era presa da un'eccitazione frenetica. Le bastava sapere che sua figlia si sarebbe sposata. Non la turbavano dubbi di sorta sulla sua felicità nei panni d'infermiera di un marito invalido e privo di patrimonio, né la umiliava il ricordo della sua colpa.

«Cara, cara Lydia!» esclamò. «E meraviglioso! Si sposerà! La rivedrò! Sposa a sedici anni! Caro, caro fratello mio! Lo sapevo... lo sapevo che avrebbe aggiustato tutto. Sono così impaziente di vederla! E di vedere il caro Wickham! Il caro, invalido Wickham! Che marito sarà! Tra poco avrò una figlia sposata. Mrs Wickham! Come suona bene! E pensare che ha compiuto sedici anni in giugno. Jane, cara, sono così agitata che non riuscirò certamente a scrivere; dunque io detterò e tu scriverai. Quanto al denaro, mi metterò d'accordo dopo con tuo padre, ma le ordinazioni bisogna farle subito.»

Detto fatto: s'inoltrò in problemi di calicò, mussolina e padelle d'argento, e ne avrebbe rapidamente dettato una massiccia ordinazione, se Jane, pur con una certa difficoltà, non l'avesse convinta ad aspettare che suo padre fosse libero, per consultarlo. Le fece notare che un giorno di ritardo non avrebbe contato granché. Mrs Bennet era troppo felice per ostinarsi come faceva sempre. Altre idee le stavano passando per la testa.

«Non appena sarò pronta, andrò a Meryton, a riferire la meravigliosa notizia a zia Philips», disse. «E al ritorno passerò da Lady Lucas. Il suo dolore per la cara Charlotte troverà molto sollievo in questo gioioso annuncio! Kitty, corri a ordinare la carrozza. Sono sicura che un po' d'aria mi farà un gran bene. Vi serve qualcosa a Meryton, ragazze? Oh, ecco Hill. Cara la nostra Hill, avete saputo la buona notizia? Miss Lydia sta per sposarsi, e voi vi berrete un bicchiere di ponce per festeggiare il suo matrimonio.»

Capitolo 50

Già altre volte, nella sua vita, Mr Bennet si era rammaricato di spendere tutto il denaro della

propria rendita invece di mettere da parte una somma annua con cui provvedere ai bisogni delle figlie e della moglie, se quest'ultima gli fosse sopravvissuta. E ora aveva più che mai motivo di rammaricarsene. Se avesse adempiuto a quel suo dovere, Lydia non sarebbe stata debitrice allo zio di quel poco di onore e di reputazione che le restavano. E la soddisfazione di convincere il peggior giovanotto della Gran Bretagna a sposarla sarebbe forse stata un po' meno deludente.

Era seriamente preoccupato che una causa così poco vantaggiosa per tutti fosse stata portata avanti unicamente a spese del cognato, ed era deciso a scoprire, se possibile, l'ammontare della cifra, così da disobbligarsi non appena avesse potuto.

Quando Mr Bennet si era sposato, pensava che le economie fossero perfettamente inutili, visto che avrebbe sicuramente avuto un figlio maschio. Una volta maggiorenne, quel figlio avrebbe svincolato l'eredità, e in tal modo si sarebbe provvisto alla vedova e ai figli minori. Erano venute al mondo cinque figlie, l'una dopo l'altra, ma il maschio doveva ancora nascere e, per molti anni dopo la nascita di Lydia, Mrs Bennet aveva continuato a contarci. Alla fine, ogni speranza era svanita, ma era ormai troppo tardi per mettersi a fare economie. Mrs Bennet non aveva attitudine per il risparmio, e solo l'amore del marito per l'indipendenza aveva impedito che le loro spese superassero le entrate.

II contratto nuziale assegnava cinquemila sterline a Mrs Bennet e ai figli. Ma come la somma andasse distribuita tra questi ultimi dipendeva dal parere dei genitori. Era un punto che, almeno per quanto riguardava Lydia, andava chiarito subito, perché Mr Bennet non si sentiva in dovere di lasciarle nemmeno un centesimo. Con le espressioni del più grato riconoscimento per ciò che il cognato aveva fatto, e con gran concisione al tempo stesso, egli dichiarò la propria approvazione di ogni iniziativa, e il proprio impegno a mantenere gli accordi presi a nome suo. Non avrebbe mai immaginato che si potesse indurre Wickham a sposare sua figlia e con così limitato disturbo per lui.

Non era stato meno piacevole scoprire di potersela cavare con poca fatica, dato che non desiderava altro, ormai, che interessarsi di quella faccenda il meno possibile. Passati i primi trasporti di collera, che avevano provocato la sua solerzia nell'andarla a cercare, Mr Bennet era ricaduto nell'antica indolenza. La lettera, comunque, fu spedita subito; infatti, se non si decideva mai a cominciare le cose, sapeva però sbrigarle rapidamente. Pregò suo cognato di fargli sapere esattamente quanto gli dovesse; quanto a Lydia, era troppo in collera con lei per mandarle un messaggio.

La buona nuova si sparse rapidamente per la casa, diffondendosi a adeguata velocità per il vicinato, dove fu accolta con decorosa rassegnazione. Certo, sarebbe stato meglio, ai fini della conversazione, se Miss Lydia Bennet fosse stata vista per caso in paese, e l'ideale sarebbe stato sottrarla al mondo, segregandola in qualche remota regione orientale. Ma c'era già abbastanza da dire sul suo matrimonio, e i cordiali auguri di prosperità formulati nei giorni precedenti da tutte le vecchie comari di Meryton ebbero ben poco significato in quella mutata situazione, perché, con un marito paralitico e pieno di debiti, l'infelicità della ragazza era data per sicura.

Erano quindici giorni che Mrs Bennet non lasciava la sua stanza, ma in quel giorno di grazia riprese il proprio posto a capotavola; il suo buonumore era opprimente. Nessun pudore offuscava il suo trionfo. Stava finalmente per realizzarsi quello che era sempre stato il suo massimo desiderio da quando Jane aveva compiuto sedici anni - il matrimonio di una figlia -, e i suoi pensieri e i suoi discorsi andavano tutti a finire in questioni di cerimonie eleganti: mussoline di lusso, nuovi moschetti e servitori. Stava già cercando nei dintorni una sistemazione conveniente per la figlia e, senza sapere e senza chiedersi quali fossero le loro entrate, ne scartava molte perché non avevano abbastanza spazio o abbastanza prestigio.

«Haye-Park potrebbe andar bene, se i Goulding se ne andassero», disse. «O anche la villa di Stoke, se il salotto fosse più spazioso, ma Ashworth è troppo lontano! Dieci miglia di distanza sono troppe; quanto a Purvis Lodge, le soffitte sono spaventose.»

In presenza della servitù, il marito la lasciò parlare senza interromperla ma, quando i servitori si ritirarono, le disse: «Mrs Bennet, prima che di tutte queste case ne prendiate una o più, per vostra figlia e vostro genero, vediamo d'intenderci bene. Non sarà mai che quei due mettano piede in una casa dei dintorni, e io non incoraggerò la loro impudenza ricevendoli a Longbourn».

Seguì una lunga discussione, ma Mr Bennet fu irremovibile. Ne nacque un'altra subito dopo e, con orrore e meraviglia, Mrs Bennet scoprì che il marito non intendeva sborsare una sola ghinea per comprare abiti alla figlia. Anzi arrivò a dichiarare che quest'ultima non avrebbe avuto da lui il minimo segno d'affetto, in quella occasione. Mrs Bennet non sapeva darsene ragione. Non era concepibile che la collera del marito fosse arrivata a un punto tale da rifiutare alla figlia ciò che dava importanza e valore a un matrimonio. Era più sensibile al disonore causato dalla mancanza del corredo che al fatto che il futuro genero avesse rapito la figlia quindici giorni prima.

Elizabeth era molto dispiaciuta di avere, nell'angoscia del momento, rivelato a Mr Darcy i timori della sua famiglia sul conto di Lydia; infatti, dato che il matrimonio avrebbe prontamente riparato alla fuga, si poteva sperare di tenere nascosta quella brutta avventura a chi non era del posto.

Non temeva, no, che Mr Darcy diffondesse la notizia - di poche persone sarebbe stata più sicura -, tuttavia niente la umiliava come il fatto che egli fosse al corrente della debolezza di sua sorella. Non che temesse conseguenze spiacevoli per se stessa, perché prevedeva che tra loro non ci sarebbero stati altri scambi di cortesie. Quand'anche al matrimonio di Lydia si fosse giunti con onore, non era ammissibile che Mr Darcy s'imparentasse con una famiglia in cui, a parte altri inconvenienti, si era anche creato uno strettissimo rapporto di parentela con l'uomo che egli così giustamente disprezzava.

Ohe trionfo per lui, pensò Elizabeth, se avesse saputo che le proposte da lei sdegnosamente respinte solo quattro mesi prima ora sarebbero state accolte con gran gioia! Mr Darcy era, non ne dubitava, l'uomo più generoso del mondo. Ma era pur sempre un mortale, e come tale avrebbe cantato vittoria.

Cominciava adesso a comprendere che era proprio l'uomo adatto a lei per le sue doti d'ingegno e carattere, doti che, pur diverse dalle proprie, corrispondevano perfettamente alle sue esigenze. Sarebbe stata un'unione vantaggiosa per entrambi: l'aggressività e la vivacità che le erano proprie avrebbero addolcito la sua introversione e i suoi modi, mentre dalla sua autorità, cultura ed esperienza del mondo ella avrebbe tratto un beneficio ancora più grande. Che coppia di guerrieri avrebbero formato! Combattendo lungo il fiume a Pemberley, attraversando i monti Altai su una bella carrozza mentre si dirigevano verso Kyoto o Shanghai, con figli tanto impazienti di padroneggiare le arti mortali quanto i genitori.

Ma nessun matrimonio del genere avrebbe potuto mostrare alle folle ammirate che cosa fosse veramente la felicità coniugale. Un'unione ben diversa, e che precludeva la possibilità di quell'altra, stava per realizzarsi in famiglia. Come Wickham e Lydia potessero mantenersi con una certa indipendenza non era facile capire, mentre ci si poteva ben immaginare quanto dovesse essere breve la felicità di una coppia nata unicamente da un rapimento, un tentato omicidio e un incidente in carrozza.

Mr Gardiner non tardò a scrivere. La lettera aveva soprattutto lo scopo d'informare il cognato che Wickham aveva deciso di lasciare la Guardia Nazionale.

... Era mio vivo desiderio che lo facesse, non appena fissata la data del matrimonio. Sarete d'accordo con me, spero, nel concludere che, date le sue attuali condizioni, sarebbe di scarsa utilità nella lotta contro gli zombie. Mr Wickham intende prendere gli ordini sacri, e ha ancora alcuni amici che vogliono e possono aiutarlo in tal senso. Gli è stato promesso l'ingresso in uno speciale seminario per invalidi nell'estremo Nord dell'Irlanda. È bene che si rechi in tutt'altra parte del regno. Sembra ben intenzionato, e io spero che entrambi, trovandosi tra gente sconosciuta, con una reputazione da salvare, si comportino con più prudenza. Ho scritto al colonnello Forster per informarlo dei nostri accordi e chiedergli di dare ai creditori di Wickham, a Brighton e dintorni, la garanzia di un sollecito pagamento, cosa di cui mi sono impegnato io stesso. Voi dovreste fare lo stesso coi creditori di Meryton, dei quali vi accludo un elenco, secondo le indicazioni dell'interessato. Se non ci ha ingannato, dovrebbero esserci tutti i suoi debiti. A quanto mi dice

Mrs Gardiner, mia nipote ha un gran desiderio di rivedere tutti voi, prima di partire per l'Irlanda. Sta bene, e chiede di essere ricordata a sua madre e a voi. Vostro eccetera, eccetera

E. GARDINER

Sia Mr Bennet sia le figlie comprendevano i vantaggi dell'allontanamento di Mr Wickham dall'Inghilterra con la stessa chiarezza di Mr Gardiner. Mrs Bennet, invece, non ne era altrettanto soddisfatta. Che Lydia si stabilisse in Irlanda era un'amara delusione, proprio ora che si riprometteva tanto orgoglio e felicità dalla sua compagnia. E poi era un tale peccato che Lydia fosse allontanata da un reggimento in cui aveva tante conoscenze e al quale poteva insegnare nuovi metodi per annientare i morti viventi.

«E tanto amica di Mrs Forster!» disse. «E una crudeltà separarle! E poi, ci sono parecchi giovanotti che Lydia adora.»

La richiesta di Lydia, che tale la si doveva considerare, di essere riammessa in famiglia prima di partire per l'Irlanda ricevette dapprima un netto rifiuto. Ma Jane ed Elizabeth, che, in considerazione dei sentimenti e del decoro della sorella, avrebbero desiderato che il suo matrimonio fosse riconosciuto dai genitori, fecero tali e tante pressioni, unendo la dolcezza al buonsenso, perché gli sposi fossero ricevuti a Longbourn subito dopo il matrimonio che il padre si convinse a fare come desideravano. E anche Mrs Bennet ebbe la soddisfazione di sapere che avrebbe potuto mostrare la figlia sposata ai vicini, prima che fosse confinata al seminario per invalidi di St Lazarus, a Kilkenny. Perciò, quando riscrisse al cognato, Mr Bennet diede il suo beneplacito, e si stabilì che, subito dopo la cerimonia, gli sposi sarebbero partiti per Longbourn. Elizabeth si stupì che Wickham acconsentisse a quel progetto, considerando l'aspetto pietoso che doveva avere nelle sue tristi condizioni.

Capitolo 51

Il giorno delle nozze di Lydia era arrivato, e Jane ed Elizabeth erano forse più emozionate di lei. La carrozza fu mandata loro incontro e li avrebbe riaccompagnati a Longbourn per l'ora di pranzo. Il loro arrivo era atteso con trepidazione dalle due sorelle maggiori e Jane, che attribuiva a Lydia i sentimenti che avrebbe provato lei stessa se fosse stata costretta a sposare il suo rapitore invalido, era particolarmente in ansia al pensiero di ciò che la sorella avrebbe dovuto sopportare per il resto della sua miserabile vita.

Arrivarono. La famiglia si trovava riunita in soggiorno a riceverli. Un ampio sorriso illuminò il viso di Mrs Bennet quando la carrozza si fermò davanti alla porta. Suo marito aveva assunto un'aria grave e impenetrabile; le ragazze erano agitate, ansiose, imbarazzate.

Si sentì la voce di Lydia nel vestibolo, poi la porta si spalancò, ed eccola precipitarsi nella stanza. La madre le andò incontro, la abbracciò e le diede un caloroso benvenuto; poi, con un radioso sorriso, porse la mano a Wickham, che veniva trasportato oltre la soglia dai domestici. Cinghie di cuoio lo assicuravano alla barella, che puzzava di piscio stantìo, ed Elizabeth, che si era aspettata una cosa simile, rimase costernata dalla gravità delle ferite. Il viso era ancora costellato di lividi, e gli occhi così gonfi da essere solo socchiusi. Le gambe erano fratturate e deformate oltre ogni speranza di guarigione, e la capacità di parlare assai compromessa. «Caro, dolce Wickham!» esclamò Mrs Bennet. «Che splendido pastore sarete! Che magnifico marito!»

Egli replicò con un gemito cortese.

Non fu altrettanto cordiale l'accoglienza di Mr Bennet, verso cui i due si volsero subito dopo. Il suo viso si era andato oscurando e a malapena a lui uscì una parola di bocca. Il tanfo della barella era bastato a indisporlo. Elizabeth era disgustata, e perfino Jane sembrava infastidita. Lydia era sempre la stessa: indomita, incorreggibile, ribelle, chiassosa e sfacciata. Passò da una sorella all'altra a chiedere congratulazioni; quando infine tutti si sedettero, si mise a guardarsi intorno per la stanza e, notando qualche piccolo cambiamento, dichiarò con una bella risata che era un bel po' che non ci veniva.

Non mancarono argomenti di conversazione. La sposa e la madre facevano a gara a chi chiacchierava di più. Sembrava che entrambe avessero solo ricordi meravigliosi. Non ci fu nessuna rievocazione amara. Lydia toccò di proposito certi argomenti cui mai e poi mai le sue sorelle avrebbero voluto accennare.

«E dire che manco da tre mesi!» esclamò. «Si direbbero quindici giorni, parola mia; e sì che ne

sono successe di cose! Dio mio! Quando me ne sono andata, non pensavo certo di tornare con un marito. Anche se a pensarci mi sembrava un gran bello scherzo.»

Mr Bennet alzò gli occhi al cielo. Jane stava sulle spine. Elizabeth fissò Lydia con uno sguardo espressivo, ma quella, che all'occorrenza diventava cieca e sorda, continuò allegramente: «Mamma, si sa in paese che mi sono sposata oggi? Io temevo di no e allora, incontrando William Goulding sul suo calessino, ho deciso di farglielo sapere e così ho abbassato il vetro, mi sono sfilata il guanto e ho appoggiato la mano sul bordo del finestrino, in modo che vedesse l'anello, e poi gli ho fatto cenni e sorrisi a non finire. Ci ha urlato dietro qualcosa riguardo al fatto che suo figlio è in trappola, però, mamma, sono sicura che ha visto l'anello. Oh, pensa come si diffonderà la notizia!»

Elizabeth non ne poté più. Si alzò, corse fuori dalla stanza e non tornò che quando sentì gli altri percorrere il corridoio per passare in sala da pranzo. Li raggiunse appena in tempo per vedere Lydia che, ansiosa e trionfante, si metteva alla destra della madre, dicendo alla sorella maggiore: «Ora che sono una donna sposata posso prendere il tuo posto, Jane, e tu dovrai venire dopo di me».

Non era neanche pensabile che il tempo o il fetore del piscio dessero a Lydia quel pudore che le era mancato sin dall'inizio. Anzi buonumore e indiscrezioni erano destinati ad aumentare. Ora moriva dalla voglia di vedere Mrs Philips, le Lucas e tutte le altre vicine, per sentirsi chiamare «Mrs Wickham»; e nel frattempo andò da Mrs Hill e dalle due domestiche a mostrare l'anello e sbandierare il proprio matrimonio.

«E allora, mamma, che ve ne pare di mio marito?» chiese alla madre quando tornarono in sala da pranzo. «Non è affascinante? Le mie sorelle me lo invidieranno di sicuro. Spero solo che abbiano metà della fortuna che ho avuto io. Dovrebbero andare tutte a Brighton. Quello è il posto giusto per trovar marito. Che peccato, mamma, che non ci siamo andate tutte insieme.»

«Davvero! Ah, se avessi potuto fare di testa mia! Ma, Lydia cara, non sono affatto contenta che tu vada tanto lontano. Non si può fare altrimenti?»

«Cielo... no! Ma non c'è nulla di strano. Mi piacerà alla follia. E poi, voi e il babbo e le mie sorelle verrete a trovarci al seminario. Resteremo a Kilkenny per i prossimi tre anni, e io procurerò di trovare mariti adatti per tutte.»

«Quanto ne sarei felice!» esclamò la madre.

«Oh, tutti quei giovani pastori! Ciascuno con un disperato bisogno di una moglie amorevole e premurosa! Credo che vedrò tutte le mie sorelle sposate prima dell'inverno!»

«Grazie per il pensiero», disse Elizabeth. «Ma non desidero trascorrere il resto della mia vita a vuotare padelle piene di piscio.»

Gli ospiti non si sarebbero trattenuti più di dieci giorni. Mr Wickham aveva ricevuto la lettera di ammissione a Kilkenny e, date le sue condizioni, il viaggio sarebbe stato terribilmente lento.

Che la loro permanenza fosse così breve non dispiacque a nessuno fuorché a Mrs Bennet, che sfruttò intensamente il tempo a disposizione uscendo con la figlia a far visite e tenendo frequenti ricevimenti in casa, cosicché i vicini potessero congratularsi con Mr Wickham, che restò accanto al caminetto per tutto il soggiorno.

Lydia era pazzamente innamorata di lui. Egli era sempre il suo caro Wickham. Faceva tutto meglio degli altri, e Lydia scommetteva che, pur non avendo più l'uso delle braccia, durante quella stagione avrebbe ucciso più zombie di chiunque altro nel Paese. Una mattina, una delle prime dopo il loro arrivo, trovandosi in compagnia delle sorelle maggiori, disse a Elizabeth: «Lizzy, non mi pare di averti mai parlato del mio matrimonio. Non sei curiosa di sapere com'è andato?»

«No, davvero», rispose Elizabeth. «Sono convinta che meno se ne parla meglio è.»

«Suvvia! Sei sempre così strana, tu! Insomma, voglio raccontarti com'è andata. Come sai, ci siamo sposati a St Clement, perché aveva il minor numero di gradini su cui trasportare il mio amato. Si era deciso di trovarci tutti là per le undici. Lo zio, la zia e io ci saremmo andati insieme; gli altri ci avrebbero raggiunti in chiesa. Bene, il lunedì mattina è arrivato, e io ero così agitata! Temevo che succedesse qualcosa, capisci, che rimandasse la cerimonia, perché di recente c'erano stati alcuni disordini sul muro orientale, e ovunque si sentiva parlare di abbandonare la regione per motivi di sicurezza. E poi, mentre mi vestivo, la zia continuava a pregare e a predicare come se stesse leggendo un sermone. Io, comunque, non sentivo una parola, perché come puoi immaginare

pensavo al mio caro Wickham. Mi chiedevo se per l'occasione avrebbe indossato il suo abito blu o se l'avesse sporcato come tutti gli altri.

«Bene, abbiamo fatto colazione alle dieci, come al solito. Pensavo che non sarebbe più finita, perché, tra parentesi, devi sapere che lo zio e la zia sono stati terribilmente odiosi con me, per tutto il tempo che sono stata da loro. Non ci crederai, ma non mi hanno lasciato uscire di casa una sola volta, e sì che ci sono restata quindici giorni. Non una festa, non un programma, niente. Va bene che Londra non offriva granché, ma il Little Theatre era aperto, se non altro. Be', era appena arrivata la carrozza, che lo zio è stato chiamato a quell'orribile fabbrica di polvere da sparo. Non stavo più in me dal terrore, perché lo zio doveva accompagnarmi e, passata l'ora, non ci saremmo più potuti sposare per quel giorno. Per fortuna è stato di ritorno dopo dieci minuti e così ci siamo avviati. Ma, ripensandoci, non è detto che in mancanza dello zio si sarebbero dovute rimandare le nozze, perché avrebbe potuto sostituirlo Mr Darcy.»

«Mr Darcy!» ripeté Elizabeth, trasecolando.

«Ma certo! Sarebbe arrivato insieme con Wickham, capisci. Ma povera me! Dimenticavo che non bisognava parlarne con nessuno! Mi ero solennemente impegnata a mantenere il segreto! Che dirà Wickham? Non avrei dovuto farne parola ad anima viva!»

«Se è un segreto, non ne parliamo più», disse Jane. «Puoi contare sulla mia discrezione.»

«Ma certo», le fece eco Elizabeth, che moriva di curiosità. «Non ti faremo domande.»

«Oh, grazie», disse Lydia. «Altrimenti io vi racconterei tutto e Wickham mi punirebbe, facendosela addosso nel momento meno opportuno.»

Dopo un simile incoraggiamento, a Elizabeth non rimase che andarsene per sfuggire alla tentazione.

Ma restare in quella situazione d'ignoranza era impossibile; impossibile, almeno, non cercare di far luce. Dunque Mr Darcy era presente al matrimonio di Lydia. Per quale motivo? Le frullarono per la testa varie ipotesi, tutte fugaci e folli, ma nessuna convincente. Quella che le piaceva di più, perché Mr Darcy ne usciva nobilitato, era assai improbabile. Non resistendo a quello stato d'incertezza, prese un foglio di carta e scrisse alla zia, chiedendole spiegazione del fatto cui Lydia aveva accennato.

Capite bene che la presenza in mezzo a voi di una persona che non ha con noi rapporti di parentela, e che è per la nostra famiglia poco più di un estraneo, m'incuriosisce assai. Vi prego perciò di farmi avere una risposta al più presto, a meno che, per ragioni imprescindibili, non dobbiate mantenere il segreto come Lydia; in tal caso vedrò di mettermi l'animo in pace.

«Cara zia, se non mi darete soddisfazione voi, sarò costretta a scoprire la verità da sola, ricorrendo ad astuzie e stratagemmi», mormorò quand'ebbe finito la lettera.

Capitolo 52

Elizabeth fu così fortunata da ricevere una risposta nel più breve tempo possibile. Come l'ebbe in mano corse a rifugiarsi nel dojo, dove difficilmente sarebbero andati a disturbarla; sedette su una panchina e si preparò a una lettura interessante, perché la lunghezza del messaggio le diceva che non si trattava di una risposta negativa.

Gracechurch Street, 6 settembre

Carissima nipote,

ho appena ricevuto la tua lettera e dedicherò l'intera mattinata a risponderti, perché prevedo che una breve missiva non sarebbe sufficiente. Lo stesso giorno del mio ritorno da Longbourn, tuo zio ha ricevuto una visita assai inattesa. Si trattava di Mr Darcy, che ha avuto con lui un colloquio durato diverse ore. Quando sono arrivata, era già terminato, cosicché la mia curiosità non è stata messa a dura prova come la tua. Egli era venuto a informare Mr Gardiner di aver rintracciato tua sorella e Mr Wickham. Se ben ricordo, aveva lasciato il Derbyshire un giorno dopo di noi ed era venuto a Londra col proposito di scovarli. Motivo dichiarato, la convinzione che era colpa sua se

l'indegnità di Wickham non era così risaputa da impedire a qualunque ragazza seria di riporre in lui il proprio affetto e la propria stima. Generosamente, Mr Darcy attribuiva l'accaduto al proprio falso orgoglio, e confessava che gli era sembrato indegno di sé dare pubblica diffusione alle proprie vicende private. Perciò riteneva suo dovere farsi avanti per rimediare a un male di cui era egli stesso la causa. Devi sapere che, a quanto pare, c'era una signora, una certa Mrs Younge, che era stata tempo addietro la governante di Miss Darcy, poi licenziata in seguito a qualche fatto riprovevole, che tuttavia ignoro. Costei aveva acquistato una gran casa in Edward Street e, da allora, si era procurata da vivere affittando camere. Mr Darcy sapeva che questa Mrs Younge era in rapporti di stretta amicizia con Wickham; quindi, non appena era giunto in città, si era recato da lei per avere notizie. Ma gli ci erano voluti due o tre minuti di violenti pestaggi prima di venire a sapere ciò che voleva. Immagino che Mrs Younge non avrebbe mai tradito la parola data senza una serie di forti colpi alla testa e al collo. A ogni buon conto, il nostro gentile amico era finalmente venuto a sapere l'indirizzo desiderato. I due abitavano in Hen's Quarry Street. Egli aveva parlato con Wickham e, ricorrendo alla violenza, aveva insistito per vedere Lydia. Suo scopo principale - aveva spiegato in seguito - era persuaderla ad abbandonare quella vergognosa situazione e a tornarsene dai suoi cari non appena questi ultimi avessero acconsentito ad accoglierla; egli le avrebbe offerto tutto il proprio aiuto. Ma aveva trovato Lydia fermamente decisa a restare dov'era. Non le importava dei suoi cari, non aveva bisogno del suo aiuto, e non voleva saperne di lasciare Wickham, che sosteneva di amare più di ogni altra cosa al mondo, benché l'avesse rapita. Tali essendo i suoi sentimenti, non restava, aveva pensato Mr Darcy, che concludere il matrimonio al più presto. Ma Wickham non aveva intenzione di sposarsi e, quanto al futuro, poteva fare ben poche previsioni. Doveva andarsene, benché ignorasse dove; inoltre ben sapeva che non avrebbe avuto di cosa vivere. Mr Darcy gli aveva chiesto perché non avesse sposato subito tua sorella. Sebbene Mr Bennet non fosse molto ricco, avrebbe potuto far qualcosa per lui e, da quel matrimonio, la sua situazione sarebbe uscita migliorata. Era stato così che Mr Darcy aveva scoperto come Wickham non avesse rinunciato alla speranza di fare un matrimonio più risolutivo per le proprie fortune.

Ma, in quello, Mr Darcy aveva scorto un'opportunità e si era reincontrato con Wickham per proporgli una soluzione vantaggiosa per tutti. Wickham, dopo una lunga riflessione, aveva accettato.

Quando tra loro era stato tutto sistemato, Mr Darcy aveva pensato di metterne al corrente tuo zio, ed era passato per la prima volta nel Settore Orientale 6 la sera prima che io tornassi. Tra loro si era svolta una lunga conversazione.

Si erano rivisti la domenica, ed è stato allora che l'ho visto anch'io. La faccenda non è stata sistemata che il lunedì, e subito dopo è stato mandato l'espresso a Longbourn. Le condizioni erano le seguenti: occorreva pagare i debiti di Wickham, che ammontavano, credo, a ben oltre mille sterline, più altre mille all'anno per il suo mantenimento. In cambio, egli avrebbe sposato Lydia e riabilitato il suo onore e quello della famiglia Bennet. Secondo, avrebbe permesso a Mr Darcy di renderlo invalido, come punizione per una vita di vizi e tradimenti, cosicché non potesse alzare più le mani in un gesto rabbioso o lasciarsi dietro altri figli illegittimi. Per salvare la scarsa reputazione che gli restava, le ferite sarebbero state attribuite a un incidente in carrozza. Infine, Wickham avrebbe preso gli ordini sacri, nella speranza che gli insegnamenti di Cristo migliorassero il suo carattere. Darcy si è assicurato personalmente che tutto ciò avvenisse nel più breve tempo possibile. E penso che abbia ricavato particolare piacere dal picchiare Mr Wickham.

Dopotutto, cara Lizzy, credo proprio che l'ostinazione sia il vero difetto del suo carattere. Lo si è accusato di molte pecche, in diversi momenti, ma questa è l'unica vera. Ha insistito per caricare tutto il fardello sulle proprie spalle; eppure sono certa - non lo dico per essere ringraziata, perciò non farne parola - che tuo zio sarebbe stato prontissimo a sistemare la faccenda.

Ne hanno discusso a lungo, più di quanto i due interessati non meritassero. Ma, alla fine, tuo zio è stato costretto a cedere e, invece di aiutare sua nipote, ha dovuto accontentarsi di assumersene il merito, cosa che ha fatto assai a malincuore; e io credo proprio che la tua lettera, questa mattina, gli abbia fatto un gran piacere, poiché gli ha chiesto una spiegazione che lo ha spogliato delle penne altrui, attribuendo il merito a chi era dovuto. Ma questo, Lizzy, tienilo per te, o al massimo

dillo a Jane.

La ragione per cui ha dovuto fare tutto ciò da solo te l'ho già riferita. Sarebbe colpa sua, del suo riserbo, se la personalità di Wickham è stata così fraintesa. Può darsi che in tutto ciò ci sia del vero, benché io mi domandi come faccia il suo riserbo, o quello di chiunque altro, a essere responsabile di un fatto tanto scandaloso. Ma, a parte queste belle chiacchiere, puoi stare perfettamente certa, Lizzy cara, che tuo zio non avrebbe mai ceduto, se non avessimo riconosciuto a Mr Darcy un altro interesse nella faccenda.

Prese tutte queste decisioni, egli ha fatto ritorno dai suoi amici, che erano ancora a Pemberley, ma si è stabilito che sarebbe stato di nuovo a Londra il giorno del matrimonio, e allora le faccende finanziarie sarebbero state definite per bene.

E ora, credo di averti chiarito tutto. A quanto mi dici, la mia spiegazione dovrebbe procurarti una grande sorpresa; spero almeno che non ti rechi dispiacere. Lydia è poi venuta da noi, e Wickham è stato portato a casa nostra perché si riprendesse e venisse sistemato sulla barella, generosamente pagata da Mr Darcy. Quanto al comportamento di lei, non ti direi quanto poco ne sia rimasta soddisfatta, se non avessi capito, dalla lettera di Jane che mi è giunta mercoledì, che la sua condotta è stata tale e quale allorché ha fatto ritorno a casa; ciò che ti dico ora non può essere dunque motivo di nuovo dispiacere.

Mr Darcy è tornato puntualmente e, come ti ha detto Lydia, ha assistito alle nozze. Il giorno dopo, ha pranzato con noi, si è felicitato con la coppia e si è congedato. Non arrabbiarti, Lizzy cara, se colgo l'occasione per dirti quanto mi sia simpatico. Il suo comportamento con noi è stato in tutto e per tutto amabile, come nel Derbyshire. H suo ingegno e le sue opinioni mi soddisfano pienamente; non gli manca nulla, se non un po' più di vivacità, e quella, se farà un matrimonio oculato, gliela potrà insegnare la moglie. Mi è parso molto furbo; non ha quasi mai fatto il tuo nome. Ma la furbizia va di moda, a quanto pare.

Ti prego, perdonami se sono stata sfacciata, o almeno non punirmi al punto di escludermi da Pemberley. Non sarò contenta finché non avrò fatto tutto il giro del parco. Un calessino, con un bel paio di zombie catturati, sarebbe l'ideale.

Ma ora devo lasciarti. C'è un po' di trambusto sulla strada, e temo che la Porta Orientale sia caduta ancora.

Tua affezionatissima,

M. GARDINER

Il contenuto di quella lettera mise Elizabeth in uno stato di agitazione in cui era difficile stabilire se prevalesse la gioia o il dispiacere. Quei vaghi e indistinti sospetti, nati in lei dall'incertezza su ciò che Mr Darcy aveva fatto per il matrimonio di sua sorella, sospetti che ella non aveva osato incoraggiare, parendole una generosità eccessiva per essere vera, e che d'altra parte paventava, per timore di sentirsi in obbligo, si rivelavano ora fondati al cento per cento! Egli aveva voluto raggiungerli a Londra, si era sporcato le mani col sangue di una donna che sicuramente non desiderava più rivedere ed era stato costretto a incontrare, esortare, persuadere e infine corrompere l'uomo che più di ogni altro aveva sempre voluto evitare, e il cui solo nome considerava un castigo pronunciare. Aveva fatto tutto per Lydia, una ragazza che non poteva né amare né stimare. Cognato di Wickham! Qualunque senso d'orgoglio si sarebbe ribellato a quell'idea. Egli aveva fatto sin troppo. Elizabeth si vergognava al solo pensiero. Oh, quanto avrebbe voluto che i Sette Tagli del Disonore si riaprissero e riprendessero a sanguinare! Tuttavia Mr Darcy aveva dato una spiegazione del proprio intervento, una spiegazione alla quale si poteva credere senza fatica. Era logico che si sentisse in colpa; quanto a lei, pur non considerandosi il movente principale, poteva ammettere, forse, che la simpatia rimasta in Darcy per lei lo avesse assistito in una causa in cui la sua serenità era direttamente coinvolta. Era doloroso, assai doloroso, sapere di essere obbligati a ima persona, e di non poterla ripagare. Dovevano a lui la riabilitazione di Lydia, del suo carattere, e tutto il resto. Oh, come rimpiangeva amaramente ogni impressione sgradevole che aveva nutrito, ogni parola amara che gli aveva rivolto! Era umiliata, ma fiera di lui. Fiera che, in una questione di buon cuore e di onore, egli avesse dato il meglio di sé. Rilesse più volte le lodi che la zia gli aveva tributato.

Erano a malapena sufficienti, ma le fecero piacere. Provò perfino una certa soddisfazione, benché mista a rimpianto, nel constatare come entrambi gli zii fossero fermamente convinti che tra lei e Mr Darcy ci fossero affetto e confidenza.

Fu distolta dai suoi pensieri dall'arrivo di qualcuno ed ebbe appena il tempo di piegare la lettera e nasconderla prima che due servitori entrassero portando Mr Wickham sulla barella. Lo posarono sul pavimento e presero congedo.

«Temo di aver interrotto la vostra passeggiata solitaria, cara cognata», biascicò lui, a causa della mandibola fratturata.

«Proprio così», disse Elizabeth con un sorriso. «Ma ciò non significa che l'interruzione sia sgradita.»

«Mi dispiacerebbe davvero, se lo fosse. Ho pensato che la pace del dojo sarebbe stata un piacevole diversivo rispetto al mio angolino in sala da pranzo.»

«Gli altri stanno uscendo?»

«Non lo so. Mrs Bennet e Lydia stanno per recarsi a Meryton in carrozza. Ebbene, cara cognata, ho saputo dai nostri zii che avete visto Pemberley.»

Elizabeth confermò.

«Sono a un passo dall'invidiarvi; ma so che sarebbe troppo per me, in queste tristi condizioni. Avrete conosciuto la vecchia governante, immagino. Povera Reynolds... mi è sempre stata molto affezionata. Vedermi così sarebbe un duro colpo per lei. Ma non vi avrà certo parlato di me.»

«Sì, invece.»

«E che vi ha detto?»

«Che vi eravate arruolato, e che temeva che... non prometteste molto di buono. A una distanza simile, capirete, le cose vengono travisate in modo strano.»

«Già», replicò l'altro, mordendosi le labbra. Elizabeth sperava di averlo zittito, ma quello riprese subito dopo: «Avete visto Darcy, mentre eravate là? Mi pare che i Gardiner mi abbiano detto di sì».

«Infatti. Ci ha anche presentato a sua sorella.»

«E vi è piaciuta?»

«Moltissimo.»

«Ho sentito, infatti, che è straordinariamente migliorata da un anno o due a questa parte. L'ultima volta che l'ho vista non prometteva granché. Sono molto contento che vi sia piaciuta. Spero che farà una buona riuscita.»

«Direi proprio di sì; ha superato difficoltà assai grandi.»

«Siete passati da Kympton?»

«Non credo.»

«Ve ne parlo perché è il beneficio che avrei dovuto avere io. Un posto incantevole! Una casa parrocchiale di prim'ordine! Mi sarebbe andata bene da ogni punto di vista.»

«Ho sentito, sì, da fonte che mi è sembrata attendibile, che il beneficio vi era stato lasciato soltanto con riserva, alla discrezione del padrone attuale.»

«Già. Sì, c'è del vero in questo; ve l'ho detto sin dalla prima volta, ve ne ricorderete.»

«Ho sentito pure che eravate un ragazzo assai indisciplinato, eccessivamente crudele nei confronti dei servitori del vecchio Darcy, e irrispettoso verso i suoi desideri. Quanto al vostro comportamento più recente, non ho udito nulla che m'induca a credere in un miglioramento, né sul fronte dei debiti d'onore né su quello degli innumerevoli figli illegittimi sparpagliati nell'impero di Sua Maestà.»

Wickham replicò con un puzzolente getto di piscio. Elizabeth si alzò e afferrò un'estremità della barella, portandosela all'altezza della vita. Poi, con un bel sorriso, disse: «Suvvia, Mr Wickham, siamo cognati, non è vero? Non stiamo a discutere sul passato. D'ora in avanti, spero che andremo sempre d'accordo».

Trascinò la barella sul pavimento del dojo, tra l'erba e in direzione della casa.

Capitolo 53

Mr Wickham era rimasto così soddisfatto di quella conversazione che non provocò più la cara cognata Elizabeth tornando sull'argomento, ed ella fu ben contenta di avergli detto quanto bastava a

farlo star zitto.

Venne presto il giorno della partenza di Lydia, e Mrs Bennet dovette rassegnarsi a una separazione che era destinata a durare almeno un anno, visto che suo marito non era affatto entrato nell'ordine d'idee di andare tutti in Irlanda.

«Oh, Lydia cara», esclamò. «Quando ci rivedremo?»

«Dio mio, non lo so. Non prima di due o tre anni, forse.»

«Scrivimi spesso, mia cara.»

«Farò il possibile. Ma sapete bene che le donne sposate non hanno molto tempo per scrivere. Potranno scrivermi le mie sorelle, che non avranno nient'altro da fare.»

Gli addii di Mr Wickham non furono più affettuosi di quelli della moglie. Egli non proferì quasi parola mentre la barella veniva caricata sulla carrozza, accompagnata da lenzuola pulite e da barattoli provvisti di cucchiaio per imboccare gli invalidi.

«E il più bel tipo che abbia mai visto», disse Mr Bennet, non appena furono usciti. «Devo dire che lo preferisco di gran lunga in questo stato di rilassamento.»

Il distacco dalla figlia rese Mrs Bennet di umor nero per parecchi giorni.

«Penso spesso che non ci sia cosa peggiore che separarsi dai propri cari», disse un giorno. «Ci si sente così soli senza di loro.»

«E la conseguenza dell'aver sposato una figlia», commentò Elizabeth. «Sarete più contenta che le altre quattro siano ancora nubili.»

«Non è come tu dici. Lydia non mi lascia perché si è sposata, ma solo perché il caso vuole che St Lazarus si trovi così lontano. Se fosse stato più vicino, non se ne sarebbe andata così in fretta.»

Ma lo stato di abbattimento in cui era caduta trovò presto sollievo, e la sua anima si riaprì alla speranza, grazie a una notizia che cominciò proprio allora a circolare. La governante di Netherfield aveva avuto ordine di fare i preparativi per l'arrivo del suo padrone, che sarebbe giunto lì entro un paio di giorni per controllare il nuovo personale e le migliorie apportate alla cucina. Mrs Bennet entrò in grande agitazione. Guardava Jane, sorrideva e scuoteva la testa, alternativamente.

«Bene, bene, e così Mr Bingley sta arrivando. Non che me ne importi nulla, del resto. Egli è un estraneo per noi, tu lo sai benissimo, e io non voglio più vederlo di sicuro. Comunque, è sempre il benvenuto a Netherfield, se gli va. Ma dunque è proprio vero che sta arrivando?» domandò Mrs Bennet a Mrs Philips.

«Puoi starne certa», replicò l'altra. «Perché Mrs Nicholls era a Meryton ieri pomeriggio. L'ho vista passare e sono uscita apposta per sapere come stavano le cose; e lei mi ha detto che era la pura verità. Arriverà al più tardi giovedì, con ogni probabilità mercoledì. Mrs Nicholls stava andando dal macellaio, così mi ha detto, per ordinare la carne per mercoledì, e infatti ha comprato tre paia di anatre, bell'e pronte per essere ammazzate.»

Al sentire che Mr Bingley stava arrivando, Jane non aveva potuto fare a meno di arrossire. Da molti mesi non parlava di lui con Elizabeth, ma ora, non appena furono sole, le disse: «Oggi, quando la zia ci ha dato la notizia, ho visto che mi guardavi, Lizzy; so di esserti sembrata turbata. Ma non pensare che fosse per qualche sciocco motivo. Ho avuto soltanto un attimo di smarrimento, perché sentivo che sarei stata osservata. Ti assicuro che la notizia non mi procura né piacere né dispiacere. Di una cosa sono contenta: che venga solo, così lo vedremo di meno».

Elizabeth non sapeva cosa pensare. Se non lo avesse visto nel Derbyshire, avrebbe potuto crederlo capace di venire lì senz'altro motivo che quello dichiarato, ma era tuttora convinta che fosse innamorato di Jane, e il suo dubbio era se fosse venuto col permesso dell'amico, com'era più probabile, o se fosse stato così coraggioso da farne a meno.

È ben dura che quel pover'uomo non possa venire in una casa che ha regolarmente affittato senza far nascere tutti questi interrogativi! pensava talvolta. Intendo lasciarlo in pace!

Nonostante ciò che sua sorella aveva in buona fede dichiarato sui propri sentimenti riguardo all'arrivo di Mr Bingley, Elizabeth si avvide facilmente che il suo animo ne era turbato. Jane le sembrava più inquieta e smarrita che mai. Non proponeva più partite mattutine di Baciami Cervo né partite serali di Cripte e Bare. Era così distratta che, per la prima volta, Mary riuscì a sconfiggerla durante i combattimenti pomeridiani.

Tornò fuori il tema che i suoi genitori avevano così vivacemente discusso circa un anno prima.

«Mr Bingley sarà qui quanto prima, mio caro», fece Mrs Bennet. «Andrete a fargli visita, naturalmente.»

«No, no. Mi avete costretto a fargli visita l'anno scorso, promettendomi che, se fossi andato a trovarlo, avrebbe sposato una delle mie figlie. Ma la cosa è andata in fumo, e io non permetterò più che mi si mandi a compiere un'impresa stupida. Non per ordine di una stupida come voi, almeno.»

La moglie gli fece presente come, in occasione del ritorno di Bingley a Netherfield, quello fosse un gesto assolutamente indispensabile da parte di tutti i gentiluomini dei dintorni.

«E una formalità che disapprovo», replicò Mr Bennet. «Se desidera la nostra compagnia, che venga a cercarla. Sa bene dove abitiamo. Io non passerò il mio tempo a correre dietro ai vicini ogni volta che spariscono e poi ritornano.»

«Ebbene, posso dirvi soltanto che, se non andrete a trovarlo, commetterete una terribile scortesia. Comunque questo non m'impedirà d'invitarlo a pranzo: sono decisissima.»

Mr Bingley arrivò. Mrs Bennet, grazie alla collaborazione della servitù, fece in modo di averne notizia immediatamente, così da prolungare il più possibile quel periodo di ansia e cattivo umore. Contava i giorni che dovevano trascorrere prima di potergli mandare l'invito: disperava di vederlo prima. Ma una mattina, la terza dall'arrivo di Bingley nell'Hertfordshire, lo vide dalla finestra dello spogliatoio: entrò in cortile e si diresse verso casa, a cavallo e armato di un moschetto francese.

Le figlie furono subito chiamate a prender parte alla sua gioia. Jane non si mosse dal tavolo, ma Elizabeth, per far piacere alla madre, accorse alla finestra, guardò, vide che Mr Darcy era con lui e tornò a sedersi accanto alla sorella, così allarmata da non riuscire a ragionare con lucidità.

«C'è un uomo con lui, mamma», disse Kitty. «Chi può essere?»

«Sarà qualche suo conoscente, mia cara. Come faccio a saperlo?»

«Ma no!» esclamò Kitty. «Sembrerebbe quel tipo che era sempre con lui. Quel... come si chiama? Un uomo alto e superbo.»

«Santo Cielo! Mr Darcy! Già, si direbbe proprio lui. Ebbene, un amico di Mr Bingley sarà sempre il benvenuto tra noi. Per il resto, devo dire che non posso proprio vederlo.»

Jane rivolse a Elizabeth un'occhiata sorpresa e preoccupata. Aveva saputo ben poco del loro incontro nel Derbyshire, per cui comprese tutto l'imbarazzo che doveva provare la sorella, rivedendolo quasi per la prima volta dopo aver ricevuto la lettera di spiegazioni. Tutt'e due erano abbastanza a disagio. Ciascuna pensava ai sentimenti dell'altra, oltre che ai propri, naturalmente; intanto Mrs Bennet continuava a parlare della sua antipatia per Mr Darcy, e del suo proposito di essere cortese con lui solo perché era un amico di Bingley; ma né l'una né l'altra la sentivano. Elizabeth però aveva motivi d'imbarazzo insospettati da Jane, alla quale non aveva ancora avuto il coraggio di mostrare la lettera di Mrs Gardiner, o di raccontare quanto fossero cambiati i suoi sentimenti verso Darcy. Per Jane, egli era semplicemente un uomo le cui proposte ella aveva respinto, facendogli sbattere la testa contro la mensola del caminetto; mentre, per Elizabeth, quella era la persona cui tutta la famiglia era debitrice del massimo favore, e che lei stessa considerava con un interesse, se non così tenero, almeno altrettanto giusto e ragionevole di quello che Jane nutriva per Bingley. Lo stupore suscitatole dalla sua comparsa a Netherfield, e a Longbourn, dov'era venuto appositamente a cercarla, fu quasi pari a quello da lei provato nel Derbyshire, quando si era resa conto per la prima volta del suo mutato atteggiamento.

Il colorito che era fuggito dalle sue guance vi ricomparve per un attimo con maggiore intensità, e un sorriso compiaciuto aggiunse splendore al suo sguardo quando le balenò per la testa il pensiero che l'affetto e le speranze di lui fossero rimasti immutati. Ma non osava crederci.

Vediamo prima come si comporta, si disse.

Poi si dedicò attentamente a intagliare freccette per la cerbottana, cercando di darsi un contegno, e non osò più alzare lo sguardo finché, sentendo il servitore avvicinarsi alla porta, ansia e curiosità non la indussero a rivolgere uno sguardo alla sorella. Jane era un po' più pallida del solito, ma più calma di quanto Elizabeth non si aspettasse. Quando i due uomini entrarono, il suo colorito si fece più acceso; li ricevette tuttavia con una certa disinvoltura e con un garbo perfetto, senz'ombra di risentimento né d'inutile compiacimento.

Elizabeth disse a entrambi quelle poche parole che le regole dell'educazione imponevano, dopodiché si rimise al lavoro con insolita alacrità. Una sola volta si era arrischiata a guardare Darcy. Egli aveva la solita aria seria, ed Elizabeth lo trovò più simile a come lo aveva conosciuto nell'Hertfordshire che a come lo aveva visto a Pemberley. Ma forse non poteva comportarsi in presenza di sua madre come di fronte ai suoi zii. Era un'ipotesi dolorosa, però non improbabile.

Aveva guardato di sfuggita anche Bingley e le era parso compiaciuto e imbarazzato. Egli fu ricevuto da Mrs Bennet con una cortesia che fece vergognare le due ragazze, soprattutto se la si paragonava al freddo e cerimonioso menino che era stato rivolto all'amico.

Sapendo che sua madre doveva proprio a quest'ultimo la salvezza della figlia preferita da una vergogna irrimediabile, Elizabeth fu particolarmente ferita e amareggiata da quella distinzione fuori luogo.

Dopo averle chiesto come stessero Mr e Mrs Gardiner dopo il crollo della Porta Orientale, una domanda cui Elizabeth non seppe rispondere, Darcy non disse praticamente più nulla. Elizabeth non se la sentiva di conversare con nessuno all'infuori di lui, ma le mancava il coraggio di rivolgergli la parola. Io! pensò. Che non temo nessun uomo! Che non temo neppure la morte! Eppure non sono in grado di aprir bocca.

«È passato molto tempo, Mr Bingley, dacché ve ne siete andato», disse Mrs Bennet.

Egli ne convenne prontamente.

«Cominciavo a temere che non sareste più tornato. Si diceva, infatti, che avreste lasciato definitivamente la zona; comunque spero che non sia vero. Sono successe tante cose da quando siete partito! Il numero d'innominabili si è fortunatamente ridotto a una modesta frazione di quello che era prima del vostro arrivo. Mrs Collins è morta a causa della pestilenza e una delle mie figlie si è appena sposata. Ne avrete sentito parlare, immagino; lo avrete certo letto sui giornali. La notizia è apparsa sul Times e sul Courier, ma non era espressa come si deve. Diceva soltanto: 'Mr George Wickham si è recentemente unito in matrimonio con Miss Lydia Bennet'. Non una parola sul padre della sposa, sui servigi che ella ha reso a Sua Maestà o altro. L'avete visto?»

Bingley rispose di sì e le fece le congratulazioni. Elizabeth non osava alzare gli occhi da terra. Non poté dunque sapere che espressione avesse Mr Darcy.

«Certo, è una cosa meravigliosa avere una figlia sposata», continuò sua madre. «Ma al tempo stesso è duro, Mr Bingley, saperla così lontana da me. Sono andati a Kilkenny, un posto in Irlanda, a quanto pare, e là dovranno restare non si sa per quanto tempo. Il seminario di St Lazarus per gli invalidi si trova lassù. Avrete sentito, immagino, che Mr Wickham è rimasto paralizzato a causa di un incidente in carrozza e ha intenzione di prendere gli ordini. Oh, povero Wickham! Se solo avesse tanti amici quanti ne meriterebbe.»

Ben sapendo che quella frecciata era diretta a Mr Darcy, Elizabeth ne rimase così costernata e avvilita che durò fatica a restarsene seduta al suo posto. Le sue pene trovarono conforto poco dopo, quando notò come la bellezza di sua sorella riaccendesse l'attenzione del suo antico ammiratore. Non appena entrato, non le aveva rivolto che poche parole ma, col passare del tempo, le dedicò un'attenzione sempre crescente. La trovava bella come l'anno prima, e come allora spontanea e gentile, anche se meno loquace. Jane teneva molto che non si notasse in lei nessun cambiamento ed era davvero convinta di chiacchierare come al solito. In realtà era così presa dai suoi pensieri che non sempre si accorgeva di star zitta.

Quando i due si alzarono per accomiatarsi, Mrs Bennet, memore del suo gentile proposito, li invitò a venire a pranzo a Longbourn qualche giorno dopo.

«Voi mi dovete una visita, Mr Bingley», soggiunse. «L'inverno scorso, prima di partire per Londra, mi prometteste di dividere con noi un pranzo di famiglia, subito dopo il vostro ritorno. Non me ne sono scordata, vedete, e vi assicuro che ci sono rimasta molto male, vedendo che non tornavate a mantenere il vostro impegno.»

Bingley sembrò un po' confuso e borbottò qualche parola di rammarico per essere stato trattenuto dai suoi affari. Poi se ne andarono.

Mrs Bennet era stata lì lì per invitarli a restare a pranzo il giorno stesso ma, benché la sua tavola fosse sempre ottima, le parve che meno di due portate non potessero bastare per un uomo su cui

aveva fatto progetti così ambiziosi né fossero in grado di soddisfare l'appetito e l'orgoglio di un altro che possedeva diecimila sterline di rendita.

Capitolo 54

Non appena se ne furono andati, Elizabeth uscì a farsi animo. Il comportamento di Mr Darcy la stupiva e la irritava.

Ma se è venuto soltanto per starsene zitto, con aria seria e indifferente, perché è venuto? pensava.

Non le fu possibile trovare una risposta soddisfacente.

Ha continuato a essere affabile e gentile con gli zii, a Londra; e perché non con me, allora? Se mi teme, perché viene a trovarmi? E, se non gli importa più di me, perché se ne sta zitto? Ah, che seccatura! Non voglio più pensare a lui! Dopotutto sono la promessa sposa della morte e ho giurato di onorare e obbedire solo al Codice dei Guerrieri e al mio amato maestro Liu.

La decisione fu rinviata per un breve periodo a causa dell'avvicinarsi di sua sorella, che la raggiunse con espressione allegra. «Ora che il primo incontro è passato, mi sento perfettamente a mio agio», disse. «Sono sicura della mia forza, e la sua venuta non potrà più turbarmi. Sono contenta che venga a pranzo da noi martedì, così tutti vedranno chiaramente che cosa siamo l'uno per l'altra: semplici conoscenti, che s'incontrano con indifferenza.»

«Già, con perfetta indifferenza», rise Elizabeth. «Attenta, Jane!»

«Ma, cara Lizzy, non puoi credermi così debole.»

«Debole? Nient'affatto. Credo piuttosto che tu sia più forte che mai, capace di farlo innamorare follemente.»

Non rividero i due gentiluomini fino al martedì; nel frattempo, Mrs Bennet si abbandonò alle più liete speranze che il buonumore e la consueta gentilezza di Bingley avevano resuscitato durante quella breve visita.

Il martedì vi fu un gran ricevimento a Longbourn e i due ospiti più ansiosamente attesi arrivarono molto per tempo. Quando si trasferirono in sala da pranzo, Elizabeth osservò Bingley per vedere se avrebbe preso il posto vicino a Jane, posto che aveva sempre occupato in tutte le occasioni precedenti. La sua saggia madre, spinta dalle stesse intenzioni, si guardò bene dall'invitarlo a sedersi vicino a lei. Non appena fu entrato, Bingley ebbe un attimo di esitazione, ma proprio in quel momento Jane si guardò intorno e sorrise: era deciso. Andò a sedersi vicino a lei.

Elizabeth, con aria di trionfo, si volse a guardare Mr Darcy. Questi sopportò la cosa con nobile indifferenza, ed Elizabeth avrebbe pensato che Bingley avesse già ottenuto l'autorizzazione dell'amico a corteggiare Jane, se non avesse visto che pure il suo sguardo si posava su Mr Darcy, con un'espressione tra lo sgomento e il divertito.

L'atteggiamento di Bingley verso sua sorella durante il pranzo rivelava un'ammirazione tale da convincere Elizabeth che, se fosse dipeso soltanto da lui, la felicità sua e di Jane si sarebbe realizzata quanto prima. Pur non osando contare sul futuro, traeva però un gran piacere dal suo contegno: era l'unica sua fonte di gioia, dato che il suo umore era tutt'altro che allegro. Mr Darcy era tanto lontano da lei quasi quant'era lunga la tavola. Era seduto a fianco di Mrs Bennet ed Elizabeth sapeva che quella situazione era poco indicata a far piacere a entrambi. Non era abbastanza vicina da sentire i loro discorsi, ma vedeva come si rivolgessero la parola raramente, e come fossero freddi e formali i loro modi, quando ciò accadeva. La malagrazia della madre acuiva dolorosamente in lei la consapevolezza di quanto essi gli dovevano e, in certi momenti, avrebbe dato qualunque cosa pur di poter saltare sul tavolo e infliggersi i Sette Tagli del Disonore dinanzi a Mr Darcy, pur di poter vedere il proprio miserabile sangue che gli gocciolava nel piatto, a mo' di espiazione per i suoi numerosi pregiudizi nei confronti del gentiluomo.

Sperava che, nel corso del pomeriggio, si offrisse loro qualche occasione di stare insieme, che il ricevimento non terminasse prima che loro due potessero scambiarsi qualche parola in più dei cerimoniosi saluti che erano seguiti al suo arrivo. Ansiosa e inquieta com'era, l'intervallo di tempo trascorso in salotto in attesa dei gentiluomini le parve così uggioso e triste da farla diventare quasi scortese. Aspettava il momento del loro ingresso, come quello da cui sarebbe dipesa ogni sua possibilità di essere felice.

Se non mene da me, rinuncerò a lui per sempre e non distoglierò più gli occhi dalla spada, si disse.

I gentiluomini arrivarono, e le parve che egli fosse sul punto di realizzare le sue speranze, ma ecco che, ahimè, le donne si radunarono intorno al tavolo dove Jane stava preparando il tè ed Elizabeth stava versando il caffè; il crocchio era così fitto che vicino a lei non restava neanche un posto per collocarci una sedia.

Darcy si era allontanato. Elizabeth lo seguì con lo sguardo, invidiò tutti coloro cui egli rivolgeva la parola, le venne quasi meno la pazienza di servire il caffè a tutti, e poi se la prese con se stessa per essere stata così sciocca.

Un uomo che è stato respinto a suon di calci e pugni! Come faccio a essere così sciocca da aspettarmi che mi ami ancora? Quale uomo al mondo non insorgerebbe contro una prova di debolezza come quella di ripetere una seconda dichiarazione alla stessa donna? Preferirebbe fare un sacrificio a uno zombie!

Trasse un po' di conforto, però, dal fatto che egli venisse a riportare la tazza, e colse l'occasione per chiedergli: «Vostra sorella è sempre a Pemberley?»

«Sì, ci resterà sino a Natale.»

«Sola? E i suoi amici sono tutti partiti?» «Sono partiti tutti, tranne i domestici e la guardia personale.»

Elizabeth non trovò altro da dire ma, se lui avesse voluto conversare, avrebbe forse avuto più successo. Darcy invece le rimase accanto in silenzio per qualche minuto, poi si allontanò.

Sparecchiato il tè, e preparati i tavolini da gioco, tutte le donne si alzarono. Elizabeth sperava di essere presto raggiunta da lui quando tutti i suoi piani andarono in fumo: Darcy era infatti caduto vittima della madre a caccia di giocatori di Cripte e Bare. A quel punto, perdette ogni speranza. Per quel giorno erano confinati a due tavoli diversi, e a Elizabeth non rimase che un unico desiderio: che gli occhi di lui si volgessero così spesso dalla sua parte da farlo giocare male come stava giocando lei.

Mrs Bennet aveva meditato di far rimanere a cena i due signori di Netherfield, ma, disgraziatamente, la loro carrozza era stata ordinata prima di tutte le altre, e non ebbe quindi modo di trattenerli.

«Ebbene, ragazze», disse, non appena rimasero sole. «Che ne dite di questa giornata? Mi pare proprio che tutto sia andato straordinariamente bene. Il servizio era il più raffinato che io abbia mai visto. La selvaggina era cotta alla perfezione: tutti hanno detto che un cosciotto così grasso non l'avevano mai visto. Grazie, Lizzy, per aver cacciato un cervo così bello. La minestra era cento volte meglio di quella che abbiamo mangiato dai Lucas la settimana scorsa, e perfino Mr Darcy ha riconosciuto che le pernici erano eccellenti. E pensare che deve avere almeno due o tre cuochi francesi al suo servizio. Quanto a te, mia cara Jane, non ti avevo mai visto così bella.»

Insomma Mrs Bennet era in gran forma: quel poco che aveva potuto vedere del contegno di Bingley verso Jane era bastato a convincerla che la ragazza lo avrebbe finalmente conquistato e, quand'era di buonumore, le sue speranze di felicità familiare andavano così al di là del limite della ragione che il giorno seguente rimase piuttosto delusa di non vedere comparire il giovane a dichiararsi.

«È stata una giornata piacevolissima», disse Jane a Elizabeth. «La compagnia era così scelta, così affiatata! Spero che ci si riveda ancora.»

Elizabeth sorrise.

«Non devi far così, Lizzy. Non devi sospettare di me. È umiliante. Ti assicuro che ho ormai imparato ad apprezzare la sua compagnia come quella di un uomo simpatico e intelligente, senza secondi fini. Il suo comportamento attuale mi fa capire chiaramente che non ha mai avuto intenzione di guadagnarsi il mio affetto. Ha la fortuna di possedere un garbo e un desiderio di piacere superiori alla norma, ecco tutto.»

«Sei davvero crudele», le disse la sorella. «Non mi lasci sorridere e continui a provocarmi. Ho una mezza idea di estorcerti una dichiarazione d'amore con la forza.»

«Com'è difficile essere creduti, in certi casi!»

«E impossibile, in altri!»

«Ma perché vuoi convincermi che io senta di più di quanto non confessi?»

«Oh, sei più testarda di un mulo dell'Hunan! Se intendi persistere in questa tua indifferenza, non scegliermi come confidente.»

Capitolo 55

Pochi giorni dopo quella visita, Mr Bingley ritornò da solo. L'amico era partito quella mattina per Londra, ma sarebbe stato di ritorno entro una decina di giorni. Rimase con loro per più di un'ora ed era di ottimo umore. Mrs Bennet lo invitò a restare a pranzo, ma egli confessò di avere un altro impegno.

«La prossima volta che verrete speriamo di essere più fortunati», disse Mrs Bennet.

Quanto a lui, sarebbe stato felicissimo, in qualunque momento, eccetera, eccetera e, col permesso della signora, avrebbe colto la prima occasione per venirli a trovare. «Potete venire domani?»

Sì, per l'indomani non aveva nessun impegno, e l'invito fu accettato di buon grado.

Mr Bingley arrivò così per tempo che le donne erano ancora in tenuta da combattimento, con la pelle madida di sudore. Mrs Bennet, in vestaglia e pettinata a metà, si precipitò in camera della figlia, gridando: «Jane cara, affrettati a scendere. E arrivato... E arrivato Mr Bingley. Ma sì, davvero. Spicciati, spicciati. E voi, Sarah, venite subito da Miss Bennet, asciugatele il sudore e aiutatela a vestirsi. Lasciate stare i capelli di Lizzy».

«Scenderemo non appena possibile», disse Jane. «Ma mi pare che Kitty sia più avanti di noi: è salita mezz'ora fa.»

«Oh, al diavolo Kitty! Che c'entra lei? Su fa' presto, fa' presto! Dov'è la tua cintura, mia cara?»

Ma Jane non volle saperne di scendere senza una delle sorelle.

Nel corso del pomeriggio, tornò a essere evidente la stessa ansia di lasciarli soli. Dopo il tè, Mr Bennet si ritirò in biblioteca, come al solito, e Mary salì a esercitarsi coi pesi. Rimossi così due ostacoli su cinque, Mrs Bennet continuò per un po' a strizzar l'occhio a Kitty ed Elizabeth, ma senza risultato. Elizabeth non la stava guardando e, quando finalmente Kitty posò lo sguardo su di lei, le chiese molto innocentemente: «Che c'è, mamma? Che avete da strizzarmi l'occhio di continuo? Che devo fare?»

«Nulla, bimba mia, nulla. Non ti stavo strizzando l'occhio.» Mrs Bennet rimase seduta per altri cinque minuti; poi, non potendo lasciarsi sfuggire un'occasione così preziosa, improvvisamente si alzò e disse a Kitty: «Vieni, tesoro, devo parlarti», e la condusse fuori della stanza. Subito Jane lanciò a Elizabeth un'occhiata che esprimeva tutto il suo disappunto per quella manovra, e la preghiera che lei non l'assecondasse. Poco dopo, Mrs Bennet socchiuse la porta e la chiamò: «Lizzy, mia cara, devo parlarti».

Elizabeth fu costretta a uscire.

«Possiamo anche lasciarli soli, sai», le disse la madre, che l'attendeva in corridoio. «Kitty e io stiamo salendo nella mia stanza.»

Elizabeth non tentò nemmeno di discutere, ma se ne restò buona buona in corridoio finché Mrs Bennet e Kitty non furono sparite; dopodiché tornò in salotto.

Per quella volta, i piani di Mrs Bennet andarono a monte. Bingley era tutto ciò che vi può essere di affascinante, salvo il pretendente dichiarato della figlia. Il suo naturale buonumore lo rese un ospite graditissimo al loro pomeriggio in famiglia; egli sopportò le inopportune cerimonie di Mrs Bennet e ascoltò tutti i suoi sciocchi discorsi con una pazienza e una padronanza di sé che gli valsero la particolare riconoscenza della figlia.

Non ebbe quasi bisogno d'invito per restare a cena e, prima che se ne andasse, fu deciso, grazie soprattutto ai buoni uffici suoi e di Mrs Bennet, che sarebbe tornato il mattino seguente per andare a caccia dei primi zombie autunnali insieme con Mr Bennet.

Da allora in poi, Jane non parlò più della sua indifferenza. Non una parola si scambiarono le due sorelle sul conto di Bingley; ma Elizabeth si coricò nella felice convinzione che tutto si sarebbe ben presto concluso, a meno che Darcy non fosse tornato prima del previsto. In realtà, però, era abbastanza convinta che quell'uomo avesse avuto una parte nella faccenda.

Bingley si presentò puntuale all'appuntamento e, come stabilito, trascorse la mattinata in

compagnia di Mr Bennet, dando la caccia ai primi innominabili che si dirigevano verso sud in cerca di terra molle. Mr Bennet condusse il suo compagno nel campo più settentrionale di Longbourn, dove dedicarono quasi un'ora a piazzare trappole - costruite dal padrone di casa - in cui misero, come esca, alcuni cavolfiori. Di tanto in tanto, uno zombie spuntava dai boschi e si avventurava nel campo, dove i due uomini si erano nascosti sotto un mucchio di rami. I vivi potevano così osservare i morti che vedevano il cavolfiore e, scambiandolo per un cervello tenero e succulento, allungavano il braccio per afferrarlo. A quel punto, la trappola si chiudeva intorno al loro braccio e i cacciatori si facevano avanti, picchiando la creatura col calcio dei moschetti, sparandole e dandole fuoco.

Bingley si rivelò molto più piacevole del previsto. Non c'era in lui neppure un'ombra di presunzione o stravaganza tale da provocare il senso del ridicolo di Mr Bennet o la sua silenziosa disapprovazione; perciò l'altro lo trovò più comunicativo, e meno strambo, che in ogni occasione precedente. Naturalmente Bingley tornò con lui per pranzo e, nel pomeriggio, Mrs Bennet era di nuovo al lavoro per tenere lontani tutti dalla coppia. Elizabeth, che doveva scrivere una lettera, si ritirò in sala da pranzo subito dopo il tè.

Quando, terminata la lettera, fece ritorno in salotto, scorse Bingley e sua sorella, in piedi davanti al caminetto, come assorti in profonda conversazione; se ciò non fosse bastato a destare dei sospetti, i loro visi, che si volsero in fretta scostandosi l'uno dall'altro, avrebbero detto tutto. La loro situazione era abbastanza imbarazzante, ma la sua, pensò Elizabeth, lo era ancor di più. Nessuno aprì bocca, ed Elizabeth era sul punto di andarsene quando Bingley che, come Jane, si era messo a sedere, si alzò di scatto e, sussurrata qualche parola alla sua compagna, corse fuori dalla stanza.

Jane non poteva avere riserve con Elizabeth, là dove la confidenza era motivo di gioia; ma anzi, in preda alla più viva emozione, le confessò subito, abbracciandola, di essere la creatura più felice del mondo.

«Questo è troppo!» soggiunse. «Davvero troppo. Non merito tanto. Oh, perché non sono tutti felici come me?»

Elizabeth si rallegrò con lei con una sincerità che le parole potevano a malapena esprimere. Ogni parola gentile costituiva per Jane una nuova fonte di felicità. Ma, per il momento, non poteva permettersi di restare con la sorella né di dirle tutto quello che c'era ancora da dire.

«Devo correre subito da nostra madre», esclamò. «Per nulla al mondo vorrei mostrarmi insensibile alle sue affettuose premure o permettere che qualcun altro le dia la notizia. Egli è già andato da nostro padre. Oh, Lizzy! E pensare che ciò che ho da dire darà tanta gioia a tutti i miei cari! Come potrò reggere a tanta felicità?»

Poi corse dalla madre, che si trovava di sopra con Kitty.

Elizabeth, rimasta sola, sorrise della rapidità e della facilità con cui si era conclusa una faccenda che li aveva tenuti per tanti mesi in tormentosa attesa.

Per il momento, non le importava granché di stare per perdere la sua compagna più fidata sul campo di battaglia, la sua confidente più intima e l'unica sorella da cui non temeva mai la benché minima stoltezza. Fu sopraffatta da una sensazione di vittoria assoluta perché, dopo la trepida circospezione di Mr Darcy e gli ipocriti tentativi di Miss Bingley, la questione si era risolta nel modo più felice, più saggio, più ragionevole.

Poco dopo fu raggiunta da Bingley, il cui colloquio con Mr Bennet era stato breve e conclusivo.

«Dov'è vostra sorella?» chiese.

«E di sopra, con mia madre. Dovrebbe tornare tra un momento.»

Allora egli chiuse la porta e le andò vicino, a chiederle gli auguri e l'assicurazione del suo affetto di cognata. Con sincera cordialità, Elizabeth gli dichiarò la propria gioia all'idea di una loro parentela. Si strinsero affettuosamente la mano; poi, finché non arrivò la sorella, Elizabeth dovette ascoltare tutto ciò che egli aveva da dire della sua felicità e dei meriti di Jane; e, benché fosse poco addestrato nelle arti mortali, ella era convinta che le sue speranze fossero ben riposte, perché tra lui e Jane vi era una generale affinità di gusti e sentimenti.

Fu per tutti un momento di felicità non comune; l'intima gioia di Jane conferiva al suo volto un tocco di così dolce animazione da farla sembrare più bella che mai. Kitty si scioglieva in sorrisi, nella speranza che venisse presto la sua volta. Mrs Bennet non trovava parole abbastanza vivaci per

esprimere il proprio consenso e, quanto a Mr Bennet, la sua voce e il suo contegno, quando li raggiunse per la cena, mostravano chiaramente quanto fosse felice.

Tuttavia non gli uscì dalle labbra una sola parola sull'accaduto finché l'ospite non si fu accomiatato per la notte. Solo allora si volse alla figlia, dicendo: «Mi congratulo con te, Jane. Sarai una donna veramente felice».

Jane gli fu subito vicina, lo baciò e lo ringraziò della sua bontà.

«Sei una brava ragazza», riprese Mr Bennet. «E mi fa molto piacere saperti così ben sistemata. Non ho dubbi sul successo della vostra unione. I vostri caratteri non sono affatto dissimili. Tutti e due siete così concilianti che non combinerete mai nulla, così pacifici che qualunque servitore v'imbroglierà e così generosi che spenderete sempre di più delle vostre entrate.»

«Mi auguro di no. Imprudenza e leggerezza in questioni di denaro sarebbero imperdonabili, in me.»

«Superare le entrate? Caro Mr Bennet, che andate dicendo?» intervenne la moglie. «Ma come, se ha una rendita di quattro o cinquemila sterline all'anno, se non di più!» Poi, volgendosi alla figlia: «Oh, cara, cara Jane, sono tanto felice! Ero sicura che non potevi essere così bella per niente. Ricordo la prima volta che l'ho visto, l'anno scorso, subito dopo il suo arrivo nell'Hertfordshire: pensai che era assai probabile che voi due andaste d'accordo. Oh, è il più bel tipo che abbia mai visto!»

Wickham, Lydia e tutti gli altri furono bell'e dimenticati. Jane era senza dubbio la sua preferita. In quel momento, non le importava di nessun'altra. Le sorelle minori cominciarono a prenotare favori che Jane in futuro avrebbe potuto dispensare loro.

Mary le chiese accesso alla biblioteca di Netherfield, e Kitty la implorò di tenervi qualche ballo ogni inverno.

Naturalmente, da quel giorno, Bingley fu ospite quotidiano a Longbourn; spesso giungeva prima di colazione e si tratteneva sempre fin dopo cena, a meno che qualche barbaro vicino non lo avesse invitato a pranzo, nel qual caso si sentiva obbligato ad accettare.

Via via che le giornate si accorciavano, il numero di zombie nell'Hertfordshire aumentava. Ora i branchi arrivavano numerosi, spinti verso sud dal terreno sempre più duro e dai moschetti di Sua Maestà. Elizabeth non aveva più molto tempo per conversare con Jane, poiché lei, Kitty e Mary erano chiamate ogni giorno a risolvere qualche problema, e Jane, in presenza di Bingley, non aveva occhi per nessun altro. In assenza di Jane, Bingley era sempre appiccicato a Elizabeth, per il piacere di conversare con lei e, quando Bingley non c'era, Jane andava sempre in cerca della stessa fonte di consolazione.

«Mi ha reso così felice quando mi ha detto di essere rimasto completamente all'oscuro del fatto che mi trovassi in città, la primavera scorsa!» disse una sera. «Non lo credevo possibile.»

«Io lo sospettavo, invece», commentò Elizabeth. «Ma come ha spiegato la cosa?»

«Dev'essere stata opera delle sue sorelle, che non vedevano certo di buon occhio la sua amicizia con me. Una cosa di cui non mi meraviglio affatto, dato che lui avrebbe potuto fare una scelta molto più vantaggiosa da ogni punto di vista. Ma, quando lo vedranno felice con me, come mi auguro, saranno contente e torneremo a essere in buoni rapporti, anche se non potremo più essere amiche come prima.»

«È il discorso più severo che ti abbia mai sentito fare», disse Elizabeth. «Brava, Jane! Mi arrabbierei davvero se dovessi vederti cadere di nuovo vittima della falsa stima di Miss Bingley!»

«Ci crederesti, Lizzy, che quand'è partito per Londra lo scorso novembre mi amava veramente, e nulla l'ha trattenuto dal tornare se non un nuovo assedio di Londra e la convinzione che io fossi indifferente?»

Elizabeth fu lieta di scoprire che Bingley non aveva fatto cenno alla parte avuta dall'amico; sapeva infatti che, benché Jane avesse il cuore più indulgente e generoso del mondo, una circostanza simile avrebbe avuto il potere di irritarla contro di lui.

«Sono la creatura più fortunata che sia mai esistita!» esclamò Jane. «Oh, Lizzy, perché, di tutti i miei cari, devo essere proprio io la prescelta dalla buona sorte? Come vorrei vederti felice come me! Ah, se ci fosse anche per te un uomo così!»

«Neanche se mi procurassi cinquanta uomini così potrei essere felice come te. Finché non avrò il tuo carattere e la tua bontà non conoscerò mai una felicità come la tua. No, no, lascia che trovi conforto nell'uccisione dei morti viventi e forse, se avrò molta fortuna, col tempo, magari incontrerò un altro Mr Collins!»

Quanto era accaduto a Longbourn House non restò segreto a lungo. Mrs Bennet si prese la soddisfazione di sussurrare la cosa a Mrs Philips, la quale, pur senza averne avuto il permesso, si arrischiò a fare lo stesso con tutte le sue vicine di Meryton.

I Bennet furono immediatamente dichiarati la famiglia più fortunata del mondo, benché solo poche settimane prima, in occasione della fuga di Lydia, risultassero segnati da una singolare sfortuna.

Capitolo 56

Una mattina, circa una settimana dopo il fidanzamento di Jane e Bingley, quest'ultimo e le signore di casa si trovavano riuniti in sala da pranzo, quando l'improvviso rumore di una carrozza li fece accorrere alla finestra. Scorsero così un tiro a quattro traversare il prato antistante la casa. I cavalli erano di posta, e né la carrozza né la livrea del servitore che la precedeva erano loro familiari. Ma, poiché era evidente che qualcuno stava arrivando, Bingley senza perder tempo convinse Jane a evitare la reclusione cui li avrebbe costretti quella visita inopportuna e a uscire con lui a passeggiare nel boschetto, dove ella gli aveva promesso d'insegnargli la lotta coi cervi. Partiti quei due, rimasero le altre tre a far congetture, con scarsi risultati, finché la porta non si spalancò per far entrare l'ospite, accompagnata da una coppia di ninja. Era Lady Catherine de Bourgh.

Naturalmente erano tutte preparate a una sorpresa, ma lo stupore superò le aspettative.

Sua Signoria entrò con un'aria più scostante del solito, non rispose al saluto di Elizabeth se non con un lieve cenno del capo, congedò la guardia e sedette senza proferir verbo. Elizabeth, vedendola entrare, aveva fatto il suo nome alla madre, anche se non c'era stata nessuna richiesta di presentazione.

Sbalordita e lusingata al tempo stesso di avere un'ospite di tale importanza, Mrs Bennet la ricevette con la massima cortesia. Dopo un attimo di silenzio, Lady Catherine rivolse freddamente la parola a Elizabeth: «Spero che stiate bene, Miss Bennet. Questa signora è vostra madre, immagino».

Elizabeth disse seccamente di sì.

«E quella sarà una delle vostre sorelle.»

«Sì, signora», intervenne Mrs Bennet, felice di parlare con Lady Catherine. «È la penultima delle mie figliole. L'ultima si è sposata recentemente, e la maggiore è a passeggio per il giardino in compagnia di un giovane che, credo, entrerà presto a far parte della famiglia.»

«Che parco piccolo avete», riprese Lady Catherine, dopo un attimo di silenzio.

«Certo, signora, non è nulla a confronto di quello di Rosings.»

Elizabeth si aspettava che Sua Signoria facesse loro le condoglianze per la morte di Charlotte e Mr Collins, perché quello pareva l'unico motivo plausibile della sua visita. Ma si sbagliava, e non seppe più cosa pensare.

Molto gentilmente, Mrs Bennet invitò Sua Signoria a prendere un rinfresco, ma Lady Catherine, con fare molto risoluto e non altrettanto educato, si rifiutò di mangiare; poi, alzatasi, disse a Elizabeth: «Miss Bennet, mi è parso di vedere un grazioso dojo su un lato del prato. Sarei felice di fare un giro fin là, se mi farete il favore di accompagnarmi».

«Vai, mia cara», la esortò la madre. «E mostra a Sua Signoria i vari sentieri. Credo che il chioschetto le piacerà.»

Elizabeth obbedì e, dopo essere salita di corsa in camera sua a prendere l'ombrellino, si mise al seguito della nobile visitatrice. Nell'attraversare il vestibolo, Lady Catherine aprì la porta del soggiorno e del salotto poi, dopo avervi dato una rapida occhiata e sentenziato che erano stanze discrete, passò oltre.

La carrozza di Lady Catherine era rimasta ad attendere davanti alla porta, ed Elizabeth poté scorgervi la dama di compagnia. S'incamminarono in silenzio verso il dojo; Elizabeth era ben decisa

a non fare nessuno sforzo per conversare con una donna che si mostrava più arrogante e detestabile del solito.

Come ho fatto a trovarla simile al nipote? si chiese, guardandola in viso.

Non appena entrarono, Lady Catherine attaccò su questo tono: «Non potete avere dubbi, Miss Bennet, sulle ragioni della mia venuta. Il vostro cuore, la vostra coscienza ve le avranno indicate».

Elizabeth parve assai stupita.

«Vi sbagliate davvero, signora. Non sono assolutamente riuscita a comprendere a che cosa io debba l'onore della vostra visita.»

«Miss Bennet, dovreste sapere che con me non si scherza», ribatté Sua Signoria, adirata. «Ma, per quanto insincera vogliate mostrarvi, sappiate che io non v'imiterò. Il mio carattere è sempre andato famoso per la sua franchezza e sincerità, come le mie doti di assassina sono sempre andate famose per la loro imbattibilità. Due giorni or sono, mi è giunta all'orecchio una notizia assai allarmante. Mi è stato riferito che non soltanto vostra sorella era sul punto di fare un vantaggiosissimo matrimonio, ma che pure voi, Miss Elizabeth Bennet, con ogni probabilità vi sareste subito dopo unita in matrimonio con mio nipote, sì, mio nipote, Mr Darcy. Benché io sia certa che si tratta di una scandalosa menzogna, e anche se non farei a Darcy il torto di ritenere possibile che sia interessato a una ragazza di così umili origini, ho deciso immediatamente di venire qui, in modo da rendervi noti i miei sentimenti.»

«Se lo avete ritenuto impossibile, mi domando perché vi siate presa il disturbo di venire fin qui», ribatté Elizabeth, arrossendo di stupore e sdegno. «Quale può essere l'obiettivo di Vossignoria?»

«Insistere perché questa notizia venga pubblicamente smentita.»

«Il vostro viaggio a Longbourn per vedere me e la mia famiglia sembrerà piuttosto una conferma, ammesso che una simile voce sia davvero esistita», ribatté freddamente Elizabeth.

«Ammesso? Fingete forse d'ignorarla? Non è stata messa apposta in circolazione dalla vostra famiglia? Non sapete che la notizia è già diffusa ovunque?»

«Non l'ho mai sentita.»

«E potete dichiarare altresì che è priva di fondamento?»

«Io non pretendo di possedere la franchezza di Vossignoria. Voi potete pormi domande alle quali però io preferisco non rispondere.»

«Questo è inammissibile, Miss Bennet. Insisto per avere soddisfazione. Vi ha forse egli, mio nipote, fatto una proposta di matrimonio?»

«Vossignoria lo ha dichiarato impossibile.»

«E così dovrebbe essere, così dev'essere, finché egli conserva l'uso della ragione. Ma le vostre arti seduttive possono avergli fatto dimenticare, in un momento d'infatuazione, ciò che egli deve a se stesso e a tutta la sua famiglia. Può darsi che voi lo abbiate adescato coi vostri trucchi da salotto cinese.»

«In tal caso, sarei la persona meno adatta a confessarlo.»

«Miss Bennet, sapete chi sono io? Non avete udito cantare le mie vittorie sulle legioni degli schiavi di Satana? Non avete letto della mia abilità senza eguali? Sono quasi la parente più prossima che Mr Darcy abbia al mondo e ho diritto di sapere ciò che lo riguarda più da vicino.»

«Simili capacità! Una simile sterminatrice di zombie! Eppure, quando ve n'era una in casa vostra, non siete stata abbastanza accorta da vederla.»

«Siete così stupida da credere che non conoscessi la vera natura di Charlotte? Siete incapace di comprendere la generosità dei miei atti, finalizzati solo a regalare un poco di felicità al mio nuovo pastore? Ditemi, perché pensate che Charlotte si sia trasformata così lentamente? Perché la invitavo così spesso per il tè? Per il piacere della sua compagnia, forse? No! E stato il mio siero a tenerla in vita per quei pochi mesi felici. Qualche goccia alla volta nella sua tazza, senza farmi notare.»

«Un simile esperimento non può essere definito 'generoso'. Non avete fatto altro che prolungare la sua sofferenza!»

«Cercate di capirmi. Il matrimonio, cui voi avete la presunzione di aspirare, non potrà mai aver luogo. Mai. Mr Darcy è fidanzato con mia figlia. E ora, che cosa avete da dire in proposito?»

«Semplicemente questo: se è così, non avete motivo di temere che egli faccia proposte di

matrimonio a me.»

Lady Catherine esitò per un istante, quindi riprese: «Il loro fidanzamento è di un tipo particolare. Sono destinati l'uno all'altra sin dall'infanzia. È stato il più caro desiderio mio e di sua madre. Erano ancora nella culla e noi già pensavamo a sposarli. E, ora che il loro matrimonio potrebbe realizzare i voti di entrambe, verrà a impedircelo una giovane donna di nascita inferiore, senza prestigio in società, e per giunta addestrata in Cina? Siete dunque sorda a ogni senso di correttezza e di riguardo? Non mi avevate mai sentito dire che egli era destinato a sua cugina fin dalla nascita?»

«Sì, ma lo sapevo da prima. Ma che importanza può avere per me? Se non ci sono altre obiezioni al mio matrimonio con vostro nipote, non sarà certo l'idea che sua madre e sua zia volessero sposarlo con Miss de Bourgh a trattenermi. Se Mr Darcy non è legato a sua cugina né da impegni d'onore né da una particolare attrazione, perché non dovrebbe fare un'altra scelta? E, se quella scelta fossi proprio io, perché non dovrei accettarlo?»

«Perché l'onore, il decoro, la prudenza, e, perché no, l'interesse ve lo proibiscono. Sì, Miss Bennet, anche l'interesse; non aspettatevi infatti di trovare benevolenza presso i suoi familiari e amici, se agirete deliberatamente contro i desideri di tutti. Sarete criticata, umiliata, disprezzata da tutti coloro che lo circondano. La parentela con voi sarà motivo di vergogna; il vostro nome non sarà mai pronunciato da nessuno di noi.»

«Sono disgrazie», disse Elizabeth. «Ma la moglie di Mr Darcy deve trarre dal proprio stato tali e tanti motivi di felicità da non avere, tutto sommato, ragioni di lamentarsi.»

«Cocciuta ragazza che non siete altro! Mi vergogno per voi! E questa la gratitudine per le attenzioni che ho avuto per voi la primavera scorsa? Non mi dovete dunque più nulla? Non sono avvezza a sopportare delusioni!»

«E io non sono avvezza a sopportare intimidazioni.»

«Non voglio che mi s'interrompa! Ascoltatemi in silenzio! Mia figlia e mio nipote sono fatti l'una per l'altro. Le fortune di entrambi sono ingenti. Sono destinati l'uno all'altra dai pareri unanimi delle loro rispettive famiglie. Che cosa li dividerà? Le improvvise pretese di una giovane donna la cui sorella è rimasta recentemente coinvolta in una scandalosa fuga col figlio del lucidatore di moschetti del vecchio Darcy? Una donna senza nobiltà, senza prestigio, senza mezzi?»

«La fortuna di vostra figlia è davvero ingente. Ma, di grazia, ditemi: quali altre qualità possiede? È attraente? È stata addestrata nelle arti mortali? Ha almeno la forza sufficiente per sollevare una katana?»

«Come osate! Ditemi, una volta per tutte, vi siete dunque fidanzata con lui?»

Elizabeth avrebbe preferito non rispondere a quella domanda, per non dare una soddisfazione a Lady Catherine, ma, dopo averci pensato per un attimo, non poté fare a meno di dichiarare: «No, non lo sono».

Lady Catherine sembrò soddisfatta.

«E mi promettete di non impegnarvi mai in tal senso?»

«Preferirei morire che macchiare il mio orgoglio in tal modo.»

«Allora, Miss Bennet, morirete», affermò Lady Catherine, posando l'ombrellino e togliendosi il cappotto. Così dicendo, mise i piedi in posizione di combattimento.

«Intendete sfidarmi a duello, Vossignoria? Qui, nel dojo della mia famiglia?»

«Intendo solo liberare il mondo da una ragazzina insolente e salvare la dignità di un uomo superiore, affinché Pemberley non sia contaminata per sempre dal vostro tanfo.»

«Se è così, che questa sia la nostra prima e ultima battaglia», replicò Elizabeth, posando l'ombrellino e posizionando i piedi a sua volta.

Le due donne - separate da oltre cinquantanni, ma per nulla distanti in fatto di abilità - rimasero così per un momento, finché Lady Catherine, dopo aver studiato alla perfezione il piano d'attacco, non spiccò un salto con una forza sorprendente per una signora della sua età. Volò sopra la testa di Elizabeth e le assestò un colpo sulla sommità del cranio, la cui forza mise l'altra in ginocchio. Se Elizabeth non fosse stata in perfetta forma, con molta probabilità quel fendente le avrebbe scheggiato la spina dorsale.

Lady Catherine atterrò dolcemente e, vedendo che l'avversaria cercava di rialzarsi, la spedì

dall'altra parte del dojo con un energico calcio alla schiena. Incapace di riprendere fiato, Elizabeth tentò di alzarsi, mentre l'altra tornava ad avvicinarsi.

«Non avete considerazione, dunque, per l'onore e il decoro di mio nipote! Ragazza insensibile' ed egoista! Non pensate che il matrimonio con voi lo screditerebbe agli occhi di tutti?»

Lady Catherine afferrò Elizabeth per il vestito e la sollevò.

«Lady Catherine, non ho nulla da aggiungere. Conoscete i miei sentimenti.»

«Ebbene? Non avete nulla da dire prima che vi consegni a Satana?»

«Solo... una cosa, Vossignoria.»

Lady Catherine sgranò gli occhi quando avvertì un dolore lancinante al ventre. Lasciò la presa e indietreggiò vacillando, col manico del pugnale di Elizabeth che le sporgeva dal vestito. La più giovane sfruttò appieno quel momento di confusione, infliggendo a Sua Signoria una serie di colpi violenti alla testa, al collo e al petto e sferrandole un ultimo calcio che la scagliò così in alto da frantumare due travi del soffitto.

Fuori, i ninja si diressero verso il dojo, allarmati da quel trambusto.

Dentro, Sua Signoria giaceva immobile sul pavimento. Elizabeth era china su di lei, in attesa di un segno di vita, ma non ne arrivarono. Santo Cielo, pensò. Che cos'ho fatto? Come potrà mai perdonarmi Darcy per aver ucciso la sua amata zia?

Quel pensiero le era appena balenato in mente quando si sentì cadere a terra, abbattuta dalle gambe di Lady Catherine. Quest'ultima balzò in piedi e, con una sonora risata, si estrasse il pugnale dal ventre e lo lanciò verso la mano di Elizabeth, inchiodandola al pavimento.

«Occorrerebbero capacità di gran lunga superiori alle vostre per farmi apparire anche una sola goccia di sudore sulla pelle. Ragazza debole e sciocca! Finché vi sarà vita in questo vecchio corpo, non godrete più della compagnia di mio nipote!»

I ninja entrarono, pronti a scagliare le stelle da lancio, ma furono subito rassicurati dalla padrona, che aveva il duello sotto controllo. «Rimanete qui, cari ninja. Quando l'avrò decapitata, potrete fare ciò che vorrete del suo corpo.»

Mentre Elizabeth cercava di liberarsi, Sua Signoria staccò una spada dalla parete. La sguainò e ne esaminò la lama scintillante. «Notevole. Una katana elegante al pari di quelle che ho visto a Kyoto. Peccato che abbia trascorso tutti questi anni in possesso di una famiglia così indegna.» Alzò lo sguardo, aspettandosi di vedere l'avversaria. Invece, non vide nulla, nulla se non un dojo vuoto e qualche ninja atterrato e privo di vita. Scoppiò in un'altra fragorosa risata. «Divertente! Devo ammettere che, se vi avessi sconfitta con così poca fatica, sarei rimasta alquanto delusa.»

Quindi avanzò verso il centro del dojo, con la spada in mano. Si voltò, prevedendo un attacco, ma si sbagliava. «Che codarda!» esclamò. «Non avete il coraggio di affrontarmi? Il vostro maestro non vi ha insegnato altro che ritirarvi?»

«Il mio maestro mi ha insegnato che la via più breve verso la rovina è sottovalutare l'avversario», rispose Elizabeth. Sua Signoria guardò in su e la vide in cima a una trave, armata di spada. La più giovane si tuffò verso il pavimento, mentre l'altra saltò verso il soffitto, e le lame s'incrociarono. Un feroce combattimento riempì il dojo del clangore dell'acciaio. Le due donne lottavano alla pari, ma la giovinezza dava a Elizabeth il vantaggio del vigore, e la ragazza si stancò meno di Sua Signoria.

Dopo diversi minuti trascorsi a volare qua e là, aggredendosi con una forza che avrebbe spedito nella tomba legioni di guerrieri meno preparati, la spada di Lady Catherine fu allontanata con un bel calcio rotante. Disarmata, Sua Signoria arretrò fino alla parete delle armi, dove prese frettolosamente un nunchaku, che tuttavia fu rapidamente tagliato in due dalla katana di Elizabeth.

Quest'ultima bloccò la rivale contro la parete e le premette la punta della lama contro la gola rugosa. «Ebbene?» disse Lady Catherine. «Decapitatemi, ma fate in fretta.»

Elizabeth abbassò la lama e, trafelata, chiese: «A che scopo, Vossignoria? Ottenere la condanna di un uomo cui tengo così tanto? No. No, Vossignoria. Non so se lo vedrete sposato con me o con vostra figlia, ma so che vivrete. E, per il resto dei vostri giorni, saprete di essere stata battuta da una ragazza per cui non avete rispetto, e della quale avete insultato la famiglia e il maestro nel modo più grave possibile. Ora vi prego di andarvene».

Lady Catherine fu accompagnata alla carrozza. Volgendosi per un attimo, ella disse: «La mia

posizione non cambia. Non manderò i miei omaggi a vostra madre. Non meritate tanto riguardo. Sono profondamente amareggiata».

«Vossignoria farebbe meglio a salire in carrozza prima che cambi idea sulla sua decapitazione.»

Con una smorfia di disgusto, l'altra obbedì. Senza nemmeno inchinarsi, Elizabeth si girò e si avviò verso casa.

Nel salire le scale, mentre cercava di nascondere le ferite, sentì il rumore della carrozza che ripartiva. La madre la seguì con impazienza per chiederle come mai Lady Catherine non fosse rientrata a riposarsi.

«Non ha voluto», disse Elizabeth.

«È una gran bella donna! Ed è stata estremamente gentile a farci visita! Immagino che sia venuta soltanto per farci le condoglianze per la morte di Mr Collins e di sua moglie. Sarà stata diretta da qualche parte e, passando da Meryton, avrà pensato di venirci a trovare. Immagino che non avesse nulla di particolare da dirti, vero, Lizzy?»

Elizabeth fu costretta a dire una piccola bugia, essendole del tutto impossibile render conto di quella conversazione.

Capitolo 57

Non fu facile per Elizabeth dominare il turbamento in cui l'aveva gettata quella visita inattesa e, dopo aver sepolto i ninja, non poté pensare ad altro. Evidentemente Lady Catherine si era presa il disturbo di fare tutto quel viaggio al solo scopo di troncare il suo presunto fidanzamento con Mr Darcy. Ma Elizabeth non aveva la più pallida idea di dove fosse nata la notizia di tale fidanzamento... finché non le venne in mente che il solo fatto che lui fosse intimo amico di Bingley e lei la sorella di Jane potesse bastare a suggerire quell'idea in un momento in cui l'attesa di un matrimonio rendeva tutti impazienti di un secondo. Neanche a lei era sfuggito che il matrimonio della sorella avrebbe reso più frequenti i loro incontri.

Riflettendo sulla possibile conseguenza del duello con Lady Catherine, non poté tuttavia fare a meno di sentirsi un po' preoccupata. Da quanto aveva detto riguardo alla propria decisione d'impedire il matrimonio, Elizabeth concluse che intendesse raccontare della battaglia al nipote, e non sapeva bene quanto Darcy fosse affezionato alla zia, e influenzato dal suo parere.

Se poi egli era incerto fin da prima, come le era spesso sembrato, i consigli e le preghiere di una parente così stretta avrebbero risolto ogni dubbio, persuadendolo a godere di quella felicità che sarebbe potuta nascere soltanto da un perfetto decoro. In quel caso, non sarebbe più tornato. Lady Catherine avrebbe potuto vederlo passando da Londra, e la vista della zia così malconcia avrebbe potuto suscitare in lui una serie di sentimenti, non ultimo il rancore verso colei che aveva la responsabilità di quelle ferite.

La sorpresa dei restanti familiari, quando seppero chi era venuto in visita, fu enorme, ma furono così gentili da accontentarsi della stessa spiegazione che aveva appagato la curiosità di Mrs Bennet; e a Elizabeth fu risparmiato un bel fastidio.

Il mattino dopo, lei stava scendendo le scale quando le si fece incontro suo padre, uscito dalla biblioteca con una lettera in mano.

«Lizzy, stavo proprio cercando te», disse. «Vieni nella mia stanza.»

Elizabeth lo seguì, e il sospetto che ciò che aveva da dirle riguardasse la lettera accrebbe la sua curiosità. D'un tratto, le venne in mente che potesse essere di Lady Catherine e anticipò con sgomento le spiegazioni che ne sarebbero venute.

Seguì il padre presso il caminetto, e lì sedettero. Egli cominciò: «Questa mattina ho ricevuto una lettera che mi ha enormemente stupito. Poiché riguarda soprattutto te, dovresti conoscerne il contenuto. Non sapevo di avere due figlie in procinto di sposarsi. Mi permetterai di congratularmi con te per questa conquista di prim'ordine».

Le guance di Elizabeth s'imporporarono all'idea che la lettera provenisse non dalla zia, bensì dal nipote. Non sapeva se essere lieta di quell'aperta spiegazione od offesa perché quella lettera non era indirizzata a lei, quando suo padre soggiunse: «A quanto pare, sai già di che si tratta. Le ragazze possiedono un grande acume in faccende simili, ma io credo di poter sfidare anche la tua sagacia, e

t'invito a scoprire il nome del tuo ammiratore. Questa lettera è del colonnello Fitzwilliam, un uomo che, prima di ricevere tale missiva, non avevo mai sentito nominare».

«Del colonnello Fitzwilliam! Che cosa può avere da dire?»

«Cose molto a proposito, si capisce. Comincia col rallegrarsi per le prossime nozze della mia figlia maggiore, cosa che gli è stata riferita, a quanto pare, da qualche amabile gentiluomo. Ma non voglio mettere alla prova la tua pazienza leggendoti quanto dice su questo punto. Ecco ciò che riguarda te.»

E, ora che vi ho presentato le mie sincere congratulazioni per questo felice evento, permettetemi di aggiungere un breve accenno a proposito dell'altro, del quale siamo stati informati dalla stessa fonte. Si dice che vostra figlia Elizabeth non porterà a lungo il nome di Bennet, dopo che la sua sorella maggiore vi avrà rinunciato; quanto al compagno che si è scelto per la vita, può essere a buon diritto considerato uno dei più illustri personaggi della regione.

«Sapresti dirmi di chi si tratta, Lizzy?»

Questo giovane è abbondantemente provvisto di tutto ciò che cuore mortale possa desiderare: ingenti beni, nobile stirpe e considerevole protezione. Ma, nonostante simili allettamenti, permettetemi di mettere in guardia la cugina Elizabeth, e voi, contro i rischi in cui potreste incorrere accettando precipitosamente le proposte di questo gentiluomo, proposte delle quali, com'è ovvio, tenderete subito ad approfittare.

«Hai idea, Lizzy, di chi sia questo signore? Ma ora lo si dice...»

Ed ecco il motivo per cui vi ho avvertito: abbiamo motivo di credere che mia e sua zia, Lady Catherine de Bourgh, non veda di buon occhio questo matrimonio.

«Vedi dunque che si tratta di Mr Darcy, nientemeno! E ora, Lizzy, credo proprio di averti sorpreso. Avrebbero potuto pescare nel cerchio delle nostre conoscenze un nome più adatto a smentirli? Proprio Mr Darcy, che non guarda mai una donna se non per scoprirvi dei difetti, e che probabilmente non ti ha mai rivolto uno sguardo in vita sua? È incredibile!»

Elizabeth cercò di unirsi all'allegria del padre, ma non poté far altro che abbozzare un sorriso stentato. Mai lo spirito di suo padre le era riuscito più sgradevole.

«Non ti diverti?»

«Oh, certo! Continuate, ve ne prego.»

Ieri sera, avendo io accennato a Sua Signoria la possibilità di un tale matrimonio, ella ha voluto manifestare i propri sentimenti in proposito; è allora apparso evidente che, a causa di alcuni ostacoli familiari da parte di mia cugina, ella non avrebbe mai dato il consenso a ciò che ha definito un'unione disonorevole. Ho creduto mio dovere informarvene tempestivamente, affinché sia lei sia il suo nobile ammiratore siano consapevoli di ciò che li aspetta, e non vogliano affrettare un matrimonio che non ha avuto le debite sanzioni.

«Il resto della lettera esprime il suo dispiacere per la notizia della decapitazione di Charlotte e del suicidio di Mr Collins. Ma, Lizzy, non hai l'aria di divertirti. Non vorrai, spero, ritenerti offesa da queste fatue righe.»

«Oh», disse Elizabeth. «Mi sono infinitamente divertita. Ma è così strano!»

«Certo... ed è proprio questo che rende la cosa divertente. Se avessero scelto chiunque altro non sarebbe stato nulla, ma la sua perfetta indifferenza e la tua spiccata antipatia rendono il tutto così deliziosamente assurdo! Ebbene, Lizzy, che ha detto Lady Catherine di questa notizia? Si è rifiutata di dare il suo consenso?»

A quella domanda, la figlia rispose soltanto con una risata e, poiché la questione era stata posta

senza il minimo sospetto, le fu risparmiata la pena di sentirsela ripetere. Mai Elizabeth aveva trovato più imbarazzante mostrarsi per quello che non era. Doveva ridere, quando avrebbe preferito piangere. Suo padre l'aveva profondamente umiliata, parlandole a quel modo dell'indifferenza di Mr Darcy, ed ella non seppe far altro che meravigliarsi di tanta mancanza d'intuito. Ma temette pure che, forse, non fosse stato lui a capire troppo poco, ma lei a immaginare troppo.

Capitolo 58

Con grande stupore di Elizabeth, Mr Bingley condusse Darcy a Longbourn non molti giorni dopo la visita di Lady Catherine. I due gentiluomini arrivarono di buon'ora e, prima che Mrs Bennet avesse il tempo di dire a Darcy che aveva visto sua zia, come Elizabeth aveva temuto, Bingley, che desiderava restare solo con Jane, propose di andare a fare una passeggiata. La proposta fu accettata. Mrs Bennet non era abituata a camminare e Mary non aveva mai tempo da perdere, ma gli altri cinque si avviarono. Bingley e Jane, comunque, si lasciarono ben presto sorpassare dagli altri e rimasero indietro, mentre Elizabeth, Kitty e Darcy avrebbero dovuto tenersi compagnia. Si parlò ben poco: Kitty aveva troppa soggezione di Darcy per conversare, Elizabeth stava segretamente maturando una decisione disperata, e forse egli faceva altrettanto.

S'incamminarono verso la casa dei Lucas, perché Kitty desiderava salutare Maria; dato che Elizabeth non ritenne opportuno seguirla, quando Kitty li lasciò, proseguì coraggiosamente sola con lui. Era giunto il momento di mettere in atto la sua decisione e, finché il coraggio la sosteneva, disse: «Mr Darcy, io sono una grande egoista e, pur di recare sollievo ai miei sentimenti, non mi curo di ferire i vostri. Non posso più tardare a ringraziarvi per la squisita generosità che avete avuto con la mia povera sorella. Da quando l'ho saputo, non ho pensato che a esprimervi la mia gratitudine. E, se anche i miei familiari fossero al corrente della cosa, non avrei soltanto la mia riconoscenza da manifestarvi».

«Mi dispiace», replicò Darcy, in tono di commossa sorpresa. «Mi dispiace infinitamente che vi abbiano informato di ima cosa che, se fraintesa, poteva esservi causa di disagio. Non credevo che Mrs Gardiner fosse così poco degna di fiducia.»

«Non biasimate mia zia. E stata la leggerezza di Lydia a rivelarmi che voi avevate avuto una parte in quella faccenda e, naturalmente, non ho avuto pace finché non ho saputo tutto fin nei particolari. Permettete che vi ringrazi ancora, a nome di tutta la mia famiglia, per quella generosa compassione che vi ha spinto a prendervi tanto disturbo e lasciate che m'inginocchi dinanzi a voi per infliggermi i Sette Tagli del Disonore, cosicché abbiate la possibilità di calpestare il mio sangue.»

«Se proprio volete ringraziarmi, fatelo a nome vostro», disse lui. «Non posso negare che il desiderio di farvi felice abbia aggiunto forza alle altre considerazioni che mi hanno spinto ad agire. Ma la vostra famiglia non mi deve nulla. Con tutto il rispetto che porto ai vostri cari, credo di avere pensato solo a voi.»

Elizabeth era troppo imbarazzata per replicare. Dopo un attimo di silenzio, il suo compagno soggiunse: «Siete troppo generosa per prendervi gioco di me. Se i vostri sentimenti sono ancora quelli dello scorso aprile, ditemelo subito. Il mio affetto e i miei desideri sono immutati, ma basta una vostra parola perché questo discorso sia chiuso per sempre».

Elizabeth si sforzò di dire qualcosa e, seppur con una certa difficoltà, gli fece capire che i suoi sentimenti avevano conosciuto un tale mutamento, dopo il periodo cui egli aveva accennato, da farle accettare con gioia e gratitudine le sue dichiarazioni. Quella risposta produsse una tale felicità in Darcy quale egli non aveva forse mai conosciuto prima, e lui si espresse con tutto il sentimento e il calore con cui poteva esprimersi un uomo profondamente innamorato. Se

Elizabeth avesse osato incontrarne lo sguardo, avrebbe visto quanto quell'espressione d'intima gioia diffusa sul suo volto gli si confacesse. Ma, pur non osando guardarlo, poteva ascoltarlo, ed egli le esprimeva sentimenti che, dimostrandole quanto ella fosse importante per lui, rendevano sempre più prezioso il suo affetto.

Camminavano senza sapere dove. C'erano troppe cose da pensare, da sentire, da dire, per prestare attenzione ad altro. Elizabeth apprese ben presto che la loro perfetta intesa era dovuta agli sforzi della zia di Darcy che, passando da Londra sulla via del ritorno, era effettivamente andata a trovarlo

per metterlo al corrente del suo viaggio a Longbourn, dei motivi che l'avevano spinta e del duello con Elizabeth, soffermandosi particolarmente sul fatto che quest'ultima non l'aveva uccisa sebbene ne avesse avuto la possibilità, nella convinzione che una simile dimostrazione di debolezza le avrebbe alienato Darcy per sempre. Ma, per disgrazia di Sua Signoria, l'effetto ottenuto era stato esattamente l'opposto.

«Mi ha fatto sperare come non avevo mai osato prima», disse Darcy. «Conoscevo abbastanza il vostro carattere per sapere che, se foste stata decisamente e irrevocabilmente decisa contro di me, avreste decapitato Lady Catherine senza un attimo di esitazione.»

Elizabeth arrossì e replicò, ridendo: «Certo, conoscevate abbastanza il mio temperamento per credermi capace di tanto. Dopo avervi ignominiosamente offeso di persona, non avrei avuto scrupoli a decapitare tutti i vostri parenti».

«Ma che cosa mi avete detto che io non meritassi? Se infatti le vostre accuse erano infondate, costruite su premesse sbagliate, il mio contegno con voi a quel tempo era meritevole del più severo rimprovero. E stato imperdonabile; non posso pensarci senza inorridire.»

«Non staremo a contenderci la maggior parte di colpa per quel giorno», disse Elizabeth. «A rigore, nessuno dei due ha avuto un contegno irreprensibile, ma spero che da allora tutti e due abbiamo fatto dei progressi, in fatto di cortesia.»

«Io non so riconciliarmi con me stesso così facilmente. Il ricordo di ciò che ho detto in quel momento, di ciò che sono stati il mio contegno, i miei modi, le mie espressioni dal principio alla fine, mi è ora - e da molti mesi a questa parte - indicibilmente penoso. Non dimenticherò mai il vostro rimprovero, così appropriato: 'Qualora vi foste comportato in maniera più degna di un gentiluomo'. Tali sono state le vostre parole. Voi non sapete, non potete nemmeno immaginare, quanto mi hanno tormentato, benché ci sia voluto del tempo, lo confesso, prima che diventassi abbastanza ragionevole da riconoscerne la validità.»

«Non avrei mai pensato che vi potessero fare tanta impressione. Non mi aspettavo proprio che vi colpissero così profondamente.»

Darcy accennò alla lettera. «Vi ha fatto cambiare idea su di me?» chiese.

Elizabeth gli spiegò quali effetti avesse avuto su di lei e come a poco a poco tutti i suoi antichi pregiudizi fossero caduti.

«Sapevo di scrivervi cose dolorose, ma era necessario», continuò Darcy. «Spero che abbiate distrutto quella lettera. C'era una parte, all'inizio specialmente, che non vorrei che rileggeste. Ricordo alcune frasi che potrebbero giustamente indurvi a odiarmi.»

«Non pensateci più. I sentimenti di chi l'ha scritta e di chi l'ha ricevuta sono così radicalmente mutati che è meglio dimenticare tutto ciò che di sgradevole è connesso con quella lettera. Dovreste imparare un po' della mia filosofia. Ricordate del passato solo ciò che vi fa piacere.»

«Non ci riesco. S'insinuano in me ricordi dolorosi che non possono né debbono essere scacciati. Sono sempre stato un egoista, di fatto, se non per principio. Da bambino mi hanno insegnato ciò che è giusto, ma non mi hanno insegnato a correggere il mio carattere. Mi hanno dato l'addestramento migliore, ma mi hanno permesso di seguirlo come mi dettavano l'orgoglio e la presunzione. Essendo per mia sfortuna l'unico figlio maschio, nonché figlio unico per molti anni, sono stato viziato dai miei genitori che, pur essendo brave persone - mio padre specialmente era la bontà e la gentilezza personificate -, mi hanno permesso, mi hanno incoraggiato e addirittura mi hanno insegnato a essere egoista e altero, a non curarmi di nulla all'infuori della difesa della mia proprietà e a disprezzare tutto il resto dell'umanità. Tale sono stato dagli otto ai ventotto anni, e tale sarei forse rimasto, se non fosse stato per voi, mia carissima, mia dilettissima Elizabeth! Di che cosa non vi sono debitore? Voi mi avete dato una lezione, dura da principio, sì, ma salutare al massimo. Da voi sono stato giustamente umiliato. Sono venuto da voi sicuro di essere accettato. E voi mi avete fatto capire quanto fossero povere le mie pretese di piacere a una donna cui è un onore piacere.»

Dopo avere tranquillamente percorso alcune miglia, troppo presi per rendersene conto, scoprirono infine, con un'occhiata alla precisa posizione del sole, che era ora di tornare a casa.

«Che ne sarà di Mr Bingley e di Jane?» fu la domanda che si posero, e che condusse il discorso sulle vicende di quei due. Darcy era entusiasta del loro fidanzamento, di cui l'amico lo aveva subito

messo al corrente.

«Posso chiedervi se ne siete rimasto sorpreso?» fece Elizabeth.

«Affatto. Quando sono partito, sentivo che sarebbe successo quanto prima.»

«E come dire che avevate dato il vostro permesso. Lo sapevo.» E, nonostante le proteste dell'altro, Elizabeth si convinse che doveva essere andata proprio così.

«La sera prima di partire per Londra gli ho confessato ima cosa che avrei sicuramente dovuto confessargli molto tempo prima», continuò Darcy. «Gli ho raccontato tutto ciò che era accaduto, e che rendeva assurda e inopportuna la mia passata ingerenza nelle sue faccende. Bingley è rimasto di stucco. Non aveva mai avuto sospetti di sorta. Ho aggiunto che ritenevo di essermi sbagliato nel supporre che vostra sorella fosse indifferente e, poiché mi sono accorto che il suo affetto per lei era inalterato, non mi sono rimasti dubbi sulla loro reciproca felicità.»

Elizabeth non poté fare a meno di sorridere della disinvoltura con cui egli guidava l'amico.

«E stato in base a vostre osservazioni personali che gli avete detto che mia sorella lo amava, o lo avete dedotto soltanto da quanto vi avevo detto io la primavera scorsa?»

«E stato in seguito a una mia osservazione. L'avevo guardata attentamente durante le mie ultime due visite e mi ero convinto del suo affetto.»

«Immagino che la vostra sicurezza sia bastata a convincere Bingley.»

«Infatti. Bingley è una persona assai modesta per natura. La sua insicurezza gli aveva impedito di affidarsi unicamente al proprio giudizio in una faccenda così delicata, ma la sua fiducia in me ha facilitato ogni cosa. Ho dovuto confessargli una cosa che sul momento l'ha offeso, e non a torto. Non potevo tenergli nascosto che vostra sorella aveva trascorso tre mesi a Londra l'inverno scorso, cosa che io avevo saputo e gli avevo taciuto di proposito. E andato in collera, ma la sua collera, ne sono convinto, si è dileguata nel momento in cui si sono dileguati gli ultimi dubbi sui sentimenti di vostra sorella. A quest'ora mi ha perdonato di cuore.»

Mentre si dirigevano verso casa, s'imbatterono in un branco d'innominabili, non più di una dozzina, che si era stabilito in un giardino a meno di dieci iarde dalla strada. Le creature strisciavano carponi, addentando cavolfiori maturi che scambiavano per cervelli. Elizabeth e Darcy risero di quella scena e, per un attimo, decisero di proseguire, perché gli zombie non li avevano visti. Tuttavia, scambiandosi un'occhiata e un sorriso, capirono di trovarsi dinanzi alla prima opportunità di combattere insieme.

E così fecero.

Capitolo 59

Ma, Lizzy cara, dov'eri finita?» Fu quella la domanda che Jane e tutti gli altri seduti a tavola rivolsero a Elizabeth non appena entrò nella stanza. Elizabeth poté rispondere soltanto che loro due avevano vagabondato senza che lei stessa se ne rendesse conto. Così dicendo, arrossì, ma né tale reazione né altro suscitarono sospetti sulla verità.

Il pomeriggio trascorse tranquillamente, senza che succedesse nulla di straordinario. Gli innamorati ufficiali conversarono e risero, mentre quelli ufficiosi rimasero in silenzio. Darcy non era in uno di quegli stati d'animo in cui la felicità si trasforma in allegria, ed Elizabeth, agitata e confusa, prevedeva quello che si sarebbe pensato in famiglia quando la sua situazione fosse stata rivelata.

Quella sera stessa, aprì il suo cuore a Jane. Benché il sospetto fosse estraneo alle abitudini della ragazza, quest'ultima manifestò in quell'occasione una completa incredulità.

«Tu stai scherzando, Lizzy. Non può essere! Fidanzata a Mr Darcy! No, non me la dai a bere. So che è impossibile.»

«Questo sì che è un bell'inizio! Tu eri la mia unica speranza. Sono certa che nessun altro mi crederà, se tu non mi credi. Eppure ti assicuro che faccio sul serio. Non dico altro che la verità. Egli mi ama ancora, e siamo fidanzati.»

Jane la guardava, dubbiosa. «Oh, Lizzy! Non può essere; so bene quanto ti è antipatico.»

«Tu non sai niente. Quella storia è tutta da dimenticare. Forse non l'ho sempre amato come ora. Ma, in casi come questi, la buona memoria è imperdonabile. Anzi sarà l'ultima volta che me ne

ricorderò io stessa.»

Jane era ancora sbalordita ed Elizabeth, in tono più serio, le assicurò di nuovo che si trattava della pura verità.

«Santo Cielo, che cosa mi dici! Eppure adesso devo crederti», esclamò Jane. «Cara, cara Lizzy, vorrei congratularmi... Anzi mi congratulo con te, ma... Ne sei proprio sicura? Perdonami la domanda: sei proprio sicura che potrai essere felice con lui?»

«Su questo non ho dubbi. Abbiamo già deciso che saremo la coppia più felice del mondo. Ma la cosa ti fa piacere, Jane? Ti piacerà avere un cognato come lui?»

«Molto, moltissimo. Nulla potrebbe fare più piacere a Bingley e a me. Però ritenevamo la cosa impossibile, e in questi termini ne parlavamo. E tu, Elizabeth, davvero lo ami abbastanza? Oh, Lizzy! Fa' quello che ti pare, ma non sposarti senza affetto. Sei proprio certa di provare quello che dovresti provare?»

«Oh, sì! Anzi penserai che provo più di quanto non dovrei, quando ti avrò detto tutto.»

«Che cosa intendi dire?»

«Ecco, devo confessarti che amo più lui delle nostre partite a Baciami Cervo. Temo che ti arrabbierai.»

«Sorella cara, cerca di essere seria. Voglio parlarti molto seriamente. Fammi sapere tutto quello che devo sapere, e senza altri indugi. Dimmi: da quanto tempo lo ami?»

«È accaduto tutto così gradualmente che non so neppure io quando sia cominciato. Ma penso che tutto risalga al giorno in cui ho visto come i pantaloni gli aderivano ai gioielli.»

Un'altra preghiera di essere seria, tuttavia, produsse l'effetto desiderato, e Jane fu ben presto soddisfatta da solenni assicurazioni di affetto. Tranquillizzata su quel punto, la ragazza non ebbe altro da chiedere. «Ora sono davvero felice, perché tu lo sarai quanto me», disse. «Ho sempre stimato

Darcy. Se non altro per il suo amore per te, dovevo stimarlo, ma ora, in quanto amico di Bingley e tuo marito, nessun altro mi sarà più caro di lui, al di fuori di Bingley e di te. Ma, Lizzy, tu sei stata davvero molto chiusa, molto riservata con me. Quanto poco mi hai detto di quello che accadeva a Pemberley e Lambton!»

Elizabeth le spiegò i motivi della sua segretezza. Ma ora non intendeva più nascondere a Jane la parte avuta da Darcy nel matrimonio di Lydia. Così tutto fu reso noto e metà della notte passò tra quelle conversazioni.

«Oh, santo Cielo!» gridò Mrs Bennet il mattino seguente, mentre stava affacciata alla finestra. «Vuoi vedere che quell'antipatico di Mr Darcy è di nuovo qui col nostro caro Bingley? Possibile che debba sempre venire a dar fastidio? Perché non se ne va a caccia, o dove meglio gli pare, senza infliggerci la sua compagnia? Come possiamo sistemarlo? Lizzy, devi uscire di nuovo con lui, perché non vada a cacciarsi tra i piedi di Bingley.»

Elizabeth trattenne a stento una risata dinanzi a una proposta tanto vantaggiosa. Eppure le dispiaceva che la madre dovesse trattarlo sempre a quel modo.

Non appena furono entrati, Bingley la guardò così espressivamente e le strinse la mano con tanto calore da non lasciar dubbi sul fatto che sapesse tutto. E, poco dopo, disse a voce alta: «Mrs Bennet, non avreste per caso qui in giro qualche altro viottolo in cui Lizzy possa di nuovo perdersi, oggi?»

«Consiglierei a Mr Darcy, a Lizzy e a Kitty di recarsi ai centri di cremazione di Oakham Mount, questa mattina», disse Mrs Bennet. «È una bella e lunga passeggiata e Mr Darcy non ha mai visto le fiamme.»

«Per gli altri è forse una buona idea, ma sono certo che per Kitty è troppo faticoso. Non è vero, Kitty?» fece Mr Bingley. Kitty ammise che preferiva starsene a casa. Darcy dichiarò una gran curiosità di vedere le fiamme sul monte, ed Elizabeth acconsentì in silenzio. Mentre saliva a prepararsi, Mrs Bennet la seguì, dicendole: «Mi rincresce, Lizzy, che tu debba essere costretta a sorbirti da sola quell'antipatico. Ma spero che non ti dispiaccia; sai, è tutto per il bene di Jane. E poi, non è il caso che tu conversi con lui, se non di tanto in tanto. Perciò non prendertela troppo».

Durante la passeggiata, fu deciso che quella stessa sera sarebbe stato chiesto il consenso di Mr Bennet. Elizabeth, per parte sua, si riservò il compito di chiedere l'autorizzazione della madre. Non

sapeva come quest'ultima l'avrebbe presa, e talvolta si domandava se la ricchezza e il prestigio di Mr Darcy sarebbero bastati a farle superare l'antipatia che nutriva per lui.

In serata, poco dopo che Mr Bennet si fu ritirato in biblioteca, Lizzy vide che Mr Darcy si alzava e lo seguiva; a quel punto, la sua agitazione divenne estrema. Non temeva l'opposizione del padre, ma temeva che la cosa lo amareggiasse, ed era ben triste il pensiero che quel dolore gli venisse da lei, la sua guerriera prediletta, e che la sua scelta dovesse dispiacergli e creargli apprensioni e rammarichi. Restò quindi seduta in uno stato di profonda prostrazione, finché Mr Darcy non riapparve, e allora, guardandolo in viso, poté trovare nel suo sorriso un certo sollievo. Nel giro di pochi minuti, egli si avvicinò alla tavola dove Lizzy stava seduta con Kitty e, dando a credere di ammirare il suo lavoro, le disse in un sussurro: «Andate da vostro padre; vi vuole in biblioteca». Lizzy uscì immediatamente.

Il padre passeggiava per la stanza, con espressione grave e ansiosa. «Lizzy, che stai facendo?» esordì. «Sei impazzita, per accettare quest'uomo? Non lo hai sempre odiato?»

Quanto rimpianse in quel momento che le sue passate opinioni non fossero state più ragionevoli, le sue parole più moderate! Ciò le avrebbe risparmiato di fornire spiegazioni e dichiarazioni estremamente imbarazzanti, eppure necessarie. Così Lizzy, sia pure con una certa confusione, assicurò al padre di essere vivamente affezionata a Mr Darcy.

«In altre parole, sei decisa a sposarlo. Certo, è ricco e potrai avere vestiti più belli e carrozze più belle di Jane; ma tutto ciò basterà a renderti felice?»

«E voi non avete altre obiezioni, a parte la certezza della mia indifferenza e la perdita della mia spada?» domandò Elizabeth.

«No, davvero. Sappiamo tutti che è un uomo orgoglioso e sgradevole, e la tua perdita sarà un duro colpo per Longbourn, anzi per tutto l'Hertfordshire. Tuttavia ciò non conta nulla, se ti piace davvero.»

«Certo che mi piace», disse Lizzy con le lacrime agli occhi. «Anzi lo amo. E poi non è affatto orgoglioso; è di un'amabilità perfetta. Voi non sapete com'egli è veramente; quindi, ve ne prego, non addoloratemi parlando di lui in questi termini.»

«Lizzy, gli ho dato il mio consenso», replicò il padre. «Effettivamente è il tipo d'uomo cui non oserei rifiutare nulla che egli si compiacesse di chiedermi. Ora do lo stesso consenso a te, se sei decisa a sposarlo. Ma permettimi di consigliarti di pensarci un poco meglio. Conosco il tuo carattere, Lizzy. So che non potresti essere né felice né degna di rispetto, se non stimassi davvero tuo marito, se non potessi considerarlo superiore a te. La tua straordinaria abilità nelle arti mortali ti metterebbe in estremo pericolo, in un matrimonio squilibrato. Ben difficilmente riusciresti a sfuggire al discredito e alla disperazione. Figlia mia, non darmi il dolore di vederti incapace di rispettare il tuo compagno di vita.»

Ancor più commossa, Elizabeth replicò con serietà, con solennità e da ultimo - dopo avergli più volte assicurato che Mr Darcy era davvero l'uomo da lei scelto, dopo avergli spiegato la trasformazione graduale subita dalla sua stima per lui, dopo avergli ribadito la propria assoluta certezza che quell'affetto non era un'emozione passeggera, ma aveva superato la prova di molti mesi d'attesa, e dopo avergli enumerato con foga tutte le buone qualità di Mr Darcy - Lizzy riuscì alla fine ad aver ragione dell'incredulità del padre e ad assicurarsene l'appoggio.

«Bene, figlia mia», disse lui, quando Lizzy ebbe finito di parlare. «Per parte mia, non ho altro da dire. Se così stanno le cose, egli ti merita. Non avrei potuto affidarti, Lizzy mia, a persona più degna.»

Per completare quell'impressione favorevole, Lizzy gli raccontò allora ciò che Mr Darcy aveva spontaneamente fatto per Lydia. Suo padre l'ascoltò, sbalordito. «Questa è davvero la serata delle meraviglie! Dunque Darcy ha fatto tutto: ha dato il denaro, ha pagato i debiti di quel signore e l'ha paralizzato! Meglio così. La cosa mi risparmierà una quantità di guai e difficoltà. Se all'operazione avesse provveduto tuo zio, avrei dovuto rimborsarlo, e l'avrei rimborsato, ma questi giovani, intemperanti innamorati vogliono fare ogni cosa di testa propria. Per parte mia, mi offrirò domani di ripagarlo, ma lui farà fuoco e fiamme, protestando il suo amore per te, e così la faccenda sarà chiusa.»

A quel punto, Mr Bennet ricordò l'imbarazzo di Lizzy pochi giorni prima, quando le aveva letto la lettera del colonnello Fitzwilliam e, dopo avere riso di lei per un po', le permise di ritirarsi, dicendole, mentre lasciava la stanza: «Se per caso qualche giovanotto dovesse presentarsi a chiedere la mano di Mary o Kitty, fallo pure passare. Sono libero».

L'animo di Elizabeth era ormai sollevato da un grande peso e, dopo una mezz'ora di quieta riflessione nella sua stanza, poté raggiungere gli altri con sufficiente compostezza. Tutto era troppo recente perché potesse esserci allegria, ma la serata passò comunque tranquillamente. Ormai non c'era nulla di concreto da temere e il piacere della serenità e della familiarità sarebbe sopraggiunto col tempo.

Quando, alla fine della serata, sua madre salì nello spogliatoio, Lizzy la seguì e le fece l'importante comunicazione. L'effetto fu davvero straordinario: Mrs Bennet restò seduta, immobile, incapace di proferire una sillaba. Trascorsero molti minuti prima che comprendesse ciò che aveva udito. Alla fine, cominciò a riprendersi, ad agitarsi sulla sedia, ad alzarsi, a risedersi, ad abbandonarsi a esclamazioni di meraviglia e gioia.

«Santo Cielo! Buon Dio! Incredibile! Mr Darcy! Chi lo avrebbe mai pensato! È proprio vero? Oh, Lizzy, tesoro! Come sarai ricca e importante! Quanto denaro, quanti gioielli, quante carrozze avrai! Quello che ha Jane è nulla al confronto, proprio nulla! Sono così felice. Un uomo così affascinante! Così bello, così alto! Oh, cara Lizzy! Ti prego, scusami con lui se l'ho tanto detestato finora. Sperò che se ne dimenticherà. Cara, cara Lizzy. Una casa in città! Che bellezza! Tre figlie maritate! Diecimila sterline all'anno! Davvero una benedizione! E ci vorrà una licenza speciale; dovrai sposarti con una licenza speciale. Ma ora dimmi di quale piatto Mr Darcy è particolarmente ghiotto, perché possa prepararlo domani.»

Era, tutto ciò, un triste presagio di quello che sarebbe stato il comportamento della madre con Darcy; Elizabeth si accorse che, nonostante la certezza del tenero affetto di lui e del consenso dei suoi familiari, restava ancora qualcosa da desiderare: la pace in Inghilterra, l'approvazione dei parenti di Mr Darcy e una madre con cui avere qualcosa in comune. L'indomani, comunque, trascorse assai meglio di quanto ella non si aspettasse. Fortunatamente, infatti, Mrs Bennet provava un così reverenziale timore per il suo futuro genero che ben di rado si azzardò a parlargli se non per offrirgli altro tè o togliergli le briciole dai pantaloni.

Elizabeth ebbe inoltre la soddisfazione di vedere che il padre si adoperava per conoscere meglio Mr Darcy. E ben presto Mr Bennet le assicurò che Darcy saliva di ora in ora nella sua considerazione. «Ammiro vivamente tutti e tre i miei generi», disse con un sorriso astuto. «Anche se forse Wickham è il mio favorito, perché si agita meno di tutti.»

Capitolo 60

Tornata di buonumore, Elizabeth volle sapere da Mr Darcy quando si era innamorato di lei. «Quand'è cominciato?» domandò. «Posso ben capire che, una volta nato, il sentimento abbia preso facilmente piede, ma che cosa vi ha fatto innamorare, inizialmente?»

«Non saprei dire l'ora, il luogo, lo sguardo o le parole che hanno segnato l'inizio. È accaduto tutto troppo tempo fa. Comunque mi ci sono trovato nel mezzo prima di rendermene conto.»

«Non può essere stata la mia bellezza né possono essere state le mie doti assassine, perché sono pari alle vostre. Quanto alle mie maniere, quanto al mio comportamento nei vostri confronti, spesso sconfinava semmai nell'incivile: non vi ho mai rivolto la parola senza desiderare di darvi un dispiacere. Ditemi sinceramente, ora: mi ammiravate per la mia impertinenza?»

«Per la vivacità della vostra mente, senza dubbio.»

«Chiamatela pure impertinenza anche voi. Non era qualcosa di molto diverso. Il fatto è che voi eravate stanco della buona educazione, della deferenza, delle premure e dei riguardi. Vi eravate ormai seccato delle donne che parlavano, guardavano e pensavano solo per ottenere la vostra approvazione. Io vi ho attratto e interessato proprio perché ero diversa da loro. Conoscevo la gioia di piegarmi sopra un nemico sconfitto, di dipingermi il volto e le braccia col suo sangue ancora caldo e di urlare al Cielo, implorando, anzi sfidando, Dio a mandarmi altri nemici da uccidere. Le dolci signore che vi corteggiavano con tanta assiduità non sapevano nulla di questa gioia, pertanto

non avrebbero mai potuto offrirvi la vera felicità. Ecco, vedete, vi ho risparmiato la noia di raccontare tutto, ed effettivamente, tutto considerato, comincio a pensare che la vostra reazione sia stata del tutto ragionevole. Certo, non conoscevate una sola mia virtù: ma nessuno pensa così, quando s'innamora.»

«Forse non era virtuoso il vostro comportamento con Jane, quando ella si è ammalata a Netherfield?»

«Cara Jane! Chi avrebbe potuto fare qualcosa di meno, per lei? A ogni modo, vi prego, vedete in quei miei gesti una virtù! Le mie buone qualità sono affidate alla vostra protezione e voi dovete quindi esagerarle il più possibile. In cambio, io provvedere a cercare ogni occasione per provocarvi e litigare con voi. Comincerò quindi col chiedervi perché siate stato tanto restio ad arrivare finalmente al dunque. Che cosa vi rendeva tanto timido verso di me, quando vi siete presentato qui per la prima volta, e poi quando avete pranzato qui? Perché, soprattutto, quando venivate in visita, mostravate di non occuparvi affatto di me?»

«Perché voi ve ne stavate zitta e seria e non mi davate nessun incoraggiamento.»

«Ma ero imbarazzata.»

«Anch'io lo ero.»

«Avreste potuto parlarmi di più, quando siete venuto a pranzo.»

«Lo avrebbe fatto, forse, un uomo meno emozionato.»

«Peccato che voi abbiate sempre una risposta ragionevole e che io sia tanto ragionevole da ammetterlo! Ma mi domando quanto a lungo la cosa sarebbe continuata, se foste stato lasciato a voi stesso. Mi domando quando avreste parlato, se non ve lo avessi domandato io!»

«A dissipare tutti i miei dubbi sono stati gli assurdi sforzi di Lady Catherine per separarci e per staccarvi la testa dal collo. Il vostro rifiuto di ucciderla mi aveva dato motivo di sperare ed ero ormai deciso a sapere ogni cosa.»

«Lady Catherine è stata estremamente utile, il che la dovrebbe rendere felice, dal momento che ama rendersi utile. Ma, ditemi, perché siete venuto a Netherfield? L'avete fatto solo per cavalcare fino a Longbourn e restarcene là imbarazzato? O avevate intenzione di compiere qualche gesto più significativo?»

«Il mio vero scopo era vedervi e capire, possibilmente, se avrei mai potuto sperare di farmi amare da voi. Lo scopo confessato, almeno a me stesso, era invece capire se vostra sorella fosse ancora legata a Bingley e, in tal caso, fare a Bingley la confessione che poi gli ho fatto.»

«Avrete mai il coraggio di annunciare a Lady Catherine che cosa sta per accaderle?»

«Avrei forse bisogno più di tempo che di coraggio, Elizabeth. Ma dev'esser fatto e, se mi date un foglio di carta, sarà fatto subito.»

«Se non dovessi scrivere io stessa una lettera, potrei sedermi accanto a voi e ammirare la regolarità della vostra scrittura, come già un'altra giovane donna ha fatto una volta. Però ho anche una zia che non dev'essere ulteriormente trascurata.»

Per un senso di renitenza a confessare fino a che punto la sua intimità con Mr Darcy fosse stata sopravvalutata, Elizabeth non aveva mai risposto alla lunga lettera di Mrs Gardiner, ma adesso, dovendo comunicare ciò che - ne era certa -sarebbe stato accolto con tanta gioia, ebbe quasi vergogna nel rendersi conto che lo zio e la zia avevano già perduto tre giorni di felicità e scrisse quindi subito quanto segue:

Avrei voluto e dovuto ringraziarvi prima, cara zia, per il vostro lungo, gentile ed esauriente resoconto ma, per la verità, ero troppo agitata per scrivere. Allora avevate supposto più di quanto non ci fosse, ma ora supponete pure tutto ciò che vi pare: date ali alla vostra fantasia, indulgete a ogni possibile volo della vostra immaginazione e, a meno che non vogliate credermi già sposata, non sbagliate di molto. Dovete riscrivermi al più presto ed elogiarlo assai più di quanto non abbiate fatto nell'ultima lettera. Grazie, grazie e ancora grazie per non essere andata ai Laghi. Come ho potuto essere tanto sciocca da desiderarlo? La vostra idea del calessino con gli zombie è deliziosa. Andremo su e giù per il parco ogni giorno, frustandoli finché non perderanno le membra. Sono la creatura più felice del mondo. Forse altri hanno detto la stessa cosa, prima, ma nessuno

con altrettanto fondamento. Sono anche più felice di Jane: lei sorride soltanto, io rido. Mr Darcy vi manda tutto l'affetto che riesce a negarmi. Dovete venire tutti a Pemberley per Natale. Vostra affezionatissima eccetera, eccetera

La gioia che Miss Darcy espresse ricevendo analoghe informazioni fu altrettanto sincera di quella provata dal fratello nell'inviarle: quattro facciate non bastarono a contenere tutta la sua esultanza e tutto il suo sincero desiderio di essere amata e addestrata da Elizabeth.

Capitolo 61

Davvero felice, nonostante i suoi sentimenti materni, fu il giorno in cui Mrs Bennet si sbarazzò delle sue due figliole più meritevoli. È facile immaginare con quanto gioioso orgoglio ella visitasse poi la nuova Mrs Bingley e parlasse di «Mrs Darcy». Vorrei poter dire, per il bene della famiglia, che la realizzazione del suo desiderio più vivo - cioè la sistemazione di tanta parte della sua prole - producesse un effetto così felice da renderla una donna amabile, ragionevole e bene educata per il resto della sua vita; ma fu forse una fortuna per il marito il fatto che ella continuasse a essere nervosa di tanto in tanto e invariabilmente sciocca.

Mr Bennet, per parte sua, sentì terribilmente la mancanza della secondogenita, e l'affetto per lei lo sottraeva alla casa più di qualsiasi altra cosa. Gli piaceva recarsi a Pemberley, specialmente quando meno lo si aspettava.

Come aveva previsto, anche l'Hertfordshire aveva nostalgia delle sue due protettrici più coraggiose. Nei giorni e nei mesi seguenti, poiché erano rimaste solo due delle sorelle Bennet a tenerli lontani, gli zombie arrivarono in numero ancor maggiore, finché il colonnello Forster non tornò con la Guardia Nazionale e riattivò i centri di cremazione.

Mr Bingley e Jane restarono a Netherfield soltanto un anno. Da sposata, Jane non tollerava di essere così vicina a Longbourn, perché ogni attacco degli innominabili la esponeva alla tentazione d'impugnare la spada. L'ardente desiderio delle sue sorelle fu quindi soddisfatto e Mr Bingley acquistò una proprietà in una contea attigua al Derbyshire.

Così Jane ed Elizabeth, in aggiunta a tutti gli altri motivi di felicità, ebbero quello di trovarsi a una trentina di miglia l'una dall'altra. Decisi a consentir loro di allenare le loro capacità, sebbene Sua Maestà non lo richiedesse più, i mariti costruirono loro un villino da combattimento esattamente a metà strada tra le due proprietà, in cui le sorelle s'incontravano spesso e volentieri.

Kitty, con suo grande vantaggio, trascorse la maggior parte del tempo con le sorelle maggiori. In un ambiente tanto superiore a quello che aveva sempre conosciuto, il suo miglioramento fu grande. Non aveva il carattere indomabile di Lydia e, allontanata dall'influenza dell'esempio di quest'ultima, divenne via via, grazie a opportune attenzioni e a un'attenta guida, meno irritabile, ignorante e insipida. Quando annunciò che avrebbe voluto tornare al Tempio di Shaolin per due o tre anni, nella speranza di diventare una guerriera brava come Elizabeth, Mr Darcy fu ben lieto di pagare ogni spesa.

Mary fu l'unica figlia che restò a casa, sia perché doveva esserci almeno una guerriera a proteggere l'Hertfordshire sia perché Mrs Bennet era incapace di starsene sola. Non essendo più mortificata dai confronti tra la bellezza delle sorelle e la sua, la ragazza cominciò a frequentare più gente, instaurando amicizie intime e saltuarie con diversi ufficiali della Guardia Nazionale.

Quanto a Wickham e Lydia, il loro carattere non fu certo rivoluzionato dal matrimonio delle due sorelle. Nonostante tutto, non disperavano ancora di poter indurre Darcy a garantire una posizione a Wickham. La lettera di congratulazioni che Elizabeth ricevette da Lydia in occasione del suo matrimonio le dimostrò che quella speranza era ancora tenacemente accarezzata, se non da Wickham stesso, certamente da Lydia. Ecco il testo della lettera:

Cara Lizzy,

ti auguro ogni felicità. Se ami Mr Darcy la metà di quanto io amo il caro Wickham, devi essere molto felice. E un grande conforto saperti così ricca e spero che, quando non avrai altro da fare, ti ricorderai anche di noi. Sono certa che Wickham gradirebbe molto una casa parrocchiale quando

avrà finito il seminario e non credo che, senza qualche aiuto esterno, potremo avere denaro sufficiente per vivere di rendita. Qualsiasi casa parrocchiale andrebbe bene, purché rendesse tre o quattrocento sterline all'anno. Tuttavia non parlare della cosa a Mr Darcy, se preferisci non farlo.

Devo scappare perché il mio amato se l'è fatta di nuovo addosso.

Tua affezionatissima eccetera, eccetera

Nella risposta, Elizabeth si sforzò di porre fine una volta per tutte a qualsiasi sollecitazione o speranza di sorta. Cionondimeno inviò spesso ai due quel tanto d'aiuto che poteva offrire loro, sotto forma di lenzuola e di manzo salato. Le era sempre sembrato evidente che un reddito come quello di Wickham e Lydia, tanto più se gestito da due persone tanto spendaccione quanto dimentiche dell'avvenire, non poteva che essere insufficiente al loro sostentamento e, ogni volta che gli studi di Wickham richiedevano l'acquisto di un nuovo innario per gli invalidi o di un leggio per gli invalidi o di un altare per gli invalidi, tanto Jane quanto Elizabeth erano sempre certe di vedersi pervenire la richiesta di un qualche piccolo aiuto per il pagamento dei loro debiti.

Anche se Darcy non avrebbe mai condotto a Pemberley quel signore, per amore di Elizabeth continuò ad aiutarlo nella sua professione. Lydia si recava a Pemberley di tanto in tanto, quando il marito somministrava i sacramenti nei manicomi di Londra. Dai Bingley, invece, i due si trattenevano così a lungo e così spesso che pure il buonumore di Bingley era sopraffatto ed egli doveva giungere al punto di accennare esplicitamente aU'opportunità che se ne andassero.

Miss Bingley era stata molto mortificata dal matrimonio di Darcy, ma lasciò cadere tutto il suo risentimento, in quanto ritenne opportuno conservare il diritto di visitare Pemberley. Si mostrò più che mai affezionata a Georgiana, riservò a Darcy quasi tutte le attenzioni di prima e osservò nei confronti di Elizabeth tutte le norme della buona educazione.

Pemberley era ora la casa di Georgiana e l'attaccamento delle cognate era proprio quello che Darcy aveva sperato di vedere. Erano in grado di volersi bene, come del resto desideravano. Georgiana aveva per Elizabeth la massima stima, anche se dapprima ascoltava con uno sbalordimento che sconfinava con l'apprensione il modo vivace e disinvolto in cui Lizzy parlava al fratello, e rabbrividiva sentendola raccontare di quando aveva strappato il cuore dal petto di nemici sconosciuti. Grazie agli insegnamenti di Elizabeth, Miss Darcy diventò una guerriera più abile di quanto avesse mai osato sperare; oltre a migliorare nell'uso del moschetto e della spada, cominciò anche a capire che una donna può, col proprio marito, prendersi libertà che un fratello non sempre accorda a una sorella di dieci anni più giovane di lui.

Lady Catherine era estremamente indignata per il matrimonio del nipote, e la sua risposta alla lettera che annunciava le nozze non giunse per iscritto, bensì sotto forma di un attacco a Pemberley da parte di quindici ninja. Dopo il fallimento di quel tentativo, i rapporti cessarono per qualche tempo, ma poi, grazie alle insistenze di Elizabeth, Darcy fu indotto a cercare una riconciliazione; così, dopo qualche ulteriore resistenza, il risentimento della zia cedette, vuoi a causa dell'affetto per il nipote, vuoi a causa della curiosità di osservare il comportamento di Elizabeth. Lady Catherine accettò di andarli a trovare a Pemberley, a onta della profanazione che i boschi della tenuta avevano subito, non solo per la presenza di una simile padrona, ma anche per le visite dei suoi zii di Londra, con cui Darcy ed Elizabeth restarono sempre in stretti rapporti.

Come molti altri esperimenti, il siero di Sua Signoria si rivelò una chimera; se ritardava alcuni effetti della singolare pestilenza, infatti, non riusciva comunque a contrastarli tutti. L'Inghilterra rimase nell'ombra di Satana. I morti continuarono a uscire da cripte e bare, divorando cervelli inglesi. Si festeggiarono le vittorie, si deplorarono le sconfitte. E le sorelle Bennet - serve di Sua Maestà, protettrici dell'Hertfordshire, custodi dei segreti dello Shaolin e spose della morte - erano ora, in tre casi, spose dell'uomo, con le spade acquietate da una forza più potente di qualsiasi guerriero.